



**Fondatore**  
Alberto Di Blasi

**Direttore**  
Elena dell'Agnese

**Ufficio di Direzione**  
Carlo Pongetti  
Tania Rossetto  
Carlo Salone  
Rosario Sommella  
Sergio Zilli

## Questioni di sport tra logiche territoriali e dinamiche culturali

a cura di Anna Maria Pioletti

---

Anna Maria Pioletti	Geografie dello sport: pratiche, identità, territorio. Alcuni casi di studio	3
Valerio Della Sala, Giovanna Russo	Le strutture sportive come catalizzatori della pratica sportiva territoriale. Il caso dell'Emilia-Romagna	9
Giuseppe Bettoni, Andrea Giansanti	I dati per la geografia dello sport. Il caso della regione Lazio	20
Donata Castagnoli	Gli sport del ghiaccio in Italia tra condizionamenti fisici e politico-economici, riguardo anche alle regioni centrali	30
Donatella Carboni, Giampietro Mazza	La geografia del nuoto e le sue implicazioni sociali. Un'analisi sulla distribuzione spaziale degli impianti sportivi destinati al nuoto in Sardegna.	39
Anna Maria Pioletti, Daniele Di Tommaso	Tra festa paesana e sport: la corsa in montagna in Valle d'Aosta	47
Anna Maria Pioletti, Elena Durando, Francesca Zanutto	Conoscere il territorio attraverso lo scialpinismo: dallo <i>ski touring</i> «geografico» al race olimpico «sportivo»	57
Concettina Pascetta	Il ciclismo tra geografia, economia e società: il caso dell'Abruzzo	68
Rosalina Grumo, Antonella Ivona	La Puglia sportiva: l'atletica e la diffusione territoriale degli impianti quale fattore di sviluppo	77
Leonardo Mercatanti, Giovanni Messina, Gaetano Sabato	Lo sport equestre in Sicilia e il caso di Ambelia. Una prima indagine geografica	88
Maria Grazia Cinti	L'evoluzione territoriale del turismo del golf in Italia e il caso di Fiuggi	96
Giulio Panzeri, Monica Pentucci	La partecipazione femminile al rugby: una comparazione tra Nord e Sud Italia	108
Gian Luigi Corinto	# io sto con Rocco. Lo stadio Artemio Franchi e altre questioni fiorentine	116

---

Il **Comitato scientifico** di «Geotema» è composto dai membri del Comitato direttivo dell'AGEI in carica, che presiedono alla politica editoriale del periodico.

L'**Editorial Board** è composto da:

John Agnew  
(U. California, Los Angeles, Stati Uniti)

Vincent Berdoulay  
(U. Pau, Francia)

Giuseppe Campione  
(Messina)

Béatrice Collignon  
(U. Bordeaux, Francia)

Sergio Conti  
(U. Torino)

Gino De Vecchis  
(Roma)

Giuseppe Dematteis  
(Torino)

J. Nicholas Entrikin  
(U. Notre Dame, Indiana, Stati Uniti)

Claudio Minca  
(U. Bologna)

Anssi Paasi  
(Oulun Yliopisto, Oulu, Finlandia)

Maria Paradiso  
(U. Napoli Federico II)

Petros Petsimeris  
(U. Paris I, Francia)

Chris Philo  
(U. Glasgow, Gran Bretagna)

Claude Raffestin  
(Torino)

Franco Salvatori  
(U. Roma Tor Vergata)

Lidia Scarpelli  
(U. Roma La Sapienza)

Ola Söderstrom  
(U. Neuchâtel, Svizzera)

Jean-François Staszak  
(U. Genève, Svizzera)

Ulf Strohmayer  
(National U. Ireland, Galway, Irlanda)

Angelo Turco  
(Milano)

Michael Watts  
(U. California, Berkeley, Stati Uniti)

Benno Werlen  
(U. Jena, Germania)

**Ufficio di redazione:** Anastasia Battani, Sara Belotti, Diego Borghi, Elisa Consolandi, Monica De Filpo, Arturo Gallia (sito web), Eleonora Guadagno, Cristina Marchioro, Giovanni Messina, Patrizia Miggiano, Giulia Oddi, Ginevra Pierucci (segreteria), Leonardo Porcelloni, Caterina Rinaldi, Giulia Vincenti.

Per eventuali indicazioni e richieste di carattere editoriale, rivolgersi al prof. Carlo Pongetti, Università di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici, Corso Cavour 2, Palazzo Ugolini, 62100 Macerata ([carlo.pongetti@unimc.it](mailto:carlo.pongetti@unimc.it)).

Per informazioni sull'allestimento e sull'invio di testi per «Geotema», consultare le indicazioni redazionali riportate nell'ultima pagina di questo fascicolo e le informazioni riportate nella pagina web di «Geotema» (<https://www.ageiweb.it/publicazioni/geotema/>).

Abbonamento cartaceo Italia	€ 80,00
Abbonamento cartaceo estero	€ 85,00
Fascicoli singoli cartacei Italia	€ 30,00
Fascicoli singoli cartacei estero	€ 40,00
Abbonamento on-line Privati	€ 60,00
Abbonamento on-line Enti, Biblioteche, Università	€ 140,00
PDF singoli articoli	€ 18,00

Per abbonamenti e ordini di arretrati, rivolgersi all'Ufficio Abbonamenti: [abbonamenti@patroneditore.com](mailto:abbonamenti@patroneditore.com) o collegarsi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html).

I pdf dei singoli articoli e gli abbonamenti online possono essere richiesti solo collegandosi al sito [www.patroneditore.com/riviste.html](http://www.patroneditore.com/riviste.html).

Gli abbonamenti hanno decorrenza gennaio-dicembre, con diritto di ricevimento dei fascicoli già pubblicati, se sottoscritti in corso d'anno.

I fascicoli cartacei non pervenuti vengono reintegrati non oltre 30 giorni dopo la spedizione del numero successivo.

#### Modalità di pagamento:

Versamento anticipato adottando una delle seguenti soluzioni:

- c.c.p. n. 000016141400 intestato a Casa Editrice Prof. Riccardo Patron & C. - via Badini 12 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia

- bonifico bancario a INTESA SAN PAOLO - Agenzia 68 - Via Pertini 8 - Quarto Inferiore - 40057 Granarolo dell'Emilia - Bologna - Italia - IBAN IT58V0306936856074000000782
- carta di credito o carta prepagata a mezzo PAYPAL ([www.paypal.it](http://www.paypal.it)) specificando l'indirizzo e-mail [amministrazione@patroneditore.com](mailto:amministrazione@patroneditore.com) nel modulo di compilazione, per l'invio della conferma di pagamento all'Editore.

Stampa: Editografica, Rastignano, Bologna, nel mese di luglio 2024.

Le fotocopie per uso personale possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun fascicolo dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere realizzate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail [autorizzazioni@clearedi.org](mailto:autorizzazioni@clearedi.org) e sito web [www.clearedi.org](http://www.clearedi.org)

# Geografie dello sport: pratiche, identità, territorio.

## Alcuni casi di studio

### 1. Un percorso di ricerca

Lo sport quale fattore di cambiamento sociale e culturale nelle sue ricadute territoriali è stato protagonista del numero 54 di *Geotema* che ha preso in esame il suo ruolo come strumento volto alla formazione del cittadino, al sostegno di un turismo sostenibile e quale volano dello sviluppo locale. In quella sede, si è già affermato quanto lo sport rappresenti un potente sensore del mutamento culturale e dell'emergente «diritto di cittadinanza». Ma lo sport è qualcosa di molto più complesso, un fenomeno che abbraccia l'economia, favorisce le trasformazioni urbane, influenza le dinamiche culturali e può favorire la capacità di attrazione turistica di un luogo grazie alla sua dotazione di impianti e di attrezzature. A partire dal libro di John Bale (2002) sono stati avviati vari studi sui paesaggi sportivi (Raitz, 1995): alcuni esplorano il concetto di luogo in relazione allo sport (Cresswell, 2015), altri cercano di comprendere l'importanza di una squadra in relazione alla cultura e all'identità politica di un luogo (Shobe, 2008), altri ancora cercano di indagare le questioni relative all'inclusione e all'esclusione (Spaaij, Magee e Jeanes, 2014; Wise e Harris, 2014) ambiti che sono stati esplorati con passione e opportuni approfondimenti, ma resta spazio per nuove intuizioni e direzioni critiche di natura interdisciplinare.

Negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso l'uso di pratiche sportive non tradizionali come veicolo per il cambiamento sociale. Un nuovo modo di coinvolgere le comunità con messaggi che difficilmente le pratiche sportive tradizionali riescono a veicolare o vi riescono solo in misura marginale. Sempre di più gli studiosi si confrontano sull'efficacia dello sport come strumento volto a promuovere un cambiamento sociale positivo a partire da casi di studio e progetti realizzati soprattutto nelle aree marginali e nei Paesi emergenti. Numerose sono le figure interessate allo sport e all'attività fisica, consapevoli che è possibile utilizzare lo slancio e l'entusiasmo trasmesso dallo sport e intorno allo sport come veicolo

strategico per comunicare, implementare e raggiungere obiettivi di sviluppo non solo sportivi. Un filone di ricerca in espansione è il contributo che il *soft power* e lo sport possono fornire in politica estera, a fronte di un relativo silenzio sulla creazione di relazioni culturali efficaci attraverso lo sport. Esiste tuttavia l'opportunità di sostenere che lo sport sia parte della cassetta degli attrezzi essenziale per chiunque sia coinvolto nelle relazioni culturali contemporanee. Episodi e analisi attestano che lo sport può contribuire al bene comune (Grant, 2021).

Lo sport di maggiore richiamo in tal senso è senza dubbio il calcio e ciò dipende dalla sua portata globale, dall'efficacia in termini di costi e dalle regole di gioco facili da seguire, ma meriterebbero maggiore attenzione i progetti dedicati specificamente al miglioramento dell'accesso e dei diritti per le ragazze e per le donne in ambito nazionale, europeo e internazionale. L'analisi di genere mostra una distribuzione piuttosto disomogenea. Gli studiosi si sono pertanto concentrati prevalentemente sui risultati sociali ed educativi legati allo sport giovanile, con il calcio (*soccer*) come attività sportiva più comune.

Nell'ultimo decennio, l'attenzione nei confronti dello *sport-for-development* (SFD) ha ottenuto un'applicazione crescente da parte di organizzazioni non governative, agenzie governative, praticanti di sport e accademici operanti in tutto il mondo dediti alla pratica sportiva oltre che allo studio. Lo sport-per-lo sviluppo è stato definito come «l'uso dello sport per esercitare un'influenza positiva sulla salute pubblica, la socializzazione di bambini, giovani e adulti, l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, lo sviluppo economico delle regioni e degli stati, la promozione dello scambio interculturale e della risoluzione dei conflitti» (Lyras e Welty Peachey, 2011, p. 311).

Negli ultimi anni si assiste a un aumento del numero di progetti SFD che hanno favorito la ricerca in ambito accademico soprattutto europeo e statunitense di studi teorici ed empirici in numerose discipline dello sport, tra cui il *management* (Hayhurst e Frisby, 2010), la sociologia (Coalter, 2013), la sa-

lute (Eime, Payne e Harvey, 2008), gli studi di genere (Meier e Saavedra, 2009), l'istruzione (Burnett, 2010; Jeanes, 2013), la commercializzazione (Vail, 2007), i *media* (Coleby e Giles, 2013), l'ordine pubblico (Giulianotti, 2011). Non sono mancati gli studi che hanno avuto come oggetto i conflitti e la pace (Rookwood e Palmer, 2011).

L'assenza di prove scientifiche e di un quadro teorico di base su come lo sport possa funzionare per il cambiamento sociale indica lacune significative tra teoria e pratica. Sono state, per esempio, prese in esame le associazioni *no profit* come la SSUSA (Street Soccer USA) che utilizzano negli Stati Uniti il *soccer* come mezzo per aiutare gli *homeless* ad avere maggiori opportunità di rinascita attraverso incontri con le squadre locali che possano favorire e permettere la successiva partecipazione a un vero e proprio campionato (Lyras e Welty Peachey, 2011). Tali iniziative sono parte di reti articolate a livello mondiale come il Doves Olympic Movement (DOM) un'iniziativa sportiva che mira a utilizzare i principi del Movimento Olimpico per promuovere la comprensione interculturale e la coesistenza pacifica di greci e turco ciprioti nell'isola di Cipro.

Un ultimo ambito sviluppato di recente da Tian Enqing offre una prospettiva per la ricerca in geografia sportiva nell'era dei *big data*. Gli aggiornamenti sempre più rapidi dell'informatica tentano di rispondere ad alcune importanti domande sui cambiamenti che tale tendenza porterà nella ricerca geografica sul tema sport. Il rapporto tra sport e *big data* ci fa riflettere su come possano fornire informazioni geografiche teoricamente ed empiricamente (ri)costruite/informate per la ricerca sullo sport (Enqing, 2020).

Il gruppo di ricerca «Geografia e sport» persegue l'obiettivo di trattare un tema che nel tempo ha assunto un buon riscontro da parte dei ricercatori afferenti a molteplici discipline. Sappiamo che lo sport riveste importanti ricadute e sviluppi sul territorio, è un fattore produttore di luoghi anche con alto valore simbolico, offre opportunità di crescita per le comunità locali attraverso una *governance* mirata dettata da una *vision* e da una progettualità associata a una gestione di medio e lungo periodo.

Se prendiamo in considerazione la distribuzione sul territorio italiano della pratica sportiva, come dell'associazionismo, abbiamo elementi che ci fanno ancora supporre che esista una dicotomia socio-economica tra Nord e Sud per quanto concerne l'accesso agli impianti sportivi e alla conseguente pratica. Il periodo pandemico e quello post-pandemico hanno mostrato le trasformazioni in atto

nella pratica amatoriale: accanto agli sport cosiddetti tradizionali si sono affermate nuove pratiche non convenzionali in cui le attività svolte a livello individuale hanno avuto maggiore riscontro grazie alle opportunità di potersi cimentare in un'attività fisico-motoria senza particolari costrizioni e vincoli di distanziamento sociale.

Il presente numero è costituito da analisi di ricerca in varie discipline sportive (sport equestri, sport invernali, rugby, scialpinismo, corsa in montagna, ciclismo, nuoto) nel loro rapporto con la presenza e la fruibilità di impianti sportivi. Ancora oggi in Italia i dati, che vengono raccolti, registrati e contabilizzati per gli eventi oltre all'adesione a federazioni o semplicemente le iscrizioni alle sale di sport o associazioni, non sono messi a frutto per favorire ricerche che possano incrociare informazioni diverse.

Lo sport è un fenomeno che lascia la sua impronta sullo spazio geografico, ha un ruolo economico e occupa un ruolo nell'organizzazione delle società. Tuttavia, le rappresentazioni che vengono prodotte a livello sociale nei confronti dello sport contrastano con la ridotta attenzione dedicata agli studi sul tema.

La storiografia, attraverso l'Associazione italiana di storia dello sport, si è confrontata sulla storia del pallone, sul ruolo del ciclismo nella canzone e nel cinema italiano, sul secolare governo del basket e di recente sulla rilevanza rivoluzionaria della bicicletta sul piano politico-istituzionale e su quanto possa influire sulle relazioni internazionali e sulla storia culturale e sociale di un Paese (Bonini, 2021). Il tema trova spazio crescente anche negli studi sociologici grazie alla nascita nel marzo 2022 della sezione sport dell'Associazione italiana di sociologia, un processo avviato dal compianto Stefano Martelli creatore della collana «Sport, corpo, società» della casa editrice FrancoAngeli.

Ciò che ci preme prendere in esame nelle sue sfaccettature presenti e nelle possibili declinazioni future è il concetto di sistema sportivo territoriale. La complessità si declina in dimensioni che mettono a confronto le diverse dimensioni connesse allo sport come l'anima culturale, quella sociale, economica e relativa al benessere psicofisico nelle implicazioni con i cambiamenti in corso. Il lungo periodo di mancato accesso alle strutture sportive e alla pratica come a molti spazi a essa destinati, se da un lato ha scoraggiato alcuni nel cimentarsi in un'attività fisica, dall'altro ha favorito la nascita di nuove forme di pratica, anche autonome e slegate dagli ambiti tradizionali e monitorabili, come nel caso del padel e ha favorito un incremento di appassionati dell'uso della bicicletta.



## 2. Gli ambiti di ricerca sportiva

Lo sport è prima di tutto un'attività legata al tempo libero basata sulla motricità e l'espressione corporea che viene praticata all'interno di spazi differenziati. Gli sport moderni fondano la loro organizzazione a partire dalla codificazione delle regole e dei luoghi di pratica, ma gli sport per il tempo libero continuano a raccogliere consensi e occupare spazi nelle aree urbane e negli spazi naturali. Lo sport come forma di svago, insieme di tecniche, organizzazione con regole precise, sfida economica legata all'influenza politica più o meno esplicita appare come un concetto proteiforme che trova negli studi geografici la sua applicazione ad ambiti spaziali definiti. Lo sport è, ed è bene ribadirlo, uno strumento di gestione del territorio, che crea opportunità di inclusività sociale e di sostenibilità ambientale come dimostrano vari casi in Europa che attestano quanto la *governance* sportiva non sia soltanto un'operazione di produzione di contenitori, di infrastrutture, ma che necessiti di una progettualità e una concertazione ai diversi livelli di governo.

L'analisi del fenomeno sportivo tiene conto sia della dinamica globale sia della necessità dei luoghi di assumere qualità spaziali e ruoli che permettano loro di avere una specificità. Infatti, per un luogo è basilare trovare il proprio posizionamento e avere un riconoscimento a livello globale (Hart, 2001). Un processo che avviene attraverso la *community-based tourism* (CBT), costituita dai portatori di interesse (*stakeholders*) che definiscono una traiettoria di sviluppo di un territorio.

L'Italia è tuttora carente di una mappatura delle pratiche sportive consolidate o delle nuove pratiche che possa riprendere il lavoro condotto in Paesi come gli Stati Uniti e la Francia grazie a un confronto a livello nazionale e internazionale. La domanda di ricerca si deve confrontare con le dinamiche territoriali delle pratiche sportive mettendo sotto la lente le organizzazioni istituzionali nel loro rapporto con le spazialità sportive, fornendo un'analisi critica e puntuale delle nuove tendenze e della presenza di impianti sportivi sul territorio che possano rispondere alle richieste di pratiche consolidate e soprattutto intercettare i nuovi bisogni. Da questo punto di vista, per comprendere i territori sportivi occorre considerare i fondamenti geografici quali la distribuzione della popolazione, le risorse fisiche dell'ambiente che sono alla base degli sport di natura, ma anche la capacità di diffusione delle innovazioni sportive che obbedisce spesso al rapporto centro-periferia creando una mappa della distribuzione sociale delle pratiche. L'approccio quantitativo, tuttavia, non può es-

sere il solo in quanto possono essere tracciate soltanto le discipline che prevedono un tesseramento dei praticanti per fini assicurativi lasciando nell'ombra le pratiche individuali che stanno riscuotendo un crescente interesse come il ciclismo, lo scialpinismo o la corsa a piedi. Quest'ultima, come corsa in montagna, è legata al limite e si confronta con pratiche estreme come l'*ultra-trail*, ma è nello stesso tempo una pratica connessa a valori di socialità e di condivisione comunitaria.

La letteratura sul tema e la produzione di dati non sempre sono in grado di fornire risposte agli interrogativi di ricerca. Le informazioni disponibili sono spesso incomplete e parziali come nette sono le dicotomie che possono esistere tra aree urbane e aree rurali sull'accessibilità agli impianti e la sola lettura che può dirsi esaustiva abbraccia le differenze regionali sul piano sociale, demografico ed economico.

Il progetto di ricerca in atto, che trova qui una sua prima comunicazione dei risultati ottenuti, tiene conto di una metodologia che prende in considerazione alcuni sport scelti a campione sulla base della disponibilità delle fonti, alcune di queste fornite dalle federazioni e dagli enti di promozione sportiva e della reperibilità di dati aggiornati che permettano di mettere a confronto le dotazioni con la pratica e i loro effetti benefici sulla salute. La ricerca dei dati si muove secondo una traiettoria che prende in considerazione i dati disponibili almeno per l'ultimo decennio e dove possibile anche per un arco temporale più esteso. La letteratura sul tema della distribuzione spaziale della pratica e degli impianti sportivi è ancora esigua e per effettuare la ricerca ci si è avvalsi oltre che di interviste semi-strutturate della *stakeholder analysis* (SA), applicata nel campo della gestione aziendale e della scienza della politica. Sono stati presi, inoltre, in esame i dati riguardanti le società sportive, gli operatori e gli atleti reperibili dal sito del Comitato Nazionale Olimpico e da quello di Sport e Salute, la partecipazione femminile e le indagini sull'attività fisica e sportiva e sugli stili di vita sani degli italiani dedicando attenzione anche alle barriere all'attività fisica e sportiva forniti dall'Istituto Superiore di Sanità (De Mei e altri, 2018) e dall'Istituto Superiore di Sanità con Sorveglianza passi (2017-2020).

Una lettura critica si sofferma sulla presenza di impianti dove esiste una scarsa presenza societaria e di pubblico facendoli assurgere a cattedrali nel deserto di nota memoria, criticità che sono state evidenziate soprattutto per l'area appenninica e per la città di Roma dove sono evidenti tali discrepanze tra ciò che va incontro alle necessità di potenziali praticanti e ciò che invece obbedisce a logiche di natura non sempre razionale.

Appare evidente la necessità di un rinnovamento infrastrutturale del patrimonio sportivo dal momento che la maggior parte degli impianti in Italia è stata costruita prima degli anni Ottanta. L'esame dello stato dell'arte dell'offerta di sport e di impianti sportivi pone la necessità di un miglioramento del sistema nelle varie regioni italiane. Il ruolo sociale e culturale dello sport, la sua funzione aggregativa in relazione ai luoghi dello sport emerge come caratteristica primaria all'interno della complessa interazione che lega i residenti a un territorio e a una comunità di riferimento. Tema particolarmente sentito anche a livello europeo per garantire, attraverso la riqualificazione degli impianti, una rigenerazione e una migliore qualità della vita. I nuovi luoghi della pratica fisico motoria sono parte del progetto di riqualificazione e sostenibilità ambientale, energetica ed economica, basata sulla rapidità di costruzione, sulla riciclabilità dei materiali che devono rispondere ad alte prestazioni energetiche, l'utilizzo di fonti rinnovabili e la facilità di manutenzione.

L'ultimo ambito di ricerca riguarda la pratica sportiva all'aperto, gli sport di natura che riscuotono interesse crescente sia per i risultati conseguiti in occasione delle ultime olimpiadi estive sia per poter godere dei vantaggi di un'esperienza all'aperto. Sono le aree valdostane, piemontesi, pugliesi e siciliane sotto la lente per una riflessione a partire dalla tipizzazione definita del prodotto turistico sostenibile sia in forma autonoma sia in forma integrata con formule basate sull'*eco-tourism* e sullo *sport-tourism*. Un percorso che ha permesso di utilizzare strumenti quali l'analisi statistica e cartografica di dati primari raccolti dagli autori dei contributi e la *document analysis* di alcune fonti istituzionali oltre a interviste in profondità effettuate a un campione significativo.

### 3. I territori sportivi in divenire

Lo sport è un organizzatore delle spazialità contemporanee. Le strutture e le attrezzature preposte alla pratica presenti nelle aree urbane e nei siti naturali rappresentano strumenti di appropriazione dei territori. Le attività competitive o estreme come gli *ultra-trail* negli ultimi anni hanno ricevuto maggiore consenso con un decisivo implemento; si vanno diffondendo gli sport basati su una forte spettacolarizzazione, si affermano nuove pratiche come il padel e la diversificazione territoriale delle attività sportive. Tendenze che spesso seguono modelli importati e che stanno avendo una presenza sempre più marcata. Occorre tuttavia porsi alcu-

ni interrogativi e alcune riflessioni meritano di essere delineate nei loro possibili sviluppi. In primo luogo, occorre domandarsi se sport di competizione e sport di *loisir* seguiranno in seguito lo stesso sviluppo. La sportivizzazione della società che trae vantaggi dall'aumento cumulativo del tempo libero, dell'ansia di avere una buona forma fisica e dalla pubblicità offerta dai *media* offre nuovi stimoli per le autorità pubbliche che si trovano nel difficile compito di riuscire a offrire risposte al nuovo bisogno di pratica motoria e sportiva.

Occorre misurare gli effetti della diversificazione territoriale delle attività sportive. Il ruolo delle città e delle aree urbane è decisivo nel processo di sportivizzazione della società (Augustin, Bourdeau e Ravenel, 2008). La creazione di gerarchie sulla base del livello di pratica, di presenza di strutture sportive idonee o di società sportive mette chiaramente in luce la funzione gerarchica assunta dalle maggiori città a scapito delle aree marginali o periferiche come si evince nel caso della Sardegna.

La costruzione di un modello rinnovato di organizzazione territoriale passa attraverso lo sport. Valorizzare il patrimonio esistente, migliorare le strutture presenti con interventi di riqualificazione edilizia e termica può avvenire attraverso un partenariato tra attori pubblici e privati nelle rispettive competenze. L'approccio spaziale risulta essere centrale per rispondere al bisogno di partecipazione e di diritto di cittadinanza. La collaborazione e l'impegno tra poteri pubblici e collettività locali non può prescindere dal tenere conto delle domande sociali. La produzione di spazi sportivi passa attraverso una nuova *governance* basata su interazione e cooperazioni intercomunali, motori di un cambiamento sociale e culturale che partendo dalla definizione di sviluppo come di un processo sociale crei un processo di negoziazione in vista di una sempre maggiore condivisione, partecipazione e gestione da parte delle società locali (Cerimele, 2005).

Molte comunità locali promuovono opportunità sportive, ricreative e turistiche volte a sfruttare appieno le proprie strutture per ampliare e diversificare la loro economia. L'analisi dei benefici economici negli eventi locali ha preso avvio negli anni Novanta con gli studi condotti da Maree Walo, Adrian Bull e Helen Breen (1996) volti ad analizzare gli effetti della commercializzazione dell'evento e quali siano i benefici sociali, fisici ed economici apportati alla comunità. Lo studio di Walo, Bull e Breen dimostra che un piccolo evento ha dei costi bassi in rapporto ai benefici per la comunità accanto ai vantaggi derivanti da altre fonti oltre alla spesa turistica diretta.



#### 4. Primi risultati e conclusioni

L'approccio al tema sport si muove secondo due filoni: il primo di impostazione scientifica transdisciplinare volto a studiare i processi di analisi dello sport, nella prospettiva di una crescente comprensione effettiva di un fenomeno sociale complesso e multifattoriale di grande rilievo contemporaneo. Il secondo approccio è focalizzato sulla elaborazione di politiche *research-based* nella prospettiva di interventi pubblico-privato fortemente orientati all'impatto sul cambiamento sociale, con uno specifico approfondimento sul tema dell'inclusione sociale nelle aree urbane degradate e nei Paesi in ritardo di sviluppo.

Nel caso specifico italiano, lo sport è stato ed è più volte «terreno» di scontro tra enti locali, Regioni e Stato, attraverso regolamentazioni, finanziamenti e scelte infrastrutturali. È spesso problematico gestire quello che per certi versi è un servizio pubblico e un *business* al tempo stesso. L'esempio emblematico è quello degli stadi che sempre più i grandi *clubs* vogliono privati, come importante fonte di guadagno, ma che nascono come spazio destinato a offrire o spettacolo o spazi di pratica sportiva. La loro progettazione rientra nelle «politiche pubbliche», ma deve conciliarsi con interessi privati e valori locali (l'identità di un dato quartiere rispetto a uno stadio, ad esempio).

I ricercatori e i decisori locali hanno dato avvio a una collaborazione volta a sperimentare sul campo le opportunità offerte dalla presenza di strutture sportive. Ne scaturisce la creazione di eventi competitivi e amatoriali che danno origine a una nuova proposta turistica accanto a quelle tradizionali di carattere strettamente culturale. È un percorso in divenire, un *work in progress* della consapevolezza del valore degli impianti sportivi come capitale territoriale materiale, che viene declinato in funzione delle specificità e delle potenzialità di un territorio. La conoscenza della consistenza del patrimonio delle strutture sportive, oltre a favorire una più corretta e puntuale programmazione delle attività in relazione ai cambiamenti demografici in atto, permette di intercettare il bisogno dei turisti sportivi. Una strategia di *marketing* attenta alle dotazioni e alle potenzialità di un territorio produce opportunità occupazionali e attira risorse per migliorare la qualità della vita dei residenti.

Il progetto di ricerca, ancora in corso, offre al momento alcuni risultati parziali in termini di sport presi in esame, distinti per tipologia tra sport individuali o di squadra, pratiche istitu-

zionalizzate e quelle emergenti, aree geografiche del Nord, Centro e Sud della penisola. Il percorso è articolato in tappe: la ricerca dei dati richiede un'analisi e un confronto tra i dati a disposizione e l'effettiva disponibilità sul territorio. Un percorso che si preannuncia non breve, ma che assume una valenza quasi di sfida come una corsa in montagna.

I contributi contenuti nel volume mettono in luce alcune criticità: la povertà delle informazioni riguardo all'impiantistica sportiva, derivante dalle diverse sensibilità degli enti e le preoccupanti asimmetrie territoriali, permettono di fare le prime riflessioni in merito alla gestione, all'accessibilità e alla tipologia degli impianti disponibili. Ma emergono anche i dibattiti e le adesioni a opposti schieramenti quando si tratta di migliorare gli immobili sportivi per adeguarli alla dimensione internazionale delle ambizioni sportivo-finanziarie dei proprietari di una società calcistica. La costruzione di uno stadio comporta la ridefinizione urbanistica di una città e una nuova trasformazione dei rapporti territoriali del centro urbano con il territorio circostante per quanto riguarda le vie di accesso alla città e ai servizi sportivi.

I giochi di squadra rappresentano ancora una divisione nella pratica di genere. La percezione sociale delle scelte compiute e le eventuali difficoltà incontrate dipendono spesso dal contesto sociale di provenienza e sulla base territoriale. Elementi che non incidono sull'autopercezione delle giocatrici che rappresenta un mezzo di costruzione di sé e di affermazione identitaria al di fuori dei contesti territoriali e socioculturali di appartenenza.

Il rapporto tra sport e territorio resta vivo in alcune realtà in cui lo scialpinismo e la corsa in montagna permettono di coniugare l'approccio alpinistico e la «conquista» della montagna, ma che sono fortemente dipendenti dalle condizioni meteorologiche, dal tipo di pendio, dalla quantità e qualità di neve.

La diffusione dello sport equestre, del golf e delle attività legate alla presenza sul territorio delle strutture idonee a ospitarne la pratica rappresenta un campo di interesse poco esplorato negli studi geografici. Maggiore presa ha assunto il ciclismo come testimone delle trasformazioni culturali, sociali ed economiche di una società e che rappresenta un legame forte con i territori non soltanto in termini di comunicatore delle immagini dei luoghi offerti dalle riprese televisive, ma anche come opportunità di *marketing* turistico e quindi di valorizzazione delle città attraversate e sedi di tappe del Giro d'Italia.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Augustin Jean-Pierre, Philippe Bourdeau e Loïc Ravenel (2008), *Géographie des sports en France*, Parigi, Vuibert.
- Bale John (1982), *Sport and Place: A Geography of Sport in England, Scotland and Wales*, Lincoln, University of Nebraska Press.
- Bale John (1994), *Landscapes of Modern Sport*. London, Leicester, Leicester University Press.
- Bale John (2002), *Sports Geography*, Londra, Routledge.
- Bale John e Joseph Maguire (a cura di) (1994), *The Global Sports Arena: Athletic Talent Migration in an Interdependent World*, Londra, Frank Cass.
- Bonini Francesco (2021), *Presentazione*, in Deborah Guazzoni e Matteo Monaco (a cura di), *Sport e rivoluzione*, Roma, Aracne, pp. 7-8.
- Burnett Cora (2010), *Sport-for-development Approaches in the South African Context: A Case Study Analysis*, in «South African Journal for Research in Sport, Physical Education and Recreation», 32, 1, pp. 29-42.
- Cerimele Michela (2005), *Le condizioni globali dello sviluppo locale*, in «Geotema», 26, pp. 10-23.
- Claval Paul (2003), *Géographie culturelle. Une nouvelle approche des sociétés et des milieux*, Parigi, Armand Colin.
- Coalter Fred (2013), *Sport for Development: What Game are we playing?*, Londra, Routledge.
- Coleby Jillian e Audrey R. Giles (2013), *Discourses at Work in Media Reports on Right to Play's «Promoting Life-Skills in Aboriginal Youth» Program*, in «Journal of Sport for Development», 1, 2, pp. 39-52.
- Cresswell Tim (2015), *Place: An Introduction*, Oxford, Blackwell.
- Dashper Katherine, Thomas Fletcher e Nicola McCullough (a cura di) (2015), *Sports Events, Society and Culture*, Londra, Routledge.
- De Mei Barbara, Chiara Cadeddu, Paola Luzi e Angela Spinelli (a cura di) (2018), *Movimento, sport e salute: l'importanza delle politiche di promozione dell'attività fisica e le ricadute sulla collettività*, Roma, Istituto Superiore di Sanità.
- Dickinson Janet E., Les M. Lumsdom e Derek Robbins (2011), *Slow Travel: Issues for Tourism and Climate Change*, in «Journal of Sustainable Tourism», 19, 3, pp. 281-300.
- Eime Rochelle M., Warren R. Payne e Jack T. Harvey (2008), *Making Sporting Clubs Healthy and Welcoming Environments: A Strategy to increase Participation*, in «Journal of Science and Medicine in Sport», 11, 2, pp. 146-154.
- Enqing Tian (2020), *A Prospect for the Geographical Research of Sport in the Age of Big Data*, in «Sports Geography. Cultures, Commerce, Media, Politics», 23, 1, pp. 159-169.
- Giulianotti Richard (2011), *The Sport, Development and Peace Sector: A Model of Four Social Policy Domains*, in «Journal of Social Policy», 40, 4, pp. 757-776.
- Grant Jervie (2021), *Sport, Soft Power and Cultural Relations*, in «Journal of Global Sport Management», pp. 1-18.
- Guazzoni Deborah e Matteo Monaco (a cura di) (2021), *Sport e rivoluzione*, collana «Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport», 9, Roma, Aracne.
- Hayhurst Lindsay M.C. e Wendy Frisby (2010), *Inevitable Tensions: Swiss and Canadian Sport for Development NGO Perspectives on Partnerships with High Performance Sport*, in «European Sport Management Quarterly», 10, 1, pp. 75-96.
- IPSOS (2021), *L'impatto del Covid sull'attività sportiva dei giovani*, Roma, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Istat (2022), *Sport, attività fisica, sedentarietà*, <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attivita%20fisica-sedentarieta%202021.pdf> (ultimo accesso: 02.1.2024).
- Jeanes Ruth (2013), *Educating through Sport? Examining HIV/AIDS Education and Sport-for-development through the Perspectives of Zambian Young People*, in «Sport, Education and Society», 18, 3, pp. 388-406.
- Lyras Alexis e Jon Welty Peachey (2011), *Integrating Sport-for-development Theory and Praxis*, in «Sport Management Review», 14, 4, pp. 311-326.
- Lucatelli Sabrina, Luisi Daniela e Filippo Tantillo (a cura di) (2022), *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*, Roma, Donzelli.
- Marchesini Daniele e Stefano Pivato (2022), *Tifo. La passione sportiva in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Meier Marianne e Martha Saavedra (2009), *Esther Phiri and the Moutawakel Effect in Zambia: An Analysis of the Use of Female Role Models in Sport-for-development*, in «Sport in Society. Cultures, Commerce, Media, Politics», 12, 9, pp. 1158-1176.
- Mundula Luigi e Spagnoli Luisa (2019), *Terre mutate: un cammino tra resilienza e slow tourism*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 2, 2, pp. 117-130.
- Raitz Karl B. (a cura di) (1995), *The Theater of Sport*, Baltimora, Johns Hopkins University Press.
- Rookwood Joel e Palmer Clive (2011), *Invasion Games in War-torn Nations: Can Football help to build Peace?*, in «Soccer and Society», 12, 2, pp. 184-200.
- Shobe Hunter (2008), *Football and the Politics of Place: Football Club Barcelona and Catalonia, 1975-2005*, in «Journal of Cultural Geography», 25, 1, pp. 87-105.
- Sorveglianza passi (2017-2020), <https://www.epicentro.iss.it/passi/infoPassi/archivio2017> (ultimo accesso: 02.1.2024).
- Spaaij Ramón, Jonathan Magee e Ruth Jeanes (2014), *Sport and Social Exclusion in Global Society*, Londra, Routledge.
- Vail Susan E. (2007), *Community Development and Sports Participation*, in «Journal of Sport Management», 21, 4, pp. 571-596.
- Varotto Mauro (2020), *Montagne di mezzo. Una nuova geografia*, Torino, Einaudi.
- Vertinsky Patricia e John Bale (a cura di) (2004), *Sites of Sport: Space, place, Experience*, Londra, Routledge.
- Wise Nicholas e John Harris (2014), *Finding Football in the Dominican Republic: Haitian Migrants, Space, Place and Notions of Exclusion*, in Richard Elliott e John Harris (a cura di), *Football and Migration: Perspectives, Places and Players*, Londra, Routledge, pp. 180-193.
- Walo Maree, Adrian Bull e Helen Breen (1996), *Achieving Economic Benefits at Local Events: A Case Study of a Local Sports Event*, in «Festival Management and Event Tourism», 3, 3, pp. 95-106.





# Le strutture sportive come catalizzatori delle politiche sportive territoriali.

## Il caso dell'Emilia-Romagna

*Il seguente contributo, partendo da una sintesi della legge regionale 11 del 2007, inerente la gestione e all'affidamento delle infrastrutture presenti nella Regione Emilia-Romagna, intende fornire una mappatura degli impianti e degli spazi sportivi in relazione alle discipline svolte. Analizzando i dati regionali dell'osservatorio sportivo relativi ai complessi e agli spazi sportivi censiti nel 2021 si potranno avanzare riflessioni in merito alla gestione, alla localizzazione e alla tipologia degli impianti disponibili sul territorio. Attraverso l'utilizzo di fonti documentarie e di osservazioni di secondo livello, si intende valutare le nuove sfide e i progetti proposti dalla Regione Emilia-Romagna nel piano triennale di sviluppo sportivo. Infine, l'analisi della distribuzione infrastrutturale in relazione alla provincia di appartenenza permetterà di avanzare nuove progettualità sui luoghi sportivi e l'incidenza degli stessi sulla pratica sportiva territoriale.*

### **Sports Facilities as Catalysts of Territorial Sports Practice. The Case of Emilia-Romagna**

*The following contribution, starting from a summary of the law 11 of 2007, regarding the management and entrusting of the infrastructures in the Emilia-Romagna Region, intends to map the sports complexes and spaces in relation to the disciplines carried out. By analysing the regional data of the sports observatory in relation to the sports complexes and spaces surveyed in 2021, it will be possible to make considerations regarding the management, localisation, and type of facilities available in the territory. Through the use of documentary sources and second-level observations, it is intended to evaluate the new challenges and projects proposed by the Emilia-Romagna Region through the three-year sports development plan. Lastly, the analysis of the infrastructural distribution in relation to the province will allow new projects to be put forward on sports venues and their impact on territorial sports practice.*

**Parole chiave:** strutture sportive, aree sportive, Emilia-Romagna, luoghi, pratica sportiva

**Key words:** sport venues, sport areas, Emilia-Romagna, places, sport practice

Valerio Della Sala, Università di Bologna, Universitat Autònoma de Barcelona, Dipartimento di Geografia – [valerio.dellasala@gmail.com](mailto:valerio.dellasala@gmail.com)

Giovanna Russo, Università di Bologna, Dipartimento di Scienze Educazione "G.M. Bertin" – AMS Università di Bologna – [giovanna.russo6@umibo.it](mailto:giovanna.russo6@umibo.it)

**Nota:** nello specifico Valerio della Sala ha scritto i paragrafi 2-3-4-5-6; Giovanna Russo ha scritto i paragrafi 1 e 7.

### 1. Premessa

Il rinnovamento infrastrutturale del patrimonio sportivo appare oggi sempre più non solo una necessità – la maggior parte degli impianti in Italia è stata costruita prima del 1975 (Ricciarini, 2020) – quanto piuttosto un obiettivo primario a medio e lungo termine finalizzato a promuovere lo sviluppo di una «differente» ricerca di qualità dello sport, attenta cioè ai propri atleti e alla numerosità crescente dei praticanti sportivi<sup>1</sup>. In un'ottica di miglioramento del sistema sportivo regionale, le funzioni

sociali, culturali e di aggregazione dei luoghi dello sport emergono come caratteristiche primarie della complessa interazione che lega gli stessi a un territorio e a una comunità di riferimento. La questione dell'impiantistica sportiva è argomento quanto mai attuale, poiché risponde al mutamento delle abitudini di utilizzo degli spazi della pratica sportiva, da tempo luoghi di sperimentazione di nuove forme di socialità. Non a caso l'investimento sulle strutture sportive è sostenuto anche a livello europeo: alla base vi è l'idea che la rigenerazione degli impianti sportivi di un Paese possa rappresenta-

re un esempio virtuoso per la riqualificazione degli ambienti in cui viviamo. I nuovi luoghi della pratica fisico motoria oggi devono rispondere sempre più «alla sostenibilità ambientale, energetica ed economica, alla rapidità di costruzione, alla riciclabilità dei componenti e dei materiali di base, con alte prestazioni energetiche, utilizzo di fonti rinnovabili, facilità di manutenzione» (*ibidem*, p. 14), in grado di assicurare una più ampia dimensione di benessere, inteso come forma etica di stare bene degli individui, della collettività e degli ambienti di vita (Russo, 2013 e 2018).

Ecco perché la disamina dei luoghi dello sport di uno specifico ambiente appare utile a comprendere le molteplici potenzialità del fenomeno sportivo, sebbene il nostro Paese non sia stato ancora in grado di capitalizzare interamente tali risorse a causa di politiche territoriali eterogenee sul territorio nazionale e non sempre di facile attuazione. Come avanzato all'interno del numero 54 di Geotema, curato da Anna Maria Pioletti, la distribuzione della pratica sportiva e la diffusione dell'associazionismo sul territorio italiano dimostrano la nota cronica divisione socioeconomica tra Nord e Sud (Pioletti, 2017a).

Solo di recente si è affermata la consapevolezza di una «geopolitica dello sport» per interrogarsi su come lo sport contribuisce in modo rilevante alla crescita e all'occupazione (*ibidem*, p. 5). Pertanto, il concetto di sistema sportivo territoriale permette di considerare le diverse dimensioni connesse allo sport (culturale, economica, sociale, relative al benessere psico-fisico), e i differenti portatori di interesse (Cirillo, Dansero e Pioletti, 2017), presenti sul territorio di riferimento.

Un approccio di indagine volto ad approfondire le conoscenze in materia è necessario non solo per raccogliere nuove informazioni, ma anche per contribuire a quel cambiamento culturale cui oggi rispondono gli impianti sportivi. Il potere catalizzatore delle strutture sportive nei luoghi è quello di fomentare una forma di dominanza e affezione ai luoghi (Tuan, 1982). La sfida dell'impianistica dello sport in Italia risponde allo sviluppo di una rigenerazione a tutto campo, in grado di coinvolgere non solo gli ambienti, ma anche i molteplici attori della pratica sportiva – atleti, sportivi, tifosi, organizzazioni, Enti di Promozione Sportiva (EPS) ecc. L'azione congiunta di tutte queste componenti costituisce la principale leva al cambiamento. Il caso della Regione Emilia-Romagna descritto di seguito, si pone come un esempio di progettualità dei luoghi dello sport attenta allo sviluppo di una comunità e al suo benessere, asse portante della trasformazione sociale, culturale e ambientale di un territorio.

## 2. La normativa delle strutture sportive in Emilia-Romagna

L'analisi territoriale degli impianti sportivi pubblici presenti in Emilia-Romagna permette di approfondire la normativa regionale in relazione al sistema sportivo territoriale. Il contributo, dopo una prima introduzione giuridica, si concentrerà sull'analisi quantitativa degli spazi censiti dall'Osservatorio sportivo della Regione.

Attraverso una distribuzione cartografica si analizzeranno le specificità di ogni provincia in relazione alla tipologia, alla dimensione, alla natura e allo sport praticabile. Inoltre, mediante l'utilizzo degli *open data* forniti dalla Regione Emilia-Romagna sarà possibile identificare le seguenti infrastrutture sportive:

- a) complessi sportivi (costituiti da uno o più impianti sportivi e dalle rispettive aree di servizio annesse);
- b) impianti sportivi comprendono: lo spazio o gli spazi di attività sportiva; la zona spettatori; eventuali spazi e servizi accessori; eventuali spazi e servizi di supporto.
- c) spazi sportivi (spazi conformati in modo da consentire la pratica di una o più attività sportive) (Ministero dell'Interno, 1996).

In quest'ottica lo studio analizzerà le relazioni tra popolazione residente all'interno delle singole province e la disponibilità di infrastrutture sportive pubbliche nel territorio di riferimento. Il contributo si poggia su una metodologia quantitativa che attraverso l'utilizzo del *software open source* QGIS permetterà di osservare la varietà e le specificità dell'area oggetto di indagine. Successivamente, verrà analizzato il piano strategico dello sport avanzato dalla Regione Emilia-Romagna nel 2017 al fine di far emergere le specificità territoriali.

Le fonti utilizzate sono reperibili dall'Osservatorio della Regione Emilia-Romagna<sup>2</sup>, mentre gli *open data* (aggiornati al 2018) sono disponibili sul geoportale regionale. Attraverso la disamina delle norme regionali, lo studio analizzerà i piani di sviluppo sportivo in relazione ai progetti e alle nuove sfide socio-culturali che la Regione Emilia-Romagna dovrà affrontare nel prossimo futuro.

## 3. Lo stato dell'arte: attività sportiva e impiantistica, tra politiche sociali e aspetti giuridici

Sul territorio nazionale, la legge 289 del 2002, all'articolo 90, comma 24 e seguenti, identifica le norme sulla gestione d'uso degli impianti pubblici. La legge 289 avanza una prima regolazione in merito all'uso degli impianti sportivi da parte di asso-



ciazioni ed enti locali. La norma si pone in piena affermazione del principio d'uso degli impianti e del bisogno collettivo della pratica sportiva. La l. 289 identifica le società e le associazioni dilettantistiche come i principali affidatari dell'uso e della gestione dell'impianto, specificando che la convenzione deve essere sostenuta da un documento contrattuale che determina i criteri generali e gli obiettivi per i soggetti affidatari. Nel 2007, dopo la riforma generale sui servizi pubblici locali, il legislatore si trova a dover risolvere la questione legata alla rilevanza economica e non del bene pubblico. La norma intende agevolare l'utilizzo delle palestre, degli impianti sportivi scolastici, delle aree di gioco da parte delle associazioni sportive presenti nel comune legale o in comuni confinanti. Gli impianti vengono così disciplinati dalla legge regionale, ma il riferimento principale è ai soli impianti di scarsa rilevanza economica. Secondo il Comune di Bologna, l'impianto a rilevanza economica è quello atto a procurare un utile compatibilmente con il perseguimento dell'interesse pubblico esplicitato nelle politiche pubbliche e dello sport, mentre l'impianto senza rilevanza economica è quello il cui costo di gestione non è coperto dagli introiti che le attività svolte in esso riescono a condurre. Secondo la legge europea, il servizio a rilevanza economica<sup>3</sup> è quello che ha mercato<sup>4</sup>. La tendenza della prassi è quella di non considerare gli impianti sportivi di rilevanza economica. La legge 11 promulgata dell'Emilia-Romagna nel 2007, prevede che tutti i soggetti affidatari debbano garantire l'apertura degli spazi a tutti i cittadini e utilizzare obbligatoriamente un avviso pubblico per la selezione del personale, opere di manutenzione o programmazione di attività. La normativa regionale definisce come il Comune debba tener conto dell'esperienza dell'operatore, del radicamento territoriale e del bacino di utenza. In primo luogo, viene così rilevata la capacità economica e non la rilevanza sociale; la valutazione si basa su una convenienza economica per l'amministrazione pubblica e si effettua su una base di canone minimo, mentre l'affidamento si fonda su una valutazione di elementi quantitativi e qualitativi. Negli ultimi anni, le controversie burocratiche in relazione alle infrastrutture sportive presenti sul territorio nazionale sono aumentate a dismisura<sup>5</sup>. Oramai è difficile tener conto dell'aumento di pressione delle squadre professionistiche<sup>6</sup> nella costruzione di impianti moderni su territori appetibili dal punto di vista immobiliare. Sicuramente, possedere una normativa regionale attualizzata può ridurre le possibilità di speculazione immobiliare e consumo eccessivo di suolo in territori dotati di infrastrutture abbandonate o scarsamente utilizzate.

La Regione Emilia-Romagna, in osservanza delle sue buone pratiche e linee di programmazione, è un caso studio interessante al fine di analizzare la distribuzione delle strutture sportive comunali in relazione alla tipologia e alla provincia di appartenenza, tenuto conto che dal 2017 – con la promulgazione della legge regionale 8, volta alla promozione e sviluppo delle attività motorie e sportive sul territorio – questa Regione ha centralizzato la gestione dello sport all'interno di un solo intervento normativo.

#### 4. Per una mappatura dei luoghi sportivi sul territorio

Per analizzare il Sistema Sportivo Territoriale (SST) dell'Emilia-Romagna si fa riferimento all'insieme di complessi, impianti e spazi sportivi presenti a livello regionale.

Secondo i dati ISTAT nel 2021, in Emilia-Romagna, il 39% dei residenti praticava sport in maniera continuativa o saltuaria (Regione Emilia-Romagna, 2022). Il seguente dato, collocava già la regione come territorio tra i più virtuosi per la crescita del sistema sportivo territoriale. Pertanto, la Regione Emilia-Romagna si posiziona al sesto posto, un dato superiore alla media nazionale (pari al 34,5%) (*ibidem*, p. 6).

Prendendo in esame i dati relativi agli atleti tesserati presso le 17 Federazioni Sportive Nazionali (FSN) identificate dal Centro Studi CONI, in Emilia-Romagna nel 2018 si registravano 384.177 atleti. Gli atleti tesserati rappresentavano il 7% della popolazione residente sul territorio, mentre le società sportive al 2018 erano 4.661. Come evidente dal grafico 1, nell'arco temporale 2012-2018, si nota un incremento dell'R<sup>2</sup> del 76,76% degli atleti tesserati.

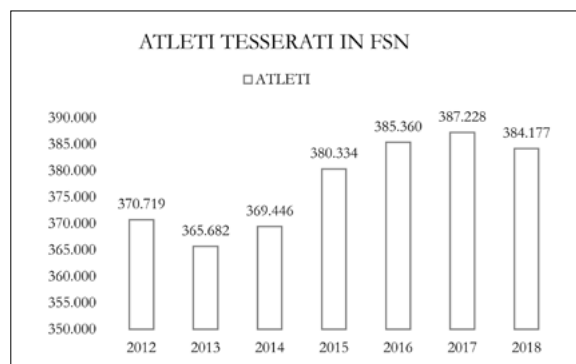


Fig. 1. Numero di atleti tesserati presso le FSN della Regione Emilia-Romagna.

Fonte: Centro Studio CONI, 2017.

In questo quadro di analisi del sistema sportivo territoriale vanno altresì considerati i dati relativi agli Enti di Promozione Sportiva (EPS) presenti sul territorio osservato. I numeri dell'associazionismo e dello sport amatoriale, rappresentano in-

fatti una realtà estremamente importante per quei luoghi dove lo sport viene riconosciuto per il suo valore sociale e che in Emilia-Romagna vanta una forte tradizione a partire dal secondo dopoguerra in poi.

Tab. 1. Società sportive EPS presenti in Emilia-Romagna nell'arco temporale 2008-2015.

SOCIETÀ SPORTIVE EPS IN EMILIA-ROMAGNA				Differenze 2008-2015	
ENTI DI PROMOZIONE SPORTIVA	2008	2013	2015	Numeri	%
ACSI associazione. centri sportivi italiani	151	366	445	294	194,70%
AICS associazione italiana culturale sport	1.113	795	902	-211	-18,96%
ASC attività sportive confederate		39	188	188	
ASI associazioni sportive e sociali italiane	486	458	746	260	53,50
CNS Liberts centro nazionale sportivo Libertas	177	338	498	321	181,36%
CSA In centri sportivi aziendali industriali	449	300	163	-286	-63,70%
CSEN sportivo educativo nazionale	404	676	756	352	87,131
CSI centro sportivo italiano	2.828	2.601	2.065	-763	-26,98%
CUSI centro universitario per lo sport italiano	4	4	4	0	0,00%
ENDAS ente nazionale democratico di azione sociale	254	331	400	146	57,48%
MSPI movimento sportivo popolare Italia	87	169	131	44	50,57%
OPES organizzazione per l'educazione allo sport		206	387	387	
PGS Polisportive giovanili salesiane	91	228	192	101	110,99
UISP unione italiana sport per tutti	4.161	2.949	2.358	-1,903	-43,33%
US ACLI unione sportiva associazioni cristiane lavoratori italiani	322	188	146	-176	-54,66%
<b>TOTALI</b>	<b>10.527</b>	<b>9.648</b>	<b>9.381</b>	<b>-1.146</b>	<b>-10,89%</b>

Fonte: Centro Studio CONI, 2017.

Nella tabella 1, si può osservare il numero totale di società sportive appartenenti a ciascuno degli enti di promozione sportiva presenti in Emilia-Romagna, potendo notare le differenze percentuali dell'arco temporale 2008-2015. Sebbene in questo periodo il numero totale di società sportive aderenti agli EPS sul territorio dell'Emilia-Romagna sia rilevante, si osserva una generale diminuzione del 10,89%. Nello specifico, il CSN Libertas risulta l'ente di promozione sportiva con maggiore incremento del numero di società iscritte (181,36%), mentre US ACLI ha registrato una diminuzione del 54,66%. Un'analisi degli enti di promozione sportiva e del numero di iscritti registrati al 2015, permette infine di osservare come l'AICS abbia avuto un notevole incremento degli atleti (133,55%), a fronte di aumenti più contenuti negli altri principali EPS (tab. 2).

Tab. 2. Variazione del numero di iscritti tra il 2008 e il 2015 all'interno delle maggiori EPS presenti in Emilia-Romagna.

EPS	2008	2015	2008-2015
	Isritti	Isritti	Isritti
AICS	70.810	165.377	133,55%
ASI	36.063	58.982	63,55%
CSI	175.587	217.117	23,65%
ENDAS	43.180	49.698	15,09%
UISP	273.384	301.546	10,30%

Fonte: Centro Studio CONI, 2017.

L'insieme dei dati riportati, fornisce un quadro relativo allo stato dell'arte della Regione Emilia-Ro-



magna, garantendo una base di partenza per l'analisi successiva del sistema sportivo territoriale.

## 5. Gli spazi dello sport in ER: strutture, usi, tipologie

La banca dati dell'Osservatorio del sistema sportivo regionale della Regione Emilia-Romagna nel 2022, registra 5.822 complessi sportivi, 6.896 impianti sportivi, per un totale di 12.217 spazi sportivi, in relazione a una popolazione residente di 4.471.485 abitanti.

### 5.1. Complessi Sportivi

Dei 5.822 complessi sportivi (indicati nella tabella 3):

- 3.804, pari al 65,34%, risultano essere strutture a sé stanti;
- 971, pari al 16,68%, risultano inclusi in strutture scolastiche;
- 717, pari al 12,32%, sono inseriti in diversi contesti (militari, parrocchiali ecc.);
- 269, pari al 4,62%, manca l'informazione.

Tab. 3. Numero di complessi sportivi suddivisi per ubicazione nelle province dell'Emilia-Romagna.

PROVINCE	Complesso sportivo a sé stante	Complesso inserito in contesto scolastico	Complesso inserito in contesto alberghiero	Complesso inserito in altro contesto	Non indicato	TOTALE
Piacenza	253	70	2	23	3	351
Parma	423	83	7	90	12	615
Reggio Emilia	484	119	3	141	16	763
Modena	581	125	6	71	15	798
Bologna	823	271	9	118	83	1304
Ferrara	289	61	5	45	117	517
Ravenna	429	97	17	72	15	630
Forlì-Cesena	298	93	7	114	8	520
Rimini	224	52	5	43		324
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>3804</b>	<b>971</b>	<b>61</b>	<b>717</b>	<b>269</b>	<b>5.822</b>

Fonte: Regione Emilia-Romagna, 2018.

Come emerge dalla tabella 4, la provincia di Rimini registra la più bassa percentuale di complessi sportivi, un 5,57%, mentre Bologna è la provincia con la percentuale più alta (22,40%).

In particolare, dei 3.804 complessi sportivi a sé stanti, il 21,64% si trova nella provincia di Bologna, mentre nella provincia di Rimini si evidenzia la percentuale più bassa (5,89%) del territorio regionale. Anche in relazione ai complessi sportivi inseriti in un contesto scolastico, la provincia di Bologna re-

gistra la percentuale più alta (27,91%) e Rimini la più bassa (5,36%). Mentre, osservando i complessi sportivi inseriti in un contesto alberghiero, è la provincia di Ravenna riporta la percentuale più alta (27,87%) e la provincia di Piacenza quella più bassa (3,28%). Infine, tra i complessi inseriti in un altro contesto, è sempre la provincia di Bologna a detenere la percentuale più alta (16,46%), mentre la provincia di Piacenza registra la percentuale più bassa (3,21%).

Tab. 4. Percentuale di complessi sportivi suddivisi per ubicazione nelle province dell'Emilia-Romagna.

PROVINCE	Complesso sportivo a sé stante	Complesso inserito in contesto scolastico	Complesso inserito in contesto alberghiero	Complesso inserito in altro contesto	Non indicato	TOTALE
Piacenza	6,65%	7,21%	3,28%	3,21%	1,12%	6,03%
Parma	11,12%	8,55%	11,48%	12,55%	4,46%	10,56%
Reggio Emilia	12,72%	12,26%	4,92%	19,67%	5,95%	13,11%
Modena	15,27%	12,87%	9,84%	9,90%	5,58%	13,71%
Bologna	21,64%	27,91%	14,75%	16,46%	30,86%	22,40%
Ferrara	7,60%	6,28%	8,20%	6,28%	43,49%	8,88%
Ravenna	11,28%	9,99%	27,87%	10,04%	5,58%	10,82%
Forlì-Cesena	7,83%	9,58%	11,48%	15,90%	2,97%	8,93%
Rimini	5,89%	5,36%	8,20%	6,00%		5,57%
<b>EMILIA-ROMAGNA</b>	<b>65,34%</b>	<b>16,68%</b>	<b>1,05%</b>	<b>12,32%</b>	<b>4,62%</b>	

Fonte: Regione Emilia-Romagna, 2018.

Tab. 5. Tipologia di spazi sportivi suddivisi per ubicazione nelle province dell'Emilia-Romagna

PROVINCE	Calcio calcetto atletica	Palestre	Bocce e campi all'aperto	Pattinaggio a rotelle	Piscine	Sport diversi	Sport equestri	Sport in acqua	Sport invernali	Sport non nazionali	Sport su ruote	Tennis	Tiro	TOTALE
Piacenza	226	168	131	11	67	3	16	5	4	13	2	109	2	757
Parma	398	261	216	24	78	6	22	19	21	50	12	126	13	1.246
Reggio Emilia	489	327	392	12	78	17	24	35	9	50	8	181	91	1.713
Modena	489	489	399	31	86	30	35	39	30	34	40	236	31	1.969
Bologna	678	725	673	38	120	56	30	24	21	124	18	293	76	2876
Ferrara	248	206	119	9	35	9	14	20	2	5	5	86	10	768
Ravenna	329	242	204	15	39	41	35	38	1	25	12	182	14	1.177
Forlì-Cesena	353	219	164	14	49	9	11	9	7	15	3	131	4	988
Rimini	202	158	105	8	18	6	11	13	-	20	7	66	5	619
EMILIA-ROMAGNA	3412	2795	2403	162	570	177	198	202	95	336	107	1.410	246	12.113
PERCENTUALE SUL TOTALE	28,17%	23,07%	19,84%	1,34%	4,71%	1,46%	1,63%	1,67%	0,78%	2,77%	0,88%	11,64%	2,03%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna, 2018.

Tab. 6. Tipologia degli impianti sportivi suddivisi per ubicazione nelle province dell'Emilia-Romagna

PROVINCE	Calcio calcetto atletica leggera	Piscine	Palestre	Impianti all'aperto, aree attrezzate	Bocce	Impianti per sport non nazionali	Impianti invernali	Tennis e sport da racchetta	Impianti diversi	Impianti per sport equestri	Pisre	Pattinaggio a rotelle	TOTALE
Piacenza	128	27	123	49	14	9	4	13	2	7	1	6	383
Parma	225	42	182	102	29	24	9	40	10	13	13	15	704
Reggio Emilia	286	37	236	130	59	12	6	50	12	12	10	8	858
Modena	250	36	305	152	58	7	23	62	26	20	38	18	995
Bologna	376	58	576	409	82	38	4	111	43	18	18	23	1.756
Ferrara	156	18	174	81	16	2	2	48	15	9	7	5	533
Ravenna	141	15	187	137	30	15	1	62	14	24	16	5	647
Forlì-Cesena	225	28	185	104	9	9	3	42	7	6	1	6	625
Rimini	111	8	138	45	8	10	-	21	8	7	6	5	367
EMILIA-ROMAGNA	1.898	269	2.106	1.209	305	126	52	449	137	116	110	91	6.868
PERCENTUALE SUL TOTALE	27,64%	3,92%	30,66%	17,60%	4,44%	1,83%	0,76%	6,54%	1,99%	1,69%	1,60%	1,32%	

Fonte: Regione Emilia-Romagna, 2018.



## 5.2. Spazi ed impianti sportivi

Per quanto riguarda la tipologia di uso degli spazi sportivi è possibile osservare (tab. 5) che, gli spazi adibiti al calcio, calcetto e atletica sono quelli che raccolgono la percentuale più alta (28,17%), seguiti dalle palestre (23,07%), dai campi di bocce e dagli spazi all'aperto (19,84%) e infine, dagli spazi adibiti alla pratica del tennis (11,64% del totale). In questo caso, è la provincia di Rimini che mostra la più alta percentuale di impianti dedicati allo sport di racchetta (21,36%) e la provincia di Bologna la percentuale minore (4,81%).

Nella tabella 6, si possono osservare le diverse tipologie di utilizzo degli impianti sportivi presenti sul territorio regionale. Tra queste, le palestre registrano la maggiore presenza (30,66%). Al contrario, gli impianti invernali emergono in misura minore: solo un 0,76% di presenze sul territorio dell'Appennino; mentre gli impianti dedicati al calcio, calcetto e atletica rappresentano il 27,64% del totale.

Inoltre, si osservano alcune particolarità specifiche di ogni provincia considerata:

- la provincia di Modena possiede 23 impianti dedicati agli sport invernali;
- la provincia di Ravenna possiede 24 impianti dedicati agli sport equestri;
- la provincia di Modena possiede 38 piste dedicate alle attività su ruote;
- la provincia di Bologna possiede il 25,57% degli impianti sportivi;
- la provincia di Rimini possiede il 5,34% degli impianti sportivi.

## 5.3. Densità per KM<sup>2</sup> e indice di dotazione complessi e impianti sportivi

Un ultimo approfondimento sulla reale situazione dell'impiantistica sportiva regionale è fornito dal rapporto tra i numeri assoluti delle strutture, la superficie territoriale sulla quale insistono le strutture e il numero di abitanti a cui si rivolge l'offerta sportiva.

Il dato regionale determina che:

- la densità di complessi sportivi è di 0,74 km<sup>2</sup> e quella di impianti sportivi è di 0,62 per km<sup>2</sup> e quella degli spazi sportivi è di 0,35 km<sup>2</sup>;
- l'indice di dotazione (ID = numero di strutture/100.000 abitanti) di complessi sportivi è pari a 58,22 e quello degli impianti sportivi è pari a 68,69, a fronte di una popolazione residente di 4.471.485;
- il totale di dotazione sportiva è pari a 122,17.

La distribuzione delle strutture sportive non è omogenea e questi parametri variano sensibilmente da una provincia all'altra. Infatti dall'analisi dei dati, emerge che:

- la provincia di Bologna registra la maggiore presenza di complessi sportivi (22,40%) e di impianti sportivi 25,57%;
- la provincia di Rimini registra la minor presenza di impianti sportivi (5,34%) e di complessi sportivi (5,57%);
- la provincia di Ravenna registra la maggior presenza di complessi sportivi inseriti in contesti alberghieri (27,87%);
- la provincia di Reggio Emilia registra la maggior presenza di complessi sportivi inseriti in altri contesti (19,67%).

## 5.4. Rappresentazioni cartografiche dell'impiantistica sportiva della Regione Emilia-Romagna

La distribuzione degli impianti sportivi sul territorio emiliano romagnolo permette di osservare una distribuzione eterogenea all'interno del tessuto regionale. Inoltre, la presenza dei campi da calcio e calcetto risulta essere maggioritaria in relazione agli spazi dedicati alla pratica del tennis, dell'atletica e degli sport natatori.

La distribuzione degli impianti sportivi nella città di Rimini, permette di osservare una maggiore concentrazione sul versante costiero, in linea di continuità con la vocazione prevalentemente turistica del territorio.

La distribuzione degli impianti sportivi nella città di Bologna permette di osservare una distribuzione degli impianti fuori dal cinta murario.

In successione, osservando la distribuzione delle infrastrutture sportive all'interno della provincia

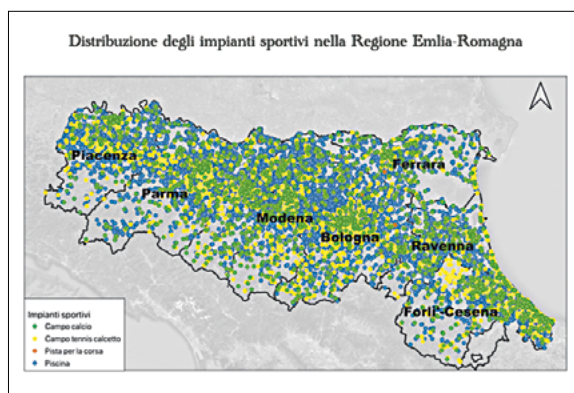


Fig. 2. Distribuzione degli impianti sportivi nella Regione Emilia-Romagna.

Fonte: elaborazione Valerio della Sala.



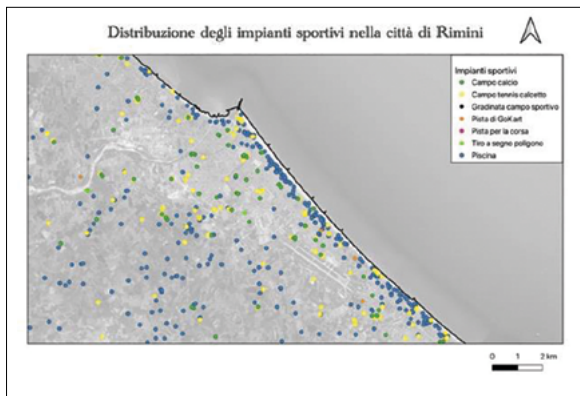


Fig. 3. Distribuzione degli impianti sportivi nella città di Rimini.

Fonte: elaborazione Valerio della Sala.

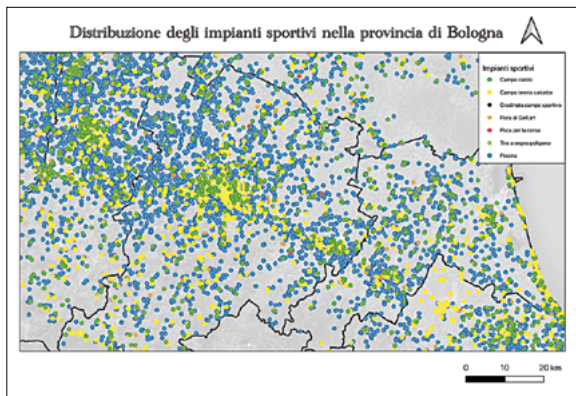


Fig. 6. Distribuzione degli impianti sportivi nella provincia di Bologna.

Fonte: elaborazione Valerio della Sala.

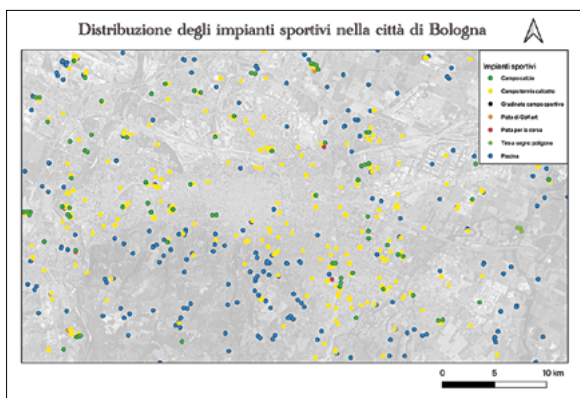


Fig. 4. Distribuzione degli impianti sportivi nella città di Bologna.

Fonte: Elaborazione Valerio della Sala

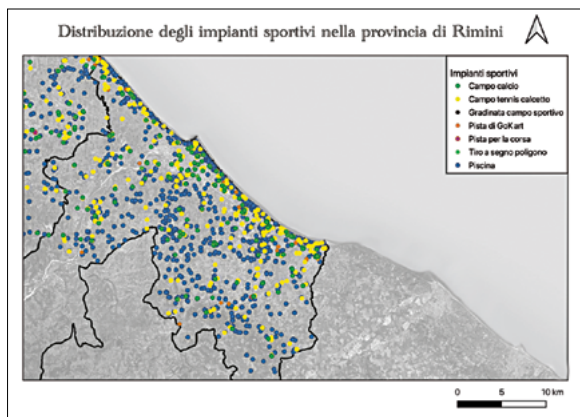


Fig. 5. Distribuzione degli impianti sportivi nella provincia di Rimini.

Fonte: elaborazione Valerio della Sala.

di Rimini, si può constatare come la distribuzione di aree dedicate al calcio/calcetto e al tennis siano maggioritarie.

Infine, la distribuzione degli impianti sportivi nella provincia di Bologna (fig. 6), permette di osservare una maggiore concentrazione di strutture dedicate al calcio, al tennis e alla pratica natatoria.

## 6. Pianificazione dei luoghi dello sport in regione

Osservando il caso oggetto di studio, appare chiara l'esigenza di pianificazione dei luoghi dello sport attraverso il censimento e il monitoraggio costante degli impianti e delle attività sportive regionali. Sulla base di tali premesse, nasce *Sport Plan*, documento condiviso e realizzato congiuntamente dalla Regione Emilia-Romagna e dal CONI, utile a definire le linee programmatiche specifiche per lo sviluppo dello sport sul territorio. Si tratta di un efficace strumento al servizio della Regione che, se condiviso da tutti gli attori territoriali, permetterà di tracciare un nuovo modello di sviluppo e crescita socio-economica.

Uno dei primi obiettivi raggiunti da *Sport Plan* riguarda lo sviluppo e la creazione di una sinergia progettuale con la Regione Emilia-Romagna, in grado di supportare la trasformazione del caso pilota in vero laboratorio di sperimentazioni delle politiche sportive al fine di proporre nuovi modelli competitivi riproducibili su scala nazionale.

L'avvio del percorso di studio e analisi da parte del CONI Emilia-Romagna è datato ottobre 2010, quando lo stesso Comitato Regionale, si accinse alla realizzazione del Libro Bianco per lo Sport (poi presentato a giugno 2011). Il documento aveva l'obiet-





tivo di fotografare lo stato dell'arte dello sport emiliano-romagnolo, al fine di promuovere nuove strategie e linee di intervento in materia di sport e per valorizzare l'intervento e il ruolo dell'associazionismo sportivo all'interno delle politiche pubbliche.

Conseguentemente il piano ha permesso alla Regione di individuare alcune importanti aree di intervento, che rappresentano altresì le principali sfide per il sistema regionale, ovvero:

- a) lo sport destrutturato: le società sportive non riescono a effettuare attività puntuali in relazioni alla domanda dei cittadini;
- b) gli aspetti finanziari: crisi economica e scarsi contributi pubblici. Costi degli affitti elevati per molte realtà sportive;
- c) le nuove professioni: maggiore professionalizzazione e nuove figure professionali nel mondo sportivo;
- d) la gestione impianti sportivi: molti impianti abbandonati o da ristrutturare a spese del Comune di appartenenza.

In virtù di tali obiettivi, il piano nasce per promuovere azioni e attività sul territorio attraverso *asset* strategici<sup>7</sup> fondamentali allo sviluppo di nuove politiche sociali per lo sport.

Il Piano strategico per lo sport della Regione Emilia-Romagna prevede inoltre un censimento costante e un monitoraggio permanente dell'impiantistica sportiva regionale<sup>8</sup>, rispetto alla quale sono state attivate convenzioni con l'Istituto di credito per la costituzione di un apposito fondo regionale, capace di rendicontare anche l'efficienza energetica degli impianti (ulteriore obiettivo del piano stesso).

In quest'ottica lo *Sport Plan* ha identificato una serie di proposte per il miglioramento e la tutela della promozione sportiva sul territorio regionale, riassumibili nelle seguenti direttrici:

- a) riconoscimento della scuola dello sport come agenzia formativa regionale; b) emanazione di nuovi bandi e fondi specifici per l'associazionismo sportivo; c) tutela del volontariato; d) gestione impianti sportivi pubblici; e) promozione di sport destrutturato; f) creazione di nuove reti sportive territoriali; g) attività di promozione sportiva per i disabili; h) attivazione di percorsi scolastici sportivi; i) ricerca e progetti in collaborazione con il mondo universitario; j) rapporto con le scuole; k) bonus famiglie; l) riutilizzo di ambienti dismessi; m) la città come luogo sportivo; n) banca dati; o) sport *commission*; p) promozione di uno stile di vita sano e di azioni in materia di tutela della salute.

Appare chiaro dunque che all'interno del Piano strategico per lo sport, l'impiantistica sportiva co-

munale ricopre un ruolo centrale per la promozione e l'attuazione di proposte progettuali in ambito sportivo per i quartieri. L'istituzione di un osservatorio sportivo ha permesso alla Regione e alla città di Bologna di poter programmare gli interventi relativi alle politiche di promozione sportiva sul territorio provinciale.

È evidente che attraverso lo *Sport Plan*, la Regione Emilia-Romagna è riuscita a tracciare un percorso ricco di attività, valori e peculiarità strategiche, con l'obiettivo di trasformarsi in *case study* dal carattere internazionale. Le misure attuate e i progetti avanzati dalla Regione e dal CONI regionale rappresentano un percorso sinergico, programmato e condiviso finalizzato a creare un *network* di realtà e competenze rappresentativo di tutti gli attori regionali con l'obiettivo di tutelare e difendere singolarità e particolarità socio-morfologiche.

## 7. Per concludere: *Il luogo fa la pratica o la pratica fa il luogo?*

Attraverso l'analisi delle informazioni ricavate dalle diverse banche dati (Regione Emilia-Romagna, ISTAT, CONI Servizi) emerge dunque un quadro puntuale dello stato attuale dell'impiantistica sportiva del territorio dell'Emilia-Romagna, a cui sono collegate le seguenti quattro linee di sviluppo programmatiche utili all'evoluzione e tutela del sistema sportivo regionale:

### a) *Tipologia e definizione dei parametri delle infrastrutture sportive*

Le strutture sportive sono classificate come complessi sportivi e inserite in uno o più impianti aventi in comune elementi costitutivi. Servirebbe effettuare una classificazione utilizzando altri parametri. L'identificazione di nuovi parametri quantitativi e qualitativi permetterebbe alla pubblica amministrazione di valutare in maniera ottimale le possibilità di ogni infrastruttura sul territorio in oggetto.

### b) *Considerazione delle particolarità socio-morfologiche delle province*

Il parametro maggiormente significativo riguarda la popolazione residente in relazione alla dimensione territoriale, per quanto quest'ultima non si riferisca alla disponibilità di spazio dove poter vivere. L'Emilia-Romagna in tal senso presenta una morfologia sensibile nell'area nord e nord-est. L'osservazione e l'identificazione di standard quantitativi in considerazione della densità territoriale, garantirebbe una maggiore efficienza ed efficacia delle infrastrutture sul territorio.

c) *Analisi e monitoraggio della pratica sportiva regionale*

Il numero di atleti tesserati presso le società sportive e gli enti di promozione sportiva fornisce un riscontro approssimativo del numero di praticanti lo sport e l'attività fisica. La pratica sportiva non è solo sport organizzato. Servirebbe aumentare il bacino d'utenza e includere le strutture private all'interno dell'analisi. L'implementazione di nuovi strumenti e pratiche volte al monitoraggio costante della pratica sportiva nei quartieri e nelle province, può garantire un'osservazione costante delle specificità territoriali.

d) *I luoghi della pratica sportiva*

Il rapporto tra atleti e praticanti determina un'indicazione sulla dimensione delle strutture sportive sul territorio. L'analisi dei dati disponibili, nei limiti della compattezza, identifica alcuni aspetti peculiari del sistema sportivo regionale dell'Emilia-Romagna che riguardano i seguenti aspetti: diffusione sul territorio; differenze provinciali; differenze tipologiche; differenze formali.

Nei limiti del contributo, si può considerare come il contesto territoriale sia un elemento fondamentale per la programmazione dell'attività sportiva. Come osservato precedentemente (tab. 5), il 12,32% di «complessi inseriti in altri contesti non sportivi», fa emergere la necessità di un'analisi specifica del patrimonio infrastrutturale sportivo disponibile tale da garantire sviluppi futuri della pratica sportiva regionale. Sicuramente, una delle situazioni emblematiche riguarda Rimini. La città sede della più grande *kermesse* del *fitness* e del *wellness* – «Rimini wellness» ormai giunta alla sua 16° edizione – risulta la provincia con la minore percentuale di complessi e strutture sportive. Considerando infatti i 3.804 complessi sportivi a sé stanti (tab. 5), il 21,64% è ubicato nella provincia di Bologna, mentre nella provincia riminese si evidenzia la percentuale più bassa (5,89%) in assoluto del territorio regionale.

Dalle caratteristiche generali del sistema sportivo territoriale della Regione Emilia-Romagna qui sinteticamente discusse, emerge quindi un quadro che presenta vari punti di forza, come pure alcune debolezze in termini di distribuzione e localizzazione degli spazi dedicati alla pratica motoria. Se è vero che la popolazione residente è in larga parte attiva, tuttavia, il sistema dell'associazionismo sportivo necessita di maggiori spazi o complessi sportivi nei quali praticare attività motoria a costi contenuti. A fronte di una domanda in costante crescita, il sistema regionale dovrebbe maggiormente identificare quelle aree o specificità territoriali dove interveni-

re in maniera puntuale, affinché realtà sportive che producono valore sociale e culturale per la comunità non spariscano, soprattutto se legate a specificità morfologiche e storiche del territorio.

In virtù di queste caratteristiche si può concludere che la *governance* sportiva nella Regione Emilia-Romagna in tema di infrastrutture sportive si sviluppa tra indicatori di qualità urbana (programmi, azioni, strategie) e sperimentazioni di politiche socio-ambientali volte a promuovere nuovi standard di qualità e di benessere, a cui la pratica sportiva da tempo contribuisce in un'ottica di rigenerazione e riqualificazione non solo urbana, ma anche sociale e culturale.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Augustin Jean-Pierre (2002), *La diversification territoriale des activités sportives*, in « L'Année sociologique », 2, pp. 417-435.
- Bale John (1996), *Space, Place and Body Culture: Yi-Fu Tuan and a Geography of Sport*, in « Geografiska Annaler. Series B, Human Geography », 78, 3, pp. 163-171.
- Bale John (2002), *Sports geography*, Londra, Taylor & Francis.
- Blangiardo Gian Carlo (2022), *I numeri dello sport dopo il Covid 19. Da dove ripartiamo*, [https://www.coni.it/images/numeri\\_dello\\_sport/SPORT\\_14lug\\_v8.pdf](https://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/SPORT_14lug_v8.pdf) (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Centro Studi e Osservatori Statistici per lo Sport di CONI (2017), *Lo sport in Italia. Numeri e contesto*, [https://www.coni.it/images/numeri\\_dello\\_sport/Rapporto\\_FSN\\_DSA\\_2017.pdf](https://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Rapporto_FSN_DSA_2017.pdf) (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Anna Maria Pioletti (2017), *La Geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi*, in « Geotema », 54, pp. 7-14.
- Comitato Regionale CONI Emilia-Romagna (2018), *Sport Plan. Un piano per lo sport in Emilia-Romagna*, [https://emiliaromagna.coni.it/images/emiliaromagna/SPORT\\_PLAN-2.0.pdf](https://emiliaromagna.coni.it/images/emiliaromagna/SPORT_PLAN-2.0.pdf) (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Donaggio Elena e Andrea Zorzi (2011), *Spazi per lo sport e città: politiche e pratiche per ripensare il welfare materiale*, Paper presentato alla IV ESPAnet Conference «Innovare il welfare. Percorsi di trasformazione in Italia e in Europa» (Milano, 29 settembre-1 ottobre 2011).
- ISTAT (2015), *La pratica sportiva in Italia*, <https://www.istat.it/it/files//2017/10/Pratica-sportiva2015.pdf> (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- ISTAT (2021), *Multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, <https://www.istat.it/it/vita-quotidiana-opinione-cittadini?dati> (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Ministero dell'Interno (1996), *dm 18 marzo 1996. Norme di sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi*, <https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/1996/04/11/096A2342/sg> (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Parlamento Italiano (2002), *Legge 27 dicembre 2002, n.289. Art. 90 – Disposizioni per l'attività sportiva dilettantistica, L.289/2002*, [www.camera.it](http://www.camera.it) (ultimo accesso: 03.IX.2023).
- Pioletti Anna Maria (2017a), *Introduzione*, in « Geotema », 54, pp. 5-6.
- Pioletti Anna Maria (2017b), *Sport as a Driver for Local Development and Sustainable Tourism*, in « Animation, territoires et pratiques socioculturelles », 12, pp. 30-46.



Regione Emilia-Romagna (2007), *Legge regionale 11 del 6 luglio 2007. Disciplina delle modalità di affidamento della gestione di impianti sportivi di proprietà degli enti locali*, [https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2007;11&dl=LR/8/2007/LR\\_2007\\_11\\_s1/LR\\_2007\\_11\\_s1\\_v1.xml&dl\\_db=y&dl\\_t=text/xml&dl\\_a=y&dl\\_id=10&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0&ev=1](https://demetra.regione.emilia-romagna.it/al/articolo?urn=er:assemblealegislativa:legge:2007;11&dl=LR/8/2007/LR_2007_11_s1/LR_2007_11_s1_v1.xml&dl_db=y&dl_t=text/xml&dl_a=y&dl_id=10&pr=idx,0;artic,1;articparziale,0&ev=1) (ultimo accesso: 03.IX.2023).

Regione Emilia-Romagna (2017), *Legge regionale 8 del 31 maggio 2017. Norme per la promozione e lo sviluppo delle attività motorie e sportive*, [https://www.fjf.it/images/tesserino\\_tecnico\\_leggi\\_regionali/Legge%20Emilia\\_Romagna%20LR\\_2017\\_08\\_e.pdf](https://www.fjf.it/images/tesserino_tecnico_leggi_regionali/Legge%20Emilia_Romagna%20LR_2017_08_e.pdf) (ultimo accesso: 03.IX.2023).

Regione Emilia-Romagna (2018), *Osservatorio del sistema sportivo regionale*, <https://sasweb.regione.emilia-romagna.it/OsservatorioSport/> (ultimo accesso: 03.IX.2023).

Regione Emilia-Romagna (2022), *Lo stato di salute della pratica sportiva in Emilia-Romagna*, <https://www.regione.emilia-romagna.it> (ultimo accesso: 03.IX.2023).

Ricciarini Marco (a cura di) (2020), *Impianti sportivi. Architettura e rapporti sociali*, Firenze, DidaPress.

Russo Giovanna (2013), *Questioni di Ben-essere. Pratiche emergenti di cultura, sport, consumi*, Milano, FrancoAngeli.

Russo Giovanna (a cura di) (2018), *Charting the Wellness Society in Europe. Social Transformations in Sport, Health and Consumption*, Milano, FrancoAngeli.

Tuan Yi-Fu (1982), *Segmented Worlds and Self. Group Life and Individual Consciousness*, Minneapolis, University of Minnesota Press.

Consiglio d'Europa (1992), *VII Conferenza Europea Ministri dello Sport «Carta Europea dello Sport»*, [www.sportgoverno.it/attivita/internazionale/consiglio-deuropa-carta-dello-sport.aspx](http://www.sportgoverno.it/attivita/internazionale/consiglio-deuropa-carta-dello-sport.aspx). (ultimo accesso: 03.IX.2023).

## Note

<sup>1</sup> Secondo i dati Istat (2021), si tratta del 34,5% della popolazione, dato che comprende coloro che praticano attività sportiva continuamente e in modo saltuario. Cfr. Blangiardo (2022), *I numeri dello sport dopo il Covid 19. Da dove ripartiamo*, [https://www.coni.it/images/numeri\\_dello\\_sport/SPORT\\_14lug\\_v8.pdf](https://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/SPORT_14lug_v8.pdf) (ultimo accesso: 03.IX.2023).

<sup>2</sup> Cfr. Regione Emilia-Romagna (2018), *Statistiche sulla dotazione di strutture sportive*, <https://sasweb.regione.emilia-romagna.it/OsservatorioSport/> (ultimo accesso: 03.IX.2023).

<sup>3</sup> Mentre nel 2009 il TAR Lombardia nella seconda sentenza di appello al Consiglio di Stato in relazione all'impianto sportivo di Canonica Adda definisce che le caratteristiche non ci sono, dato che la rilevanza economica si deduce da alcuni elementi: rendiconto annuale della gestione economica; previsione dell'affidatario di tutti i proventi di gestione; la gestione comprende anche quella di locali vari, senza che il comune debba ripianare eventuali esterni.

<sup>4</sup> Si veda la sentenza del TAR Puglia 2.868 del 2009. Sconfessa la decisione di un Comune di scegliere il gestore dell'impianto sportivo, limitando il confronto alle associazioni sportive e federazioni, dicendo che l'articolo 90 della legge nazionale e quello regionale prevedono che la gestione sia affidata in via preferenziale (non esclusiva), quindi le disposizioni richiamate, contraddistinte dal termine preferenziale, impongono di avere agevolazioni o punteggi aggiuntivi per i favoriti, ma non proibiscono ad altri organismi di partecipare alla gara. Non si può escludere che terzi competano alla stessa maniera.

<sup>5</sup> Attualmente, sono in discussione i seguenti impianti sportivi: Firenze, Milano, Roma, Bari, Catania, Messina, Palermo, Battipaglia, Salerno, Venezia, Monza.

<sup>6</sup> Una delle rappresentazioni più significative, in osservanza dell'area di analisi del contributo, è sicuramente lo stadio Tardini di Parma e la sentenza del 1994 del Consiglio di Stato. Lo stadio apparteneva al patrimonio indisponibile del Comune e quindi i costi di ristrutturazione erano a carico del Comune stesso. Inoltre, per la prima volta, venne fatto riferimento all'interesse pubblico connesso al fomento sportivo e alla rilevanza nella pratica sportiva sul territorio. Il seguente tema comporterà una divisione di due filoni giuridici. Il primo, secondo cui la struttura in quanto destinata a un uso professionistico viene consentito l'affidamento della concessione in via preferenziale. Mentre, il secondo filone considera che l'affidamento diretto si riferisca alla sola gestione e non alle attività accessorie come ristrutturazione e costruzione che sono per natura di carattere pubblico.

<sup>7</sup> Gli *asset* sono: *a*) trasversalità dello sport; *b*) sport come benessere; *c*) sport come strumento educativo; *d*) sistema sportivo condiviso; *e*) migliorare la competitività delle società sportive.

<sup>8</sup> Si veda la legge regionale 8 del 31 maggio 2017.

# I dati per la geografia dello sport. Il caso della regione Lazio

*Il contributo mostra come lo sport sia diventato un elemento sociale del tutto trasversale alle attività umane della nostra società, ne diventa una espressione esplicativa. Per questo motivo comprendere il rapporto tra individui come parte di una società e pratica sportiva è essenziale sia per comprendere l'evoluzione della società stessa sia per mettere in atto politiche pubbliche, tanto sportive quanto di altra natura. A questo fine spieghiamo come l'assenza di dati privi tutti, studiosi, operatori e decisori pubblici, di un metodo di comprensione e quindi di intervento che permetterebbe di ridurre pericolose ineguaglianze sociali. Il caso della Regione Lazio, in questo contributo, mette in luce la povertà delle informazioni e laddove queste informazioni ci sono, permettono di osservare preoccupanti asimmetrie territoriali.*

## **The Use of Data in Geography of Sport: The Case of the Lazio Region**

*The contribution shows how sport has become a social element completely transversal to the human activities of our society, it becomes an explanatory expression of it. For this reason, understanding the relationship between individuals as part of a society and sporting practice is essential both for understanding the evolution of society itself and for implementing both sporting and other public policies. Up to this point we explain how the absence of data deprives everyone, scholars, operators and public decision makers, of a method of understanding and therefore of intervention that would make it possible to reduce dangerous social inequalities. The case of the Lazio Region, in this contribution, highlights the poverty of information and where this information exists, it allows us to observe worrying territorial asymmetries.*

**Parole Chiave:** Geografia, sport, società, ineguaglianze

**Keywords:** Geography, sport, society, inequalities

Giuseppe Bettoni, Università di Roma «Tor Vergata», Dipartimento Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società – giuseppe.bettoni@uniroma2.it

Andrea Giansanti, ricercatore indipendente – andrea.giansanti@gmail.com

**Nota:** il paragrafo 1 è scritto per la prima parte da Giansanti e gli ultimi due terzi da Bettoni. Il paragrafo 2 è da attribuire a Giansanti e il 3 e 4 sono da attribuire a Bettoni. Le cartografie sono concepite da Bettoni e realizzate da Luca Mazzali insieme al quale sono stati anche elaborati i dati.

## 1. Introduzione

La pandemia di Covid-19 ha riportato alla luce, con ancor più forza, il ruolo dell'attività fisica nel contrastare una lunga serie di malattie. Diversi studi hanno individuato degli *standard* necessari di attività fisica minima o più intensa, per diverse fasce d'età e di genere (Bull e altri, 2020). A questo si affianca la necessità della misurazione dell'attività fisica nei diversi Paesi europei e dell'omogeneità dei dati a quest'ultimo fine necessari. Diverse sono le ragioni che ci dicono che dovremmo investire più risorse ed energie nella raccolta delle informazioni, perché oltre al costo dal punto di vista strettamen-

te umano, dal punto di vista cioè della «salute» intesa nel senso più ampio, vi sono diversi risvolti di natura anche economica. Per esempio, la mancanza di attività fisica rappresenta un costo per i diversi sistemi sanitari dei Paesi membri di 11,8 miliardi di euro (oltre a una mancata produttività di 3,8 miliardi di euro) (Ding e altri, 2016). Prima della pandemia, gli italiani che dichiaravano di praticare attività sportiva erano oltre venti milioni, più di un terzo della popolazione: un numero però inferiore a quello dei sedentari, quasi 21 milioni. Il restante trenta per cento svolgeva attività fisica, seppur non riconducibile a uno sport. La pratica sportiva continuativa era in crescita nel lungo periodo, dal 19,1% del 2001 al



26,6% del 2019, quando il restante 8,4% dei praticanti era di natura saltuaria. Oltretutto, lo sport si configura come bene relazionale, la cui utilità è determinata non soltanto dalle caratteristiche del bene stesso, ma dalle modalità della sua fruizione con altri soggetti che ne sono, al contempo, produttori e fruitori (Russo, 2017). A causa della poca conoscenza scientifica del virus e delle sue modalità di diffusione, nella prima fase della pandemia – tra marzo e giugno del 2020 – la sospensione dell'attività sportiva ha riguardato sia l'ambito professionistico sia la dimensione giovanile e amatoriale: un approccio comune a diversi Paesi nel mondo – si pensi al rinvio all'anno successivo dei Campionati Europei di calcio o dei Giochi Olimpici di Tokyo – che si è confermato tale anche tra luglio e settembre del 2020, quando si è verificata una graduale ripresa dell'attività che ha riguardato sia lo sport agonistico sia quello ludico, con gare e allenamenti anche per le discipline di squadra e di contatto.

Nell'autunno di quell'anno si è verificata, per la prima volta, una marcata distinzione normativa tra le attività sportive di prestazione, che hanno continuato a svolgersi in maniera tradizionale, e quelle di natura amatoriale per le quali si è disposta la chiusura di palestre e piscine o il divieto di pratica degli sport di contatto, nonché ulteriori inasprimenti delle misure restrittive sulla base della valutazione del grado di rischio dei territori suddivisi in aree gialle, arancioni e rosse (Giansanti, 2020). Un così lungo periodo di mancato accesso a diverse modalità di pratica motoria e a molti spazi a essa destinati ha inevitabilmente determinato l'instaurarsi di nuove forme di attività, anche autonome e slegate dagli ambiti tradizionali e monitorabili, lo spostamento verso discipline accessibili e sottoposte a minori limitazioni – l'esplosione del *padel*<sup>1</sup> ne è un segnale – ma anche l'abbandono dello sport. Abbandono causato anche da altre conseguenze indirette della pandemia: la minor disponibilità economica e il peggioramento della condizione fisica, sia di chi ha contratto la SARS-CoV-2 e ha sperimentato il cosiddetto *long covid*, sia di chi non ha potuto dare continuità alla propria *routine* di allenamento e non è riuscito a riprendere i ritmi precedenti all'emergenza sanitaria.

Si comprende quindi l'importanza dell'analisi del «fenomeno sportivo» per comprendere queste diverse sfaccettature del nostro sistema sociale. Per questo è necessario avere accesso a informazioni e a dati che sono, paradossalmente, la cosa che manca di più in Italia. Oltretutto quei pochi dati disponibili sono disomogenei tra le diverse scale istituzionali (sia per la diversa dimensione delle ASL sia per il diverso tipo di aggregazione del dato stesso). Si tratta di un problema che riguarda non solo l'Italia, ma tutta

l'Europa e che non è senza conseguenze in un tema come quello delle politiche pubbliche per lo sport.

Lo sport, come sappiamo, ha un'importante funzione sociale e di questo i livelli di governo in Italia ne sono perfettamente consapevoli, ma la legislazione, nazionale e regionale, essendo una competenza prima di tutto di quest'ultimo livello, è confusa e varia tra le diverse regioni rendendo non facile proprio la gestione di quest'aspetto sociale (Ceruti e Fusco, 2021). In modo più specifico, la consapevolezza dell'importanza dello sport come azione pubblica, su tutte le scale di Governo, appare già a livello Europeo nella Relazione dell'Onorevole Pietro Adonnino, in occasione del Consiglio Europeo di Milano del 1985, dove lo sport viene inserito per la prima volta in un documento europeo, tra i diritti di Cittadinanza Europea. Da quel momento seguono i diversi momenti di discussione che ufficializzeranno lo sport come parte delle politiche sia europee sia ovviamente dei diversi livelli istituzionali. Ricordiamo la Dichiarazione 29 del Trattato di Amsterdam del 1997: prima menzione della politica sportiva all'interno di un documento ufficiale dell'Unione Europea. Segue il Rapporto di Helsinki del 1999 che si concentra sulla conservazione delle infrastrutture sportive. Il punto più importante è probabilmente il Libro Bianco sullo Sport del 2007 (Commissione Europea, 2007). Tra i punti importanti del Libro Bianco vi era certamente «incrementare la chiarezza giuridica con riferimento all'applicazione dell'acquis comunitario allo sport, in tal modo migliorando la relativa governance all'interno dell'UE».

Lo sport è oltretutto strumento di gestione del territorio soprattutto in una visione di inclusività sociale e di sostenibilità ambientale. Su questo aspetto numerosi sono gli esempi in Europa che ci fanno capire quanto il «governo dello sport» sul territorio vada al di là della «semplice» costruzione di una infrastruttura, ma che richiede più che mai concertazione nei diversi livelli di governo (Cognini e Vettori, 2020). In materia di inclusività sociale lo sport è spesso utilizzato per includere nuove comunità in determinati territori e a far agire a questo proposito attori informali (Cimagalli, 2017) che dovrebbero interfacciarsi con quelli istituzionali, in realtà per una visione organica dell'organizzazione territoriale, ma che spesso non accade. Questo ruolo dello sport come elemento di inclusione, ma anche come sostegno in casi di disagio giovanile, richiederebbe oltretutto una concertazione anche nella formazione del personale stesso. Persone che interverrebbero in azioni territoriali e che dovrebbero ricevere specifiche formazioni, mettendo in rete tutte le diverse agenzie che partecipano a queste funzioni (Maulini e altri, 2017).

Questo ruolo dello sport come facilitatore di inclusione sociale, come cartina tornasole, anche delle condizioni sociali di determinate aree, è complesso quanto utile ma spesso ci porta anche a deduzioni affrettate, come andremo ad indagare in questo lavoro. Spesso, infatti, si usano le infrastrutture sportive come interventi per migliorare la qualità di vita di un'area e il livello di benessere economico. Infatti, in molti casi si è fatto un collegamento diretto tra livello di ricchezza e densità delle infrastrutture sportive, ma anche questo richiede dati certi e laddove si è indagato ci si è resi conto che questa relazione non è immediata (Billaudeau e altri, 2011). Ciò ancora una volta conferma l'importanza di avere determinati dati e di una certa qualità, disaggregati a un livello locale.

La distinzione che da diversi studiosi viene fatta tra attività fisica, comportamento sedentario e partecipazione sportiva è utilizzata in modo differente tra i diversi Paesi Europei. Così, ad esempio, di tutti i membri UE, solo otto – Danimarca, Finlandia, Irlanda, Olanda, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna – monitorano tutti e tre questi aspetti (Soric e altri, 2021). L'Italia tiene sotto controllo unicamente i dati su attività fisica e partecipazione a pratiche sportive. Ma in realtà il dato italiano è quasi sempre aggregato a livello nazionale e, nel migliore dei casi, a livello regionale. Si tratta di aggregazioni che impediscono delle vere analisi territoriali e in relazione ad altri fenomeni, fossero anche quelli più semplici, per esempio rispetto ai livelli di ricchezza o a determinate patologie.

L'obiettivo di questo lavoro è proprio quello di mostrare quale sarebbe il livello di analisi desiderato e utile per fare avanzare il livello dell'analisi territoriale in un settore come quello delle scienze sociali legate agli *sport studies*. Mostrare come lo sport sia, oramai, uno degli elementi fondanti dello stare in società, come già il sopracitato Libro Bianco del 2007 sottolineava. Non solo la pratica sportiva diventa una forma di identificazione culturale collettiva (pensiamo all'inserimento del taekwondo come sport olimpico in coincidenza delle Olimpiadi di Seul nel 1988, oppure all'importanza del cricket per gli inglesi per poi diventare oggi una forma di affermazione culturale per i giovani di origine indiana, pakistana e bengalese in Italia). Per questa capacità di aggregazione e inclusione, sia sociale sia territoriale, le decisioni pubbliche assumono grande rilevanza quando toccano argomenti come sport o impiantistica sportiva. L'aspetto finanziario lo tocca sia dal punto di vista degli investimenti fatti in infrastrutture, ricadute economiche, ecc., ma anche da un punto di vista, come abbiamo accennato sopra, di natura sanitaria.

Ad oggi in Italia i dati, che pure esistono visto che gli eventi vengono registrati e contabilizzati, come le partecipazioni a federazioni o semplicemente gli iscritti alle sale di sport o associazioni, non sono messi a frutto per sviluppare ricerche che possano incrociare informazioni diverse. L'ultimo lavoro di un certo interesse è il rapporto redatto da UISP e Svimez, *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà* (2021). La sua lettura mette in evidenza un'analisi per regioni di diversi elementi che riguardano pratica sportiva, sedentarietà (vista però come semplice «non pratica di alcuno sport») e alcune patologie come obesità, mettendole in relazione ad altri aspetti, come la percentuale di fumatori. Ma l'approccio del rapporto, seppur utile, resta una lettura della società italiana rispetto a questi elementi, per ripartizioni territoriali che non vanno al di sotto delle regioni o, peggio, quando le informazioni vengono aggregate a un livello ancora superiore, come Centro, Nord-Est, ecc. Compiere un lavoro che metta in relazione la pratica dello sport (dei diversi tipi di sport) e eventuali patologie, come anche alcuni aspetti culturali, diventa del tutto impossibile. La lettura resta quella fatta in generale come tendenze di società. Si tratta quindi, come siamo abituati a leggere, di analisi che parlano di tendenze della società italiana, al massimo con indicazioni generiche riguardo a una regione rispetto a un'altra. Ma come sappiamo, le ripartizioni a una scala regionale non ci permettono di prendere in considerazione situazioni di disequilibrio di diverso genere, come quelle di livello di formazione, densità demografica o reddito. Le differenze tra regioni sono già estremamente importanti; quello che in questo lavoro ci preme mettere in luce sono, invece, le differenze, le ineguaglianze, che si trovano all'interno di una stessa regione o provincia. Solo se si guarda il livello di spesa per lo sport da parte dei comuni si nota, grazie ai dati di Openpolis, che il comune di Trieste è il comune italiano che ha la spesa pro-capite più alta con 49,52 euro mentre Roma ha una spesa di 1,92 euro pro-capite. Se questa differenza la potessimo proiettare su ogni comune, insieme ad altre voci, potremmo analizzare meglio le relazioni tra l'ineguaglianza di spesa, il livello di questi investimenti eventuali e altre variabili di natura sociale e più strettamente territoriale (ruralità, livello di isolamento ecc.).

L'Italia ha situazioni di disequilibrio estremamente gravi sia di reddito sia di densità abitativa e questo viene oramai (ma con molto ritardo rispetto ad altri Paesi europei) preso in considerazione come per la Strategia delle Aree Interne (delibere CIPE numeri: 9 del 2015, 43 del 2016, 80 del 2017, 52 del 2018 e 72 del 2019) dove si individuano 72 aree d'intervento che includono poco più di mille co-



muni (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2020). Come sempre nei documenti di programmazione anche qui, più che una vera riflessione territoriale, assistiamo a una sorta di «catalogazione» delle caratteristiche di eleggibilità di un determinato comune a rientrare in una data categoria. Questo tipo di catalogazione, basato su algoritmi che non guardano ai diversi contesti, ai diversi territori e alle loro specificità, producono anche situazioni paradossali, dove come «area interna» viene catalogato anche un comune che invece si trova sulla costa, snaturando la stessa definizione. Ad ogni modo, come abbiamo più volte in passato contestato, le strategie italiane sono state fatte quasi sempre con una certa «cecità territoriale» (Bettoni, 2012).

## 2. Politiche sportive: Italia e Lazio

Lo svolgimento di una regolare attività motoria produce benefici psicofisici, favorendo da un lato l'interazione sociale, la socializzazione, la solidarietà e lo spirito di gruppo (Commissione Europea, 2007), dall'altro la tutela della salute e la prevenzione sanitaria, riducendo il rischio di malattie cardiovascolari o patologie quali l'ipertensione, il diabete, l'osteoporosi o la depressione. In Italia, l'adozione di stili di vita salutari ha favorito il miglioramento delle condizioni sanitarie, da cui un incremento della longevità, che però ha subito un freno a causa della pandemia di Covid-19. La speranza di vita alla nascita nel 2019 era di oltre 81 anni per gli uomini e più di 85 per le donne, l'anno successivo era scesa sotto gli 80 anni per gli uomini e poco più di 84 per le donne con un calo medio di oltre un anno, per riprendere la tendenza di crescita nel 2022 assestandosi a 80,1 anni per gli uomini e 84,7 anni per le donne (Istat, 2022), comunque al di sotto dei livelli precedenti l'emergenza sanitaria.

Un andamento in linea con quello fatto registrare nel Lazio dove, tra il 1980 e il 2019, la speranza di vita era cresciuta di oltre 10 anni tra gli uomini, da 70,7 a 81,2, e di otto per le donne, passate da 77,2 a 85,4 (Uisp e Svimez, 2021): la contrazione del 2020 ha ridotto rispettivamente l'aspettativa a 80,5 e 84,9 anni. Non si può procedere a un'analisi della pratica sportiva nel Lazio prescindendo dall'impatto che la pandemia di Covid-19 ha avuto sulle scelte dei cittadini, sul cambiamento degli scenari, sulla condizione generale della popolazione e sulle opportunità disponibili. La pandemia ha acuito le disuguaglianze sociali del Paese, colpendo con maggior forza anziani e persone fragili e svantaggiate (AA.VV., 2020).

I valori relativi al Lazio risultavano in linea con la quota nazionale di praticanti di sport in manie-

ra continuativa, mentre si distanziavano in maniera piuttosto consistente per il resto delle rilevazioni. Infatti, il dato riguardante i praticanti saltuari era inferiore di un punto percentuale, mentre i praticanti di attività fisica non sportiva erano oltre il 3% in meno (26,1% contro il 29,4% su scala nazionale). Da ciò derivava che quasi il 40 per cento dei laziali non svolgeva attività sportiva né alcuna pratica motoria, una quota superiore di più di quattro punti rispetto alla media italiana (Istat, 2020). Il citato rapporto *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà* promosso da UISP e Svimez si basa sul database di indicatori sul sistema sanitario *Health for All - Italia* aggiornato all'ultimo anno disponibile, il 2019, e pertanto antecedente alla pandemia da Covid-19 che ha inciso sulla pratica dello sport e sugli stili di vita delle persone. Un impatto diretto causato dalle restrizioni alle attività motorie praticabili e agli stessi spostamenti, che si sono susseguite con modalità e limitazioni diverse nell'arco dei primi due anni di emergenza sanitaria, ma anche indiretto, per effetto del cambiamento delle abitudini determinato dalla repentina mutazione delle condizioni sociali, che ha portato a una diversa fruizione dell'ambiente e delle relazioni interpersonali.

Il fenomeno del cambio di abitudini nella pratica sportiva a seguito della pandemia di Covid-19 è un fattore che potrà essere oggetto di studio approfondito nei prossimi anni alla luce dei dati disponibili e delle loro correlazioni con l'andamento pandemico, ma già le prime rilevazioni in materia (Istat, 2022) indicano come nel 2021 i praticanti di attività sportiva continuativa si siano ridotti di 3,5 punti percentuali, passando dal 27,1% dell'anno prima al 23,6%, a fronte di un lieve incremento dei praticanti salutari e di una crescita notevole di coloro che dichiarano di praticare attività fisica non strutturata, i quali salgono dal 28,1% al 31,7%, assorbendo sostanzialmente la quota di riduzione di chi fa sport in maniera continuativa. È facile quindi ricondurre le diverse modalità di fruizione dell'attività motoria al divieto di accesso alle strutture sportive al chiuso che ha condotto a trasformare in spazi di sport le aree esterne alle abitazioni o a riversare il bisogno di esercizio fisico su piste ciclabili o itinerari podistici. Questa spinta, peraltro, ha determinato la trasformazione di altri luoghi come, ad esempio, la conversione spontanea di piazze e arene all'aperto in spazi ove svolgere la pratica motoria (Giansanti, 2020). Tale modifica nell'approccio allo sport è confermata dai dati relativi al numero di società affiliate alle Federazioni Sportive Nazionali e agli Enti di Promozione Sportiva che sono diminuite dalle oltre 120 mila del 2019 alle 115 mila del 2020, per scendere sotto quota 110 mila nel 2022. Parallelamente, si è passati da-

gli 8 milioni e 900 mila tesserati per un Ente di Promozione Sportiva nel 2019 ai 7,6 milioni del 2020, fino ai 7,4 milioni del 2021, quasi il venti per cento in meno rispetto a due anni prima (Uisp, 2022).

Tornando a focalizzare l'attenzione sul Lazio, i dati disponibili relativi al pre-pandemia evidenziano come in vent'anni sia cresciuto il numero dei praticanti sport in modo continuativo, che nel 1997 erano meno del 20 % mentre nel 2019 erano oltre un quarto della popolazione. Nello stesso lasso di tempo è rimasta stabile la quota degli sportivi saltuari, intorno al 7%, così come quella dei sedentari, pari al 40%. L'incremento dei praticanti continuativi ha avuto come contraltare la riduzione di coloro che dichiarano di svolgere attività fisica non strutturata, passati dal 34 al 26%. La già evidenziata indisponibilità di dati di raffronto impedisce di individuare una correlazione forte tra causa ed effetto, ma è possibile ipotizzare che tale cambiamento di scenario sia dovuto alla maggiore disponibilità di impianti sportivi, non tanto per il loro incremento numerico quanto per l'accresciuta accessibilità a strutture pubbliche da parte del mondo associativo, anche in conseguenza delle nuove norme sull'autonomia scolastica che hanno reso fruibili le palestre anche da parte di soggetti esterni, favorendo la maggior strutturazione dell'offerta sportiva complessiva.

L'indagine territoriale condotta da Uisp e Svimez (2021) prende in esame l'evoluzione di ulteriori fattori connessi alla pratica sportiva come strumento di benessere. Tra questi, è interessante considerare l'andamento del numero di persone con eccesso di peso, in quanto una persona sedentaria – a parità di altri fattori legati all'alimentazione o al consumo di bevande alcoliche – tenderà ad avere un peso maggiore rispetto a chi pratica attività motoria. Tra il 1997 e il 2019 nel Lazio sono aumentate sia le persone in sovrappeso, ossia con un indice di massa corporea compreso tra 25 e 29,9 IMC (Indice di Massa Corporea) – l'indice mette in rapporto il peso corporeo con il quadrato dell'altezza – sia quelle considerate obese, ossia con un indice pari o superiore a 30 IMC. La quota di persone in sovrappeso è passata da meno del 32% a oltre il 37%, mentre gli obesi sono aumentati del cinquanta per cento in termini relativi: erano il 6,1% nel 1997 e il 9,3% nel 2019.

L'attività sportiva acquisisce rilevanza terapeutica laddove la prescrizione e la somministrazione di esercizio fisico rappresentino un elemento di prevenzione secondaria e terziaria, finalizzata quindi al mantenimento e miglioramento dell'efficienza fisica, sulla base di una valutazione funzionale globale della persona tesa a misurare le capacità motorie in relazione allo stato di salute, che consenta di stabilire la pratica sportiva utile a prevenire fattori di ri-

schio quali, appunto, il sovrappeso e l'obesità (Giansanti, 2015). Pertanto, la disponibilità di impianti sportivi e la loro distribuzione territoriale condizionano la possibilità di utilizzare lo sport come strumento di contrasto al fenomeno dell'eccesso di peso (Giampietro, 2017), fattore di rischio anche per patologie tumorali o di natura cardiovascolare. Secondo il *Global Status Report on Physical Activity* (2022) elaborato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, in Italia l'86% dei maschi tra gli 11 e i 17 anni, e ben il 92% delle ragazze nella stessa fascia d'età, non raggiunge i livelli di attività fisica raccomandati, incrementando il rischio di sviluppare malattie cardiache, obesità o diabete nel corso del prossimo decennio. La pratica sportiva giovanile rappresenta peraltro il terreno su cui svolgere un'ulteriore riflessione, strettamente connessa con l'inasprimento delle disuguaglianze causato dalla pandemia. Lo status socioeconomico delle famiglie determina le opportunità legate a stili di vita e comportamenti, incluso l'accesso allo sport. Lo sport è praticato dal 57,9% dei figli di genitori con titolo di studio pari o superiore alla laurea, la quota si riduce al 45,5% nel caso di genitori con un diploma di scuola superiore e crolla al 29,6% se si sono fermati alla scuola dell'obbligo. Inoltre, sulla propensione allo sport incide il livello di reddito: è attivo il 49% dei ragazzi provenienti da famiglie con risorse economiche adeguate mentre solo il 39,8% di coloro che si trovano in condizioni familiari di maggior svantaggio (Istat, 2022).

Il dato reddituale si pone in analogia con quanto riscontrato riguardo la distribuzione del reddito pro capite nel Lazio, con una minor distribuzione di impianti sportivi nell'area meno ricca. Questo aspetto può essere causa di un circolo vizioso, poiché un altro elemento disincentivante la pratica sportiva è legato alla distanza dal luogo di fruizione, sia per ragioni connesse al costo dello spostamento, sia per questioni di tempo. Inoltre, la zona più ricca è anche quella maggiormente appetibile sotto il profilo delle risorse ambientali e climatiche. I lungomari del Lazio sono meta di corridori, praticanti di beach volley, nuoto in acque libere o triathlon, nonché sede di diverse iniziative e manifestazioni sportive utili anche come richiamo per i futuri atleti. Le zone di pianura, con un andamento meteorologico favorevole all'esercizio all'aria aperta, consentono attività strutturate e no, dalle esperienze cicloturistiche ai *playground* improvvisati, mentre nell'entroterra – al netto di escursionismo o *trail running* – la prossimità di un impianto spesso rappresenta l'unica opportunità di praticare sport in un ambiente adeguato e sicuro. La dislocazione degli impianti costituisce quindi un ulteriore elemento di potenziale incremento delle disparità territoriali





già esistenti nel Lazio, con conseguenze non solo in termini di accesso all'attività sportiva ma anche per quanto attiene alla prevenzione e tutela della salute, nonché all'esercizio stesso del diritto allo sport, portatore di principi connessi all'inclusione sociale, alla capacità di contribuire a percorsi di emancipazione, di evoluzione delle relazioni umane e di acquisizione di un nuovo tessuto valoriale: lo sport costruisce il senso stesso di una comunità e contribuisce a superare la marginalizzazione delle aree periferiche, promuovendo *empowerment*, opportunità di mobilità sociale e sviluppo territoriale (Giansanti, 2021).

### 3. Analisi dei dati nel Lazio

In questo contributo abbiamo voluto provare a verificare l'esistenza di una relazione tra impianti sportivi e reddito, dati disaggregati in entrambi i casi a livello comunale e in entrambi i casi per l'anno 2016.

Gli impianti sportivi sono, ovviamente, calcolati in percentuale rispetto alla popolazione, evitando quindi le differenze riguardo alla densità demografica che nel Lazio è già abbastanza importante. L'obiettivo era quello di cominciare ad analizzare le azioni dei diversi livelli di governo in materia di sport. Valutare il numero di abitanti per impiant-

to sportivo ci è sembrato il primo passo per individuare le diseguaglianze territoriali e quindi passare alla loro spiegazione eventuale. Come abbiamo potuto affermare in precedenza, esiste una relazione già comprovata in altri casi tra livello di ricchezza, presenza di impianti sportivi e pratica sportiva, cosa che conduce anche a presenza di diverse patologie o, in ogni caso, provoca certi impatti sui livelli di benessere.

L'analisi tematica si è concentrata sull'elaborazione di alcuni dati le cui fonti sono rispettivamente una nostra rielaborazione su dati CONI per quanto riguarda gli impianti, l'Agenzia delle Entrate per quanto riguarda i redditi e l'Istat per quanto riguarda la parte della demografia.

L'analisi dei dati CONI ci permette di avere il numero di impianti per ogni tipo di sport più quelli che sono polisportivi. Abbiamo voluto verificare quanti abitanti ci sono per ogni impianto sportivo in maniera da cercare di capire la pressione sugli impianti, ma anche la facilità di accesso da parte degli abitanti. Questo ci offre una semplice quanto chiara visione dell'impiantistica sportiva laziale che, come vedremo, mette in luce delle sensibili asimmetrie.

La carta della figura 1, che rappresenta il totale degli impianti per abitanti, mostra come l'inte-

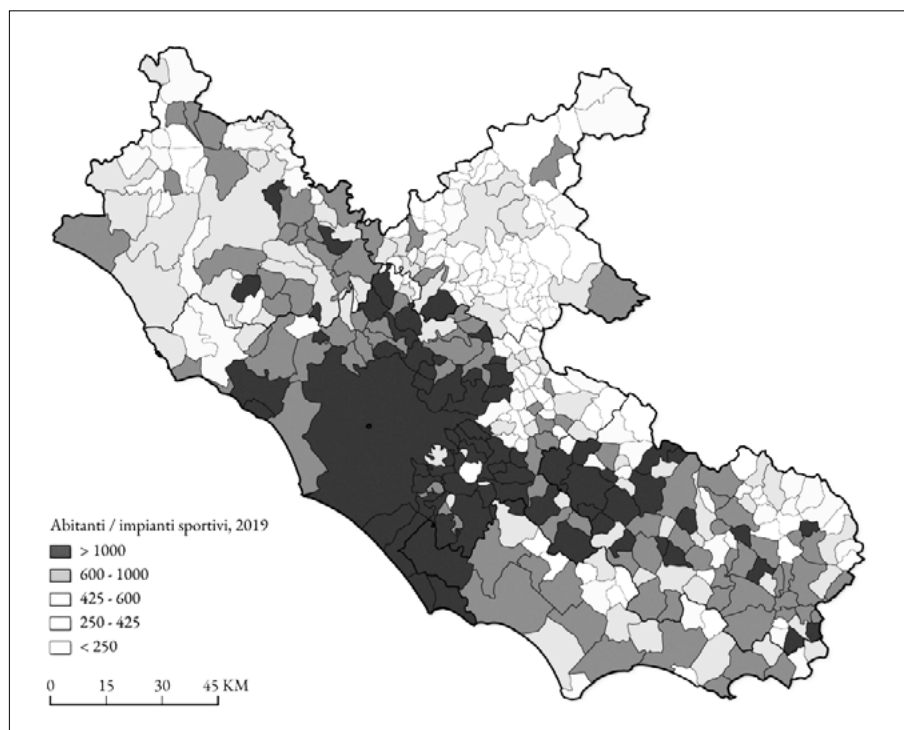


Fig. 1. Rapporto tra gli abitanti di ciascuno dei 378 comuni del Lazio e il numero di impianti sportivi presenti in ognuno dei suddetti comuni.

Fonte: ISTAT, CONI.

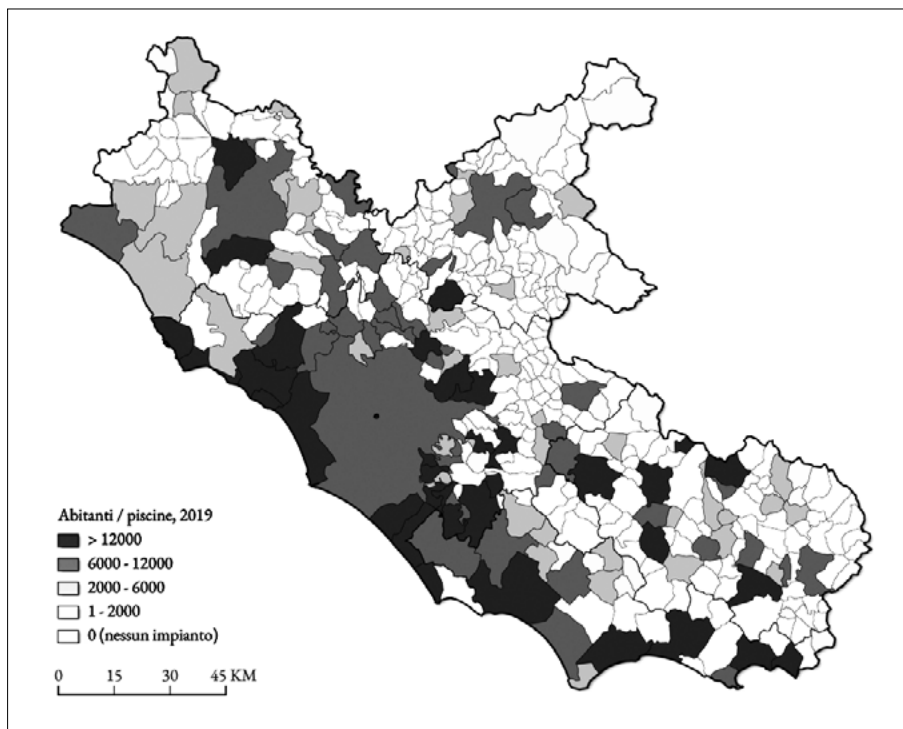


Fig. 2. Rapporto tra gli abitanti di ciascuno dei 378 comuni del Lazio e il numero di piscine presenti in ognuno dei suddetti comuni. Nei comuni colorati di grigio non è presente alcuna piscina.  
Fonte: ISTAT, CONI.

ra regione è certamente coperta, ma si comincia già qui a vedere una costante che ritroveremo in tutti gli impianti che è quella di un'area che va da sud-est fino alla parte orientale della provincia di Rieti. Quest'area, che forma un angolo ottuso, la ritroviamo in modo sempre più marcato man mano che consideriamo i diversi tipi di impianti sportivi. Quello che appare abbastanza evidente è una assenza di certi tipi di impianti nell'area che abbiamo identificato, che va da est a sud della regione.

La seconda carta (fig. 2) illustra la distribuzione delle piscine, mostrando il numero di abitanti per ogni comune per ogni piscina. Il colore grigio significa assenza d'impianti e qui si nota subito come siano invece assenti in modo sensibile e in particolar modo nell'area che abbiamo identificato poco sopra. Questo dato è apparso anche in tutti gli altri impianti come pallacanestro e tennis, sport cioè in genere molto praticati. Numerosissimi sono i comuni privi di questo tipo d'impianti.

Eccezione in quest'area sono i comuni toccati dall'asse della Strada Statale Casilina, parallela in parte all'asse della A1. Ad eccezione dei comuni toccati da questo asse, osserviamo un'evidente asimmetria con il resto del territorio, soprattutto la parte a nord di Roma e la parte sulla costa a sud della Ca-

pitale, dove invece la presenza di impianti è decisamente più importante. Certo anche la pressione demografica è maggiore. Nell'area identificata, infatti, quando si hanno gli impianti, questi hanno una pressione inferiore rispetto ad altre aree.

Le relazioni ipotizzabili sono diverse: quella orografica per cominciare, essendo questa in gran parte una zona collinare. Si tratta di una zona che non include i Colli Albani né i Monti Prenestini ma che comincia subito dopo, in piena Ciociaria, correndo lungo la valle del fiume Liri e include particolarmente i Monti Ernici. Tutta quest'area ha evidentemente un numero di impianti per abitante, quando sono presenti, quasi costantemente al di sopra della media regionale a eccezione, come anticipato, dei comuni direttamente toccati dalla SS6.

Un'altra connessione che abbiamo voluto verificare è quella economica: esiste una corrispondenza tra quest'area e il livello di reddito? Abbiamo per questo realizzato una carta, la numero 3, del reddito per abitante di tutto il Lazio in scala comunale per l'anno 2016. Qui la relazione appare evidente. Abbiamo infatti, se guardiamo la figura 2, una sovrapposizione quasi perfetta con le aree che hanno un minor numero di impianti con la carta del reddito minore per abitante.



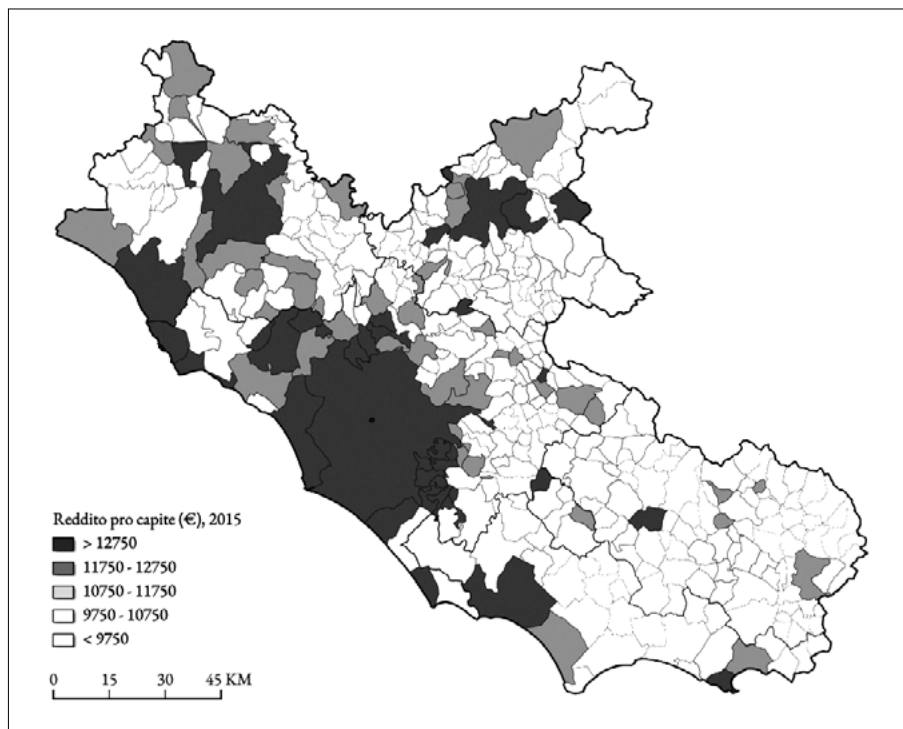


Fig. 3. Reddito pro capite degli abitanti dei comuni del Lazio all'anno 2015.  
Fonte: ISTAT, Agenzia delle Entrate.

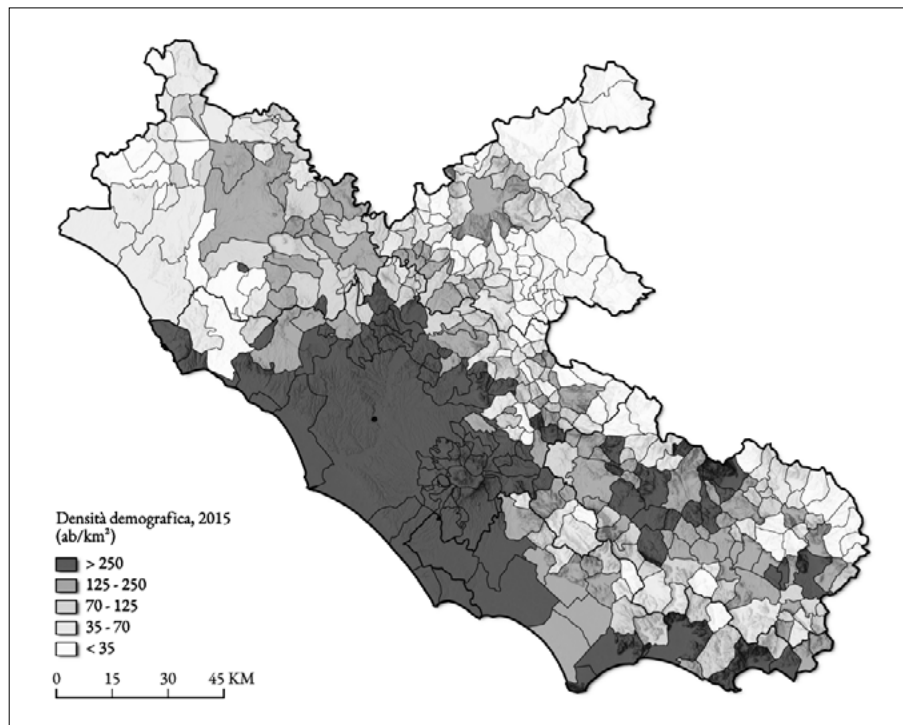


Fig. 4. Densità demografica nei 378 comuni del Lazio relativa all'anno 2015. Nel comune di Roma la densità è di 2171 ab/km<sup>2</sup>.  
Fonti: ISTAT.

La carta della figura 3, quella della densità demografica, mostra le zone maggiormente abitate che sono praticamente tre: *a)* l'area metropolitana di Roma; *b)* lungo la costa meridionale fino al confine con la Campania; *c)* lungo quell'asse A1/SS6 che abbiamo citato poco sopra. Il punto interessante da notare è che il reddito pro-capite è maggiormente alto nella parte settentrionale della regione e che c'è una sovrapposizione molto precisa tra area meno ricca e area con un maggior numero di comuni provvisti di impianti sportivi.

#### 4. Conclusione

Abbiamo aperto questo lavoro partendo da due elementi fondamentali: *a)* i dati, le informazioni quantitative che del territorio ci offrono una parte della conoscenza; *b)* l'impatto della pandemia sulla pratica dello sport, prima di tutto amatoriale, e di conseguenza anche sulla salute delle persone, al di là del virus. Abbiamo quindi continuato considerando il contesto della regione Lazio e sottolineando il pericolo legato alle disparità territoriali nella distribuzione degli impianti sportivi. L'analisi cartografica ha mostrato questo aspetto, cioè il collegamento tra

reddito pro-capite e presenza degli impianti sportivi. Abbiamo individuato un'area importante come dimensione che non è la meno densamente abitata, come possiamo osservare attraverso la cartografia numero 4, ma è certamente quella con un minor reddito pro-capite.

Quest'area, fatta eccezione per i due assi principali (quello costiero e quello della SS6) ha un numero inferiore di impianti, con vari comuni in cui mancano determinati impianti, pensiamo a sport importanti come basket e pallavolo. Ma il dato più inquietante resta certamente quello delle piscine. Si tratta di strutture fondamentali, che permettono una pratica sportiva durante tutto l'arco dell'anno e che hanno una funzione sociale del tutto trasversale. Occorre sottolineare questo aspetto particolarmente in Italia dove, a differenza di altri Paesi come la Francia, il nuoto non è obbligatorio durante la fase scolastica. Probabilmente anche questo contribuisce a una forte carenza di questo tipo di infrastrutture. La carta della figura 5 fa da sintesi individuando, quindi, nella regione Lazio, l'area che ha una scarsissima presenza di determinate infrastrutture sportive, come piscine, campi specifici da pallacanestro e pallavolo e che coincide con un'area di reddito inferiore alla media regionale, con l'ecce-

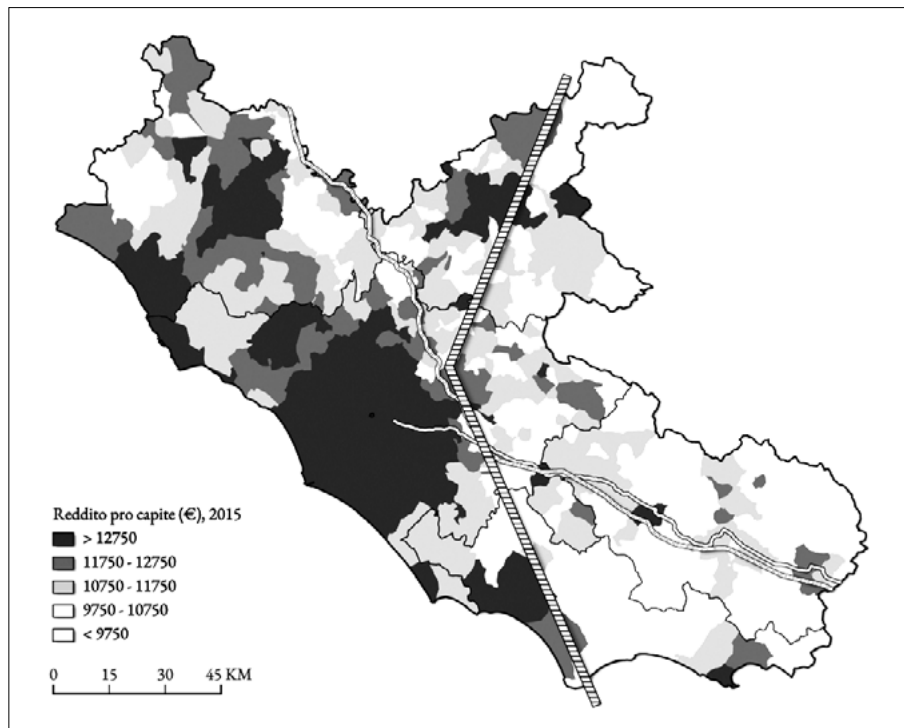


Fig. 5. L'area orientale è caratterizzata da minor numero di impianti e minor reddito pro capite realizzando ancora una volta una correlazione tra livello di ricchezza e infrastrutture sportive. Si vede l'eccezione dell'asse A1-SS6. Il Lazio ha un'evidente asimmetria sociale in materia di accesso allo sport.

Fonte: ISTAT, Agenzia delle Entrate.



zione dei due assi (costiero e stradale) verso sud dove però la pressione sugli impianti sportivi è molto alta.

Possiamo quindi concludere ricordando quanto questo tipo di connessioni, che mettono in luce gravi ineguaglianze sociali all'interno dello stesso territorio regionale (diseguaglianze di accessibilità per mancanza di impianti, ma anche diseguaglianze economiche tra famiglie più agiate e meno) siano fondamentali ma possibili da analizzare solo se si ha accesso a dati seri, robusti, organizzati e soprattutto disponibili.

Governare il territorio sotto qualunque punto di vista (sanitario, di ordine pubblico, economico) è, prima di tutto, una questione di informazioni e dati, ben raccolti, con continuità e disaggregati al livello più locale possibile. Senza questo, in qualunque settore dell'azione pubblica, si agisce alla cieca e per questo la geografia è sempre stata la disciplina fondamentale di chi governa il territorio.

## Riferimenti bibliografici

- Bettoni Giuseppe (2012), *Geografia e geopolitica interna. Dall'organizzazione territoriale alla sindrome di Nimby*, Milano, FrancoAngeli.
- Billaudeau Nathalie, Jean Michel Oppert, Chantal Simon, Hélène Charreire, Romain Casey, Paul Salze, Dominique Badariotti, Arnaud Banos, Christiane Weber e Basile Chaix, (2011), *Investigating Disparities in Spatial Accessibility to and Characteristics of Sport Facilities: Direction, Strength, and Spatial Scale Associations with Area Income*, in «Health & Place», pp. 114-121.
- Bull Fiona, Salih S Al-Ansari, Stuart Biddle, Katja Borodulin, Matthew Buman, Greet Cardon, Catherine Carty, Jean-Philippe Chaput, Sebastien Chastin, Roger Chou, Paddy C Dempsey, Loretta DiPietro, Ulf Ekelund, Joseph Firth, Christine Friedenreich, Leandro Garcia, Muthoni Gichu, Russell Jago, Peter T Katzmarzyk, Estelle Lambert, Michael Leitzmann, Karen Milton, Francisco Ortega, Chathuranga Ranasinghe, Emmanuel Stamatakis, Anne Tiedemann, Richard Troiano, Hidde van der Ploeg, Vicky Wari, Juana Wilumsen (2020), *World Health Organization 2020 Guidelines on Physical Activity and Sedentary Behaviour*, in «British Journal of Sports Medicine», 54, 24, pp. 1451-1462.
- Cerruti Tanja e Alessia Fusco (2021), *Sport e promozione della comunità regionale. La I. Regione Piemonte n. 23 del 2020 tra sviluppo sociale e valorizzazione del territorio sociale e valorizzazione del territorio*, in «Le Regioni», 3, pp. 691-705.
- Cimagalli Folco (2017), *Lo sport come motore di inclusione sociale: la rete del «calcio solidale» a Roma*, in «Culture e Studi del Sociale», 2, 1, pp. 31-42.
- Cognini Marta e Maria Pilar Vettori (2020), *Spazio, Sport, Società. La pratica sportiva nel progetto dello spazio pubblico contemporaneo*, in «Journal of Technology for Architecture and Environment», 19, pp. 142-152.
- Commissione Europea (2007), *Libro Bianco sullo Sport* (391), Bruxelles, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52007DC0391>, (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Ding Ding, Kenny Lawson, Tracy Kolbe-Alexander, Eric Finkelstein, Peter Katzmarzyk, Willem van Mechelen, Michael Pratt; Lancet Physical Activity Series 2 Executive Committee (2016), *The Economic Burden of Physical Inactivity: A Global Analysis of Major Non-communicable Diseases*, in «The Lancet», 388, 10051, pp. 1311-1324.
- Giampietro Michelangelo (2017), *Sedentarietà e movimento*, in Mariangela Rondanelli e Anna Maria Castellazzi (a cura di), *Sovrappeso e obesità. Nuovi scenari dell'epidemiologia dell'obesità nell'ultimo ventennio*, Milano, Fondazione Istituto Danone, pp. 113-118.
- Giansanti Andrea (2015). *Lo sport di cittadinanza*, Roma, Libereidee.
- Giansanti Andrea (2020). *Smart sporting, spazi e comunità di sport virtuale e sport a distanza in tempo di pandemia*, in Francesco Dini, Federico Martellozzo, Filippo Randelli, e Patrizia Romèi (a cura di), *Oltre la Globalizzazione - feedback*, Firenze, Società di Studi Geografici di Firenze, pp. 529 -534.
- Giansanti Andrea (2021), *Lo sport come veicolo di emancipazione: forme, modalità e rischi di nuove restrizioni*, in Fabio Amato, Vittorio Amato, Stefano De Falco, Daniela La Foresta e Lucia Simonetti (a cura di), *Memorie Geografiche, Nuova serie 21, Cate-ne/Chains*, Firenze, Società di Studi Geografici, pp. 853-858.
- ISTAT (2020), *Indagine multiscopo sulle famiglie: aspetti della vita quotidiana*, Roma, ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/91926>, (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- ISTAT (2022), *Misure del Benessere equo e sostenibile dei territori. BES dei Territorio*, Roma, ISTAT, <https://www.istat.it/it/archivio/275368>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- ISTAT (2022), *Sport, attività fisica, sedentarietà*. Statistiche Today, <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attivita%C3%A0-fisica-sedentariet%C3%A0-2021.pdf>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Maulini Claudia, Mascia Migliorati e Emanuele Isidori (2017), *Sport e inclusione sociale. Tra competenze pedagogiche e lavoro di rete*, in «Rivista Italiana di Pedagogia dello Sport», 2, pp. 33-47.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020), *Relazione annuale sulla Strategia Nazionale per le aree interne*, Roma, Dipartimento Politiche di Coesione.
- Rapporto Osservasalute 2020 - Stato di salute e qualità dell'assistenza nelle Regioni Italiane* (2020), Roma, <https://osservatorio-sul-lasalute.it/wp-content/uploads/2021/05/Rapporto-Osservasalute-2020.pdf>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- Russo Giovanna (2017), *Benessere e innovazione sociale partecipata: lo sport e l'attività fisica come beni relazionali*, in «Culture e studi del Sociale», 2, 1, pp. 19-29.
- Soric Maroje, Kaja Meh, Paulo Rocha, Wanda Wendel-Wos, Ellen de Hollander e Gregor Jurak (2021), *An Inventory of National Surveillance Systems Assessing Physical Activity, Sedentary Behaviour and Sport Participation of Adults in the European Union*, in «BMC Public Health», 1797, pp. 1-13.
- UISP (2022), *Osservatorio permanente sullo sport di base - eps*, <https://www.uisp.it/progetti/pagina/osservatorio-permanente-dello-sport-di-base-eps>; (data ultimo accesso: 03.I.2023).
- UISP e SVIMEZ (2021), *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà*, Roma, Rapporto commissionato da Sport e Salute.

## Note

<sup>1</sup> Non si hanno dati aggiornati disponibili, ma risulta eloquente la decisione adottata nell'ottobre 2022 dalla sessantesima Assemblea Nazionale della Federtennis di cambiare il proprio nome in Federazione Italiana Tennis e Padel.

## Gli sport del ghiaccio in Italia tra condizionamenti fisici e politico-economici, riguardo anche alle regioni centrali

*Gli sport del ghiaccio sono rappresentati in Italia in maniera preponderante dall'artistico e dall'hockey, sia come società presenti sia per l'entità degli atleti tesserati. La distribuzione territoriale mostra, per ragioni climatiche, una superiorità numerica nelle regioni settentrionali: tra queste, mentre l'artistico si concentra soprattutto nelle principali aree metropolitane (come Torino e Milano) l'hockey si ripartisce in modo più equo ma frammentato, a coprire soprattutto la provincia di Bolzano. A latitudini inferiori, il condizionamento climatico si affianca a quello economico; soprattutto nel considerare l'artistico, i grandi numeri evidenziati per Roma potrebbero indurre la Federazione Sport del Ghiaccio a una maggiore attenzione in termini di progettazione e sostegno economico. Viceversa, in ogni realtà il localismo prevale, nelle scelte comunali nonché nel persistere di una limitata visione imprenditoriale. Diverse località appenniniche avrebbero modo di recuperare una perduta centralità sociale (per indebolimento economico o a causa di eventi calamitosi) grazie alla presenza di uno sport così aggregante – il pattinaggio, in particolare – facilmente praticabile sia a livello agonistico sia come attività del tempo libero e foriero di indotti molteplici. Allo scopo potrebbero dunque essere dirottati fondi per il recupero di territori marginali, negli ambienti montani quanto nelle periferie urbane.*

### ***Ice Sports in Italy between Physical and Political-economic Conditioning, with Particular Regard to the Central Regions***

*Ice sports are represented in Italy in a preponderant way by artistic skating and ice hockey, by the number of associations and registered athletes. The territorial distribution shows, for climatic reasons, a numerical superiority in the northern regions. Among these, while artistic skating is mainly concentrated in metropolitan areas (such as Turin and Milan), ice hockey is divided in a more equitable and fragmentary way, primarily covering the province of Bolzano. At lower latitudes, climate conditioning factors stand alongside the economy; especially in artistic skating, the large numbers highlighted by Rome could induce the Ice Sports Federation to pay greater attention to projects and economic support. In all cases, localism prevails; it is evident in the municipal choices and the persistence of a limited entrepreneurial vision. Several Apennine locations would have the opportunity to recover the lost social centrality (due to economic weakening or calamitous events) thanks to the presence of such an aggregating sport as ice skating. Ice skating is easily practicable both at a competitive level and as a leisure activity. Moreover, it also improves side activities. Local and international funds for the recovery of marginal territories could therefore be diverted for this purpose in mountain environments as well as urban suburbs.*

**Parole chiave:** condizionamento climatico, pattinaggio, sport individuali

**Keywords:** climate conditioning, ice skating, individual sports

Università di Perugia, Dipartimento di Lettere, Lingue, Letterature e Civiltà Antiche e Moderne – donata.castagnoli@unipg.it

### **1. Gli sport del ghiaccio nel nostro Paese**

Si sceglie qui di considerare un insieme di discipline sportive non più di tanto rappresentative del nostro Paese, configurandosi la presenza di esse direttamente limitata da alcuni fattori. Il più intuitivo è quello climatico, che favorisce le regioni settentrionali; a questo riguardo, la concentrazione delle attività tiene però conto, come di seguito esposto, della concentrazione demografica, l'accessibilità, precipue scelte politiche o amministrative che com-

plicano un quadro in apparenza semplice. Si procede alla disamina delle specialità riconducibili alla Federazione Italiana Sport del Ghiaccio (FISG), concentrando l'attenzione sugli sport maggiormente rappresentativi per numero di atleti e società. Nell'ambito delle federazioni sportive la FISG occupa, con 13.566 tesserati (lo 0,30% del totale), un ruolo decisamente marginale, del resto al pari della maggioranza di esse: la metà (22 su 44) non arriva all'1% mentre altre diciassette mostrano un valore inferiore al 4% del totale. È sufficientemente nota in Italia



la supremazia della FIGC che, da sola, copre il 24% dei tesserati. Seguono a distanza la FIT (8%), la FIPAV (7%), la FIP (7%) e la FIDAL (6%). La sbilanciata presenza del calcio e, a seguire, l'importante presenza di tennis, pallavolo, pallacanestro e atletica leggera offre un quadro nazionale dove più della metà dei tesserati si concentra in appena cinque federazioni<sup>1</sup>.

Il primo impianto coperto in Italia è realizzato nel 1923 a Milano; qui nasce la federazione nel 1926 unendo pattinaggio, hockey e bob. Questa confluisce nel 1933 nella FISI, data dall'unione con la Federazione Italiana dello sci, avvenuta con il trasferimento della sede a Roma. Dopo la Seconda Guerra Mondiale la federazione si ricostituisce autonomamente, anche rispetto all'hockey, per poi fondare insieme a quest'ultimo sport l'attuale FISG nel 1952. La sede è dal 1997 a Roma, mentre a Milano rimane la sede legale. Gli sport del ghiaccio sono rappresentati da cinque settori prevalenti e cioè curling, figura, hockey, stock sport e velocità, con l'aggiunta nel 2010 delle specialità paralimpiche fino a dare un ventaglio di dieci discipline<sup>2</sup>.

Nel presente lavoro si è scelto di utilizzare i più recenti dati a disposizione, relativi alla stagione 2021/2022<sup>3</sup>. Il motivo è da ascrivere anche alla constatazione di variazioni avvenute nel corso degli ultimi anni, a causa della pandemia da Covid-19, riguardo il numero di tesserati e agonisti. Gli sport individuali sono stati meno penalizzati degli altri dalle limitazioni imposte dal virus: l'artistico è infatti in grado di mostrare, dall'anno federale 2018/2019 ad oggi, un costante incremento.

Tab. 1. Numero tesserati per categoria, negli ultimi quattro anni federali, nell'artistico.

Anno federale	Agonisti	Amatoriali	Totale tesserati
2018/19	2.449	1.500	3.949
2019/20	2.475	2.184	4.659
2020/21	4.005	1.679	5.684
2021/22	2.836	3.469	6.305

Fonte: banca dati FISG.

Sospensioni delle attività si sono avute solo durante il *lockdown* della primavera 2020; l'agonismo ha poi potuto riprendere allenamenti e gare, osservando le indicazioni ministeriali riguardo igiene e distanziamento sociale. A ciò si deve, nella stagione 2020/2021, un importante spostamento degli atleti amatoriali verso l'attività agonistica, la sola in grado di assicurare una pseudo-normalità di esercizio. Nella stagione 2021/2022 l'artistico detiene il primato del numero di tesserati con 6.305, ben il 43,2% del

totale FISG; segue l'hockey con 5.125, il 35,1%. Segue a distanza il sincronizzato (6,5%), lo stock sport (5,0%), lo short track (4,8%) e il curling (2,5%); le discipline non menzionate presentano valori scarsamente significativi. Rispetto al periodo pre-pandemico le variazioni più importanti riguardano, come si è già visto, l'artistico con un aumento di tesserati pari al 62,6% (+2.356 unità), mentre tutte le altre discipline si mantengono stabili o con variazioni di poche decine. I tesserati nell'artistico superano quelli dell'hockey nel 2020/2021.

Riguardo il numero di società FISG attive nell'anno federale 2021/2022, su un totale di 386 esse vedono una distribuzione a favore dell'hockey (89; il 23,1%) e dell'artistico (87; il 22,5%). A distanza si trovano lo stock sport (11,4%), con una concentrazione quasi assoluta nella provincia di Bolzano, la danza (9,8%) e il sincronizzato (9,6) %; le altre discipline sono meno rappresentate.

La pandemia da Covid-19 ha rappresentato probabilmente la prevalente causa della contrazione nel numero di società rispetto al 2018/2019. L'attività si è concentrata dove si presentava maggiormente equipaggiata ad affrontare altrimenti disincentivanti prescrizioni: scompaiono società di livello esclusivamente amatoriale, come quella di Bari, e quelle legate a un esercizio soggetto a costi superiori alla media (regioni a clima mite, piste semimobili) e penalizzate nelle limitazioni imposte alle attività non strutturate (pattinaggio libero, attività con le scuole, feste). Ciò ha riguardato l'artistico più dell'hockey, sport quantitativamente legato soprattutto alla presenza di piccole società di importanza locale e incentrato per lo più sull'agonismo. Cresce dunque in media per l'artistico il rapporto tesserati/società; si assiste a una mobilità degli atleti in direzione delle strutture in grado di accusare il colpo della pandemia mantenendo i consueti orari di apertura e servizi nonostante i mancati introiti dell'indotto. Assume prioritaria importanza dedicare lo studio alle due discipline prevalenti, per tesserati, agonisti e numero di società: hockey e artistico insieme coprono il 45,6% delle società FISG e addirittura il 78,3% dei tesserati. È dunque interessante evidenziare soprattutto le prevalenze territoriali: la distribuzione regionale e quella provinciale infatti sono sensibilmente diverse tra i due sport.

## 2. La distribuzione sul territorio

È necessario in primo luogo evidenziare l'ammontare di società tesserate FISG per regione, a prescindere dalla disciplina praticata; la loro esistenza implica un'apertura degli impianti continuativa o comunque prolungata a gran parte dell'anno.

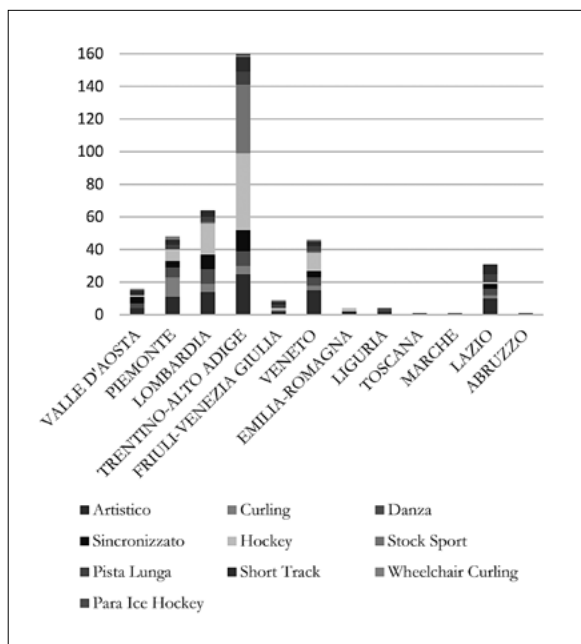


Fig. 1. Società affiliate per disciplina FISG praticata in ogni regione (a.f. 2021/2022).  
Fonte: banca dati FISG.

Dalle figure 1 e 2 si evince sia il complessivo ammontare regionale sia la divisione interna tra discipline. Il Trentino-Alto Adige prevale in maniera indiscussa con 161 società affiliate (2021/2022): 46

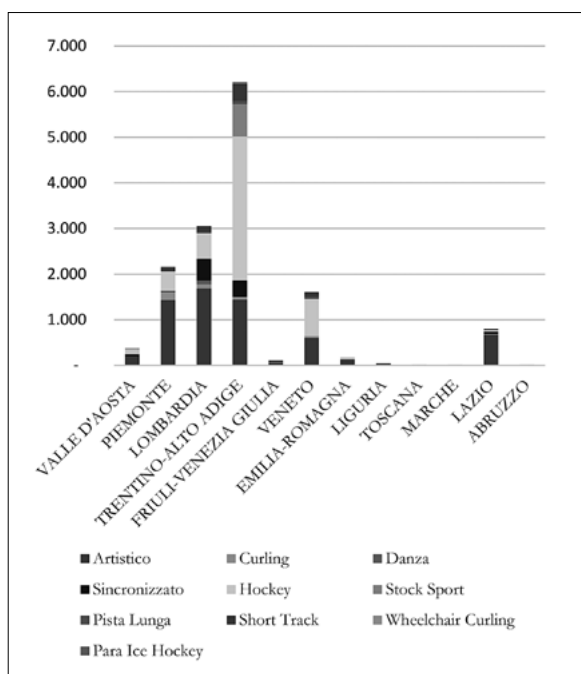


Fig. 2. Tesserati per disciplina FISG per regione (a.f. 2021/2022).  
Fonte: banca dati FISG.

sono società di hockey, 42 di stock sport e 25 di artistico. Segue a distanza la Lombardia (64), con una più equa distribuzione tra società di hockey (19), artistico (14), danza e sincronizzato entrambe con 9. Si ha poi il Piemonte (48), dove prevale il curling (12) e a seguire l'artistico (11). Il Veneto (46) polarizza la propria distribuzione tra artistico (15) e hockey (11), i più elevati valori. L'ultima regione degna di nota è il Lazio (31), dove l'artistico prevale (10), seguito dallo short track (6).

Questi dati meritano un'ulteriore disamina. Dello stock sport si è già fatto cenno: di provenienza bavarese e simile al curling, in Italia è praticato quasi esclusivamente nella provincia di Bolzano (42 società su 44, nessuna in Trentino). Maggiormente distribuito tra le regioni settentrionali è il curling (ma 12 società su 28 si concentrano nel solo Piemonte)<sup>4</sup>.

Più della metà delle società di hockey ha sede in Trentino-Alto Adige. Riguardo i tesserati, quest'ultima concentrazione è ancora più evidente: il 61,5% dei tesserati nell'hockey si trova in Trentino-Alto Adige; segue il Veneto a grande distanza, con il 15,9%, la Lombardia (10,8%) e il Piemonte (8,3%). Le altre regioni mostrano una presenza quantitativamente poco significativa.

Nell'artistico non si assiste invece a tale polarizzazione; prevale la Lombardia con il 26,7%; segue il Trentino-Alto Adige con il 22,9%, il Piemonte con il 22,8% e il Lazio con il 10,6%.

La più equilibrata distribuzione si deve a concentrazioni maggiormente metropolitane dei tesserati ed evidenzia inoltre l'interessante posizione del Lazio: se già il numero di società pone questa regione come destinataria di attenzione, in realtà è proprio l'elevato numero di tesserati (671) a suggerire ulteriori approfondimenti.

Detto ciò, ci si va a concentrare sui maggiori numeri nazionali di hockey e figura, tenendo presente che l'artistico è di quest'ultima disciplina la specialità prevalente: sincronizzato e danza occupano infatti una posizione numericamente marginale, rispettivamente con 949 (6,5% del totale discipline FISG) e 116 (0,8) tesserati. L'ubicazione prevalente di queste due specialità di nicchia è prevalentemente urbana: riguardo la danza più della metà dei tesserati – anche in questo caso quasi unicamente agonisti – si distribuisce tra Bergamo (44) e Milano (22) mentre il sincronizzato ha più della metà dei tesserati (52,7%) suddivisi equamente tra Trento (251) e Milano (249). Se si guarda però al solo agonismo, un terzo del totale (33,2%) è a Milano, con 244.

Guardando ancora al dato complessivo, diminuisce, anche se di appena venti unità, il numero delle





società tra le stagioni 2018/2019 e 2021/2022. L'informazione non è più di tanto interessante in quanto la variazione è ben distribuita territorialmente; in diversi casi, inoltre, risulta da saldi tra nuove affiliazioni e cessazioni avvenute nella stessa località. Appena notevole è forse la perdita di società territorialmente isolate (Bari, Napoli e Palermo) e la grande mobilità interna di Roma, dove nel periodo considerato si hanno quattro cessazioni e tre nuove affiliazioni; quest'ultimo dato incuriosisce in quanto riferibile ad appena quattordici società totali, che diventano tredici e che comunque comprendono anche società la cui esistenza è invariante nel tempo per il fatto di riferirsi alle sedi legali dei gruppi sportivi dell'Aeronautica Militare, della Polizia penitenziaria (Fiamme Azzurre, tra le quali si ricorda Carolina Kostner), Guardia di finanza (Fiamme Gialle) e Polizia di Stato (Fiamme Oro).

### 3. Artistico e hockey tra centralità e resilienze

Specificando meglio quanto accennato sopra, il 52% delle società di hockey è ubicato in Trentino-Alto Adige mentre per l'artistico tale polarizzazione non sussiste. L'hockey ha una presenza maggiormente diffusa sul territorio, dove società e atleti si distribuiscono su un gran numero di impianti di importanza anche solo locale<sup>5</sup>.

Da uno sguardo agli impianti ufficialmente censiti e riportati nella citata banca dati FISG, su un totale di 73 solo 11 sono ubicati in capoluoghi di regione e cioè: Aosta, Bolzano (2 impianti), Genova, Milano, Roma, Trento, e ben 4 nella sola Torino<sup>6</sup>. Ad essi si aggiungono 5 impianti in capoluoghi di provincia (Bergamo, Como, Lecco, Varese e Padova) mentre il rimanente 57 (addirittura il 78% del totale) è ubicato al di fuori di essi. Di questi ultimi, 22 impianti sono ubicati in provincia di Bolzano, 11 in quella di Trento, 8 in Veneto, 6 in Lombardia e 2 in ognuna delle seguenti regioni: Valle D'Aosta, Piemonte, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna e Lazio.

Il 49% degli impianti è dunque ubicato in Trentino-Alto Adige. Un altro commento da aggiungere ai dati suddetti riguarda la constatazione che solo 16 impianti (il 22%) sono ubicati in comuni capoluogo. In Valle D'Aosta, Piemonte, Trentino-Alto Adige, Liguria e Lazio c'è coincidenza del dato con i capoluoghi di regione, mentre non vi sono impianti in capoluogo di regione in Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Veneto e solo in minima parte Lombardia (1 su 5 se si guarda al dato comunale).

A grandi linee una considerazione può già esse-

re fatta: sport di squadra, ben radicato nelle vallate alpine tra le quali rappresenta tradizionalmente un utile strumento di coesione sociale, l'hockey non presenta nei numeri complessivi grandi variazioni interannuali, vantando spesso una capacità di resilienza locale nell'affrontare i cambiamenti. Questi incontrano spesso una buona capacità di collaborazione e partecipazione collettiva per le necessarie ristrutturazioni e le difficoltà economiche nelle trasferte. L'artistico si presenta invece maggiormente come sport urbano, meglio ancora metropolitano, in contatto con reiterati cambiamenti (riguardo l'impiantistica, problemi dirigenziali, necessità di continui aggiornamenti e revisioni societarie...) e dunque maggiormente bisognoso di grandi numeri.

Uno sguardo al rapporto tra tesserati e agonisti può fornire un'ulteriore informazione, insieme al rapporto tesserati/società, del grado di radicamento e maturità territoriale; questi non risultano necessariamente legati a un'anzianità della struttura quanto al sussistere di importanti bacini d'utenza potenziali – evidenziabile con elevati numeri di affiliati e alta percentuale di agonismo – considerando anche l'ampia mobilità della componente formativa. Riguardo il rapporto tesserati per società, stabile nell'hockey (numero per società non elevati, isolamento territoriale) è viceversa incrementale per l'artistico nel periodo considerato: da una media di 40,2 tesserati per società nella stagione 2018/2019 si arriva a 72,4 nell'ultima censita. Si riduce il numero degli impianti aperti (spazi angusti di spogliatoi e palestre ma soprattutto costi proibitivi in assenza dell'apertura al pubblico); si assiste a una forte migrazione di tesserati, di agonisti principalmente, grazie alla più facile mobilità urbana rispetto a quella tra le località alpine.

L'agonismo è, come già espresso, solo una componente dell'offerta formativa nell'artistico: interessante può quindi essere valutare la presenza di attività amatoriale, suscettibile di indicare l'ampiezza di un bacino d'utenza interessato allo svago e potenzialmente catalizzatore di presenze legate a un interessante indotto commerciale (abbigliamento, somministrazione, attività ricreative) e in grado di attrarre una platea ancora più ampia (scuole, adulti, ecc.). L'artistico è nella stagione 2021/2022 tra tutte la sola specialità FISG con più atleti amatoriali che agonisti<sup>7</sup>. Strutture limitate all'erogazione di corsi esclusivamente amatoriali sono però quelle che in tempi di crisi subiscono le maggiori decurtazioni, più duramente colpite dalla pandemia da Covid-19 per la momentanea cessazione dell'apertura al pubblico (che rappresenta l'entrata economica preponderante) e dell'attività amatoriale stessa.

#### 4. Impianti e società appenniniche

Si vuole dedicare un breve approfondimento agli impianti collocati lungo la dorsale appenninica, convinti che essi costituiscano una componente particolare degli sport del ghiaccio e meritino attenzione. Essi offrono un quadro minoritario e necessitano di una precipua tutela allo scopo di imporsi come fulcro della vita sociale e dell'insediamento stesso, foriero anche di contatti extra-locali. La riflessione riguarda come un tutt'uno il turismo montano e le sue potenzialità ancora inesprese (Macchiavelli, 2006).

Procedendo da nord a sud la prima struttura è quella di Cerreto Laghi (RE), punto di riferimento per l'attività stagistica estiva effettuata da società di provenienza metropolitana (soprattutto Torino, Genova, Milano e Roma) e anche internazionale. La località è situata a pochi metri dall'omonimo passo tra Toscana ed Emilia-Romagna.

Interessante è la vicenda del palaghiaccio, struttura comunale attiva dal 1989 e chiusa al termine della stagione estiva 2018. La motivazione addotta è realistica: la necessità improcrastinabile di procedere a lavori strutturali tra cui importanti interventi sulla copertura anteriore, da alcuni mesi valutata responsabile di infiltrazioni. Per meglio inoltrarsi nella vicenda è bene sottolineare come il 30/11/2018 segnava la data di scadenza della concessione; un nuovo bando, necessario per rinnovare la gestione, comportava obbligatoriamente la messa a norma dell'impiantistica elettrica e idrica. Su quella uscente restava l'obbligo dell'espletamento dei lavori già appaltati, pertinenti alla copertura nonché l'abbattimento delle barriere architettoniche.

Questioni di natura politico-amministrativa contribuiscono a complicare il quadro: nel 2016 il piccolo Comune di Collagna (66,9 kmq), responsabile della struttura, cessava di esistere, confluyendo in quello più ampio di Ventasso (258,2 kmq) con un relativo allontanamento della struttura rispetto alla sede comunale. Nell'ottobre 2021 viene però eletto un nuovo sindaco, ex giocatore di hockey in A1 e direttore della scuola sci di Cerreto Laghi, che prende a cuore le sorti del palaghiaccio. Nuove speranze di un acceleramento della soluzione si intravedono, insieme a proposte di valorizzazione turistica e sportiva<sup>8</sup>.

I lavori, sospesi durante l'emergenza Covid, procedono ancora a rilento; fondi comunitari hanno intanto permesso la sostituzione dell'inquinante freon, contenuto nell'impianto di raffreddamento, con liquidi ecologici privi di clorofluorocarburi (Reg. UE 517/2014).

Il proprietario di un albergo sul lago, già a lungo concessionario della struttura, è dubbioso se concorrere alla nuova assegnazione dati i costi sempre più

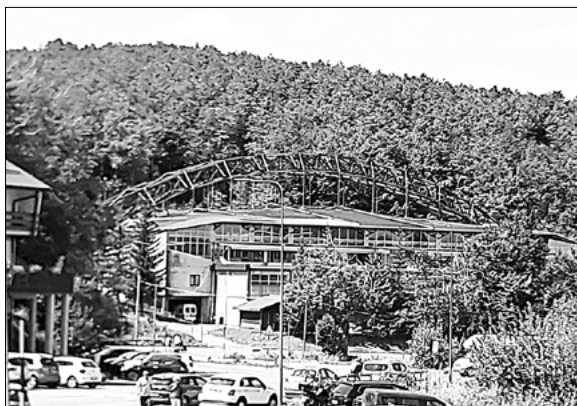


Fig. 3. La singolare struttura del palaghiaccio di Cerreto Laghi (RE), realizzato nel 1989 con criteri antisismici.

Fonte: fotografia dell'autrice, 2022.

impegnativi dell'energia e l'introduzione di complessi vincoli ecologici. Pur facendo il tutto esaurito da maggio a ottobre con l'affitto a società sportive, il bilancio era stato negli ultimi anni appena in pari, rafforzato solo dall'indotto creato dall'albergo per l'offerta di vitto e alloggio agli atleti.

Sarà forse più realistico accontentarsi dell'apertura invernale, che non attinge o quasi all'accensione dei motori, destinata alla sola apertura al pubblico. In tal modo l'impianto perderebbe qualunque aspetto sportivo, offrendo un mero servizio ludico.

Il palaghiaccio di Fanano (MO) sorge nel 1986 e si completa due anni più tardi con l'aggiunta della scalinata per il pubblico. Nel 1989 viene aggiunta la copertura, realizzata da una ditta altoatesina. Se si vuole considerare, in linea con quanto espresso dalla Federazione, una complementarietà con gli sport rotelistici (FISR), essa è qui riscontrabile, avendo la pista, situata al centro dell'abitato, tale uso nei mesi estivi. Riguardo Fanano, impianto semicoperto soggetto a un'obbligata chiusura estiva, è da tempo in progetto un completamento della copertura funzionale alla coibentazione, per rispondere alle esigenze delle società presenti dal 1990 nell'artistico e nell'hockey, capaci di ospitare competizioni di livello nazionale e desiderose di prolungare la stagione agonistica<sup>9</sup>.

Un caso ancora diverso è quello di Ussita (MC), pregevole struttura attualmente inagibile, che contava la presenza di una pur limitata attività interna, non priva di valore agonistico (e attualmente responsabile dunque di migrazioni verso il Trentino) nonché l'offerta – durante tutto il corso dell'anno – di ore per allenamenti concesse a società dell'Italia Centro-settentrionale<sup>10</sup>. L'attività, tuttora sospesa, è forzatamente cessata dopo la scossa sismica del 30/10/2016: i danni maggiori, più che alla struttura, avevano coinvolto soprattutto l'accessibilità e la





Fig. 4. Il palaghiaccio di Ussita (MC), attualmente in stato di abbandono.

Fonte: fotografia dell'autrice, 2022.

stessa ricettività locale necessaria a ospitare gli atleti<sup>11</sup>. Nel sito *web* della struttura permane la dicitura «chiuso temporaneamente»: ferma d'altronde è la volontà di una riapertura, fondamentalmente dipendente dalle lungaggini burocratiche delle ricostruzioni post-sismiche.

Caratterizzata da un'attività più strettamente locale è oggi Roccaraso (AQ). Aperta in occasione di sporadiche gare e più continuativamente per gli allenamenti della locale società di hockey – nota è anche qui l'emigrazione di istruttori di livello – sconta una forte dipendenza turistica e ai ritmi di tale movimento si adatta. In estate è occasionalmente aperta agli sport rotellistici.

## 5. L'emblematico caso di Roma

Il pattinaggio a Roma fa la sua apparizione negli anni Settanta; dopo la breve esperienza di Ice 7 (quartiere Parioli), nel 1972 nasce l'altrettanto piccolo impianto dell'Athlon, che è tuttora in attività (quartiere Monte Sacro Alto) con corsi amatoriali. La necessità di spazi più adeguati sposta ben presto l'attenzione verso sud, nelle zone urbanistiche Ferratella e Spinaceto, anche qui però con soluzioni di breve durata. Negli anni Novanta del Novecento inizia l'attività, con artistico e hockey, dell'Iceland (zona urbanistica Tre Fontane) di poco preceduto, ai Castelli Romani, dal palaghiaccio di Marino (RM). Le olimpiadi invernali Torino 2006 danno un impulso importante alla conoscenza degli sport del ghiaccio, moltiplicando gli iscritti alle due società esistenti.

Si ribadisce tuttavia la connotazione di presenza effimera, che vive di risorse proprie senza un importante quadro di riferimento istituzionale in termini di sostegni; nel 2011 le due strutture cessano la pro-

pria attività dopo il crollo, causato da eventi meteorici eccezionali, delle coperture.

La resilienza romana viene espressa dall'immediato spostamento delle attività sportive nel limitrofo Comune di Mentana (RM), dove è già attiva una pista, e in una nuova struttura nel centrale quartiere Flaminio (Axel), nuovamente nel quadrante urbano settentrionale. L'anno successivo sorge a 500 metri da quest'ultimo un nuovo impianto (Ice Park). Se la Mezzaluna di Mentana non farà altro, fino all'attualità, che accogliere atleti fuoriusciti da impianti dismessi, l'Axel e l'Ice Park avranno invece vita breve (2011–2015 il primo e 2012–2015 il secondo), anche se non per motivi strutturali: entrambi collocati in aree inedificabili (seppure centrali rispetto all'abitato) sono strutture legate fin dall'inizio a un carattere di provvisorietà che ne decreterà in poco più di quattro anni la scomparsa. Gravano su questa situazione questioni amministrative, tra destinazioni d'uso ambigue e difetti formali da esibire nei mutamenti di indirizzo palesati dalle forze politiche che si alternano al Campidoglio.

Se dunque la concentrazione dell'attività, la capacità aggregativa, la molteplicità dell'indotto rappresentano questioni atte a premiare Milano e Torino, in definitiva i centri metropolitani, posizione di una certa forza ha il Lazio (al quinto posto tra le regioni italiane) rappresentato unicamente dalla provincia di Roma. Una considerazione meritano dunque località non favorite sotto il profilo climatico ma attrattive come Roma, per il suo potenziale bacino d'utenza e, non ultimo, la sede federale e dei principali apparati sportivi istituzionali.

Riguardo gli impianti cui si è fatto cenno, la struttura di Marino è stata in attività dal 1990 al 2011 per poi essere sostituita da una contigua pista mobile, in attività fino al 2015. Il palaghiaccio, già struttura all'avanguardia, una volta giudicato irrecuperabile per la rottura del tetto è destinato nel 2018 a ospitare un supermercato della catena Esselunga<sup>12</sup>. Nel 2022 nessun adeguamento è stato ancora attuato, per problemi urbanistici legati a svincoli e parcheggio, necessariamente diversi nell'ipotizzata nuova destinazione d'uso.

Riguardo invece la centralissima struttura al quartiere Flaminio (cioè l'Axel), i cinque anni di attività sono stati pedissequamente accompagnati dal rischio di chiusura, nonostante i 1.000 iscritti raggiunti a ridosso dell'inaugurazione e il molteplice indotto.

Il palaghiaccio di Mentana (RM), ubicato in Via della Mezzaluna, apre nel 1984, primo nell'Italia Centro-meridionale; è l'unica struttura tuttora in grado di una molteplice e continuativa attività (dalla figura all'hockey) drenando non solo dall'intero Comune di Roma, ma anche dal territorio provin-

ziale mantenendosi inoltre come unico riferimento per le competizioni regionali.

La piccola struttura, non regolamentare, dell'Ice Village (quartiere Tiburtino) cede alle difficoltà legate alla pandemia da Covid-19 e conclude il 31 dicembre 2020 una ventennale attività societaria spostando l'utenza amatoriale e quella agonistica a Mentana. Un altro impianto, presente all'interno di un circolo sportivo (Sporting club Panda), ospita attualmente una società di artistico e una di sincronizzato.

## 6. Conclusioni

A fronte di quanto esposto, numerose contraddizioni del comparto sono evidenziabili. I condizionamenti climatici danno luogo a diverse forme di resilienza: ciò riguarda le coperture danneggiate o distrutte dall'impatto di nevicate eccezionali o al contrario il calore da combattere con *input* energetici eccezionali alle latitudini meno propizie<sup>13</sup>. Se la solidarietà è facilmente sollecitabile per lavori a livello locale, in quanto ritenuti di basilare importanza sotto il profilo sociale, non altrettanto si compie laddove il problema appare più di ordine politico-amministrativo.

Al di là delle differenze climatiche e latitudinali, molte storie sono più simili di quanto il condizionamento fisico potrebbe far immaginare. Se anomali, o anche vere e proprie cattedrali nel deserto, possono oggi considerarsi impianti come Ussita o Cerreto Laghi, lo stesso deve dirsi per Claut (PN), Roana (VI) o Piazzatorre (BG), ad esempio, piste di difficile accessibilità o al contrario disseminate a strettissima contiguità con altre, accomunate in ogni caso da una scarsa presenza societaria e del pubblico (ma paradiso per i ritiri agonistici!)<sup>14</sup>. La responsabilità della FISG è grande, nel non approfondire meglio tali questioni, limitando l'interesse alle aree già sviluppate e non mirando più di tanto alle potenzialità sociali delle proprie discipline, nonostante anche i recenti sforzi conoscitivi<sup>15</sup>.

Ultimi in ordine di tempo sono i finanziamenti, pervenuti alla Federazione nel giugno 2022, che in aggiunta agli aiuti post-Covid si concentrano sul caro energia (dpcm 30 giugno 2022); una dotazione di 60.000 euro viene in primo luogo distribuita tra le società attive. Ad essa si aggiungono i singoli provvedimenti che incoraggiano una migliore efficienza energetica. È soprattutto in Lombardia visibile l'efficacia di questi ultimi: il 18 ottobre 2022 è emanato un bando regionale «per l'efficientamento energetico degli impianti sportivi natatori e del ghiaccio» rivolto ai comuni; l'ammontare complessivo è pari a 32 milioni di euro, di cui 10,742 destinati alla sola provincia di Milano.

Se dunque recenti fattori hanno messo in forse la vitalità di diverse strutture montane, dove i limitati numeri dell'utenza rendono sempre meno remunerativa l'attività, lo stesso non può dirsi per impianti con bacini di ampiezza metropolitana. Sono infatti attualmente in cantiere importanti progetti a livello locale, che vedono nell'efficientamento energetico l'unica via per un prosieguo dell'offerta; ciò riguarda in prevalenza strutture suscettibili di un indotto significativo.

Si può riflettere anche sulle recenti e poco edificanti diatribe pre-olimpiche: dapprima il possibile rientro di Torino nell'organizzazione di Milano Cortina 2026 (Gussoni, 2023). La messa a disposizione del proprio impianto per la specialità pista lunga avrebbe comportato una riduzione delle spese già programmate in un'area economicamente meno attrattiva, Baselga di Piné in provincia di Trento, dove i lavori di adeguamento sono stati sospesi. Più di recente, la polemica si estende ai molteplici ritardi strutturali e infrastrutturali accusati nelle aree prescelte, con critiche di matrice ambientalista ed economica e di fatto – a un solo anno di separazione dall'evento – il rischio di rinuncia o di spostamento di intere specialità in ambiti extranazionali.

Oggi è dunque improcrastinabile un rinnovamento dei palaghiaccio nel nostro Paese, in termini sia ambientali che economici: eliminazione del freon dagli impianti di raffreddamento, ricorso agli scambi di calore<sup>16</sup>. Ciò potrebbe a breve portare a ridisegnarne la distribuzione territoriale guidando verso un'ulteriore concentrazione nei più significativi poli attrattivi dell'Italia Settentrionale, non scevri anch'essi di contraddizioni e a discapito della diffusione almeno delle discipline maggioritarie<sup>17</sup>. Vanno intanto moltiplicandosi, a livello internazionale, studi di settore miranti a individuare soluzioni per una maggiore sostenibilità degli impianti (Li, Liu e Zhang, 2021; Wang, Wu, Zhang P., Yang, Zhang Z. e Wang, 2023).

## Riferimenti bibliografici

- An Hong-Mi, Xiao Cun-De, Tong Yao e Fan Jie (2021), *Ice and-Snow Tourism and its Sustainable Development in China: A New Perspective of Poverty Alleviation*, in «Advances in climate change research», 12, 6, pp. 881-893.
- Bianchetti Garbato Sonia (2005), *Crepe nel ghiaccio, Dietro le quinte del pattinaggio artistico*, Milano, Libreria dello sport.
- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Anna Maria Pioletti (2017), *La geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi*, in «Geotema», 54, pp. 7-14.
- Castagnoli Donata (2019), *L'efficacia delle norme ambientali nel recupero e nella valorizzazione della Valnerina*, in Giancarlo Macchi Janica e Alessandro Palumbo (a cura di), *Territori Spezzati. Spopolamento e abbandono nelle aree interne dell'Italia contemporanea*, Roma, CISGE, pp. 81-86.



- CONI (2021), *I numeri dello sport 2019*. Highlights, Roma.
- ISTAT (2017), *La pratica sportiva in Italia*, Roma.
- Kim Ja-Kiung (2019), *A Study on the Environmental-friendly Planning Factors of the Korean Ice Skating Stadium*, in «Korean Institute of Interior Design Journal», 28, 6, pp. 118-128.
- Li Lingshan, Liu Xiaohua e Zhang Tao (2021), *Investigation of Heat and mass transfer Characteristics in the Ice Rink: Ice Making, Maintaining and Resurfacing Processes*, in «Buildings and Environment», 196, <https://doi.org/10.1016/j.buildenv.2021.107779>.
- Macchiavelli Andrea (2006), *Il turismo montano tra continuità e cambiamento*, Milano, FrancoAngeli.
- Messina Barbara (2011), *Il semiprofessionismo nella F.I.S.G.*, Durham, Lulu Enterprises Incorporated.
- Ufficio Studi FISG (2021), *Valutazioni preliminari per l'avvio di un nuovo impianto dedicato agli sport del ghiaccio*, Rapporto interno.
- Wang Shiqi, Wu Yumeng, Zhang Paiwei, Yang Meiyuan, Zhang Zhenying e Wang Hongli (2023), *Analysis of Unsteady Heat Transfer during Ice-making Process for Ice Rink Buildings*, in «Buildings», 13, 2, pp. 291.
- to dopo il terremoto, <http://www.avenire.it/agora/pagine> (data ultimo accesso: 10.IV.2024).
- Marangoni Marco (2022), *I palaghiaccio italiani potrebbero non riaprire*, <http://agi.it/cronaca/news/2022-09-14/caro-energia-rischio-chiusura-per-palaghiaccio-italiani-18058592/> (data ultimo accesso: 10.IV.2024).
- Riapertura palaghiaccio di Ussita, al via l'iter per la progettazione (2021), <http://cronachemaceratesi.it/2021/01/21/riapertura-palaghiaccio-di-ussita-al-via-liter-per-la-progettazione/1488807/> (data ultimo accesso: 10.IV.2024).
- Rincaro energetico: un problema economico ma anche culturale (2022), <http://altareziainews.it/2022/09/rincaro-energetico-un-problema-economico-ma-anche-culturale> (data ultimo accesso: 10.IV.2024).
- Zanardi Alessandra (2023), *San Donato, piscina e palaghiaccio: 2023 anno della svolta*, <http://ilgiorno.it/milano/cronaca/piscina-e-palaghiaccio-2023-anno-della-svolta-870f4441> (data ultimo accesso: 10.IV.2024).

## Note

- <sup>1</sup> I dati sono tratti dall'ultimo rapporto del CONI disponibile (CONI, 2021).
- <sup>2</sup> Cioè hockey, artistico, danza, sincronizzato, pista lunga, short track, stock sport, curling, wheelchair curling e para ice hockey.
- <sup>3</sup> L'anno federale ha inizio il primo luglio e termina il trenta giugno dell'anno successivo. Per le preziose informazioni avute e la molteplicità dei dati trasmessi si ringrazia vivamente il Gabriele Falistocco, Responsabile Amministrazione, Organizzazione e Sistemi Informativi della FISG; la banca dati gentilmente fornita, oggetto di costante aggiornamento, è normalmente adibita a uso interno.
- <sup>4</sup> Entrambi gli sport hanno carattere quasi esclusivamente agonistico e mostrano un'estrema concentrazione provinciale; su 724 tesserati nello stock sport, 712 (il 98%) sono altoatesini; riguardo il curling, la provincia di Torino allena 150 sportivi su un totale di 364.
- <sup>5</sup> Tra gli intenti dell'attuale programmazione federale è proprio il superamento del localismo, definitosi principalmente negli anni Settanta del secolo scorso con la realizzazione di numerosi impianti in località turistiche. Pensati allora soprattutto per un'offerta ludica stagionale tali strutture, pur invidiabili nell'aspetto e per i servizi offerti, non riescono ad ampliare il proprio regolare bacino d'utenza per i limiti evidenziati a livello insediativo.
- <sup>6</sup> Ovviamente le province autonome di Trento e Bolzano vanno entrambe considerate. Riguardo Genova, va specificato il trattarsi di una pista di dimensioni non regolamentari dotata di una struttura semimobile realizzata nel 1995 nell'ambito della ristrutturazione del Porto Antico. Suggestivamente scenografica dunque per la pratica del pattinaggio libero «fronte mare» non ha le caratteristiche per un radicamento in senso strettamente sportivo. Positivamente valutata infatti come struttura funzionale a una energica capacità di aggregazione, a fatica porta avanti le esigenze dell'agonismo, avvalendosi di stage in località alpine ma soprattutto richiedendo a gran voce una struttura stabile e regolamentare, di cui era dotata negli anni Settanta. Non a caso nell'impianto di Genova è ben rappresentata la UISP, che rispecchia l'aspetto prevalentemente ludico-sociale dell'attività attualmente erogata.
- <sup>7</sup> La consistenza dell'agonismo sul totale tesserati è direttamente dipendente dalla natura dello sport. Per quanto fin qui considerato sia l'hockey sia l'artistico hanno ovunque valori di agonismo elevato: nel primo caso ciò è dovuto ai regolamenti vigenti per le competizioni, nel secondo alla giovane età di avvio dell'agonismo (otto anni).
- <sup>8</sup> Interessante è ad esempio la proposta comunale di offrire la struttura in occasione delle Olimpiadi invernali Milano-Cortina 2026

come sede di allenamenti ufficiali per squadre nazionali minori, sfruttando la relativamente breve distanza da Milano, come già era avvenuto per Torino 2006.

<sup>9</sup> Un'attenzione per l'ambiente è espressa dalla scelta di un sistema di raffreddamento che non fa uso di clorofluorocarburi.

<sup>10</sup> Attiva dal 1987 e utilizzante acqua purissima di sorgente del F. Nera, fu realizzata con criteri allora all'avanguardia attraverso lo scambio di calore reso possibile dalla contestuale costruzione di una piscina.

<sup>11</sup> La scossa sismica del 24 agosto 2016 (decisiva per la struttura e l'intero abitato sarà quella del successivo 30 ottobre) sorprende un gruppo di atleti, che di lì a pochi giorni trovavano una nuova opportunità di allenamento nella pista alpina di Folgaria (TN). Quest'ultima bellissima struttura, nonostante la presenza turistica, oggi non offre più attività estiva ritenendo più conveniente affittare lo spazio privo di ghiaccio a società di basket.

<sup>12</sup> Il pavimento dell'impianto era stato pensato e utilizzato per una attività molteplice (piastrelle utilizzate per coprire il ghiaccio in occasione di concerti, concorsi, ecc.) come nel più noto Forum di Assago (MI).

<sup>13</sup> Il pensiero va al palaghiaccio di Forno di Zoldo (UD) dove un'intensa nevicata provocava nel 2009 il crollo della copertura, obbligando a lungo la presente società di hockey a incontri e allenamenti a cielo aperto, nonostante un'autotassazione funzionale al ripristino delle attività. È oggi in progetto una nuova struttura coperta, ma qui come altrove si rileva l'insostenibilità delle sole risorse comunali. Recente è la notizia della cessazione dell'impianto di Alleghe (BL), settembre 2022; il lievitare dei costi energetici, oggi imputabile anche all'incerta situazione geopolitica (guerra russo-ucraina) decreterà forse uno spartiacque tra rafforzamenti e abbandoni di strutture in grado o meno di attrarre ricchezza. A questo proposito si può riflettere sullo stato di crisi rilevato anche per strutture urbane, metropolitane nel caso di Milano e il suo *hin-*

*terland*: il palaghiaccio di San Donato Milanese, ad esempio, andava accusando come altrove un calo di iscritti a seguito della pandemia e, senza soluzione di continuità, il rincaro dei costi energetici. Alla chiusura e cessazione dell'attività sportiva decise nel settembre 2022 segue però la proposta di un ottimistico piano di ripresa (Zanardi, 2023). Esso si rende possibile grazie alla dotazione di finanziamenti comunali che individuano nella rimessa in esercizio del contiguo impianto natatorio un'opportunità di ricorso allo scambio di calore tra acqua e ghiaccio, funzionale a una consistente riduzione dei consumi energetici.

<sup>14</sup> Anche riguardo l'arco alpino, si è detto di impianti ormai vocati alla sola apertura natalizia abbinata alla scelta di puntare su attività rotellistiche o altri sport l'affitto in altre stagioni; riguardo Piazzatorre, il regolamentare palaghiaccio di proprietà del contiguo albergo non sembra accusare defezioni economiche pur nella modesta attività erogata (*stage* estivi, apertura invernale festiva).

<sup>15</sup> La recente indagine federale (luglio 2022) commissionata dalla FISG alla nota azienda di servizi Deloitte ha inteso scoprire esigenze e desideri degli appassionati alle discipline del ghiaccio; come risultato i pochi sforzi finanziari possibili, in definitiva legati all'occasione insita nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) post-Covid, sembrano andare nella classica e sicura destinazione di una nuova pista nel Trevigiano, una Ice House foriera di un ampio indotto individuata in località San Vendemmiano (TV).

<sup>16</sup> In regioni economicamente emergenti del pianeta si va oggi a considerare come prioritaria la sostenibilità ambientale del comparto da sviluppare (Kim, 2019; An, Xiao, Tong e Fan, 2021).

<sup>17</sup> Come accennato, Milano è oggi anch'essa coinvolta in problematiche chiusure di impianti; vivo è comunque il dibattito su nuove centralità da conferire a centri urbani alternativi (Varese, Como) come poli per la concentrazione di attività agonistiche di alto livello.



# La geografia del nuoto e le sue implicazioni sociali. Un'analisi sulla distribuzione spaziale degli impianti sportivi destinati al nuoto in Sardegna

*Il presente lavoro s'inserisce all'interno della geografia che analizza sport e salute, indagando lo sviluppo e l'evoluzione della pratica sportiva del nuoto in Sardegna, delle varie discipline che a essa fanno riferimento e il ruolo educativo svolto. La distribuzione regionale degli impianti sportivi rivela un'offerta polarizzata sul territorio, raggiungendo solo marginalmente anche le aree interne. Tale aspetto sottolinea inoltre la funzione socio-culturale svolta dallo sport, poiché gli impianti svolgono anche una funzione sociale, quale punto di ritrovo per i centri più marginali dell'Isola. Lo studio ha messo in luce la diffusione degli impianti nel contesto regionale, con un focus sulla provincia di Sassari, dove si riscontra una significativa presenza di impianti privati. Questa pratica sportiva conta nel panorama regionale oltre 4.000 atleti tesserati distribuiti tra 22 scuole di nuoto federali, 37 società affiliate (Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto) e molti altri praticanti amatoriali che quotidianamente svolgono attività sportiva.*

## ***The Geography of Swimming and the Social Implications. An Analysis of the Spatial Distribution of Swimming Sports Facilities in Sardinia***

*The present work is part of the geography analyzing sport and health, investigating the development and evolution of the sport of swimming in Sardinia and the various disciplines that refer to it, and the educational role played. The regional distribution of sports facilities reveals a polarized supply throughout the territory, marginally reaching inland areas. This aspect emphasizes the socio-cultural function played by the practice of sport, since the facilities also perform a social function, as a meeting point in the island's most marginal centers. The study highlighted the territorial distribution of facilities in the regional context, with a focus on the province of Sassari, where there is a significant presence of private facilities. In the regional context, there are more than 4,000 registered athletes distributed among 22 federal swimming schools, 37 affiliated clubs (Sardinian regional committee of the Italian swimming federation) and many other amateur swimmers who take part in sporting activities on a daily basis.*

**Parole chiave:** geografia dello sport, nuoto, Sardegna

**Keywords:** geography of sport, swimming, Sardinia

Donatella Carboni, Università di Sassari, Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali – carbonid@uniss.it

Giampietro Mazza, Università di Genova, Dipartimento di Scienze della Formazione – giampietro.mazza@unige.it

**Nota:** i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire a Donatella Carboni e i paragrafi 3 e 4 a Giampietro Mazza.

## **1. Il nuoto e le sue implicazioni socio-culturali**

Lo sport può rivestire un ruolo determinante nelle società (Mauss, 2016), in quanto contribuisce al miglioramento della qualità di vita, incoraggia la salute e lo sviluppo motorio, cognitivo e sociale di bambini e adolescenti, previene rischi cardio-vascolari, favorendo il rafforzamento dell'apparato muscolo-scheletrico e la prevenzione dell'obesità, e attira per questo una sempre crescente attenzione nella produzione scientifica (Pioletti e Porro, 2013). Anche l'importan-

te valore culturale dell'attività sportiva ha assunto sempre più rilievo, a partire dal secolo scorso (Carboni, Grumo e Mazza, 2021). A ciò potrebbe avere contribuito, probabilmente, il crescente successo commerciale degli ultimi decenni (Andreff, 2008). La geografia, spinta dalle sue applicazioni e trasformazioni, sta approfondendo questo ampio campo d'indagine, offrendo il suo peculiare punto di vista (Augustin, 1995; Bale, 2002).

La pratica sportiva, sia essa agonistica o amatoriale, le relazioni antropiche e, in generale, la nostra

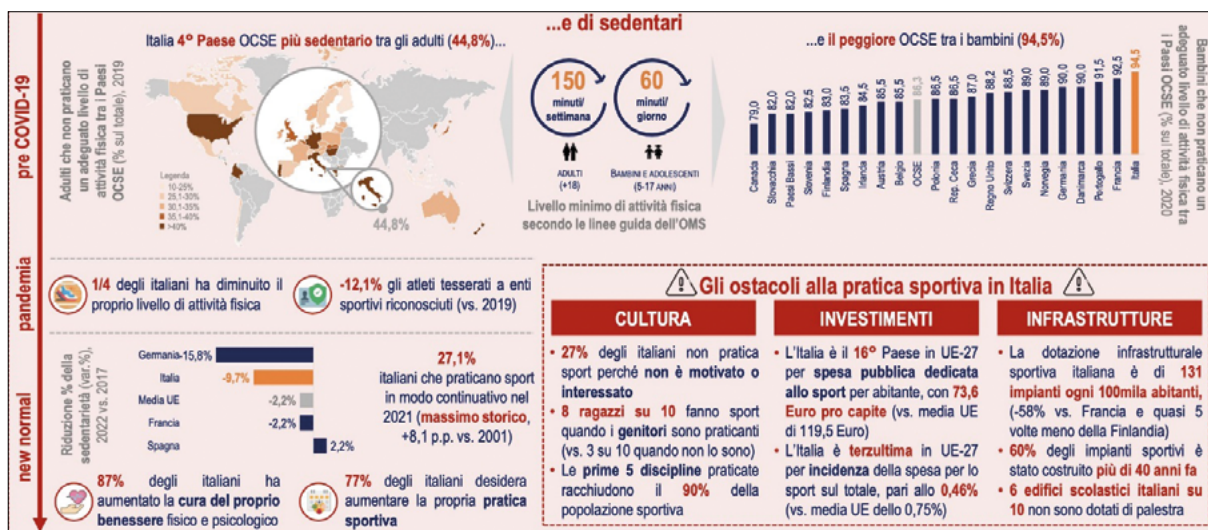


Fig. 1. Impatto della pratica sportiva sulla salute.  
 Fonte: The European House-Ambrosetti, 2022.

quotidianità, hanno subito importanti ripercussioni a causa della pandemia di Covid-19, con ricadute consistenti sul nostro sistema emotivo e psicologico, sconvolgendo anche il sistema socio-economico mondiale. In periodo pre-pandemico, l'Italia si configurava come il peggiore Paese OCSE per sedentarietà tra i bambini e il quarto tra gli adulti (fig. 1), ma, dopo la pandemia, col ritorno a una vita normale, si evidenzia un incremento della cura del benessere psico-fisico e un marcato aumento della pratica sportiva (The European House-Ambrosetti, 2022).

Nel periodo antecedente la pandemia il 10-20% della popolazione infantile mondiale era affetta da problemi di salute, spesso connessi a disturbi di ansia e di depressione, mostrando difficoltà di apprendimento, disattenzione, isolamento sociale e talvolta abbandono scolastico (Schulte-Körne, 2016). Gli studi condotti su tali tematiche, articolando didattica e ricerca, documentano e certificano l'importanza della diffusione di uno stile di vita più sano che sappia rispondere alle esigenze contemporanee (Menguier e altri, 2021).

L'indagine condotta a partire dal gennaio 2021 da IPSOS (2021) circa *L'impatto del Covid sull'attività sportiva dei giovani* ha mostrato la forte contrazione della popolazione sportiva del nostro Paese, con cali considerevoli per alcune fasce d'età durante la prima fase del periodo pandemico. I dati registrati evidenziano una riduzione del 48% del numero di praticanti nella popolazione compresa nella fascia di età 6-13 anni, del 30% nella popolazione 14-19 anni e del 26% tra gli adulti. Inoltre, sono cambiate anche le pratiche sportive, che hanno privilegiato attività *outdoor* anche a causa delle chiusure imposte dalla pandemia per gli impianti sportivi (IPSOS, 2021). Contestualmente

te alla contrazione della pratica sportiva è aumentata la richiesta d'aiuto di adolescenti stanchi e depressi. Si tratta di quella popolazione conosciuta come «generazione Covid» sulla quale la pandemia ha influito notevolmente, alterando lo stile di vita e relazionale, anche a causa di continue chiusure di scuole e impianti sportivi, con ripercussioni sulla salute mentale degli adolescenti (Alessandri e altri, 2020). Tali chiusure si sono manifestate in modo diseguale per gli impianti sportivi (palestre e piscine), portando alcuni di essi, come le piscine, all'incremento di difficoltà gestionali ed economiche, anche a causa dei crescenti costi di gestione delle stesse e degli insufficienti incentivi pubblici. Suddette limitazioni hanno precluso non soltanto la pratica sportiva, indispensabile per la salute della popolazione, ma anche le relazioni sociali che a essa si correlano, rendendo più difficile la ripresa di una vita normale (Pioletti e Porro, 2013). Al fine di contribuire positivamente al miglioramento della qualità della vita, la pratica sportiva è bene non sia sporadica ma continuativa nel tempo. Occorre, in sostanza, come riferisce De Stefani, «socializzarsi allo sport, prendere confidenza con esso» (De Stefani, 2014, p. 1), al fine di riscontrare benefici. Uno degli esempi virtuosi in tal senso è rappresentato dall'Islanda che, grazie al consistente incremento della pratica sportiva promossa dal governo nazionale, ha visto diminuire e abbattere, dal 1998 al 2016, le dipendenze degli adolescenti da alcol e droghe, rendendo i propri giovani, attualmente, i più in salute del continente (Paone, 2017).

Tra le molteplici pratiche sportive, un ruolo distintivo spetta al nuoto, il quale ha da sempre fatto parte della vita degli esseri umani, soddisfacendo le necessità collettive tipiche dell'epoca contemporanea





e acquisendo via via sempre più importanza. Il nuoto, come pratica sportiva competitiva, si è affermata in Europa dal 1800, facendo parte delle competizioni olimpiche a partire dalla prima Olimpiade dei tempi moderni, quella di Atene del 1896 (Carboni, Grumo e Mazza, 2021).

Questo sport, ideale fin dai primi mesi di vita di una persona, è una delle attività sportive che non presenta limiti d'età per i praticanti. Rappresenta un'attività fisica che si distingue per molteplici benefici: per esempio, contribuisce al progresso motorio nei bambini rafforzando la muscolatura e la coordinazione motoria (Chatard e altri, 1992; Sigmundsson e Hopkins, 2010). Il nuoto, inoltre, permette lo sviluppo sia educativo sia pedagogico, favorendo l'affermazione dell'identità individuale (Light, 2010). La partecipazione attiva alla pratica sportiva consente, infatti, l'apprendimento di competenze e abilità favorite da forme di compartecipazione sociale, divenendo altresì «inseparable part of social practice» (Lave e Wenger, 1991, p. 32). Tale pratica, per quanto possa essere, nella prevalenza delle sue discipline, uno sport individuale, riproduce una forte socialità e senso di appartenenza, creando una continua interconnessione tra il corpo dei/delle praticanti e l'acqua. Pertanto, questa pratica sportiva non rappresenta soltanto un'attività del tempo libero e un buon modo per il miglioramento della propria salute, ma anche un'opportunità per accrescere il benessere sociale (Moles, 2021). Da ciò si evidenzia l'imprescindibile valore socio-culturale del nuoto, sia esso individuale o di squadra. Un'ulteriore motivazione, in parte trasversale, avvalorata l'importanza della pratica del nuoto, quale metodo per contribuire a limitare gli episodi di annegamento dei soggetti che lo praticano. I dati forniti dall'OMS (World Health Organization, 2014) evidenziano come l'annegamento sia la causa di morte per 360 mila persone all'anno, sottolineando come sia maggiore l'incidenza nei bambini e nei maschi (per i quali si registra, però, un maggiore accesso all'acqua). Dal report emerge la criticità del dato, ben sintetizzato dal fatto che l'annegamento rappresenta la terza causa di morte per bambini nel mondo, contribuendo a renderlo un gravissimo problema per la salute pubblica globale, pur con differenziazioni geografiche al suo interno. Il report sottolinea, ancora, l'importante incidenza negli Stati a basso o medio reddito, nei quali si verifica più del 90% del totale globale dei decessi per annegamento (*ibidem*).

L'OMS, con un successivo studio (World Health Organization, 2017), propone delle buone pratiche per prevenire l'annegamento, tra cui l'implementazione della pratica sportiva, la quale diventa, oltre che uno sport, anche un fondamentale strumento di salvaguardia della vita umana.

Ulteriore aspetto da tenere in considerazione è quello relativo al «consumo» di nuoto (Pioletti e Porro, 2013) da parte degli individui, condizionato anche dalla disponibilità di impianti dove praticare questa attività sportiva. È evidente che lo sviluppo del nuoto e dei relativi impianti appare inseparabile dal fenomeno dell'urbanizzazione. Difatti, tali impianti sportivi, sia amatoriali sia professionistici, costituiscono parte del sistema di infrastrutture urbane in cui svolgere la pratica sportiva (Friedman e Bustad, 2017; Trumbour, 2007). La crescente urbanizzazione non ha soltanto intensificato l'eterogenea distribuzione della popolazione, ma ha generato un incremento di disparità sociali ed economiche (Carlucci e altri, 2021). Le stratificazioni sociali hanno accresciuto le disparità territoriali intervenendo più o meno sull'assenza o presenza di servizi per la popolazione.

La diffusione del nuoto è senza dubbio fortemente condizionata dalla presenza/assenza degli impianti in cui poterlo praticare. A tale proposito le piscine, indispensabili per la pratica di nuoto, pallanuoto, tuffi, nuoto sincronizzato, nuoto in acque libere e nuoto per salvamento, si concentrano principalmente nelle aree urbane, manifestando una certa polarizzazione nella loro diffusione, con scarsa presenza nelle aree interne e periferiche, facendo così emergere nuovi gradi di marginalità per le stesse, aspetto evidente anche nel caso di studio di seguito analizzato.

## 2. Obiettivo, metodo e fonti della ricerca

Il presente studio s'inserisce all'interno di una prospettiva volta a favorire la sportivizzazione della società, cercando di porsi quesiti sulla diffusione geografica del nuoto (Germano, De Lisio e Monteduro, 2021). L'obiettivo di questo lavoro è quello di indagare la recente evoluzione del nuoto in Sardegna, cercando di comprendere, inoltre, in che modo la distribuzione degli impianti definisca la domanda di un'attività sportiva che risulta fondamentale per il benessere dei cittadini, soprattutto delle giovani generazioni. Dal punto di vista metodologico si è compiuta un'indagine volta ad analizzare l'evoluzione del numero dei praticanti di nuoto nelle affiliazioni federali dell'intero territorio regionale e la distribuzione spaziale dei tesserati sull'Isola. Inoltre, grazie agli unici dati disponibili (in un *range* temporale che intercorre dal 2013 al 2022), forniti dal Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto, si sono realizzate alcune carte che mostrano la distribuzione spaziale degli impianti in cui è possibile praticare le varie tipologie di nuoto in Sardegna, focalizzando l'attenzione sul nord dell'Isola.

### 3. Il contesto territoriale oggetto di indagine

Il nuoto, nonostante i sempre crescenti successi nelle rassegne continentali, mondiali e olimpioniche da parte degli atleti italiani, ormai consolidatisi primi nel panorama internazionale, continua ad avere un numero di sportivi molto più basso in relazione alle prime cinque attività sportive praticate in Italia: calcio, tennis, pallavolo, pallacanestro e atletica leggera.

I dati forniti dal CONI mostrano, per questa attività, un calo negli ultimi anni nel numero di praticanti, passato da 166.662 sportivi nel 2019, a 157.100 nel 2020, su una somma totale di atleti nazionali per tutti gli sport di 3.950.402 nel 2020, contro i 4.271.895 del precedente anno (CONI, 2022). Il calo nel numero dei praticanti, dunque, si è manifestato in tutte le attività sportive. Tale aspetto è da ascrivere alle dirette conseguenze della crisi pandemica globale di Covid-19 e alla conseguenziale impossibilità di praticare attività sportive in sicurezza in luoghi chiusi (piscine e palestre) e/o ove non si potesse garantire il necessario distanziamento fisico tra individui.

Analizzando i dati presentati nella figura 2, relativa al numero dei praticanti dei vari tipi di nuoto iscritti nelle singole società sportive in Sardegna, e confrontandoli con i dati nazionali precedentemente citati, si evidenzia una contrapposizione rispetto a questi ultimi, con un andamento altalenante dal 2013 al 2022, dal quale emerge l'incremento degli iscritti nell'ultimo anno. Infatti, il numero degli sportivi praticanti e tesserati sardi ha risentito in modo marginale delle chiusure imposte dalla pandemia, manifestando un lieve calo nel 2020-2021, per poi riprendere forza nell'anno successivo, quando è stato raggiunto il massimo degli iscritti negli ultimi dieci anni con 4.183 tesserati. In generale, la pratica natatoria è fortemente dipendente dalla presenza di impianti idonei allo svolgimento dell'attività, sia a livello professionistico sia amatoriale, rappresen-

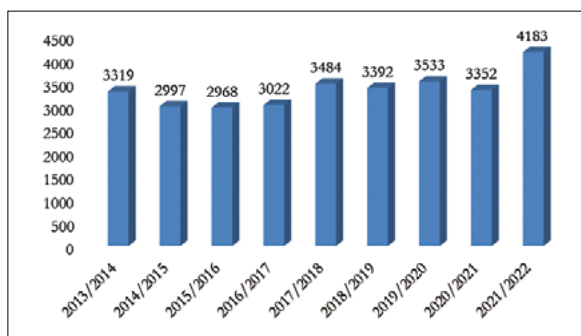


Fig. 2. Numero di tesserati delle affiliazioni regionali in Sardegna.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati forniti dal Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto, settembre 2022.

tando altresì un'importante risorsa, sia per il territorio, soprattutto in termini di servizi e rigenerazione degli spazi urbani, sia per i potenziali praticanti, che si garantirebbero un miglioramento della qualità della vita, l'apprendimento di competenze e abilità e una maggiore dimensione sociale connessa al nuoto.

La cartografia in figura 3 mostra una piuttosto eterogenea distribuzione spaziale degli impianti su tutto il territorio regionale, dove si registra un totale di 35 piscine comunali e 19 piscine private, tutte riconosciute dalla Federazione italiana nuoto (FIN). Dalla stessa figura 3 si rileva come la distribuzione degli impianti si concentri principalmente nelle aree urbane: l'area metropolitana di Cagliari conta 8 impianti, pari al 23% circa del totale regionale. In generale, si evince come gli impianti siano distribuiti essenzialmente sul versante centro-occidentale dell'Isola, mentre sono pressoché assenti nella Sardegna orientale. Tale aspetto mette in luce l'ineguale distribuzione e la conseguenziale assenza di un servizio estremamente importante per una parte dell'Isola, con possibili ricadute anche sulla salute delle persone, quasi impossibilitate a praticare il nuoto, contribuendo all'implementazione di gradi di marginalità per tali aree e anche delle popolazioni che vi risiedono. Si rileva, infatti, come per alcune aree interne dell'Isola gli impianti riconosciuti dalla FIN siano posti a oltre un'ora di distanza dai centri più marginali, limitando così consistentemente la possibilità di praticare questo sport per i cittadini. Contestualmente, ci preme evidenziare il fatto che sul territorio regionale esistono molteplici impianti comunali e privati che non sono riconosciuti dalla FIN ma nei quali si può comunque praticare attività natatoria, pur senza aderire ad associazioni federali. Inoltre, il fatto stesso di essere un'isola permette di poter praticare attività natatoria anche in acque libere in alcuni periodi dell'anno, contribuendo all'apprendimento di abilità e al miglioramento del benessere psico-fisico. Tuttavia, è bene rilevare che molte spiagge sarde sono sprovviste di servizio di salvamento, pertanto non garantiscono sicurezza a possibili praticanti. A prescindere da ciò appare doveroso porre in evidenza la valenza educativa e funzionale che il nuoto potrebbe rivestire su un'isola, anche in termini di prevenzione del rischio di annegamento, certamente maggiore che in altri contesti territoriali.

Il nuoto è legato a un insieme di processi che concorrono simultaneamente allo sviluppo educativo, sociale, culturale ed economico sia del territorio sia della popolazione che vi risiede. Tuttavia, la diseguale distribuzione degli impianti sardi, diretta conseguenza della marginalità di alcuni territori a bassa densità demografica, non permette a molti cittadini una partecipazione attiva e costante a questa pratica sportiva.



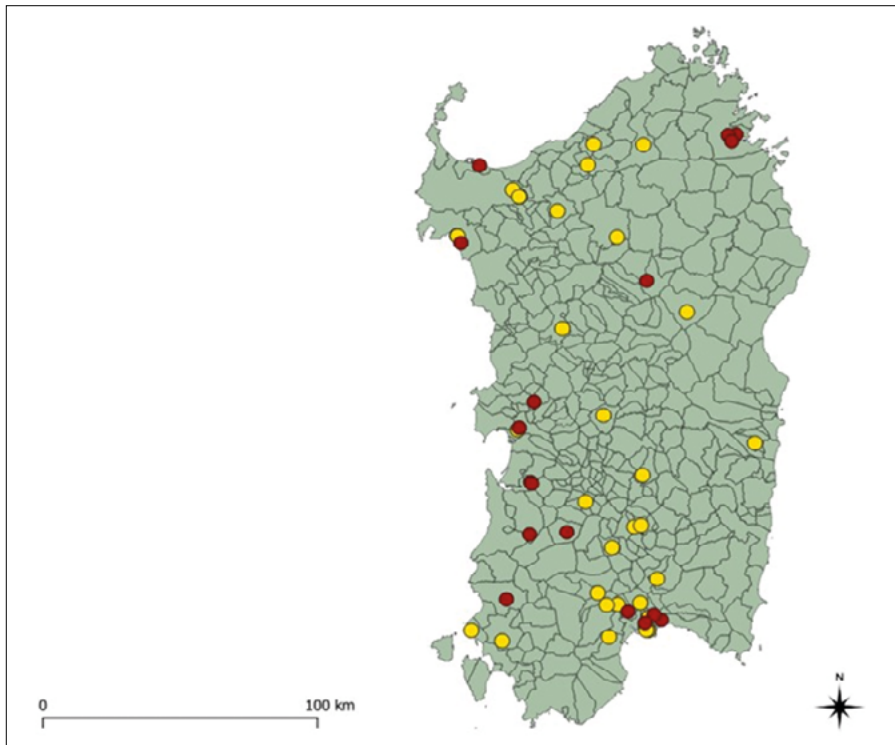


Fig. 3. Distribuzione spaziale delle piscine riconosciute dalla FIN in Sardegna. In giallo le piscine comunali, in rosso le piscine private.  
Fonte: Elaborazione degli autori su dati forniti dal Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto, settembre 2022.

Nei mesi di agosto e settembre del 2022 il Nord Sardegna è stato interessato da alcuni eventi internazionali di nuoto che hanno visto impegnate diverse squadre nazionali, campioni europei e mondiali di varie discipline, attirando l'attenzione interconti-

mentale sull'Isola. Tuttavia, focalizzando l'attenzione sulla distribuzione degli impianti nella parte settentrionale sarda, si rileva ancora una volta una forte eterogeneità (fig. 4). Nello specifico si contano 11 impianti comunali, concentrati anche in questo

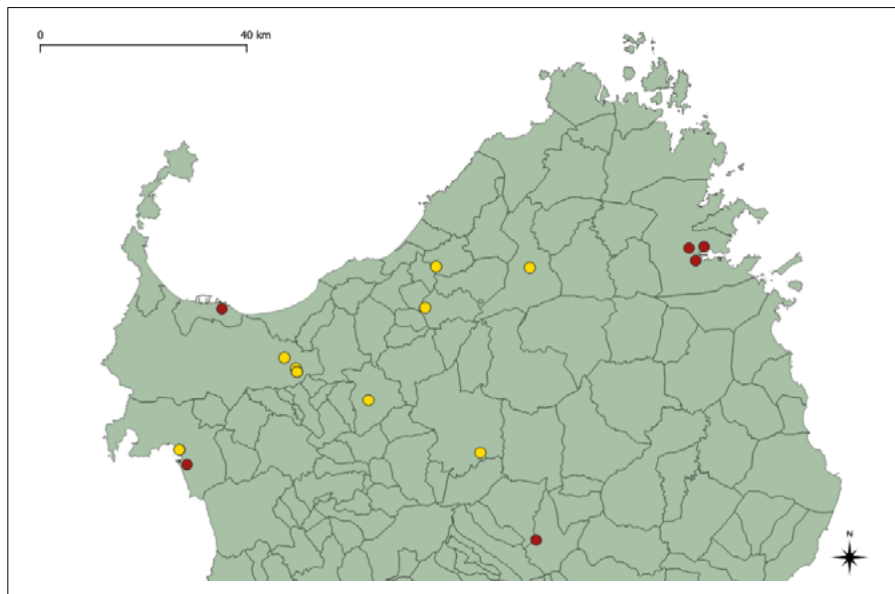


Fig. 4. Distribuzione spaziale delle piscine riconosciute dalla FIN nel nord della Sardegna. In giallo le piscine comunali, in rosso le piscine private.  
Fonte: Elaborazione degli autori su dati forniti dal Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto, settembre 2022.

caso nella Sardegna centro-occidentale, con quattro impianti a Sassari, due ad Alghero, uno a Ploaghe, Ozieri, Viddalba, Perfugas e Tempio Pausania. Attualmente la piscina di Ploaghe risulta chiusa e soltanto una di esse, la piscina comunale scoperta di Lu Fangazzu a Sassari, possiede le dimensioni per poter ospitare eventi internazionali.

Sono presenti, nella medesima area, sei piscine private, tre delle quali concentrate a Olbia, le uniche della Sardegna nord-orientale riconosciute dalla FIN. Le altre sono distribuite tra Alghero, Porto Torres e Benetutti, quest'ultima collocata all'interno dell'impianto termale (fig. 3 e fig. 4), per un totale di 15 impianti pubblici e privati nella provincia di Sassari. In generale, emerge la scarsa presenza di impianti, con 0,031 impianti ogni 1000 abitanti nella provincia di Sassari, in linea col dato regionale di 0,034 impianti ogni mille abitanti<sup>1</sup>. L'analisi del dato per i comuni in cui si registra la maggior presenza di piscine nel Nord Sardegna fa emergere una maggiore disponibilità per gli abitanti di Olbia (0,049‰); seguono Alghero, con 0,047‰, e Sassari con 0,033‰<sup>2</sup>.

Anche in Sardegna, così come in Italia e nel resto dell'Europa, la già scarsa concentrazione di impianti in cui praticare l'attività sportiva è minacciata anche dalle recenti problematiche energetiche a cui si è chiamati a rispondere, trovando delle soluzioni efficienti ed efficaci nel più breve tempo possibile, per evitare ulteriori chiusure di impianti. L'incremento dei costi energetici (tra il +200% e il +400% nel 2022) è gravato anche sull'economia delle piscine, molte delle quali hanno visto la chiusura (oltre l'8%) per l'impossibilità di far fronte a ingenti spese,

limitando contestualmente la possibilità di accedere alla pratica sportiva e mettendo a rischio la tenuta del numero di praticanti sul territorio regionale, con ripercussioni sulla qualità della vita e sulla salute dei cittadini (The European House-Ambrosetti, 2022).

La carente presenza e distribuzione degli impianti si riflette in una domanda di attività sportiva fortemente polarizzata nelle aree metropolitane dei due principali centri dell'Isola, Cagliari e Sassari.

Analizzando la figura 5, che mostra il dato provinciale circa la presenza di sportivi associati per le singole federazioni, emerge ancora una volta la forte polarizzazione di Cagliari, con 2.470 iscritti, oltre la metà del totale regionale. Il Nord Sardegna fa registrare 914 tesserati, concentrati principalmente nel nord-ovest della Regione, a cui si aggiungono i 118 di Tempio Pausania. Estremamente preoccupante è il dato delle province del Sud Sardegna, di Oristano e soprattutto di Nuoro, dove si registra il dato più basso dell'Isola, anche in virtù della scarsa presenza di impianti e della limitata scelta e opportunità per la popolazione locale. Il maggiore carico antropico dei due principali centri dell'Isola, in cui sono localizzate le maggiori attività economiche e la più favorevole dotazione infrastrutturale, incide certamente sia sulla distribuzione degli impianti sia sul numero di tesserati alle affiliazioni della FIN per provincia.

#### 4. Conclusioni

Il lavoro, che ha analizzato lo stato dell'arte della pratica sportiva del nuoto in Sardegna, ha sintetizzato un duplice scenario. Se da una prospettiva è in-

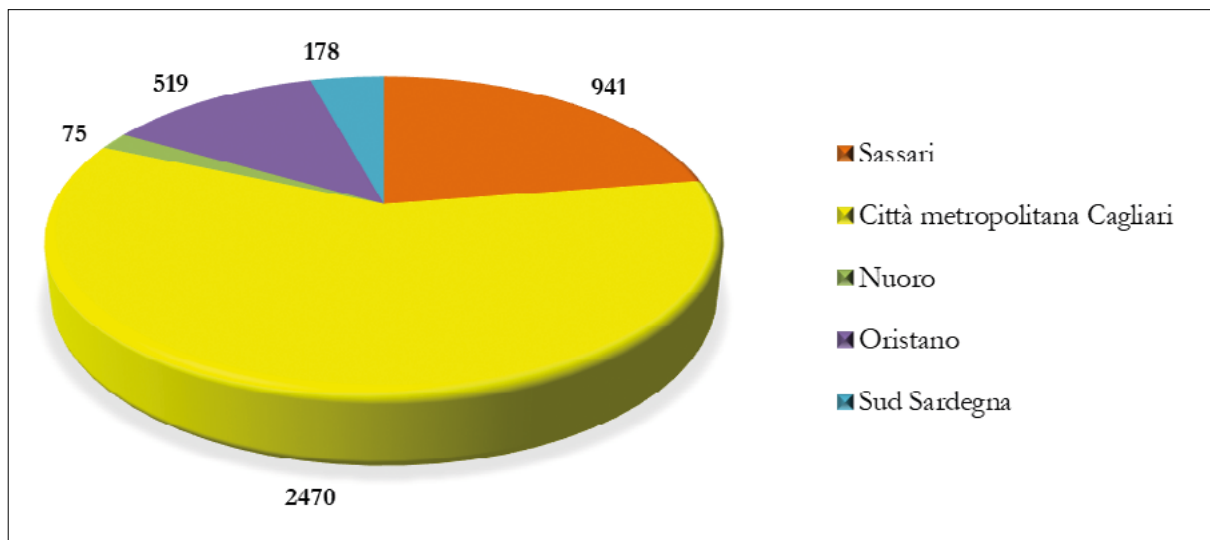


Fig. 5. Distribuzione degli iscritti alla FIN per provincia.

Fonte: Elaborazione degli autori su dati forniti dal Comitato regionale sardo della Federazione italiana nuoto, settembre 2022.



coraggiante la crescita di praticanti dell'attività del nuoto nell'ultimo anno, anche in virtù della contrazione dovuta alla pandemia in Italia, dall'altra si rileva l'eterogenea offerta regionale, dalla quale emerge la ridotta presenza di impianti in alcune aree della Sardegna, che invece risultano concentrati prevalentemente nei due principali centri urbani: Cagliari e Sassari.

In ogni caso, il nuoto, con le sue 22 scuole di nuoto federali, le 37 società affiliate e oltre 4.000 atleti tesserati nel 2022, rappresenta uno sport in ascesa in Sardegna, su cui continuare a investire, anche grazie al contributo e al ruolo svolto dal Comitato regionale sardo della FIN, che ha anche organizzato due eventi internazionali e nazionali, svoltisi tra agosto e settembre 2022 nelle piscine e acque libere del Nord Sardegna<sup>3</sup>. Comunque, lo scenario che va delineandosi non pare prospero, soprattutto per i rischi connessi alla crisi energetica, col relativo notevole aumento dei costi di luce e gas, che potrebbe contribuire alla chiusura di impianti sportivi, limitando ulteriormente il numero di praticanti, sia a livello locale sia nazionale.

Si rileva, inoltre, che alle tipiche dinamiche marginali caratterizzanti le aree interne si aggiunge l'impossibilità, per i residenti, di praticare nuoto e sport affini nelle associazioni sportive affiliate alla FIN. Altro elemento significativo che è emerso dallo studio è descritto dal fatto che gli impianti non rappresentano soltanto il luogo della pratica sportiva, ma anche uno spazio di ritrovo, in cui emerge l'associazionismo delle comunità interessate (Koo e Lee, 2018).

Carlucci e altri (2022) hanno messo in evidenza come la presenza (densità) di piscine private in una determinata area possa rappresentare un indicatore di ricchezza; ciò conferma che l'assenza di una struttura, sia essa di gestione pubblica o privata, rappresenta un elemento di povertà per il territorio, non solamente economica, ma anche sociale, fisica, psicologica e pedagogica.

È importante che la Regione Sardegna potenzi la distribuzione spaziale del sistema territoriale degli impianti sportivi, per rispondere alle esigenze della popolazione, contribuendo altresì a rendere lo sport un principio di cultura civica, creando spazi sociali fruibili per la comunità, favorendo, inoltre, la rigenerazione urbana, oltreché migliorando la qualità di vita per i praticanti e la prevenzione di alcune patologie. L'implementazione degli impianti sportivi potrebbe essere favorita dal riuso di alcune parti delle città, contribuendo in modo virtuoso e sostenibile anche alla rigenerazione degli spazi urbani, attraverso la valorizzazione di strutture già esistenti che permetterebbero la riduzione dell'uso del suolo. Tutto ciò potrebbe essere favorito dall'uso funzionale di

risorse europee tratte dal PNRR, che prevede per la rigenerazione urbana un piano di investimento complessivo di oltre 9 miliardi di euro, una parte dei quali potrebbe essere destinata all'incremento di piscine e impianti in cui praticare sport, per contribuire alla riduzione delle asimmetrie spaziali della distribuzione degli impianti in Sardegna, alla contrazione delle disparità socio-territoriali, al potenziamento del benessere sociale dei praticanti e al miglioramento della qualità della vita.

In un periodo contraddistinto da una crescente sedentarietà (Istat, 2022) e da limitati rapporti sociali, l'implementazione delle piscine consentirebbe non solo di incoraggiare e promuovere la pratica sportiva, ma anche di migliorare la salute mentale e fisica, soprattutto di bambini e adolescenti. La promozione di questa pratica sportiva assume dunque un ruolo chiave per invertire la tendenza all'aumento di alcuni disturbi psico-fisici e favorendo lo sviluppo delle capacità fisiche e intellettuali dell'individuo (Wu e altri, 2017), oltreché una maggiore integrazione sociale.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Augustin Jean-Pierre (1995), *Sport, géographie et aménagement*, Parigi, Nathan Université.
- Alessandri Guido, Lorenzo Filosa, Marie S. Tisak, Elisabetta Crocetti, Giuseppe Crea e Lorenzo Avanzi (2020), *Moral Disengagement and Generalized Social Trust as Mediators and Moderators of Rule Respecting Behaviors During COVID-19 Outbreak*, in «Frontiers in Psychology», 11, 2102.
- Andreff Wladimir (2008), *Globalization of the Sports Economy*, in «Rivista di Diritto ed Economia dello Sport», 3, pp. 13-32.
- Bale John (2000), *Human Geography and the Study of Sport*, in Jay Coakley e Eric Dunning (a cura di), *Handbook of Sports Studies*, Londra, Sage, pp. 171-186.
- Bale John (2002), *Sports Geography*, Londra, Taylor & Francis.
- Bale John e Trudo Dejonghe (2008), *Editorial. Sports Geography: An Overview*, in «Belgeo», 2, pp. 157-166.
- Belloni Eleonora (2014), *Imprese sportive/Imprese dello sport. La grande guerra e la nascita dell'industria sportiva in Italia*, in Angela Teja, Virgilio Ilari, Gregory Alegi, Eleonora Belloni, Felice Fabrizio, Sergio Giuntini e Donato Tamblè (a cura di), *Lo Sport alla Grande Guerra, Atti del Convegno*, in «Quaderni della Società Italiana di Storia dello Sport serie speciale», pp. 274-283.
- Bolz Daphné (2012), *Planning Fitness in Interwar in Europe. The Socio-political Dimension of Swimming Pools in Italy, Germany and Britain (abstract)*, in «North American Society For Sport History. Proceedings And Newsletter», pp. 34-35.
- Carboni Donatella, Rosalina Grumo e Giampietro Mazza (2021), *Globalizzazione e sport. Importanza, distribuzione, identità*, in Francesco Dini, Federico Martellozzo, Filippo Randelli e Patrizia Romei (a cura di), *Oltre la globalizzazione - Feedback*, in «Memorie geografiche», 19, Società di Studi Geografici, pp. 513-521.
- Carlucci Margherita, Sabato Vinci, Giuseppe Riccardo Lamonica e Luca Salvati (2022), *Sociospatial Disparities and the Crisis: Swimming Pools as a Proxy of Class Segregation in Athens*, in «Social Indicators Research», 161, pp. 937-961.

- Caruso Maria Girolama, Loredana Cerbara, Adele Menniti, Maura Misiti e Antonio Tintori (2018), *Sport e integrazione sociale. Indagine nelle scuole secondarie di secondo grado in Italia*, Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali, (IRPPS Working papers n. 108/2018).
- Chatard Jean Claude, Jean Marc Lavoie, Helene Ottoz, Pierre Randaxhe, Georges Cazorla e Jean René Lacour (1992), *Physiological Aspects of Swimming Performance for Persons with Disabilities*, in «Medicine & Science in Sports & Exercise», 11, pp. 1276-1282.
- CONI (2022), *I numeri dello sport 2019-2020*, [https://www.coni.it/images/numeri\\_dello\\_sport/Rapporto\\_INDS\\_2019-2020.pdf](https://www.coni.it/images/numeri_dello_sport/Rapporto_INDS_2019-2020.pdf) (ultimo accesso: 03.IV.2024).
- De Stefani Francesca (2014), *Come ritornare alla sana pratica sportiva*, Faenza, Homeless Book.
- Friedman Michael T. e Jacob J. Bustad (2017), *Sport and Urbanization*, in Robert Edelman e Wilson Wayne (a cura di), *The Oxford Handbook of Sports History*, New York, Oxford University Press, pp. 145-158.
- Germano Ivo Stefano, Francesco De Lisio e Giuseppe Monteduro (2021), *Lo sport come fatto sociale: il triangolo sms in relazione ai cambiamenti dell'organizzazione sportiva, della comunicazione sportiva e dell'integrazione socio-sportiva*, in «Politica.eu», 7, pp. 69-82.
- IPSOS (2021), *L'impatto del Covid sull'attività sportiva dei giovani*, Roma, Presidenza del Consiglio dei ministri.
- ISTAT (2022), *Sport, attività fisica, sedentarietà*, <https://www.istat.it/it/files/2022/12/Sport-attivita%20fisica-sedentarieta%202021.pdf> (ultimo accesso: 03.IV.2024).
- Koo Jakeun e Younghan Lee (2018), *Sponsor-event Congruence Effects: The Moderating Role of Sport Involvement and Mediating Role of Sponsor Attitudes*, in «Sport Management Review», 2, pp. 222-234.
- Lave Jean e Etienne Wenger (1991), *Situated Learning: Legitimate Peripheral Participation*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Light Richard L. (2010), *Children's Social and Personal Development Through Sport: A Case Study of an Australian Swimming Club*, in «Journal of Sport and Social Issues», 4, pp. 379-395.
- Mauss Marcel (2016), *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi (traduzione italiana di Franco Zannino).
- Menguer Lorhan, Fernanda Sombrio, Ramiro Doyenart Ferreira, Karin Martins Gomes e Luciano Acordi da Silva (2021), *Efeito da natação sobre parâmetros de saúde mental e aptidão física funcional em escolares*, in «Revista Eletrônica de Extensão», 38, pp. 83-95.
- Moles Kate (2021), *The Social World of Outdoor Swimming: Cultural Practices, Shared Meanings, and Bodily Encounters*, in «Journal of Sport and Social Issues», 1, pp. 20-38.
- The European House-Ambrosetti (2022), *Osservatorio valore sport*, I, <https://www.uisp.it/nazionale/files/principale/2023/osservatorio-valore-sport-mappa-concettuale-2023-2023012510.pdf> (ultimo accesso: 03.IV.2024).
- Paone Renato (2017), *L'Islanda ha sconfitto la dipendenza da alcol e droghe (con un metodo ignorato dall'Europa)*, in «Huffington Post», 22 ottobre, [https://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani\\_n\\_14385746.html](https://www.huffingtonpost.it/2017/01/25/islanda-sconfitto-dipendenza-alcol-droga-giovani_n_14385746.html) (ultimo accesso: 03.IV.2024).
- Pioletti Anna Maria e Nicola Porro (a cura di) (2013), *Lo sport degli europei. Cittadinanza, attività, motivazioni*, Milano, FrancoAngeli.
- Schulte-Körne Gerd (2016), *Mental Health Problems in a School Setting in Children and Adolescents*, in «Deutsches Ärzteblatt International», 11, pp. 183-190.
- Sigmundsson Hermundur e Brian Hopkins (2010), *Baby Swimming: Exploring the Effects of Early Intervention on Subsequent Motor Abilities*, in «Child: Care, Health and Development», 3, pp. 428-430.
- Trumpbour Robert (2007), *The New Cathedrals: Politics and Media in the History of Stadium Construction*, Syracuse, Syracuse University Press.
- World Health Organization (2014), *Global Report on Drowning: Preventing a Leading Killer*, Ginevra, WHO Press.
- World Health Organization (2017), *Preventing Drowning: An Implementation Guide*, Ginevra, WHO Press.
- Wu Xiu Yun, Li Hui Han, Jian Hua Zhang, Sheng Luo, Jin Wei Hu e Kui Sun (2017), *The Influence of Physical Activity, Sedentary Behavior on Health-related Quality of Life among the General Population of Children and Adolescents: A Systematic Review*, in «Plos On», 11, pp. 1-29.

## Note

<sup>1</sup> In Sardegna si contano 54 impianti per 1.575.028 abitanti, dati Istat al 1 gennaio 2023.

<sup>2</sup> Nostra elaborazione su dati FIN e Istat.

<sup>3</sup> Dal 3 al 10 agosto 2022 a Sassari si è svolta la *Waterpolo Sardinia Cup 2022*, con la partecipazione delle più importanti nazionali mondiali di pallanuoto femminile e maschile. Tra il 17 e 18 settembre, le acque del Parco Nazionale dell'Asinara e di Stintino, sono state teatro del *DTW Race Sardegna – Freedom in Water*, tappa del circuito *Dominare The Water* e nona edizione del campionato italiano in acque libere FINP.

## Ringraziamenti:

Si ringrazia il comitato regionale sardo della Federazione Italiana Nuoto per la condivisione dei dati e per gli importanti spunti di riflessione.



## Tra festa paesana e sport: la corsa in montagna in Valle d'Aosta

*Se gli ultra trail, negli ultimi decenni, sono balzati agli onori della cronaca sportiva per la grande quantità di atleti che vi partecipano e per la loro ricaduta da un punto di vista turistico, in Valle d'Aosta esiste, dal secondo dopoguerra, una tradizione di corsa in montagna meno legata al senso del limite e del rischio e più connessa a valori quali la socialità e la condivisione comunitaria, quella delle martze a pià, cioè delle marce a piedi. Col passare degli anni tale pratica sportiva ha subito una progressiva istituzionalizzazione, ma, soprattutto, ha dovuto confrontarsi col mondo dello skyrunning e dei trails. Per scongiurare il rischio della sua scomparsa, segnatamente dopo i due anni pandemici 2020 e 2021, infatti, l'Associazione valdostana delle martze a pià ha dovuto innescare una collaborazione con il mondo della corsa in montagna dei record e del desiderio del superamento del limite. Non per questo ha smarrito la sua vocazione iniziale incentrata sui valori umani e sulla solidarietà, oltre che, naturalmente, sull'agonismo.*

### ***Between Country Festival and Sport: Running in the Mountains in the Aosta Valley***

*Ultra trails competitions, in recent decades, have jumped to the honors of the sports news for the large number of athletes who participate in them and for their relapse from a tourist point of view, but in Aosta Valley there has been, since the second postwar period, a tradition of mountain running less linked to the sense of limit and risk and more connected to values such as sociality and community sharing, that one of martze a pià, that is, walking marches. Over the years this sporting practice has undergone a progressive institutionalization, but, above all, it has had to deal with the world of skyrunning and trails. In order to avoid the risk of its disappearance, especially after the two pandemic years 2020 and 2021, in fact, the Aosta Valley Association of martze a pià had to trigger a collaboration with the world of mountain running records and the desire to exceed the limit. Not for this has it lost its initial vocation centered on human values and solidarity, as well as, of course, on competitive spirit.*

**Parole chiave:** martze a pià, corsa in montagna, Valle d'Aosta, spirito comunitario

**Keywords:** martze a pià, running in the mountains, Aosta Valley, community sharing

Anna Maria Pioletti, Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – a.pioletti@univda.it

Daniele Di Tommaso, ricercatore indipendente – d.ditommaso@mail.scuole.vda.it

**Nota:** I paragrafi 1, 4 e 5 sono opera di Anna Maria Pioletti, i paragrafi 2 e 3 di Daniele Di Tommaso

### **1. Introduzione**

Il presente contributo intende trattare il tema della corsa in montagna in Valle d'Aosta. In particolare, prenderemo in esame le cosiddette *martze a pià* (marce a piedi, in dialetto franco-provenzale), la cui nascita è di gran lunga precedente a quella di *trail*, *ultra trail* e *skyraces* e che sono animate, ancor oggi, da uno spirito che all'agonismo affianca una forte componente comunitaria e di socializzazione.

Lo sport è un'attività dalle molteplici sfumature: psicologiche, culturali ed economiche, ma evidenzia

anche come il bisogno di praticare un'attività sportiva non sia esclusivamente appannaggio del singolo e rappresenti scelte riconducibili alle tre variabili sopra riportate. La componente identitaria, anche nel caso valdostano, ha uno dei suoi elementi costitutivi nella pratica sportiva, le cui radici s'intrecciano con l'introduzione, nel territorio regionale, del turismo sportivo.

È noto come il turismo sportivo in Valle d'Aosta nasca con le prime imprese alpinistiche, come ci ricorda Marco Cuaz (1994). La fase che potremmo dire pionieristica del turismo sportivo è riconducibile alla seconda metà del XIX secolo che ha vi-



sto le Alpi occidentali protagoniste e in particolare la Valle d'Aosta è stata la prima regione italiana che ha avuto ricadute economiche dalla nuova attività (Ciaschi, 2012). Gli esordi sono riconducibili all'evento che nel 1786 fece conoscere al mondo una nuova visione della montagna, non più concepita come luogo ostile, ma oggetto della ricerca scientifica con le prime ascese alpinistiche. Furono infatti Michel Gabriel Paccard e Jacques Balmat che scalarono per la prima volta il Monte Bianco, un'impresa spettacolare che aprì le porte ad altre importanti ascensioni, tra le quali la conquista del Cervino nel 1865. L'ascesa favorì l'ingresso dei primi turisti e la diffusione di una nuova pratica sportiva, lo sci. È in Valle d'Aosta che questo sport invernale trova spazio a partire dal 1905, a La Thuile, dove viene organizzato il primo corso per «skiatori» destinato ai militari del battaglione Aosta per apprendere la tecnica del *telemark*. Come già indicato in un precedente contributo (Pioletti e Di Tommaso, 2021) furono gli anni in cui nacquero le prime società sciistiche. Grazie allo sci e ai suoi praticanti, questa regione ha iniziato a essere conosciuta come destinazione turistica.

La crescita degli sport invernali ha permesso a tanti giovani di scoprire una nuova cultura sociale e di identificarsi con essa. Una cultura imperniata sul valore della solidarietà, sul senso del dovere, sullo spirito di gruppo, che vanno di pari passo con il sacrificio e la sofferenza di uno sport che sfida la natura nella sua stagione più inospitale. Sebbene in Valle d'Aosta siano praticati molti sport invernali, come sci nordico, *freestyle*, *snowboard*, bob, sci alpinismo, lo sci alpino rimane sempre al primo posto.

La scelta in materia di comunicazione turistica ha portato recentemente il governo regionale a investire, a livello economico e d'immagine, anche su sport di altro genere, *in primis* sul *trail*. Se sentieri e vie di comunicazione sono sempre stati necessari per spostarsi e per fare del turismo, negli ultimi anni essi sono posti come elemento basilare del portfolio ricreativo e turistico di molte realtà montane. Lo spirito di avventura e il desiderio incessante di superare i propri limiti ha favorito l'incontro tra il mondo del *running* e quello dei *trail*, dando origine alle discipline legate al *trail running*, un orizzonte agonistico in cui viene richiesta grande preparazione fisica e tecnica, nonché una straordinaria tenuta psichica, configurandosi pertanto all'interno della dimensione degli sport estremi (Pioletti e Di Tommaso, 2021).

A tali discipline, tuttavia, preesistevano, come abbiamo già accennato, corse in montagna, denominate *martze a pià*, meno spettacolari, forse, e impron-

tate su valori più tradizionali e, per così dire, frugali, rispetto al mondo dei *trail*.

Mentre la letteratura su competizioni come il Tor des Géants comincia a popolare il mondo editoriale, sottolineandone l'aspetto avventuroso che mette l'individuo a contatto con la natura, in un faccia a faccia con gli scenari del Monte Bianco, del Gran Paradiso, del Monte Rosa e del Cervino, le pubblicazioni sul tema della corsa in montagna sono piuttosto scarse. Esse sono state prodotte prevalentemente in ambito francofono a partire dalla seconda metà degli anni Novanta (Grindler e Joffre, 1997) e la letteratura ha trovato successivamente approfondimento in testi sulle competizioni estreme (Bessy, 2012). Si tratta prevalentemente di opere che mettono in luce la fatica e l'ebbrezza della corsa in montagna, che permette di entrare in contatto con paesaggi e sensazioni uniche e di particolare suggestione emotiva. Per analizzare il tema delle marce a piedi, con particolare riferimento al territorio valdostano, ci si è affidati pertanto a notizie storiche e ai dati statistici fornitici direttamente dall'Associazione valdostana delle *martze a pià*, nonché a quotidiani e periodici degli ultimi decenni.

Dopo un breve *excursus* storico volto a ricostruire l'origine della competizione, ci siamo soffermati sui luoghi delle gare e sulla tendenza evolutiva del numero di affiliati e di partecipanti alle competizioni nei vent'anni precedenti e nel periodo successivo al recente evento pandemico. La questione problematica che s'intende investigare, in tale studio, è più precisamente il tema dell'aspettativa di vita, cioè della possibilità di sopravvivere delle *martze a pià*. Esse sono nate in Valle d'Aosta dopo la seconda guerra mondiale, innescando una tradizione di sport montano non incentrata tanto sulla ricerca del limite e del rischio (Ferrero Camoletto, 2005), come saranno in seguito gli *ultra trail* o alcune discipline di sport invernali, ma informata a valori quali la socialità e la condivisione comunitaria. Negli anni le *martze* hanno potuto godere di un riconoscimento istituzionale, ma, soprattutto, hanno dovuto «rivaleggiare» col mondo, ben più *à la page*, dello *skyrunning* e dei *trails*. Per allontanare il rischio di una sua scomparsa, soprattutto dopo i due anni pandemici 2020 e 2021, l'Associazione valdostana delle *martze a pià* ha dovuto dare vita a una collaborazione con il mondo della corsa in montagna dei record, dei *media*, del grande pubblico e del desiderio del superamento del limite. Ciò è accaduto comunque nel rispetto della sua vocazione iniziale incentrata sui valori umani e sulla solidarietà, oltre che, naturalmente, sull'agonismo. È riuscita nel suo intento? I numeri hanno dato ragione alle strategie perseguite, pur nel rispetto della sua *mission* originaria?





## 2. Breve storia delle *martze a pià*

Le origini della corsa in montagna in Valle d'Aosta sono assai pionieristiche, inizialmente si correva con mezzi di fortuna, con l'abbigliamento da lavoro. Si trattava di gare non organizzate e con un modesto livello competitivo: ci si trovava tra amici e si andava a correre. Le prime gare cominciarono a svolgersi dopo la seconda guerra mondiale per un senso di rinascita e ritorno alla normalità e alla spensieratezza. Sono competizioni che riguardavano gli abitanti di singoli paesi, in cui «gli atleti» indossavano pantaloni di velluto e scarpe da lavoro.

Nel 1954 si ha notizia di una gara di un certo successo, la Saint-Vincent-Col du Joux, una corsa della lunghezza di una quindicina di chilometri e una pendenza media di circa il 7% il cui tracciato è stato ripreso di recente dagli appassionati del *climbfinder*. La gara era un evento che vedeva coinvolta tutta la popolazione e che era sentita da tutte le fasce di età e classi sociali, compresi scolari, parroco e sindaco. Si trattava comunque di un evento paesano, non esistevano associazioni, ma solo singoli amatori che si cimentavano nella competizione.

Il primo caso associativo che coinvolge atleti valdostani si ha a Tavagnasco, un comune a pochi chilometri dal limite tra Piemonte e Valle d'Aosta, che, dal 1952, organizza una corsa a percorso libero partendo dal capoluogo e raggiungendo Santa Maria ai Piani: si tratta per la precisione di una gara regionale di corsa in montagna a chilometro verticale giunta nel 2022 alla settantunesima edizione, risultando a oggi la più antica d'Europa.

Negli anni successivi l'interesse per la corsa in montagna coinvolge vari comuni portando alla creazione della Libertas Challant, ancor oggi esistente a Verrès, comune della bassa Valle<sup>1</sup>. Attualmente la società è attiva prevalentemente nell'ambito del tennistavolo<sup>2</sup>. Così riporta un quindicinale locale nell'ottobre 1977:

per la prima volta una società podistica valdostana ha partecipato al Campionato Italiano Enal di marcia in montagna a squadre [...] La nostra Regione era degnamente rappresentata dalla Libertas Challant di Verrès con due formazioni che hanno tenuto ben alti i colori rossoneri [...] La Libertas Challant è stata la lieta sorpresa di questo 28° campionato italiano, in quanto ha rivelato degli atleti che, con una adeguata preparazione, possono degnamente competere con i più forti specialisti italiani [*La Région*, 2<sup>a</sup> quindicina di ottobre 1977, p. 8].

Si precisa che l'Enal è l'ente dopolavoristico, succeduto all'Opera nazionale dopolavoro del regime fascista, soppresso a sua volta nel 1978. Non s'inten-

de quindi un vero e proprio campionato italiano di corsa in montagna, ma un'iniziativa promossa da tale organizzazione ricreativa.

Negli anni Settanta del Novecento il gruppo di interessati alla pratica della corsa in montagna cresce e pian piano si fa strada l'idea di creare un'associazione regionale dedicata esclusivamente alla competizione. Nel 1973 nasce quindi il Cromap - Comitato regionale organizzatore *martze a pià*. Nel 1975 si dà vita al primo campionato e nel 1977 l'associazione viene riconosciuta dalla Regione Valle d'Aosta e denominata AVMAP - Associazione valdostana *martze a pià*. Ne fanno parte 37 società sportive e comitati organizzatori regolarmente affiliati. Secondo quanto afferma il già citato periodico locale, l'AVMAP è l'unica società in Italia a essere riuscita a regolamentare il settore delle corse podistiche su strada, sia con la stesura di un calendario regionale, sia con la suddivisione delle categorie e la limitazione della distanza dei percorsi per il settore giovanile<sup>3</sup>. In ciò avrebbe persino superato la FIDAL - Federazione italiana di atletica leggera che non sarebbe mai riuscita, né in campo nazionale, né in campo regionale, a organizzare ciò che l'AVMAP aveva compiuto in pochi mesi. Per tali motivi la Giunta regionale della Valle d'Aosta, sulla base della legge 35 del 26 agosto 1974 e successive modificazioni, l'ha riconosciuta ufficialmente come associazione sportiva regionale. Tale riconoscimento è avvenuto il 22 aprile 1977 (*La Giunta regionale ha riconosciuto «L'associazione marce a piedi», 1977*). Le prime edizioni del campionato constano di sole cinque gare (Ozein, Antey, Aosta, Valgrisenche e La Salle) e vedono prevalentemente la partecipazione di uomini, giacché le donne, nel contesto regionale, erano ancora malviste nella veste di podiste.

Il bilancio del primo anno di attività viene giudicato positivamente dai *media* locali che sottolineano la superiore efficienza dell'AVMAP rispetto alla FIDAL nazionale, mettendone in luce la capacità organizzativa. Gli articoli di quotidiano sono volti, poi, a ribadire, con orgoglio, che le regolamentazioni hanno messo ordine in un settore sportivo in grande espansione, cosa che non accade invece in «altre Regioni», in cui «tutto è lasciato nelle mani di organizzatori il più delle volte sprovveduti ed incompetenti oppure speculatori» (*La Giunta regionale ha riconosciuto «L'associazione marce a piedi», 1977*). La FIDAL non si era ancora interessata a tale settore agonistico, come testimonierebbe il riconoscimento di sole dieci delle cento gare organizzate. Motivo di vanto era poi, sempre secondo il già citato quindicinale, l'essere riusciti a portare in Valle d'Aosta una prova del campionato europeo di corsa a piedi in salita, ovvero la *Verrès-Col Tsëcore*, organizzata dalla Libertas

Challant di Verrès (*Un bilancio positivo quello ottenuto dall'AVMAP*, 1977, p. 5). Tali affermazioni ben si sposano con il desiderio di cementare un orgoglio identitario regionale che ha i suoi perni nel particolarismo linguistico, nella tendenza storica valdostana all'autogoverno, nell'autenticità e maggiore affidabilità delle genti di montagna (Di Tommaso, 2021).

Malgrado l'ufficializzazione dell'associazione e la struttura organizzativa, le gare rimasero ancora sostanzialmente feste paesane, dal preponderante significato aggregativo e conviviale. Molti dei partecipanti aderivano soprattutto per quanto veniva organizzato dopo la gara, e cioè pranzi, bevute e balli<sup>4</sup>. In tali occasioni gli abitanti dei paesi aderenti al campionato aprivano le loro abitazioni agli atleti non autoctoni e offrivano loro ospitalità anche per alcuni giorni. Dunque, l'elemento caratteristico delle *martze a pià* è sempre stato un forte senso comunitario, un grande spazio dato alla socializzazione e ai rapporti umani, elementi che ne fanno un'occasione di incontro e di condivisione. Tali competizioni, un po' come gli sport tradizionali valdostani (*sport de noutra tera*), agli aspetti agonistici accompagnano l'idea di scampagnata e di picnic paesano (Pioletti, 2012).

Le competizioni erano organizzate secondo un programma che le rendeva comunque piuttosto dure, con un numero superiore di chilometri e dislivelli più ampi rispetto ai percorsi odierni. Ciononostante, molti dei corridori non si preparavano alle gare con un allenamento costante, anzi spesso partecipavano al campionato senza un'adeguata formazione, giacché la maggior parte della popolazione dei villaggi valdostani era ancora dedicata all'agricoltura e all'allevamento e non aveva né il tempo né la mentalità per vivere la corsa se non come un passaggio sporadico.

In tale quadro si affermano alcune buone individualità che ottengono anche risultati lusinghieri fuori dall'ambito regionale. Si possono citare a tale proposito gli esempi di Erminio Nicco nella maratona e di Carlo Chabod, diventato campione italiano di corsa in montagna a Belluno nel 1987.

Col tempo l'AVMAP si adegua ai regolamenti nazionali della FIDAL e il numero di gare del campionato aumenta progressivamente. Tale crescente istituzionalizzazione e ufficializzazione del mondo podistico valdostano non conduce tuttavia all'accantonamento dei valori propri del volontariato e della centralità dei rapporti umani, ma anzi contribuisce a dare valore alle iniziative che si connotano per la particolare enfasi emotiva.

Negli anni alle corse in montagna si aggiungono, nel campionato AVMAP, gare su pista e su strada, per intercettare un bacino più ampio di prati-

canti giungendo, nel 1998, all'inserimento nella calendarizzazione della mezza maratona. Un traguardo importante viene raggiunto nel 2010, quando il campionato conta un numero rilevante di competizioni: sono trenta le gare che vengono organizzate sul territorio nel corso dei mesi non vincolati dalle condizioni meteo.

Una svolta significativa in termini di partecipazione si ha a partire dagli ultimi anni del XX secolo, dettata da una nuova sensibilità alla corsa non rivolta soltanto al benessere fisico, ma caratterizzata da una volontà di rimettersi in gioco a seguito di cambiamenti esistenziali. Dalla fine degli anni Novanta, infatti, la partecipazione femminile è più consistente, grazie anche al modello offerto dalla figura di Roberta Brunet<sup>5</sup>, nel contesto di una generale emancipazione femminile propria dei Paesi occidentali. Negli anni 2000, al di fuori dell'ambito AVMAP, si affermano gli *skyrunning*, competizioni di circa 30 km molto tecniche e con forte dislivello, al confine con la pratica alpinistica<sup>6</sup>. La corsa in montagna assume una natura sempre più competitiva ed estrema che unisce la corsa alle pratiche legate al rilievo alpino.

Nel 2010 l'AVMAP promulga un nuovo regolamento, in cui è previsto che solo dodici gare siano utili ai fini dei punteggi del campionato, mentre le altre sono facoltative, a scelta degli atleti. Nell'anno 2020 si giunge a 31 corse selezionabili, 29 società affiliate, 100 partecipanti in media alle gare, 5.000 in tutto il campionato. Si registrano continui miglioramenti quantitativi e qualitativi, gli atleti devono cimentarsi in più specialità e vince chi è più completo. A tal proposito esistono in rete vari filmati divulgativi.

Con l'affermarsi dei *trail*, a partire degli anni 2000, l'AVMAP subisce la concorrenza, in termini numerici, come vedremo in seguito in modo più dettagliato, soprattutto per la diversa esposizione mediatica. Lo spirito che anima i due tipi di competizioni è molto diverso: le *martze* si basano su un rapporto con la natura, sul rispetto reciproco, sui valori umani, pur in un ambito agonistico. I *trail*, che all'inizio prevedevano un percorso non superiore ai 30 km mentre oggi prevedono percorsi molto più lunghi, anche di alcune centinaia di chilometri, si fondano sul gusto del rischio, della fatica e del superamento del limite, configurandosi, in alcuni casi, come sport estremi (Pioletti e Di Tommaso, 2021). Negli ultimi anni, come vedremo nel prossimo paragrafo, il calendario AVMAP inizia a comprendere anche gare eccentriche rispetto alla sua tradizionale impostazione, in modo da riuscire a raggiungere un più ampio bacino di praticanti e una più vasta esposizione mediatica.



### 3. I luoghi delle competizioni

Il campionato regionale di *martze a pià* prevede, come si è già ricordato, una trentina di competizioni che si svolgono in ambito campestre, su strada, su pista e in montagna, senza però raggiungere le altitudini dello *skyrunning* o dei *trail*. Nel dettaglio possiamo riportare le gare del campionato regionale valdostano di *martze a pià* del 2022, l'anno della ripartenza dopo la pandemia di Covid-19 (tab. 1). Non tutte le gare hanno inciso sul punteggio del campionato regionale, rimanendo comunque nella possibilità di scelta degli atleti.

Le competizioni hanno preso avvio il 23 aprile 2022 da Hône, località della Valle d'Aosta sud-orientale, per concludersi il 16 ottobre con la *ForTen*, presso lo spettacolare Forte di Bard: diciotto le gare pre-

viste per il campionato, più varie gare «amiche», cioè non propriamente parti del circuito, ma inserite più che altro a scopo promozionale, alcune delle quali non sono classificabili come «semplici» *martze a pià*.

La quarantaseiesima edizione del campionato ha compreso in totale diciotto gare, a cui se ne sono aggiunte due che non hanno concorso alla classifica finale (svoltesi a Issogne e Arnad). Nel corso del 2022 si sono alternate corse storiche – in genere legate alle sagre – e alcune novità. A dare il via alle *martze* è stata, come già accennato, la *Corsa di San Giorgio* a Hône sabato 23 aprile e si è chiusa la stagione domenica 16 ottobre 2022 con la *ForTen* di Bard, gara di dieci chilometri. In mezzo si sono svolte le gare più varie, dal *Tor de Gargantua* (la più longeva, con 44 edizioni alle spalle) al bis dei 3.000 metri in circuito di Villeneuve e della *Staffetta Americana di Gressan*.

Tab. 1. Calendario delle competizioni dell'anno solare 2022.

Data	Nome	Località	Campionato
23 aprile	Corsa di San Giorgio	Hône	Sì
27 aprile	Sainte Colombe	Charvensod	Al di fuori
11 maggio	Poyà au Petit-Fénis	Nus	Al di fuori
22 maggio	Torgnon Pink Trail	Torgnon	Al di fuori
25 maggio	Montée des Mineurs	Valpelline	Al di fuori
29 maggio	Tor de Gargantua	Gressan	Sì
2 giugno	3000 m in circuito	Villeneuve	Sì
8 giugno	Baroli Sport	Villeneuve	Sì
16 giugno	Remncountro di s'alpeun	Saint-Christophe	Sì
22 giugno	Tor de Sen Dzordzo	Rhêmes-Saint-Georges	Sì
26 giugno	Pila Sugar Trail	Pila	Al di fuori
2 luglio	Dreita de Ollomont	Ollomont	Al di fuori
7 luglio	Tour du Château	Issogne	Al di fuori
15 luglio	Becca Pink	Becca di Nona	Al di fuori
17 luglio	Aosta-Becca di Nona	Becca di Nona	Al di fuori
21 luglio	Meeting di Mezzofondo	Saint-Christophe	Sì
24 luglio	Tour Gran Paradiso	Cogne	Sì
27 luglio	La Vapeulentse	Valpelline	Sì
4 agosto	Staffetta americana	Gressan	Sì
10 agosto	Avant toi sont passés	Etroubles	Sì
14 agosto	Tour de la Tornalla	Oyace	Sì
25 agosto	Tor Fehta dou Lar	Arnad	Al di fuori
28 agosto:	La Thuile-Petosan	La Thuile	Sì
17 settembre	Martze de la Sôla	La Salle	Sì
22 settembre	Tor du Muscat	Chambave	Sì
24 settembre	Vertical Issogne Visey	Issogne	Al di fuori
2 ottobre	Scalata dei Salassi	Saint-Pierre	Sì
8 ottobre	Grosjean Wine Trail	Quart	Sì
16 ottobre	ForTen	Bard	Sì
6 novembre	CVA Vertical Tube	Villeneuve	Al di fuori

Fonte: <https://aostasera.it/notizie/sport/ecco-il-calendario-2022-delle-martze-a-pia/>

A La Salle, piccolo comune nel nord-ovest della regione, è nata invece la *Martze de la Söla*, in programma per la prima volta sabato 17 settembre 2022. In parallelo, per la prima volta sono entrati nel circuito i *trail* lunghi: il *Grosjean Wine Trail*, inaugurato nel 2021, che ha incoronato il campione regionale FIDAL sabato 8 ottobre 2022. Ciò testimonia la tendenza di attribuire, probabilmente a scopo promozionale, più importanza a *trail* lunghi nell'ambito del calendario delle *martze a pià*. Il titolo valdostano di corsa in montagna «classica» è stato invece organizzato su tre appuntamenti. Per essere inseriti in classifica era necessario aver partecipato ad almeno due prove. Ne hanno fatto parte, in ordine temporale, il *Trofeo Baroli Climb* dell'8 giugno 2022 (tornato alla sua vecchia formula), il *Tour Tornalla di Oyace* del 14 agosto 2022 e il *La Thuile-Petosan* del 28 agosto 2022.

Nel 2020, a causa del Covid-19, molte gare previste non hanno avuto luogo. Infatti, le manifestazioni pubbliche sono riprese solo dopo aver superato le misure restrittive fissate, come previsto dalla legge 52 del 19 maggio 2022. La necessità da parte degli organizzatori e degli atleti di un ritorno alla normalità delle competizioni, che ha rappresentato anche una ripresa delle normali attività, è stata attesa con trepidazione da parte di tutti. Le dichiarazioni degli organizzatori vanno in questa direzione: «La volontà di ripartire c'è, sia da parte nostra che degli organizzatori che degli atleti», ha spiegato Domenico Quattrone, presidente dell'AVMAP. «Tutto dipenderà dalla situazione. Abbiamo cercato un'intesa anche con altre gare e circuiti allo scopo di non accavallare le date, altrimenti ci si perde per strada. Senza collaborazione non si può andare avanti» (Bonserio, 2022).

In quest'ottica, infatti, l'AVMAP nel 2022 ha riunito diverse «gare amiche», cioè differenti rispetto alle *martze a pià* classiche e caratterizzate da percorsi molto più lunghi e maggiori altitudini, oltre che da un'accentuazione dell'elemento del rischio e del superamento del limite: dalle *Soirée Vertikal* (la *Sainte-Colombe* – un tempo inserita nel calendario delle *martze a pià* – il 27 aprile; la *Poyà au Petit Féris* l'11 maggio; la *Montée des Mineurs* il 25 maggio; la *Dreita de Ollomont* il 2 luglio) al *Tour Trail e Défi Vertical* (il *Vertical di Féris* del 1° maggio, che ha assegnato il titolo regionale *vertical*, e il *Pink Trail* il 25 maggio), ma anche la *Vertical Tsaplana* il 25 giugno, lo *Sugar Trail* il giorno dopo, la *Becca Pink* e l'*Aosta-Becca di Nona* il 15 e 17 luglio, il *VIV – Vertical Issogne Visey* il 24 settembre o la seconda edizione del *CVA Vertical Tube Villeneuve* il 6 novembre. Riportiamo il calendario completo delle *martze a pià* 2022 (tab. 1), per mostrare soprattutto l'inten-

to il più possibile attrattivo di tale programmazione: «le gare amiche» sono appunto quelle che esulano dal consueto calendario delle *martze a pià*, allo scopo di promuovere, in generale, un aumento di partecipanti al campionato, trattandosi di *trail*, che negli ultimi anni hanno riscontrato un grande favore dell'utenza. Le competizioni hanno anche la funzione di promuovere una forma, seppure embrionale, di turismo sportivo (Pioletti, 2017).

#### 4. I praticanti nel dettaglio, per età e per genere.

Abbiamo citato fino a questo momento alcune fasi centrali nella storia della corsa in montagna in Valle d'Aosta. È possibile però percorrere in modo più specifico gli ultimi venti anni per meglio analizzare, da un punto di vista quantitativo, tale fenomeno, in relazione alla nascita degli *ultra trail* e agli effetti della pandemia di Covid-19.

I dati raccolti ci permettono di analizzare un periodo ristretto ma, nonostante ciò, significativo in termini di pratica sportiva. Gli anni presi in considerazione sono quelli del ventennio dal 2003 al 2022, con esclusione dunque del 2020, anno segnato dalla pandemia di Covid-19, a causa della quale le gare non sono state disputate<sup>7</sup>.

Prenderemo in esame i dati suddivisi per categorie, a partire da quella giovanile che ingloba gli atleti dai 6 fino ai 22 anni di età, e per genere. Nel settore femminile dal 2003 al 2008 si è registrata un'oscillazione tra le 159 e le 202 partecipanti alle competizioni, con la sola eccezione del 2006, quando sono state solo 104. Tra il 2009 e il 2013 ci si è attestati tra le 149 e le 235 presenze (l'anno di punta è stato il 2012). Dal 2014 al 2019 ci si è mantenuti su cifre tra le 164 e le 229 agoniste (numero raggiunto nel 2014). Nel 2021 nella categoria giovanile femminile si sono cimentate 84 ragazze, mentre l'anno successivo 107 (Grafico 1).

Si possono trarre dunque le seguenti conclusioni: negli anni Duemila si è registrato il maggior numero di presenze nel 2008 e nel 2009, con quasi 4.000 partecipanti alle gare del campionato AVMAP. Anche gli anni 2012 e il 2013 hanno registrato un buon numero di presenze complessive, ma inferiore al biennio 2008-2009. Anche il lieve ritardo nella partecipazione delle donne adulte, che ha raggiunto un numero piuttosto stabile solo dal 2005, non compromette tale linea tendenziale, di picco negli anni 2008-2009 e 2012-2013, non spiegabile in riferimento a eventi sportivi di rilievo internazionale quali le Olimpiadi invernali di Torino del 2006, ma forse dettati dalla maggiore attrattiva di alcune gare proposte negli anni intorno al 2010.



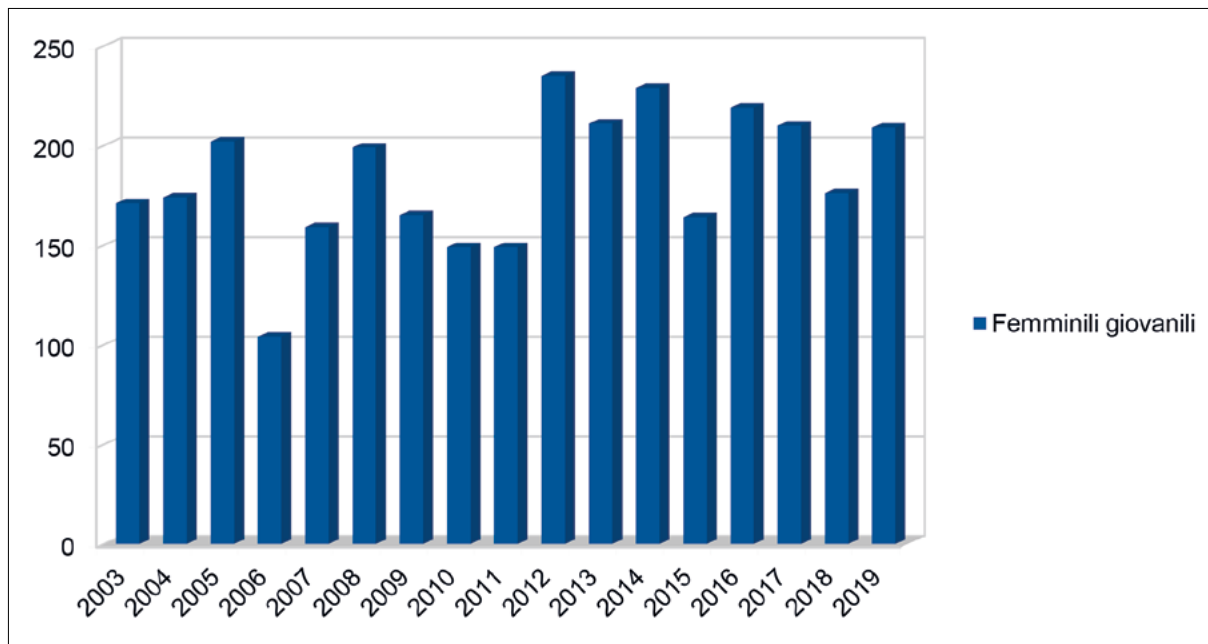


Grafico 1. Partecipazione femminile della fascia di età 6-22 anni dal 2003 al 2019.

I giovani atleti del settore maschile sono oscillati, nel periodo tra il 2003 e il 2008, fra i 280 (2006) e i 435 del 2008. Tra il 2009 e il 2013 si sono contati tra i 293 (2013) e i 396 partecipanti maschi alle gare sotto i 23 anni di età. Tra il 2014 e il 2019 ci si è attestati tra i 234 del 2019 e i 328 del 2014. Dopo

i due anni pandemici, nel 2021 sono stati 120, nel 2022, 168 (Grafico 2).

Le donne adulte hanno registrato tale andamento: nei primi cinque anni, cioè fino al 2008 compreso, sono state tra le 189 (nel 2003) e le 579 (nel 2008). Tra il 2009 e il 2013 hanno avuto numeri più costanti, tra

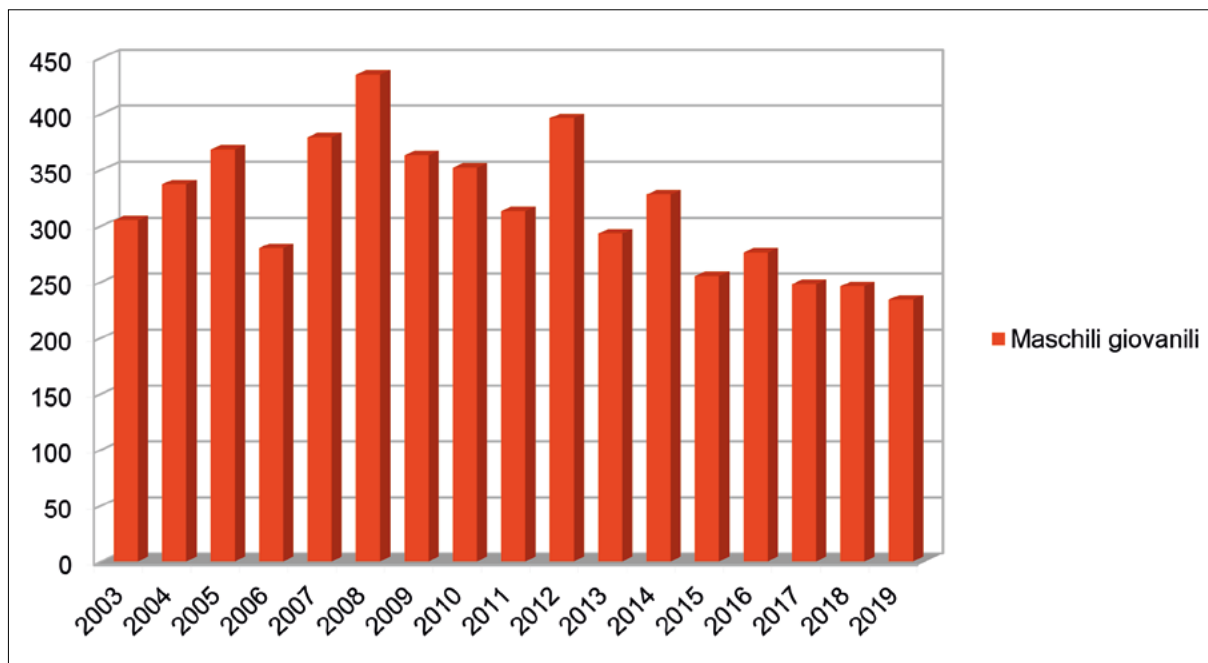


Grafico 2. Partecipanti maschi della fascia di età 6-22 anni nel periodo 2003-2019.

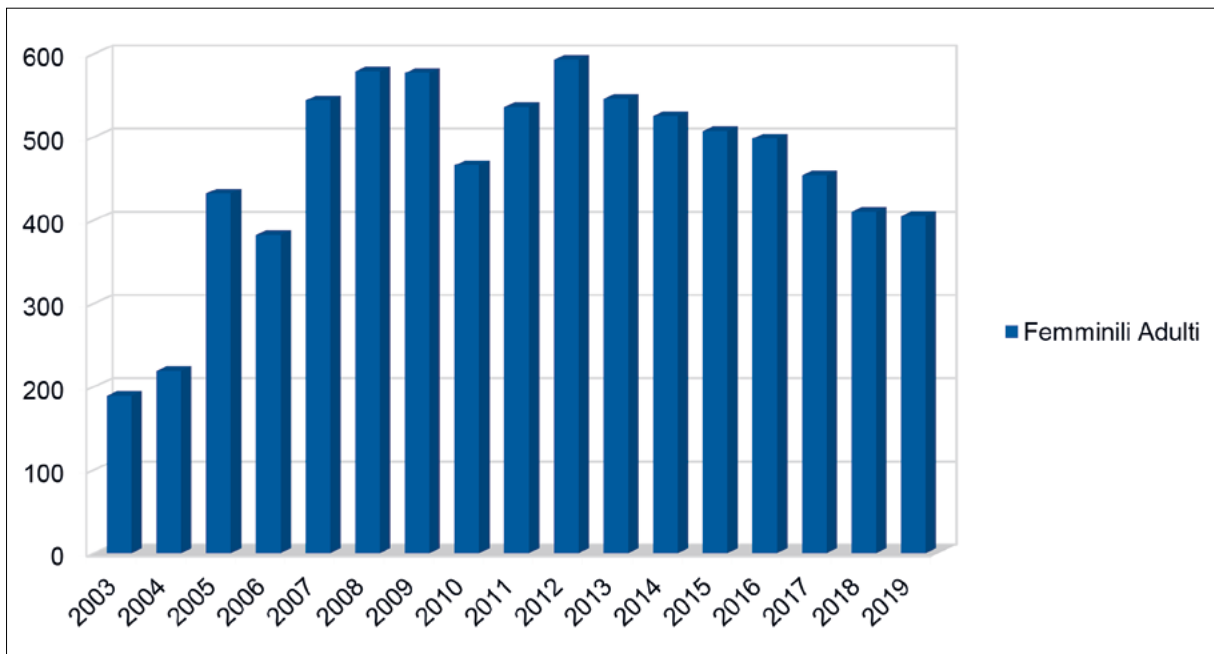


Grafico 3. Partecipanti maschi della fascia di età 6-22 anni nel periodo 2003-2019.

le 466 (2010) e le 593 (2012). Dal 2014 al 2019 sono state tra le 405 (2019) e le 525 (2014). Nel 2021 si sono registrate 103 donne, come nel 2022 (Grafico 3).

I maschi adulti, fino al 2008 sono stati tra i 1.442 (2004) e 2.686 (2008). Tra il 2009 e il 2013 sono stati tra i 2.006 del 2013 e i 2.741 del 2009. Tra il 2014

e il 2019 sono passati dai 1.899 del 2014 ai 1.260 del 2019. Nel 2021, 362 uomini hanno preso parte alle gare, nel 2022 il numero è risalito a 774 (Grafico 4).

Complessivamente, i partecipanti alle *marze a piè* nel periodo tra il 2003 e il 2008 sono passati da 2.152 (2003) a 3.899 (2008); dal 2009 al 2013 sono stati tra

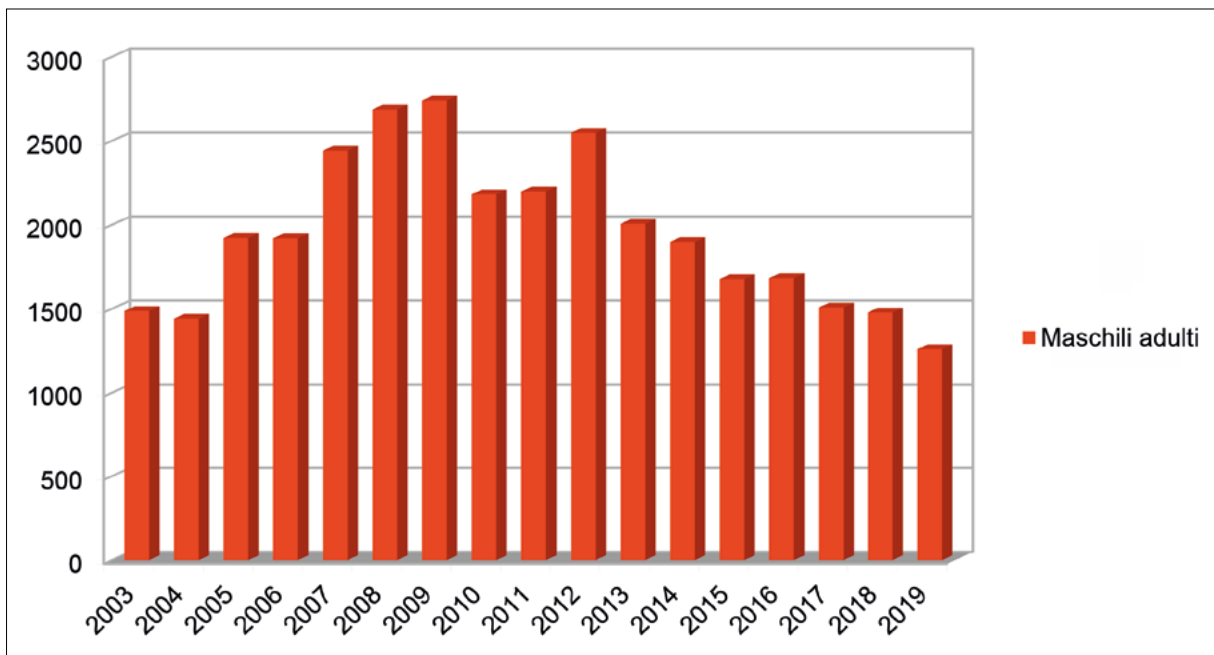


Grafico 4. Partecipazione maschile adulti nel periodo 2003-2019.



i 3.056 del 2013 e i 3.846 del 2009. Dal 2014 al 2019 sono stati tra i 2.981 del 2014 e i 2.108 del 2019. Nel 2021 il totale è stato di 669 atleti, nel 2022 di 1.226.

Il calo, lieve ma costante, degli agonisti nelle *martze a pià* si registra per tutte le categorie citate, a partire dal 2014. Una spiegazione plausibile per tale diminuzione dei partecipanti al campionato AVMAP è l'affermazione degli *ultra trail*, gare molto più lunghe e faticose, maggiormente spettacolari, con uno spazio mediatico molto più ampio e dal maggior *appeal*, vista la forte componente di rischio che le connota. Basti confrontare i dati qui esposti con quelli relativi al *Tor des Géants*. La sua prima edizione è del 2010 e dal 2013, per l'ampiezza dei numeri, è stato necessario selezionare i partecipanti, che sono passati da circa 1.500 nel 2013 a 2.500 nel 2019. (Pioletti e Di Tommaso, 2021) Certamente molti partecipanti al *Tor* provengono da Paesi stranieri (fino a 70 nazionalità diverse), ma anche gli atleti autoctoni sono in buon numero, dimostrando una preferenza a dedicare le proprie energie per questa competizione piuttosto che per le *martze*

*a pià*. L'evento pandemico non ha fatto che accelerare tale processo di disaffezione verso le tradizionali corse di montagna. Ciò si può affermare soprattutto in relazione all'anno 2022, quando le restrizioni legate al Covid-19 sono state ridotte, giacché nel 2021 l'edizione del campionato di *martze a pià* si è svolta in forma ridotta, con un numero molto inferiore di gare, proprio per via della pandemia. Non disponiamo ancora dei dati completi relativi al 2023 per il campionato delle *martze a pià*: dai dati parziali, che non presentiamo in tale sede, non sembrerebbe evidenziarsi un ulteriore importante calo, ma nemmeno una crescita consistente degli agonisti, con una media di concorrenti per le gare tradizionali di meno dei consueti cento partecipanti e con circa 150 partecipanti medi per le gare assimilabili ai *trail* inserite nel calendario del campionato AVMAP. Gli *ultra trail*, in particolare il più rappresentativo, ossia il *Tor des Géants*, invece, dopo il biennio 2020-2021, sono tornati a registrare numeri di partecipanti simili a quelli degli anni precedenti alla pandemia, sia nel 2022 sia nel 2023 (tab. 2).

Tab. 2. Quadro riepilogativo degli iscritti alle varie edizioni del *Tor des Géants*

Anno	Eventi	Preiscritti al Tor
2010	prima edizione del <i>Tor</i>	non è prevista la preiscrizione, ma solo l'iscrizione, perché il numero di aderenti è compatibile con i posti disponibili
2011		
2012		
2013	selezione concorrenti <i>Tor</i> tra preiscrizione e iscrizione	1.497
2014		2.036
2015		2.291
2016	prima e ultima edizione del <i>4k</i>	2.544
2017		2.075
2018		2.362
2019		2.500
2020	Covid-19	2.402 (febbraio 2020)
2021	Covid-19	non disputato
2022		1.600
2023		2.034

Fonte: elaborazione degli autori.

## 5. Conclusioni

Questa breve disamina statistica, unita a una riflessione sulle ragioni della nascita e dell'affermazione delle *martze a pià* da un lato e degli *ultra trail* dall'altro, ci porta alle seguenti conclusioni. La vocazione delle *martze* era, come abbiamo più volte affermato, di stampo agonistico, ma, in misura non inferiore, di carattere aggregativo, identitario, comuni-

tario e di rafforzamento dei legami sociali in occasioni conviviali e festose. Ciò è riferibile a un periodo storico in cui vi era forte tale esigenza e le condizioni socio-economiche e culturali, in una dimensione prevalentemente agricola, limitavano a pochi giorni all'anno i momenti di svago e convivialità. L'avvento dello sport estremo di montagna, segnatamente degli *ultra trail*, meglio si attaglia invece a una modernità, in cui il gusto per il superamento del limite e

per il rischio prendono il posto delle esigenze di socializzazione cui si è fatto in precedenza riferimento, evidenziando peraltro una concezione della montagna molto differente e talvolta foriera, purtroppo come possiamo riscontrare sempre più spesso, di una rischiosa superficialità. Certo, anche le corse dei record implicano momenti di condivisione, di socialità, di solidarietà, ma l'elemento trainante di tali competizioni sportive è il desiderio di mostrare a sé stessi e al mondo la capacità di oltrepassare i propri limiti, anche mettendo a repentaglio la propria vita. A ciò si unisce un forte investimento economico e mediatico da cui, anche a livello politico regionale, ci si attende un ritorno significativo. Le *marzate a piè*, nel loro assetto tradizionale, non sono destinate ad accogliere grandi numeri di concorrenti, anche perché ciò sarebbe in contraddizione con la loro missione originaria aggregativa e identitaria. Probabilmente, quindi, non sono destinate a scomparire del tutto, ma rimarranno sempre una disciplina sportiva di nicchia, spesso propedeutica all'esperienza, considerata più significativa e più «adrenalinica» dei *Tor* e dei *trail* multichilometrici (Ferrero Camoletto, 2005).

Per concludere, una possibilità di sviluppo, per le corse in montagna tradizionali potrebbe essere dettata dal volano del turismo, strada che per il momento non è stata intrapresa dal momento che il *target* degli organizzatori del campionato valdostano delle *marzate* sembra essere prevalentemente locale. Il binomio sport-turismo, al contrario, potrebbe rappresentare un'ottima opportunità per promuovere l'immagine di una località mediante specifiche campagne di comunicazione volte a raccontare i luoghi attraverso eventi sportivi che esercitino un basso impatto antropico. La corsa in montagna è un'opportunità per i luoghi che favorisce la destagionalizzazione dei flussi turistici, grazie a competizioni che possono essere svolte in periodi di bassa stagione e in località prive di strutture sportive e con una capacità di attrazione e ricettività che nel tempo potrebbe trovare margini di sviluppo, senza peraltro snaturare in maniera traumatica la vocazione originaria di tale disciplina sportiva (Pioletti, 2011).

### Riferimenti bibliografici e sitografia

- Bessy Olivier (2012), *The North Face Ultra Trail du Mont-Blanc. Un mythe, un territoire, des hommes*, Bordeaux, Petit Montagnard-Autour Du Mont Blanc.
- Bonserio Orlando (2022), *Ecco il calendario 2022 delle marzate a piè*, in «AostaSera.it», 22 marzo, <https://aostasera.it/notizie/sport/ecco-il-calendario-2022-delle-marzate-a-pia/> (ultimo accesso: 05.IV.2024).
- Ciaschi Antonio (2012), *Sport e turismo come sviluppo del territorio montano*, in Rosario De Iulio (a cura di), *Geografia e sport. Prospettive di ricerca ed esperienze*, Viterbo, Sette Città, pp. 119-134.

- Cuaz Marco (1994), *Valle d'Aosta. Storia di un'immagine*, Bari, Laterza, pp. 54-78.
- Di Tommaso Daniele (2021), *Geografia del limite: il caso della Valle d'Aosta*, in Furio Ferraresi e Antonio Mastropaolo (a cura di), *I confini tra locale e globale*, Soveria Mannelli (CZ), Rubettino, pp. 85-98.
- Ferrero Camoletto Raffaella (2005), *Oltre il limite. Il corpo tra sport estremi e fitness*, Bologna, Il Mulino.
- Grindler Gilles e Raymond Joffre (1997), *Courir en montagne*, Grenoble, Editions de Belledonne.
- L'AVM.A.P. è stata ufficialmente riconosciuta dalla Giunta Regionale (1977), in «La Région», seconda quindicina di ottobre, p. 8.
- La Giunta regionale ha riconosciuto «L'associazione marce a piedi» (1977), in «La Gazzetta del popolo», 19 giugno.
- Pioletti Anna Maria (2011), *Il turismo sportivo in area montana*, in Salvatore Cannizzaro (a cura di), *Per una geografia del turismo. Ricerche e casi di studio in Italia*, Bologna, Patron, pp. 279-293.
- Pioletti Anna Maria (a cura di) (2012), *Giochi, sport tradizionali e società. Viaggio tra la Valle d'Aosta, l'Italia e l'Unione Europea*, Aosta, Musumeci.
- Pioletti Anna Maria (a cura di) (2017), *Lo sport strumento per l'educazione, il turismo sostenibile e lo sviluppo locale*, in «Geotema», 54.
- Pioletti Anna Maria e Daniele Di Tommaso (2021), *Turismo sportivo e pandemia: il caso del Tor des Géants*, in «Geographies of the Anthropocene», 4, 1, pp. 117-133, <http://www.ilsileno.it/geographiesoftheanthropocene/e-book-releases/global-threats-in-the-anthropocene-from-covid-19-to-the-future/> (ultimo accesso: 05.IV.2024).
- Un bilancio positivo quello ottenuto dall'AVM.A.P. (1977), in «La Région», seconda quindicina di novembre, p.3. <https://www.sportshoes.com/it-it/trail/trail-running/trail-runs/cosasono-le-gare-di-vertical-kilometer/> (ultimo accesso: 05.IV.2024).
- <https://skyrunning.com> (ultimo accesso: 05.IV.2024).

### Note

- <sup>1</sup> Per bassa Valle s'intende la parte della Valle d'Aosta che da Saint-Vincent, verso sud-est, lungo la valle tracciata dal fiume Dora Baltea, va fino a Pont-Saint-Martin, al confine con il Piemonte.
- <sup>2</sup> La Tennistavolo Libertas Challant è un'associazione iscritta al Registro Nazionale delle Associazioni e Società Sportive dilettantistiche e si occupa di promozione del tennis tavolo mediante eventi didattici.
- <sup>3</sup> L'articolo continua poi, sempre in senso celebrativo, a esaltare l'operato dell'AVMAP, sottolineando poi la necessità di un accordo tra la FIDAL e l'AVMAP anche in funzione promozionale (L'A.V.M.A.P. è stata ufficialmente riconosciuta dalla Giunta Regionale, 1977).
- <sup>4</sup> Si può cogliere certamente un'analogia con quanto avviene in alcuni sport quali il rugby, in cui esiste «il terzo tempo», dedicato alla socializzazione e alla convivialità.
- <sup>5</sup> Medaglia di bronzo ad Atlanta 1996 nei 5.000 m, inizia la sua carriera nel mondo della corsa in montagna.
- <sup>6</sup> «Lo skyrunning è un insieme di discipline sportive di corsa che si svolgono in ambienti d'alta montagna su percorsi come sentieri, morene, rocce o neve (asfalto inferiore al 15%), a quote che possono raggiungere o superare i 4.000 m, è stato riconosciuto come disciplina sportiva dal Comitato olimpico nazionale italiano nel 2017 sotto l'alpinismo, differenziandolo dall'atletica leggera. Cfr. [Nota 6 copiata da: <https://it.wikipedia.org/wiki/Skyrunning>: sono ancora attivi e cliccabili (come da pagina Wikipedia) i link alle parole: «montagna», «alpinismo», «Comitato olimpico nazionale italiano», «atletica leggera»]» (<https://www.skyrunning.com/rules/>; ultimo accesso: 05.IV.2024).
- <sup>7</sup> A tale intervallo di tempo sono riferiti i dati forniti dall'AVMAP.





## Conoscere il territorio attraverso lo scialpinismo: dallo *ski touring* «geografico» al *race* olimpico «sportivo»

*Lo scialpinismo, sport che permette di coniugare lo sci con un approccio geografico-alpinistico alla montagna, è stato riconosciuto disciplina olimpica e sarà introdotto dall'edizione 2026 dei Giochi invernali. Nonostante l'utilizzo di tecniche e attrezzature sempre più moderne, questa pratica mantiene una forte dipendenza dal territorio e dalla sua geografia: dalle condizioni meteorologiche, dal tipo di pendio, dalla quantità e qualità di neve. L'utilizzo dello sci nei trasferimenti sulla neve, inteso come modalità di viaggio e spostamento, ha origini molto antiche e solo alla fine dell'Ottocento sulle Alpi è diventato una pratica sportiva. I dati indicano che nel nostro Paese gli appassionati di scialpinismo sono in aumento, ma data la natura di questo sport, non agonistica e svincolata dagli impianti di risalita, è difficile stimare correttamente il numero di praticanti totali. Il presente lavoro fornisce una prima ricognizione sul tema, analizzando alcuni dati sull'attività agonistica forniti dalla FISU – Federazione italiana sport invernali uniti a interviste a esperti e a un'analisi qualitativa sulla pratica nelle Alpi Occidentali, territorio da cui si è tradizionalmente diffusa questa disciplina.*

### ***Knowing the Territory through Ski Mountaineering: From «Geographical» Ski Touring to «Sports» Olympic Competition***

*Ski mountaineering, a sport that combines skiing with a geographical-mountaineering approach, has been recognised as an Olympic discipline. Despite the use of increasingly modern techniques and equipment, this activity maintains a strong dependence on the territory and its geography: on weather conditions, the type of slope, and the quantity and quality of snow. The use of skis on snow, intended as a means of travel and a transportation activity, has very ancient origins and only became a sport in the Alps at the end of the 19th century. Data indicate that in Italy ski mountaineering is increasingly popular but given its non-competitive nature and its non-use of ski lifts, it is difficult to correctly estimate the total number of people playing this sport. The present work provides an initial survey on the subject, also analyzing some data on competitive activity provided by the FISU – Italian Winter Sports Federation, along with interviews with experts and a qualitative analysis of the practice in the Western Alps, the territory from which this discipline has traditionally spread.*

**Parole chiave:** scialpinismo, skialp, montagna, sport invernali, sci

**Keywords:** ski mountaineering, ski touring, mountains, winter sports, skiing

Anna Maria Pioletti, Università della Valle d'Aosta, Dipartimento di Scienze Umane e Sociali – [a.pioletti@univda.it](mailto:a.pioletti@univda.it)

Elena Durando, ricercatrice indipendente – [durando.elena@gmail.com](mailto:durando.elena@gmail.com)

Francesca Zanutto, Università degli studi di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società – [francesca.zanutto@unito.it](mailto:francesca.zanutto@unito.it)

**Nota:** i paragrafi 1, 2, 3, 4 e 8 sono opera di Anna Maria Pioletti, i paragrafi 5, 6 e 7 di Elena Durando e Francesca Zanutto.

### 1. Introduzione

Come suggerisce il nome, lo scialpinismo è la fusione dei due principali sport di montagna: lo sci e l'alpinismo. Esso costituisce una delle attività sportive più complete e di maggiore soddisfazione che si possano praticare nei mesi invernali e primaverili in ambiente montano. L'obiettivo del presente contributo è fornire lo stato dell'arte dello scialpinismo come pratica sportiva sempre più in voga, diffusa in

molti Paesi, tra cui l'Italia e la Francia (Augustin, Bourdeau e Ravenel, 2008), esercitata da appassionati, uomini e donne, che scelgono la montagna e la neve al fine di coniugare la possibilità di praticare esercizio fisico con la passione per la natura e l'ambiente alpino.

Dalle sue origini, come metodo di spostamento sui ghiacci e viaggio di scoperta, lo scialpinismo arriva oggi a essere riconosciuto come nuova disciplina olimpica, inclusa nelle competizioni invernali di Mi-

lano-Cortina 2026. Attraverso i dati forniti dalla Federazione italiana sport invernali e mediante interviste rivolte a esperti e appartenenti alle Scuole di Scialpinismo del Club Alpino Italiano, sono state raccolte informazioni utili come base di partenza per una prima ricognizione qualitativa di questa pratica sportiva con un focus sui territori di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Si tratta di un argomento complesso da esaminare per via della difficoltà nel reperire dati relativi alla sua diffusione geografica quindi si è deciso di concentrare l'analisi sull'arco alpino occidentale in quanto territorio degli esordi dello sci italiano, da cui, secondo una logica di *diffusione di un'innovazione*, si è poi esteso alle altre regioni italiane. Secondo questa logica, si può prevedere una futura analisi che comprenda tutto il territorio nazionale.

Il paragrafo che segue dettaglia lo scialpinismo, mentre i due successivi ne narrano la storia, dalle origini dello *ski touring* alla competizione. Nel quarto e quinto paragrafo si prende in esame la pratica a livello spaziale mediante i dati forniti dalla Federazione. Il paragrafo sesto è dedicato ai questionari, mentre il successivo pone l'attenzione sul cambiamento climatico e gli effetti che potrà avere sulla pratica. L'ultimo paragrafo espone le conclusioni e i possibili sviluppi futuri della ricerca sul tema.

## 2. Lo scialpinismo: di che cosa scriviamo

L'obiettivo che si prefigge lo sciatore alpinista è raggiungere un colle o una vetta servendosi degli sci fin quando il terreno lo consente, fuori da impianti e piste attrezzate, ovvero su pendii fuoripista<sup>1</sup>. Come lo sci escursionismo o *cross-country ski*, lo scialpinismo sfrutta la tecnica dei militari e dei cacciatori del Nord permettendo di percorrere itinerari di molti chilometri che sarebbero impossibili da raggiungere senza gli sci. L'ambiente più severo dell'alta quota e il terreno più impervio richiedono però un'ottima conoscenza della montagna invernale (condizioni della neve e bollettini meteorologici), il possesso di un'attrezzatura adeguata (sci, pelli di foca, piccozza, ramponi, dispositivi di sicurezza), una buona tecnica di discesa in fuoripista, oltre che di progressione su roccia e su ghiaccio (per le salite che lo prevedono) e un'adeguata tenuta fisica in considerazione dello sforzo richiesto nel superamento di forti dislivelli.

Il gesto tecnico si compone della salita, effettuata con le cosiddette «pelli di foca» posizionate sotto gli sci che permettono di raggiungere la destinazione prescelta, e la fase di discesa, durante la quale lo sciatore percorre pendii in neve fresca. A seconda dell'itinerario scialpinistico scelto e/o del relativo grado di difficoltà, possono esistere fasi di vero alpi-

nismo in cui lo sciatore prosegue a piedi, aiutato talvolta da ramponi, piccozza e corda. Occorre specificare che lo scialpinismo si divide fondamentalmente in due attività, *race* e *ski touring*, cioè competizioni sportive e pratica per passione. Tra le competizioni vi sono i *team* e le *individual races* (competizioni individuali o in gruppi su un lungo itinerario), le *sprint races* (minigare individuali che combinano una sola salita e discesa), i *relay* (staffette a squadre) e le *vertical* (corse, come dice il termine, verticali, ovvero di sola salita, su un dislivello di non oltre 700 metri)<sup>2</sup>.

## 3. Origini dello scialpinismo: lo *ski touring*

Lo sci è probabilmente il più antico mezzo di locomozione, nato per agevolare e velocizzare il trasporto, per percorrere distanze con condizioni di neve variabili. L'uso degli sci risale all'ultima era glaciale come suggeriscono alcune pitture rupestri in Asia centrale (Huntford, 2009). Difficile è definire l'area geografica di origine di questi attrezzi: si ritiene probabile che attorno a 8.000 anni a.C. venivano utilizzati per spostarsi sugli altipiani dell'Altai, tra il Kazakistan e la regione cinese dello Xinjiang, per poi diffondersi in Scandinavia. Tracce si trovano già nel 550 d.C. sull'utilizzo degli antenati degli sci moderni, da parte della popolazione dei lapponi nelle regioni settentrionali di Norvegia, Svezia, Finlandia e nella penisola di Kola in Russia (Kurz, 1994). Tra il 1500 e 1700 si succedono le descrizioni sull'uso degli sci (Mistri, 2009; Magni, 2014) mentre risale al 1888 la prima spedizione per l'attraversamento della Groenlandia, realizzata dall'esploratore e scienziato norvegese Fridtjof Nansen che, nella seconda spedizione del 1895 con Fredrik Hjalmar Johansen, raggiunse la latitudine di 86° 13.6'N grazie all'uso degli sci.

Gli scialpinisti, come gli esploratori polari, fanno uso delle pelli di foca (prima naturali, poi sintetiche) che, applicate sotto le solette degli sci, permettono l'avanzamento sulla neve e la tenuta in salita. I pionieri dei cosiddetti «pattini da neve» nordici, fondarono i primi «ski club» a Monaco e Grenoble, rispettivamente nel 1891 e nel 1896, ma la rivoluzione introdotta tardò a prendere piede sulle Alpi italiane. Infatti, lo sci in Italia fu introdotto proprio a partire dal 1896 grazie allo svizzero Adolf Kind che si fece spedire due paia di sci norvegesi in legno di frassino (lo stesso modello utilizzato da Fridtjof Nansen), diventati famosi grazie al suo resoconto *Attraverso la Groenlandia con gli ski*. Nel nostro Paese gli iniziali esperimenti con gli sci avvennero a Torino proprio grazie allo stesso Kind che li utilizzò sui pendii del Monte dei Cappuccini (Schembri Volpe, 2019).





Fig. 1. Sciatori alle pendici del Monte dei Cappuccini. Fotografia di Ghidoni-Cappelli, 21 febbraio 1956.  
Fonte: ASCT, Fondo Gazzetta del popolo, I 1441D/012.  
© Archivio Storico della Città di Torino.

Alla fine dell'Ottocento furono effettuate le prime discese nella zona di Giaveno, in provincia di Torino, favorendo nel 1901 la creazione, all'interno del Club Alpino Italiano a opera sempre di Kind, dello Ski Club Torino, il primo in Italia, allo scopo di favorire l'allenamento e le escursioni sulla neve (Bocca, 2011). Dall'eredità di Adolf Kind, ebbe origine l'Unione Ski Clubs Italiani (USCI), da cui nacque, nel 1908 la Federazione italiana sport invernali (Bonini e Veratti, 2008).

Nel 1906 fu organizzato il primo corso di sci a Sauze d'Oulx, luogo in cui fu inaugurata, nel 1912, la capanna Kind, il primo rifugio pensato proprio per ospitare sciatori nella stagione invernale (Franco, 2017). Al corso presero parte anche alcuni militari interessati a capire come impiegare gli sci nelle escursioni dell'esercito in alta montagna. Già nel 1897, infatti, il tenente di artiglieria da montagna Luciano Roiti raccontava la traversata con gli sci da Pian della Mussa a Balme nelle valli di Lanzo, luogo simbolo per l'alpinismo italiano (Roiti, 1897). Il primo a compiere un'impresa scialpinistica fu Ubaldo Valbusa nel 1902 che realizzò in solitaria una complessa traversata dalla Valle Camonica all'Adamello in periodo invernale, inaugurando da pioniere lo *ski di randonnée*. L'impresa non ebbe successo, ma rappresenta il primo esempio di avventura in tal senso (Valbusa, 2022).

Durante il primo conflitto mondiale, gli sci furono impiegati nelle battaglie in quota e proprio i reduci di guerra diventarono istruttori degli impianti di risalita che aprirono tra gli anni Trenta e Quaranta in Piemonte: Claviere (1930), Bardonecchia (1935), Sauze d'Oulx e Oropa (1936), Limone Pie-

monte (1937), Mottarone (1940). Prima che su pista, però, lo sci si diffuse in Italia con le escursioni rimanendo passatempo elitario, per poi diventare sport popolare con ampie ricadute sull'economia delle valli piemontesi (Dansero e Segre, 2002). Il moderno scialpinismo non è, quindi, diverso dal primo concetto di utilizzo dello sci dei secoli passati, ma l'evoluzione della tecnica e lo sviluppo dei materiali hanno favorito il suo passaggio da mezzo di locomozione invernale a quello di sport e svago.

Nel primo dopoguerra sono da segnalare alcuni importanti eventi per lo scialpinismo italiano: nel 1927 avvenne la prima ascensione sciistica italiana al Monte Bianco, da parte di Ottorino Mezzalama ed Ettore Santi, e nel 1933 si tenne la prima edizione del Trofeo Mezzalama, una delle più importanti competizioni di scialpinismo come disciplina agonistica che ricorda lo spirito dello sci-avventura dei pionieri<sup>3</sup>. Fu dopo la conclusione del secondo conflitto mondiale che gli sport invernali conobbero un'esplosiva diffusione, anche grazie all'evoluzione tecnica degli impianti di risalita.

#### 4. Lo scialpinismo come competizione e disciplina olimpica

La popolarità dello scialpinismo favorì la nascita di competizioni agonistiche che, come accade per ogni disciplina sportiva, non ebbero cadenza regolare. Nelle prime edizioni del Trofeo Mezzalama, dal 1933 fino al 1938, la competizione si è tenuta ogni anno; successivamente con cadenza irregolare.

Dalle Alpi lo scialpinismo si è diffuso in Nord America, Russia, Scandinavia, Cina, Corea e Giappone favorendo la diffusione delle competizioni agonistiche, quali la Coppa del Mondo (a cadenza annuale) e i Campionati mondiali (cadenza biennale a partire dalla prima edizione del 2002), organizzate dall'ISMF - International Ski Mountaineering Federation<sup>4</sup>. Altre manifestazioni a livello internazionale sono l'Adamello Ski Raid e il Tour du Rutor in Italia, la Pierra Menta in Francia e la Patrouille des Glaciers in Svizzera. L'ISMF riunisce oggi ben 44 federazioni provenienti da 43 Paesi (in Spagna esistono la Federación Espanola de Deportes de Montana y Escalada e la Federació d'Entitats Excursionistes de Catalunya). Un'evoluzione che ha inciso sull'accreditamento di questa pratica sportiva diventata recentemente disciplina olimpica. A luglio 2021, la sessione del Comitato olimpico internazionale ha infatti approvato all'unanimità l'inclusione dello scialpinismo come sport aggiuntivo per il programma dell'edizione 2026 dei Giochi olimpici invernali. Il programma di gare si comporrà così di tre nuovi eventi medaglia:

le gare *sprint* maschile e femminile e la staffetta mista con un totale di 36 atleti, equamente divisi tra maschi e femmine<sup>5</sup>. Nella sua decisione di giugno 2022, l'Executive Board del Comitato olimpico internazionale ha evidenziato alcune caratteristiche chiave dello scialpinismo che ne hanno sostenuto la potenziale inclusione nel programma Milano-Cortina 2026, sottolineando il legame storico con il territorio alpino e il numero di praticanti in crescita a livello sia professionistico sia amatoriale, rappresentando una potenzialità anche dal punto di vista turistico.

## 5. La situazione dello scialpinismo in Italia: aumento nel numero di praticanti e di vendite

Come pubblicato nell'ultimo studio *Situazione congiunturale montagna bianca italiana 2022-23*, condotto da Skipass Panorama Turismo<sup>6</sup>, sci alpino e scialpinismo sono i due ambiti che crescono maggiormente nell'anno 2022-2023. In particolare, lo scialpinismo risulta essersi nettamente sviluppato negli ultimi dodici anni, passando dai 33.000 praticanti del 2010-2011 ai 106.000 del 2022-2023, evidenziando un vero e proprio trend in crescita, come mostrato in tabella 1.

Già la stagione 2021-2022 ha visto un massiccio incremento di scialpinisti che sperimentano questa disciplina per la prima volta. Anche il numero delle donne sta crescendo e non è un caso che stiano aumentando le iniziative, anche da parte di comprensori sciistici, per avvicinare l'universo femminile anche nell'ambito dello scialpinismo (come l'iniziativa *Pink Experience* collegata allo scialpinismo e al *freeride*)<sup>7</sup>. In questo senso, sono significativi i dati relativi alle vendite di attrezzatura scialpinistica: si citano in particolare quelli dell'azienda Dynafit (importante brand di Bolzano che si occupa di scialpinismo da oltre trent'anni) che, nella stagione 2020-2021, ha visto un incremento del comparto femminile del 15% (*dynafit.com*, ultimo accesso: 04.IV.2024).

## 6. Dati della Federazione italiana sport invernali

I dati forniti dalla Federazione italiana sport invernali ci permettono di analizzare il volume dei tesserati per lo scialpinismo, suddivisi per area geografica, età e genere. Come riscontrato insieme a Beatrice Germani, responsabile della Direzione agonistica prove nordiche della FIS, anche il numero di agonisti è in crescita. I dati raccolti, riferiti alla stagione 2021-2022, contano in totale 548 società che, all'atto dell'affiliazione, hanno dichiarato di svolgere/praticare l'attività di scialpinismo. In particolare, il numero di atleti tesserati è 728, suddivisi tra 608

Tab. 1. numero di praticanti dei principali sport invernali in Italia, dalla stagione 2010/11 alla stagione 2019/20.

Disciplina primaria	Praticanti 2010/2011	Praticanti 2011/2012	Praticanti 2012/2013	Praticanti 2013/2014	Praticanti 2014/2015	Praticanti 2015/2016	Praticanti 2016/2017	Praticanti 2017/2018	Praticanti 2018/2019	Praticanti 2019/2020
Scialpinismo	33.000	36.500	41.000	48.000	52.500	72.000	87.000	93.000	93.200	94.500
Sci alpino	2.050.000	2.055.000	2.080.000	2.085.000	2.093.000	2.162.000	2.220.000	2.295.000	2.329.000	2.331.000
Sci di fondo	310.000	280.000	290.000	294.000	302.500	295.000	304.200	302.000	297.800	290.200
Snowboard	590.000	585.000	515.000	495.000	489.000	524.000	498.500	516.500	547.000	548.300
Freestyle	94.000	97.000	104.000	114.000	117.000	128.500	128.800	131.500	133.500	132.000
Ciaspole	322.000	355.000	435.000	480.000	505.000	503.000	505.500	502.000	445.000	447.000
Altre discipline	92.000	98.500	102.000	155.000	169.000	155.000	154.000	161.000	155.000	147.600
<b>TOTALE</b>	<b>3.491.000</b>	<b>3.507.000</b>	<b>3.567.000</b>	<b>3.671.000</b>	<b>3.728.000</b>	<b>3.839.500</b>	<b>3.898.000</b>	<b>4.001.000</b>	<b>4.020.500</b>	<b>3.990.600</b>

Fonte: Skipass Panorama Turismo.



maschi e 120 femmine. Gli atleti hanno preso parte a 368 gare inserite nei calendari federali (livello internazionale, nazionale, regionale, provinciale). Nella tabella seguente, viene riportata la suddivisione a livello territoriale del totale degli atleti.

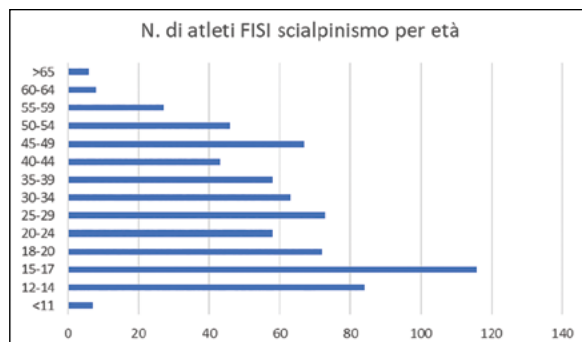
Tab. 2. Suddivisione territoriale degli atleti iscritti FISJ.

Regione	Sigla	Totale Atleti
Alto Adige	AA	39
Lombardia	AC	291
Piemonte	AOC	59
Abruzzo	CAB	27
Emilia-Romagna	CAE	4
Toscana	CAT	1
Molise	COM	1
Friuli-Venezia Giulia	FVG	39
Trentino	TN	94
Valle d'Aosta	VA	74
Veneto	VE	83
Corpi Militari e di Stato	FSN	16
<b>TOTALE</b>		<b>728</b>

Fonte: FISJ, 2022.

La Lombardia risulta la regione con il maggior numero di atleti tesserati (291), seguita da Trentino (94) e Veneto (83), ultime la Toscana, il Molise e l'Emilia-Romagna, atta anche la morfologia dei territori in questione. Come riportato nella tabella 3, la fascia d'età con il maggior numero di atleti FISJ è 15-17 anni (116 atleti su 728 totali), seguita dalla fascia 12-14 anni (84 atleti), 25-29 anni e 18-20 anni (con rispettivamente 73 e 72 atleti). Un dato interessante riguarda la fascia relativa ai 45-49 anni con ben 67 atleti tesserati. Il numero di tesserati scende drasticamente sotto i 12 anni (segno evidente di una mancata diffusione, per il momento, di questo sport tra i più piccoli), così come cala sopra i 54 anni. Si evidenzia comunque un esiguo numero di tesserati sopra i 65 anni (sei atleti).

Tab. 3. Numero di atleti FISJ che praticano lo scialpinismo.



Fonte Fisi, 2022.

Per quanto riguarda i corsi CAI-Club Alpino Italiano, non è stato possibile ottenere dati utili in quanto sono a numero chiuso in base alla disponibilità di guide alpine. Per il Piemonte è possibile iscriversi a uno dei due corsi a seconda del livello di difficoltà, l'SA1 (base) o l'SA2 (avanzato). Mediamente, ci sono all'incirca 25 allievi per il corso di livello SA1 e 15 per l'SA2. Il numero di corsi presenti sul territorio piemontese è di circa 20-25 per il livello SA1, con circa 500-600 allievi l'anno, e 8-15 per il livello SA2, con circa 120-220 allievi l'anno.

## 7. Analisi del questionario e commento delle risposte

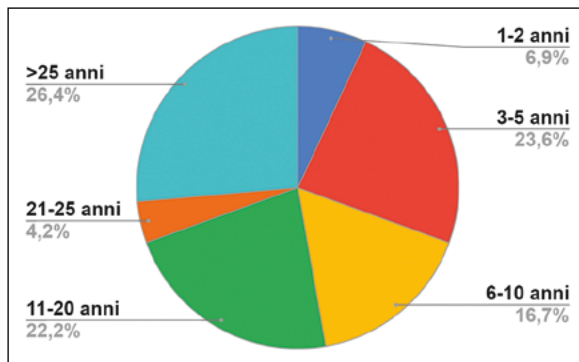
In seguito alla difficoltà nel reperimento di informazioni quantitative relative alla pratica dello scialpinismo per i motivi sopra menzionati, si è deciso di effettuare un'analisi qualitativa tramite questionario, per comprendere, per quanto possibile, il comportamento dei moderni scialpinisti. A tal fine, sono stati intervistati sei esperti della disciplina, sia per conoscere la sua evoluzione negli ultimi anni, sia per ottenere informazioni utili alla costruzione del questionario. Quest'ultimo è stato redatto in base alle indicazioni che ci sono state fornite dai seguenti esperti: Giorgio Daidola (docente presso il dipartimento di economia e *management* dell'Università di Trento e noto scialpinista, nonché autore di diversi libri relativi allo scialpinismo), Leonardo Bizzaro (scialpinista esperto, scrittore e giornalista), Bruno Migliorati (presidente del CAI Piemonte), Gianni Rossetti (presidente del CAI Uget di Torino), Piermauro Reboulaz (presidente del CAI Valle d'Aosta) e Alberto Bolognesi (guida alpina e presidente del Collegio guide alpine del Piemonte)\*. Per poter raggiungere il maggior numero di partecipanti possibile, e dal momento che, per questioni di *privacy*, non è stato fattibile contattare direttamente i partecipanti ai corsi CAI degli scorsi anni, si è deciso di raggiungere i referenti delle scuole di scialpinismo dei CAI di Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, chiedendo loro di diffondere ai propri iscritti il *link* al questionario *online*. Si è, inoltre, deciso di diramare il *link* anche attraverso gruppi tematici nei *social network*: in questo modo si sono potuti raggiungere anche scialpinisti esterni al CAI. L'arco temporale di riferimento è stato di circa un mese (tra il 14.IX.2022 e il 10.X.2022), definito in base alle esigenze del progetto. Sono state ottenute cento risposte totali, di cui ventotto al di fuori del territorio d'analisi prescelto. Si è, quindi, deciso di includere nell'analisi solo le risposte provenienti da Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta, per una più

coerente e significativa rappresentazione territoriale del fenomeno, dato il numero di risposte ottenute. Sono state prese in considerazione le risposte di 72 intervistati, di cui 56 maschi e 16 femmine. L'età minima degli intervistati è di 20 anni mentre l'età massima è di 78 anni, per un'età media di 42,3. Di seguito sono prese in esame le risposte al questionario, domanda per domanda.

### 1. Da quanti anni pratici lo scialpinismo?

È in aumento il numero di nuovi praticanti (tab. 4): il 30,6% degli intervistati pratica lo scialpinismo da appena 1-5 anni, contro un 6,9% dei rispondenti che ha cominciato nel periodo pandemico. Questo dato è in linea con l'analisi a livello nazionale sopra menzionata che vede lo scialpinismo come disciplina in forte crescita. Una parte dei praticanti rappresenta un bacino fidelizzato della disciplina (il 26,4% degli intervistati pratica questo sport da più di 25 anni). Inoltre, la quasi totalità degli intervistati (97,2%) lo pratica con gli sci, mentre solo l'1,4% con lo *splintboard*. Un numero esiguo, l'1,4% degli intervistati, utilizza entrambi gli attrezzi.

Tab. 4. Numero di anni di pratica dello scialpinismo.



Fonte: questionario somministrato dagli autori.

### 2. Hai mai partecipato a corsi di scialpinismo? Se sì, specifica quali e in che anno

La maggioranza di coloro che hanno risposto al questionario (52 su 72) ha partecipato a un corso di scialpinismo negli ultimi cinque anni. La maggior parte di questi ha preso parte a lezioni organizzate dal CAI (non è stato possibile quantificare esattamente il dato poiché non tutti gli intervistati hanno specificato la tipologia di corso a cui hanno preso parte). Per quanto riguarda l'area di Torino, i corsi della sottosezione CAI, la SUCAI, sono decisamente i più frequentati a dimostrazione dell'alta qualità della formazione erogata.

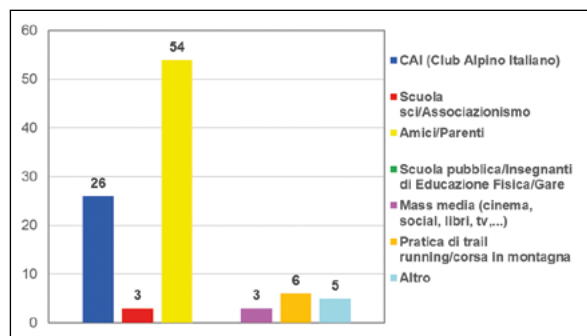
### 3. Hai mai preso parte a competizioni di scialpinismo? Se sì, specifica quali.

La partecipazione a competizioni scialpinistiche interessa una esigua percentuale degli intervistati (8,3%). Tra le competizioni menzionate vi sono il Tour du Rutor, la Tre Rifugi Ski Alp Race, il Trofeo Besimauda, il Trofeo Giro del Monviso, il Trofeo Mezzalama, il Tour du Grand Paradis, il Trofeo Rollandoz, il R.Hi.P.A organizzato dagli Chasseur di Modane, l'Adamello Ski Raid oltre a gare *vertical/gare* locali/notturne. Una conferma della bassa propensione degli scialpinisti alla pratica agonistica, preferendo invece un approccio escursionistico e legato a un'esperienza di esplorazione piuttosto che di competizione.

### 4. Chi o che cosa ti ha avvicinato a questa disciplina? (è possibile selezionare più di una risposta)

La maggior parte degli intervistati si è avvicinato a questa disciplina grazie ad amici e parenti (54 risposte su 72 intervistati), seguiti dall'essere iscritti al CAI (26 risposte su 72). Spesso queste due risposte sono state selezionate insieme. Ciò dimostra come, chi si avvicina a questa disciplina, spesso si rivolge a personale competente per poter imparare in sicurezza. Interessante il fatto che un numero esiguo (6 su 72) si sia avvicinato allo scialpinismo proveniente dal mondo del *trail running/corsa* in montagna. Le risposte pervenute per l'opzione «altro», sono attribuibili a alpinismo e passione per la montagna mentre nessuno è stato indirizzato verso questa pratica all'interno del contesto scolastico.

Tab. 5. Principali fonti che hanno avvicinato gli intervistati alla pratica dello scialpinismo.



Fonte: questionario somministrato dagli autori.

### 5. Quante uscite di scialpinismo effettui, in media, all'anno?

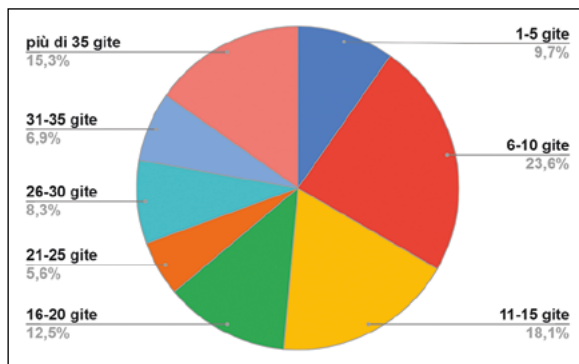
Come evidenziato nella tabella 6, il 23,6% degli intervistati effettua tra le 6 e le 10 gite all'anno. Il 18,1% dichiara di effettuare tra le 11 e le 15 uscite. Un'altra importante percentuale rispetto al totale, è





quella relativa agli intervistati che dichiarano di effettuare più di 35 gite all'anno (15,3%). Se si confronta questo dato con quello relativo al numero di anni di pratica (prima domanda del questionario), si può ipotizzare che la maggior parte degli intervistati, che pratica questa disciplina da relativamente pochi anni, potrebbe corrispondere alla fetta di persone che dichiarano di effettuare fino a dieci gite l'anno. Allo stesso modo, coloro che praticano questa disciplina da più di 25 anni, si suppone possano corrispondere alla fetta di scialpinisti che effettua più di 35 gite l'anno. Un dato di particolare interesse riguarda una componente esigua degli intervistati che sostengono di effettuare fino a 90 gite annuali.

Tab. 6. Numero di uscite annuale di uno scialpinista.



Fonte: questionario somministrato dagli autori.

6-7. *Quanto tempo impieghi, mediamente, per raggiungere il luogo di partenza della tua gita? Saresti disponibile a impiegare più di due ore?*

Dalle risposte pervenute, si è riscontrato che il 29,6% degli intervistati impiega fino a due ore, in media, per raggiungere la località di partenza per le proprie gite di scialpinismo, mentre il 25,4% impiega fino a un'ora e mezza. Da ciò si evince che la maggioranza degli intervistati proviene da località site in pianura e che, mediamente, sia disposto a spostarsi e spendere parecchio tempo per poter praticare tale disciplina. Le scarse nevicate incrementano sicuramente la quantità di tempo speso negli spostamenti, dovendo raggiungere quote sempre più elevate per poter trovare le condizioni nivologiche necessarie a svolgere le gite scialpinistiche. Vi sono coloro che sono disponibili a compiere solo tratti brevi (il 15,5% impiega fino a 30 minuti) mentre un 14,1% spende fino a un'ora di tempo per raggiungere la località di partenza desiderata. Ridotta la percentuale di coloro che sono disposti a impiegare più di due ore per lo spostamento (9,9%) mentre un'altra esigua percentuale, il 5,6%, impiega fino a 45 minuti di tempo.

8. *Organizzi viaggi di più giorni, anche all'estero, con la finalità principale di fare scialpinismo?*

Gli appassionati amano spostarsi anche su lunghe distanze. Lo attesta il fatto che il 36,1% organizza viaggi di più giorni, anche all'estero, con la finalità principale di fare scialpinismo. Tuttavia, la maggioranza (63,9%) non effettua viaggi con questa finalità ma, di questi, il 45,8% vorrebbe organizzarli. Ciò può significare come vi siano opportunità di sviluppare un mercato turistico legato allo scialpinismo dato l'evidente interesse da parte di chi pratica questa disciplina.

9. *Organizzi gite in cui è previsto il pernottamento in quota?*

Per quanto riguarda la tipologia delle gite scialpinistiche, il 61,1% degli intervistati ha dichiarato di organizzare escursioni in cui è previsto il pernottamento in quota, un modo di vivere tale pratica che è all'origine della sua storia. Lo scialpinismo è, infatti, prima di tutto un mezzo di esplorazione e ricerca che rappresenta la filosofia all'origine della pratica di questa disciplina e che è lontana dalla moderna visione competitivo-sportiva dello sport. Il pernottamento nei rifugi prevede che lo scialpinista conosca e sappia interpretare le previsioni meteorologiche per i giorni successivi, una capacità che richiede una buona conoscenza delle condizioni atmosferiche e relative conseguenze sull'ambiente montano.

10. *In quale stagione in prevalenza pratichi lo scialpinismo?*

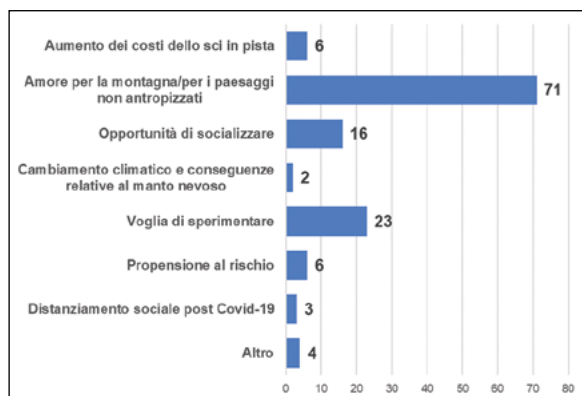
Il periodo migliore per praticare lo sci alpinismo, con la possibilità di compiere anche traversate di più giorni con pernottamenti in bivacchi e in rifugi, è la primavera, quando la «neve trasformata» si presenta nelle migliori condizioni. I mesi invernali sono apprezzati per le condizioni che può assumere la neve appena caduta durante la fase di discesa con gli sci. Agli intervistati è stato domandato quale sia la stagione in cui pratichino prevalentemente lo scialpinismo: per la maggior parte degli intervistati non vi è una prevalenza tra inverno e primavera (58,3%), mentre il 29,2% del campione ha risposto di praticare questo sport preferibilmente in primavera e il restante 12,5% ha dichiarato di prediligere l'inverno.

11. *Cosa ti ha convinto a praticare questa disciplina? (è possibile selezionare più di una risposta)*

La tabella 7 evidenzia come per la quasi totalità degli intervistati (71 su 72) è stato l'amore per la montagna e per i paesaggi non antropizzati a invogliare

la pratica dello scialpinismo. Altri fattori che hanno inciso nella scelta sono la voglia di sperimentare (23 risposte su 72) e l'opportunità di socializzare (16 risposte su 72). Altre motivazioni scelte da alcuni intervistati sono state l'aumento dei costi in pista e la propensione al rischio (6 risposte su 72 per entrambe). Il cambiamento climatico (con le conseguenze negative sul manto nevoso) e il distanziamento sociale post Covid-19 non hanno influito particolarmente sulla scelta di praticare questa disciplina. Tra le altre motivazioni menzionate vi è la chiusura forzata degli impianti sciistici e l'utilità dello scialpinismo come allenamento invernale e come intensa attività fisica.

Tab. 7. Motivazioni che hanno convinto gli intervistati a praticare lo scialpinismo.



Fonte: questionario somministrato dagli autori.

## 12. Come ti poni relativamente alla componente di rischio insita in questa disciplina?

Data la natura di questa attività, chi pratica lo scialpinismo è esposto al rischio di travolgimento da valanga. Infatti, lo scialpinista può sovraccaricare i pendii carichi di neve col proprio peso e, attraversandoli, può venire meno la coesione del manto nevoso provocando il distacco di valanghivo. Per evitare tale eventualità gli scialpinisti devono innanzitutto procedere alla consultazione del cosiddetto «bollettino valanghe» e, in secondo luogo, analizzare attentamente ogni pendio valutandone inclinazione, esposizione e condizioni della neve in ogni momento della giornata, così da poter valutare l'entità del rischio di un distacco. In caso di valanga è necessario utilizzare, oltre all'ARVA (*Appareil de recherche victime d'avalanche*), anche una pala e una sonda, per la precisa e veloce localizzazione dei travolti e il loro rapido disseppellimento.

Dalle risposte analizzate è emerso che la maggioranza (55,6%) pianifica attentamente l'escursione fidandosi delle proprie valutazioni, sciando sempre e solo in gruppo e non necessitando, solitamente, di guide alpine/scialpinisti esperti. Una buona

percentuale di intervistati, il 31,9%, si ritiene ormai esperto/a, tanto da effettuare anche gite in solitaria. Infine, una minoranza di intervistati, il 12,5%, effettua gite scialpinistiche solo se accompagnata da guide o scialpinisti particolarmente esperti e riponendo in loro la fiducia in modo esclusivo. Per approfondire il rapporto tra scialpinisti e rischio, si rimanda all'interessante contributo sul tema di Happ e altri, 2023.

## 13. Pratici altre attività in ambiente montano? Se sì, quali?

Le altre attività praticate in ambiente montano sono l'escursionismo/*trekking* e l'alpinismo (per entrambe 38 risposte su un totale di 72 intervistati). Anche l'arrampicata e la *mountain bike/ciclismo* sono pratiche citate (26 risposte), mentre lo sci alpino/*snowboard* (10) e *trail running* (9) risultano attività per un minor numero di scialpinisti intervistati. Un ridotto numero di partecipanti ha menzionato l'arrampicata su ghiaccio (6), infine, lo sci di fondo, le ferrate, le ciaspole, il parapendio, l'enduro, l'*eliski* e il *freeride* sono praticati da un numero molto esiguo (1-2 su 72). Un unico intervistato ha dichiarato di limitarsi a praticare solo lo scialpinismo. Tra gli sport considerabili d'avventura e, per ovvie ragioni, non praticati in ambiente montano, sono stati menzionati, seppure da un esiguo numero di intervistati il *raid* nel deserto, l'immersione, l'apnea, la barca a vela e il *kayak*.

## 14. Pratici ancora lo sci in pista o non più? Se non più, perché?

La scelta nella pratica può essere influenzata sia da motivazioni di natura personale sia da fattori esterni che possono allontanare lo sportivo e indirizzarlo verso scelte più compatibili con il proprio profilo psicologico. Per quanto riguarda l'attività di sci in pista, l'86,1% del campione di intervistati ha dichiarato di praticarlo ancora, ma il 47,2% ha sottolineato di praticare lo sci in pista raramente o molto raramente. Il restante 13,9% ha risposto di non praticarlo perché poco motivato a causa di paesaggi eccessivamente antropizzati, della presenza di troppe persone, dei costi troppo elevati, dello sfruttamento dell'ambiente montano e della ripetitività che, per questo gruppo di intervistati, rende lo sci in pista noioso rispetto allo scialpinismo.

## 15. Solitamente, dove acquisti l'attrezzatura fondamentale per lo scialpinismo? (È possibile selezionare più di una risposta per questa domanda)

La grande maggioranza degli intervistati acquista l'attrezzatura fondamentale in negozi specializzati (65 su 72 intervistati) mentre, come secondo ca-





nale di approvvigionamento, emerge il *web market* dell'*online* (29). La prima preferenza conferma, con ogni probabilità, il bisogno di affidabilità e sicurezza che il negozio specializzato può garantire allo scialpinista moderno, mentre la scelta dei canali *online* può essere dettata dalla necessità, ove possibile, di ridurre i costi, altrimenti potenzialmente elevati, per la pratica di questa disciplina. Infine, l'acquisto di attrezzatura di seconda mano, molto diffusa fino a non molto tempo fa tra i praticanti dello scialpinismo, viene scelto da una minoranza di intervistati (11).

## 8. Cambiamento climatico, manto nevoso e scialpinismo

Un'importante analisi a livello alpino sull'andamento dell'altezza della neve per Austria, Francia, Germania, Italia, Slovenia e Svizzera dal 1971 al 2019 ha evidenziato come diminuzioni dell'altezza media mensile della neve da novembre a maggio sono state osservate per l'85% delle combinazioni stazione-mese. La durata del manto nevoso è diminuita al di sotto dei 2000 metri, mentre al di sopra non è stato osservato alcun cambiamento consistente, in parte a causa della scelta della stagione nevosa (da novembre a maggio) (Matiu e altri, 2019). I risultati di questa ricerca sono in linea con i noti scenari futuri relativi al cambiamento climatico messi in evidenza dal IPCC - Gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico da ormai diverso tempo: dalle statistiche risulta che nelle Alpi la temperatura media annuale è aumentata con una velocità doppia rispetto alla media globale e con ogni probabilità ci sarà un ulteriore aumento. Inoltre, si prevede un aumento delle precipitazioni invernali a carattere piovoso a scapito di quelle nevose (Adler e altri, 2022).

Le Alpi sono una delle destinazioni turistiche più popolari al mondo, attirando ogni anno milioni di visitatori per diverse attività, tra cui spicca, per importanza, lo sci. La mancanza di neve invernale ha fatto notizia a livello internazionale negli ultimi anni, compreso nel 2023, quando le località alpine sono state costrette a usare l'elicottero per trasportare la neve e per offrire «intrattenimento alternativo». Il recente calo della copertura nevosa colpisce, in particolare, l'industria dello sci per quote inferiori ai 1.500/1.800 m slm. Vi è crescente interesse da parte di varie categorie di decisori (proprietari di aree sciistiche, società di innevamento e investitori) a informarsi sui rischi climatici e a chiedere pareri di esperti sulle implicazioni dei cambiamenti climatici per i singoli comprensori sciistici e per l'industria dello sci (Steiger e altri, 2019). Con l'in-

nalzamento delle temperature aumenterà sia il costo di produzione della neve artificiale sia la superficie complessiva da innevare artificialmente. Di conseguenza, per la zona alpina è vitale mettere in atto un processo di sviluppo sostenibile per mantenere un *trade-off* vantaggioso tra quantità di risorse naturali consumate a fini turistici e qualità dell'offerta. La sostenibilità diventa perciò di grande importanza per il turismo alpino, considerando che le Alpi rappresentano un «hot spot» climatico spesso oggetto di interventi antropici legati allo sfruttamento del territorio. In particolare, per il territorio delle Alpi Occidentali oggetto di questo contributo, diventa fondamentale la diversificazione dell'offerta turistica durante l'inverno e il potenziamento dell'offerta per la stagione estiva.

Lo scialpinismo potrebbe, dunque, svolgere un ruolo importante nella diversificazione dell'offerta invernale, poiché consiste in un'attività flessibile e praticabile anche in luoghi e quote dove gli impianti di risalita non arrivano. Inoltre, proprio la natura di questa disciplina, come si evince anche dalle risposte al questionario, comporta una predilezione per paesaggi incontaminati, in linea col concetto di sostenibilità espresso poc'anzi. Inoltre, è un'attività che ben si concilia con i nuovi trend nel turismo secondo l'UNWTO, ovvero l'aumento del numero di vacanze di breve durata e la ricerca di nuove forme di turismo all'interno di un contesto vacanziero più autentico. I cambiamenti climatici possono comunque modificare le caratteristiche nivologiche delle regioni alpine e determinare una maggiore frequenza di valanghe di neve umida a causa dell'aumento delle precipitazioni piovose.

Infine, lo spostamento degli interessi economici e turistici verso l'alta quota potrebbe determinare un incremento delle condizioni di rischio generali andando a occupare con la presenza umana aree poco toccate o interessate da lievi interferenze antropiche, discontinue e temporanee. Sarà dunque di fondamentale importanza aumentare l'attenzione riguardo la prevenzione del rischio valanghivo sul territorio alpino che in futuro potrebbe interessare con sempre maggior frequenza lo scialpinismo (Freppaz e Pasqualotto, 2008).

## 9. Conclusioni

Dalle origini a oggi, attraverso l'evoluzione che ha portato alla nascita delle varie discipline sciistiche e alle relative competizioni, con le prime escursioni proprio sulle Alpi torinesi già alla fine dell'Ottocento, lo scialpinismo ha conservato forte lo spirito di esplorazione e scoperta proprio degli esor-

di. Nell'era degli impianti di risalita che permettono di attraversare ghiacciai in ogni stagione e senza particolari attrezzature, la natura di questa disciplina, anche da competizione, ci fa riflettere sul gusto (e la necessità) di uno scialpinismo «con mezzi leali», ricercando libertà e avventura lontani dai percorsi affollati e dalle piste battute. Lo scialpinismo degli albori, inteso come viaggio e scoperta, si arricchisce di opportunità con l'evoluzione della tecnica sportiva, ma anche di responsabilità nei confronti di una pratica che non può diventare anonima rispetto al contesto territoriale e geografico nel quale si pratica.

Nella prima parte di questo lavoro, si è evidenziato come, a livello italiano, negli ultimi dieci anni vi sia stata una grande crescita nel numero di praticanti. La pandemia di Covid-19 ha indirettamente contribuito a rendere questa disciplina ancora più popolare, come dimostrato dall'aumento delle vendite di attrezzatura scialpinistica (un dato altresì interessante è l'aumento della componente femminile, sintomo di vivacità del settore). Anche se è difficile disporre di dati quantitativi regionali e nazionali a causa della natura «indipendente» dello scialpinismo, questo lavoro ha avviato una prima indagine sul comparto relativo all'agonismo attraverso i dati forniti dalla FIS: gli atleti tesserati non sono molti e il numero di atleti *under* dodici è particolarmente esiguo, ma si prevede che, anche grazie all'ammissione dello scialpinismo tra le discipline olimpiche a Milano-Cortina 2026, questo numero non potrà che aumentare.

Nella seconda parte del contributo è stata utilizzata l'analisi qualitativa, attraverso interviste a esponenti di questa disciplina che hanno contribuito alla realizzazione di un questionario distribuito *online* con bacino Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Grazie ai dati raccolti, sono emersi alcuni aspetti legati alla pratica dello scialpinismo: visto il crescente numero di appassionati, si ritiene che una futura analisi con la distribuzione del questionario a scala più vasta e in altre regioni sarebbe auspicabile per poter comprendere maggiormente questo fenomeno sportivo in rapida evoluzione.

Come per altre pratiche sportive anche la passione per lo scialpinismo raccoglie i praticanti attraverso eventi come Skialp'Xperience, giunto alla sua terza edizione. Un'opportunità per valorizzare il territorio attraverso la «foto di vetta» dei partecipanti che diventano i primi promotori dei luoghi mediante un *selfie* che inquadra la targhetta esplicativa dell'altitudine e della località. Al momento non è ancora possibile individuare fattori negativi sul paesaggio, ma possiamo supporre che una crescente pratica potrebbe condizionare alcuni com-

portamenti e generare impatti. Inoltre, l'effetto del cambiamento climatico sul manto nevoso è un altro fattore da tenere in considerazione sia per quanto riguarda lo sviluppo sostenibile di questi territori, sia per quanto riguarda i rischi legati allo scialpinismo, connessi alla modifica delle caratteristiche nivologiche.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Adler Carolina, Philippus Wester, Indra Bhatt, Christian Huggel, Gregory E. Insarov, Michael D. Morecroft, Veruska Muccione e Anjal Prakash (2022), *Cross-Chapter Paper 5: Mountains*, in Hans O. Pörtner, Debra C. Roberts, M. Tignor, Elvira S. Poloczanska, Katja Mintenbeck, Andrés Alegria, Marlies Craig, Stefanie Langsdorf, Sina Löschke, Vincent Möller, Andrew Okem e B. Rama (a cura di), *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability. Contribution of Working Group II to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, Cambridge (UK) e New York, Cambridge University Press, pp. 2273-2318.
- Augustin Jean-Pierre, Philippe Bourdeau e Loic Ravenel (2008), *Géographie des sports en France*, Parigi, Vuibert.
- Bocca Claudia (2011), *Torino Capitale*, Roma, Newton Compton.
- Bonini Francesco e Veruska Verratti (2008), *Breve storia degli sport invernali 1908-2008*, Milano, Libreria dello Sport.
- Daidola Giorgio (2016), *Ski spirit. Sciare oltre le piste*, Lecco, Alpine Studio.
- Daidola Giorgio (2017), *Sciatori di Montagna. 12 storie di chi ha fatto la storia dell'alpinismo*, Piverone, Mulatero.
- Dansero Egidio e Anna Segre (2002), *I XX Giochi olimpici invernali di Torino 2006: breviario minimo*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana», 4, pp. 853-859.
- Dresbeck LeRoy J. (1967), *The Ski: Its History and Historiography*, in «Technology and Culture», 8, 4, pp. 467-479.
- Forno Oreste (1991), *Sci oltre la pista: tecnica ed evoluzione dello scialpinismo*, Milano, Hoepli.
- Franco Caterina (2017), *Tra immaginario e luogo reale. Infrastrutture per il turismo di massa nell'Alta Val di Susa*, in Gemma Belli, Francesca Capano e Maria Ines Pascariello (a cura di), *La città, il viaggio, il turismo: Percezione, produzione e trasformazione*, *Raccolta di saggi*, Napoli, CIRICE, pp. 1705-1706.
- Freppaz Michele e Massimo Pasqualotto (2008), *Neve, valanghe e cambiamenti climatici*, in «Environnement», 41, pp. 28-33.
- Fridtjof Nansen (1890), *På ski over Grønland, the First Crossing of Greenland*, Longmans, Green & Co. Licentia Forlag.
- Grigori Burov (1985), *Mesolithic Wood Artifacts from the Site of Vis I in the European North-East of the USSR*, in Bonsall Clive (a cura di), *The Mesolithic in Europe*, Edimburgo, John Donald Publishers Ltd, pp. 392-395.
- Happ Elizabeth, Ursula Sholl-Grissemann e Martin Schnitzer (2023), *Ski touring: Analyzing risk-taking behavior and risk avoidance associated with an emerging outdoor activity in the Alps*, in JSAMS Plus, 2, 100030.
- Huntford Roland (2009), *Two Planks and a Passion: The Dramatic History of Skiing*, Londra, Continuum International Publishing Group.
- Kurz Marcel (1994), *Alpinismo invernale. Le origini dello sci-alpinismo*, Cuneo-Torino, L'arciere-Vivalda [titolo originale *Alpinisme hivernal*, Parigi, Payot, 1925].
- Magni Stefano (2014), *Il viaggio settentrionale di Francesco Negri*, in «Italies», 17/18, <http://journals.openedition.org/italies/4663>, (ultimo accesso: 04.I.2023)



Matiu Michael, Alice Crespi, Giacomo Bertoldi, Carlo Maria Carmagnola, Christoph Marty, Samuel Morin, Wolfgang Schöner, Daniele Cat Berro, Gabriele Chiogna, Ludovica De Gregorio, Sven Kotlarski, Bruno Majone, Gernot Resch, Silvia Terzaggo, Mauro Valt, Walter Beozzo, Paola Cianfarra, Isabelle Gouttevin, Giorgia Marcolini, Claudia Notarnicola, Marcello Petitta, Simon C. Scherrer, Ulrich Strasser, Michael Winkler, Marc Zebisch, Andrea Cicogna, Roberto Cremonini, Andrea Debernardi, Mattia Faletto, Mauro Gaddo, Lorenzo Giovannini, Luca Mercalli, Jean-Michel Soubeyrou, Andrea Sušnik, Alberto Trenti, Stefano Urbani e Viktor Weilguni (2021), *Observed Snow Depth Trends in the European Alps: 1971 to 2019*, in «The Cryosphere», 15, pp. 1343-1382.

Mistri Pierpaolo (2009), *SKI. Dalla preistoria alla conquista delle Alpi*, Treviso, Nuovi Sentieri.

Pacor Matteo e Stefano Vegliani (2022), *Discese, speciali e giganti. Una storia dello sci alpino*, Milano, Mondadori.

Patrocle Stéphanie (2021), *SkiAlp GSB: un progetto di destinazione turistica per lo scialpinismo nella Valle del Gran San Bernardo*, Tesi di laurea, Dipartimento di Scienze Economiche e Politiche, Corso di laurea magistrale in economia e politiche del territorio e dell'impresa, Università della Valle d'Aosta.

Pedrazzini Luisa (2019), *Le diverse facce della montagna in declino: un'esperienza lombarda*, in «Journal of Alpine Research, Revue de géographie alpine», 107-1, pp. 1-16, <https://doi.org/10.4000/rga.5315> (ultimo accesso: 03.I.2024).

Ratto Luciano (a cura di) (1994), *Marcel Kurz. Alpinismo Invernale. Le origini dello scialpinismo*, Torino, Vivalda [prima ed. 1925; prima ed. italiana 1928].

Roiti Luciano (1897), *Delle marce sulla neve*, in «Rivista Militare Italiana», Roma, Ministero della Difesa.

Sapienza Davide (a cura di) (2011), *Fridtjof Nansen. Nel cuore della Groenlandia. 1888: la prima traversata con gli sci*, Giuliano-va, Galaad.

Schembri Volpe Daniela (2019), *Dal tappeto di casa alla montagna con Adolfo Kind*, in Daniela Schembri Volpe, *Le incredibili curiosità di Torino*, Roma, Newton Compton.

Scuola di alpinismo e scialpinismo Guido Della Torre (2015), *Spazio bianco: sulle tracce di Paulcke: viaggio nella memoria, alle origini dell'alpinismo a sci*, Busto Arsizio, Nomos.

Steiger Robert, Daniel Scott, Bruno Abegg, Marc Pons e Carlo Aall (2019), *A Critical Review of Climate Change Risk for Ski Tourism*, in «Tourism», 22, 11, pp. 1343-1379.

Storia e leggenda della sci-alpinistica più alta del mondo (n.d.), Trofeo Mezzalama, <https://www.trofeomezzalama.it/storia> (ultimo accesso: 18.XI.2022)

Valbusa Ubaldo (2022), *Verso il Trentino. 1902 la prima salita dell'Adamello con gli sci*, Piverone, Mulatero.

## Note

<sup>1</sup> La prima escursione in montagna sugli sci fu la traversata dell'Oberland Bernese condotta dal tedesco Wilhelm Paulcke e dai suoi amici nel gennaio del 1897 (Traynard, 1976), successivamente si optò per i mesi di aprile e maggio in cui i ghiacciai sono meno pericolosi. Fu Marcel Kurz con il libro *Alpinisme hivernal* pubblicato nel 1925 a porre le basi per lo scialpinismo.

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni si veda: <http://www.ismf-ski.org/webpages/ski-mountaineering/> (ultimo accesso: 03.I.2023).

<sup>3</sup> Il torinese Ottorino Mezzalama, con la sua attività esplorativa, aveva notevolmente contribuito allo sviluppo dello scialpinismo dopo la prima guerra mondiale con l'apertura di una grande *haute-route* dell'arco alpino, dalle Alpi Liguri al Brennero. Caduto vittima di una valanga, gli amici del CAI, dello Ski Club Torino e del Club Alpino Accademico, decisero di ricordarlo con una gara internazionale di alta montagna. Un'altra impresa rimasta nella storia dello scialpinismo è la traversata integrale delle Alpi da parte degli alpinisti Bruno Detassis e Walter Bonatti partiti da due punti differenti nello stesso periodo dell'anno (tra marzo e maggio 1956).

<sup>4</sup> Creato come organismo indipendente nel 2008, in precedenza le competizioni di sci di montagna erano gestite dall'ISMC - International Council for Ski Mountaineering Competition fondato nel 1999 come organo interno dell'UIAA - Union Internationale des Associations d'Alpinisme, rimpiazzando il precedente CIASAC - Comité International pour le Ski Alpinisme de Compétition fondato a Barcellona nel 1988.

<sup>5</sup> Nella sua decisione di giugno 2022, l'Executive Board del Comitato olimpico internazionale ha evidenziato tra le caratteristiche chiave dello scialpinismo, che ne hanno sostenuto l'inclusione nel programma di Milano-Cortina 2026, la sempre maggior diffusione in Italia e il legame storico con il territorio alpino, oltre ai successi dell'Italia nelle principali competizioni internazionali.

<sup>6</sup> Centro di ricerca specializzato sul mercato del turismo e degli sport invernali che raccoglie ed elabora dati, statistiche e informazioni sulle principali 56 destinazioni della montagna bianca italiana. Per approfondimenti si veda: <https://www.jfc.it/category/skipass-panorama-turismo/> (ultimo accesso: 18.XI.2022). Quando viene scritto questo contributo si è in attesa del rapporto «consuntivo» 22-23, in fase di pubblicazione sul sito: <https://www.jfc.it/skipass-panorama-turismo/skipass-panorama-turismo-consuntivo-2022-2023> (ultimo accesso: 18.XI.2022).

<sup>7</sup> Per maggiori informazioni si veda: <https://www.visitmonterosa.com/monterosa-ski/monterosa-liberamente-femminile/> (ultimo accesso: 18.XI.2022).

<sup>8</sup> Le autrici ringraziano Giorgio Daidola, Leonardo Bizzaro, Bruno Migliorati (presidente CAI Piemonte), Gianni Rossetti (presidente CAI Uget) e Piermauro Reboulaz (presidente CAI Valle d'Aosta) per le preziose informazioni e suggerimenti.

# Il ciclismo tra geografia, economia e società: il caso dell'Abruzzo

*L'evoluzione del ciclismo, come in generale del fenomeno sportivo, riflette in maniera evidente le trasformazioni sociali, culturali ed economiche delle società e produce visibili effetti spaziali nei territori interessati. Il presente contributo si propone di analizzare il rapporto tra ciclismo e Abruzzo, con un'analisi comparativa a scala nazionale, considerandone gli aspetti geografici, economici e sociali. Si focalizza l'attenzione sulla pratica ciclistica professionistica, sui suoi luoghi, dai velodromi ai percorsi delle principali corse che si svolgono nella regione, e sui suoi legami con la società, mostrati attraverso la diffusione della pratica dilettantistica, e con l'economia regionale, espressi attraverso le squadre e gli sponsors.*

## ***Cycling between Geography, Economy and Society: the Case of Abruzzo***

*The evolution of cycling, as in general of the sports phenomenon, clearly reflects the social, cultural and economic transformations of societies and produces visible spatial effects in the territories concerned. This contribution aims to analyse the relationship between cycling and Abruzzo region, with a comparative analysis at a national scale, by considering its geographic, economic and social aspects. It focuses attention on professional cycling, on its places, from the velodromes to the routes of the main races that take place in the region, and on its links with society, shown through the spread of amateur practice, and with the regional economy, expressed through the teams and the sponsors.*

**Parole chiave:** ciclismo, Abruzzo

**Keyword:** cycling, Abruzzo

Istituto di Istruzione Superiore «Algeri Marino», Casoli (CH) – concettina.pascetta@gmail.com

## 1. Introduzione

L'interesse verso gli sport nel corso degli ultimi decenni ha sperimentato un incremento considerevole nell'ambito delle analisi svolte in maniera interdisciplinare dagli *sport studies* (v. oltre) a causa della sempre più diffusa pratica sportiva favorita non solo dal miglioramento delle condizioni reddituali e lavorative della popolazione, ma anche dalla maggiore attenzione per la salute individuale e la tutela dell'ambiente.

Molti sport sono stati oggetto di studio approfondito e tra di essi emerge soprattutto il calcio, grazie all'enorme interesse che catalizza per la sua diffusione a livello globale e all'attenzione a esso rivolta dai *media*.

Sebbene in misura minore, anche il ciclismo è stato affrontato attraverso diversi approcci disciplinari tra i quali, ad esempio, quello medico che ha mostrato particolare interesse al fenomeno del *doping*, balzato agli onori delle cronache negli ultimi anni.

L'approccio storico è stato utilizzato, tra gli altri, per l'analisi della diffusione del ciclismo nel dipartimento del Calvados attraverso lo studio delle società velocipedistiche, delle corse, dei corridori, dei vincitori (Marsault, 1995); per l'analisi della storia del Giro d'Italia come specchio dell'evoluzione sociale ed economica nazionale (Marchesini, 2003); per la disamina del rapporto tra Normandia e Tour de France in termini di campioni e luoghi di passaggio delle tappe (Sibout, 2003), mentre quello storico-economico è stato alla base dell'analisi della capacità del Tour de France di adattarsi, nel corso dei decenni, ai nuovi tipi di domanda, beneficiando prima della stampa sportiva, poi delle trasmissioni radiofoniche e televisive, e di attrarre la sponsorizzazione di diversi tipi di imprese ottenendo un perdurante successo commerciale (Mignot, 2016a); e alla base dello studio degli aspetti economici nella storia del ciclismo professionistico (Mignot, 2016b).

L'approccio sociologico è stato utilizzato, ad esempio, nell'analisi del ruolo che alcuni eventi spor-



tivi di massa, come le gare ciclistiche professionistiche di un solo giorno in Belgio, svolgono nella costruzione del capitale sociale inteso come livello di fiducia (De Coninck e Van Bavel, 2023); nello studio, attraverso i quotidiani nel periodo post franchista, della Vuelta a España come simbolo nazionale nell'ambito delle politiche sull'identità regionale e nazionale (Tuck, 2015); nella disamina dell'evoluzione della visione del ciclismo da simbolo, prima, del divertimento delle classi superiori e poi del lavoro della classe operaia fino a espressione delle attività di *fitness* e tempo libero e dei valori di libertà della classe media (Cox, 2008); nell'esame della pratica ciclistica in Francia come riflesso dei cambiamenti sociali e culturali nell'ambito dei quali la bicicletta è vista prima come «borghese» poi come «popolare» e infine come «ecologica» (Gaboriau, 1991); nello studio della bicicletta come espressione di stile di vita, *status* e distinzione sociale nel contesto della borghesia urbana (Hoor, 2022); nell'analisi del ruolo del ciclismo nella trasformazione della strada da un «non luogo» senza identità a un luogo del mito del ciclismo che, coperto di parole inneggianti ai vari campioni, diventa oggetto di rappresentazioni pittoriche, letterarie, fotografiche e musicali (Perissinotto, 2019).

L'analisi politica è stata utilizzata nello studio della relazione spesso conflittuale tra le Federazioni riconosciute a livello internazionale che regolamentavano il ciclismo in Irlanda e in Irlanda del Nord (Howard, 2006), mentre lo studio del rapporto tra i *media* e il ciclismo ha fatto da sfondo non solo alla disamina della capacità narrativa del Tour de France e delle potenzialità dei differenti *media* che coprono l'evento e del loro ruolo nella costruzione di un'identità sportiva di comunità (Grevisse, 1993), ma anche all'analisi dell'universo di simboli e di valori ricostruito attraverso le narrazioni mediatiche del Giro d'Italia e del Tour de France nei loro *spot* ufficiali nei quali emerge il ruolo fondamentale delle diverse forme di spazialità (Mercatanti e Sabato, 2019).

L'approccio di tipo territoriale, in particolare dell'urbanistica, è stato la lente attraverso cui si è analizzato il contributo del ciclismo professionistico negli studi urbani e territoriali come oggetto di indagine e osservatorio attraverso il quale leggere le trasformazioni della città e dei territori (Bozzuto, 2016); è stato realizzato l'atlante storico del ciclismo in Lombardia nel quale si analizzano le valenze e le referenze territoriali del ciclismo inteso come patrimonio culturale sul quale poter sviluppare in futuro un *heritage-based development* (Bozzuto e Di Genova, 2017); è stato considerato il ruolo delle cronache delle corse ciclistiche come fonte di descrizioni delle trasformazioni delle città e dei territori interessati utili agli urbanisti (Bozzuto, 2013).

Dal punto di vista economico, sono state analizzate le caratteristiche delle sponsorizzazioni delle squadre ciclistiche, la loro durata, le motivazioni sulle quali si fonda tale scelta di *marketing* e la forte dinamicità del loro mercato e i risultati economici che ne derivano (Lagae, 2016); gli aspetti economici delle gare ciclistiche professionistiche, analizzando la relazione con il *marketing* e il mercato del lavoro nel ciclismo (squadre e corridori) in ambito europeo (Desbordes, 2006); l'impatto economico del Tour de France sullo sviluppo regionale (Desbordes, 2007, Makkonen e Mitze, 2023).

Spesso sono stati studiati i legami del ciclismo con il turismo, come, ad esempio, attraverso l'analisi delle opportunità strategiche per lo sviluppo del turismo offerte da eventi sportivi legati all'*heritage*, quali il Giro delle Fiandre (Derom e Ramshaw, 2016); attraverso l'esame del ruolo che itinerari condivisi tra ciclisti e altri utilizzatori di alcuni passi montani famosi nella storia del ciclismo possono avere nell'allungamento della stagione turistica nel dipartimento Hauts-Alpes (Mestre-Gonguet, 2002); attraverso la riflessione sulla graduale trasformazione del Tour de France come importante attrazione turistica (Varnajot, 2020).

La lente e i concetti della geografia culturale sono stati utilizzati per l'analisi del Tour de France come mega-evento caratterizzato da mitologia, storie e luoghi simbolo che influenzano la comprensione dei luoghi (Ferbrache, 2013).

In chiave geografico-territoriale è stato studiato l'impatto economico diretto e indiretto delle quattro tappe sarde della 100<sup>a</sup> edizione del Giro d'Italia (Piras, 2019); la diffusione a livello mondiale del ciclismo professionistico, la nazionalità dei ciclisti, la distribuzione dei luoghi delle competizioni e la provenienza geografica dei partecipanti alle tre grandi corse a tappe (Mathieu e Praicheux, 1989a); la diffusione dei praticanti e l'indice di penetrazione nel ciclismo e in altri sport (Mathieu, Praicheux e Volle, 1992); la dimensione spaziale e storica del Tour de France, analizzando, da una prospettiva geografica e con l'uso della moderna tecnologia cartografica, la distribuzione delle salite leggendarie verso i passi e le località montane (Bacik e Klobucnik, 2013), e delle località di arrivo delle tappe (Bacik e Klobucnik, 2017); l'evoluzione dei percorsi del Tour de France con attenzione ai confini, alle città toccate dalle tappe e alle grandi salite che hanno un importante ruolo nella costruzione di un evento nazionale ormai leggendario (Fumey, 2006); l'impatto ambientale delle tappe nel Regno Unito del Tour de France del 2007 (Collins, Roberts e Munday, 2012). Inoltre, non sono mancate ricerche sulla capacità di alcuni Paesi di utilizzare il ciclismo, pratica sportiva di carattere speci-

ficatamente territoriale e influenzato dalla geografia, come strumento di sviluppo territoriale valorizzando il legame tra territorio, paesaggio, sport, attività industriali e specializzazione turistica (Rodriguez Gutierrez, 2016).

L'approccio geografico di tipo quantitativo è stato utilizzato molto frequentemente in relazione a numerosi sport, ma sembra essere stato poco rilevante per il ciclismo. Infatti, diversi lavori riguardano gli sport in generale, con l'analisi cartografica della distribuzione geografica delle squadre di alcuni sport di squadra nella regione Languedoc-Roussillon (Volle, 1987); della diversa distribuzione spaziale nel territorio francese dei tesserati in alcune federazioni sportive (Mathieu e Praicheux, 1989b); dell'origine geografica dei calciatori professionisti operanti in Francia, l'individuazione delle regioni di «produzione» e di «consumo» dei giocatori e le conseguenti diverse politiche di reclutamento (Ravenel, 1995). Inoltre, sono stati individuati nelle *comunidades* spagnole legami tra sport e territorio, i modelli spaziali della diffusione della pratica sportiva, una classificazione tipologica degli sport e degli spazi sportivi (Luque Gil, 2012). Oltre a ciò, è stata esaminata la correlazione tra la dimensione urbana della distribuzione spaziale delle squadre di *football* nella regione della Franche-Comté (Mathieu e Praicheux, 1984), e i risultati sportivi delle squadre a livello europeo (Ravenel, 2003) e in Brasile (Thery, 2014).

Considerando che sembrerebbe mancare in letteratura una valutazione quantitativa del rapporto che lega il ciclismo al territorio, questo lavoro si pone la finalità di fornire una prima riflessione su questo binomio con un'analisi condotta a scala nazionale attraverso una comparazione su base regionale, focalizzando l'attenzione sulla relazione che lega tale sport ai contesti territoriali, studiando in particolare il caso dell'Abruzzo.

## 2. La metodologia

La presente analisi è stata svolta prendendo in considerazione un set di indicatori di tipo geografico, economico e sociale.

Per la dimensione geografica sono stati valutati i luoghi della pratica amatoriale e professionistica del ciclismo, comprendendo sia quella ancorata al territorio grazie all'utilizzo di strutture fisse, quali piste ciclabili e velodromi, sia quella sviluppata dinamicamente su di esso, attraverso l'uso delle strade. Per questo motivo sono stati considerati tre indici: la lunghezza delle piste ciclabili e ciclopedonali per kmq; il numero di velodromi attualmente in uso per milione di abitanti e il numero di volte in cui le loca-

lità regionali sono state toccate con arrivi e partenze dalle tappe di tutte le 105 edizioni del Giro d'Italia<sup>1</sup>.

In relazione alla dimensione economica sono stati valutati due indicatori: il numero di volte in cui le imprese regionali hanno sponsorizzato le squadre ciclistiche partecipanti alle ultime 50 edizioni del Giro d'Italia rapportato al numero totale di imprese attive regionali e il numero di imprese produttrici di biciclette e accessori rapportato alle imprese manifatturiere regionali.

Con riferimento alla dimensione sociale sono stati analizzati la diffusione della pratica ciclistica sia attuale, attraverso tesserati e società ciclistiche, sia quella prevedibile per il futuro, tramite le scuole di ciclismo, insieme con i risultati della pratica professionistica nel passato attraverso le tappe per regione di nascita del vincitore in tutte le edizioni del Giro, considerando tali indici tutti rapportati alla popolazione residente delle singole regioni.

La metodologia seguita nel calcolo dell'indice esplicativo del legame di affinità ciclistica, denominato «Velo Index» si è basata in primo luogo sulla misurazione a livello regionale dei suddetti indicatori e successivo loro ordinamento in modo che il valore massimo fosse rappresentativo del più profondo legame con il ciclismo. In seguito, essi sono stati normalizzati attribuendo 100 al valore massimo e 0 a quello minimo attraverso la formula (UNDP, 2007) seguente:

$$x_{norm} = \frac{(x - val.min.)}{(VAL.MAX. - val.min.)} * 100$$

Attraverso la media aritmetica dei valori normalizzati degli indicatori, per ogni regione è stato calcolato un valore sintetico relativo a ognuna delle tre dimensioni. Questi ultimi sono stati sommati ottenendo per ogni regione il «Velo Index» avente un campo di variazione che va da un minimo pari a zero (corrispondente a regioni senza legame col ciclismo) a un massimo pari a 300 (esplicativo di regioni con massima affinità ciclistica).

Le fonti dei dati qui utilizzati sono diverse: in primo luogo sono stati usati quelli disponibili sul sito internet di Feder ciclismo (Federazione ciclistica italiana) relativi ai velodromi attualmente in uso, ai tesserati (amatoriali, professionisti e tecnici), alle scuole di ciclismo e alle società ciclistiche. Inoltre, sono stati presi in considerazione i dati relativi ai Giri d'Italia prodotti da RCS Sport (Società organizzatrice dell'evento) riguardanti le tappe, i vincitori e le squadre partecipanti. A essi si aggiungono i dati forniti dall'Istat relativi alla popolazione e alla superficie territoriale delle singole regioni, i dati forniti dal Siste-



ma informativo delle Camere di Commercio, Movimprese, per quanto riguarda le imprese attive totali, quelle manifatturiere e quelle produttrici di biciclette e accessori e dal sito Internet *www.piste-ciclabili.com*, per quanto riguarda la lunghezza delle piste ciclabili e ciclopedonali nelle regioni italiane.

### 3. L'Abruzzo e il ciclismo

Sulla base della metodologia descritta, sono stati ottenuti per ogni regione i valori del «Velo Index» che, ordinati in maniera crescente e suddivisi in 5 classi equipaziate, evidenziano per l'Abruzzo (valore 131) un legame con il ciclismo molto profondo, alla stregua delle regioni nord-orientali già note per una tradizione ciclistica risalente ai primordi della storia della bicicletta (fig. 1).

Analizzando le tre dimensioni considerate, si osserva che l'Abruzzo si pone nelle primissime posizioni della graduatoria nazionale grazie a valori parti-

colarmen- te elevati degli indicatori standardizzati geografici ed economici, cioè relativamente ai velodromi, alle sponsorizzazioni e alle aziende produttrici di biciclette e accessori (tab. 1).

In dettaglio, si evidenzia che, a differenza dell'indicatore generale, i dati sulle piste ciclabili, gli unici che permettono di effettuare confronti regionali, denunciano una posizione abruzzese non troppo brillante ponendo la regione al 15° posto nella graduatoria nazionale con soli 24,8 m/kmq, ben lontano dalle regioni maggiormente dotate quali Lombardia (338,3 m/kmq) e Friuli-Venezia Giulia (333,3 m/kmq). Ciò può certamente ascriversi ai caratteri geomorfologici della regione, occupata per i due terzi da un territorio prevalentemente montuoso, oltre che a un ritardo culturale, essendo la stessa ancora fortemente dipendente dall'utilizzo delle auto.

Per quanto riguarda i velodromi, quelli attualmente in uso in Abruzzo sono due, ubicati nelle città di Avezzano e Lanciano, e costituiscono quasi l'8% dei 26 attivi in Italia che sono distribuiti per la metà

Tab. 1. Il «Velo Index» e le sue componenti nelle regioni italiane.

Regione	Geografia			Società				Economia		Velo Index
	Ciclabili e ciclopedonali (m/kmq)	Velodromi / 1.000.000 ab. (2022)	Volte località toccate da Giro da 1909 / 100.000 ab.	Tesserati / 1.000 ab. (2022)	Scuole di ciclismo / 1.000.000 ab. (2022)	Società / 100.000 ab. (2022)	Tappe del Giro vinte da 1909 / 100.000 ab.	Primi sponsor Giro da 1972/ 100.000 imprese tot.	Imprese produttrici bici / 1.000 imprese manifatt. (2021)	
Piemonte	90,7	0,2	7,2	1,2	3,5	5,2	3,9	2,6	2,0	80
Valle d'Aosta	33,5	-	44,6	7,6	16,2	18,6	0,0	-	0,0	111
Lombardia	338,3	0,3	5,2	1,6	2,5	6,4	3,9	19,1	1,5	143
Trentino A.A.	170,1	0,9	26,4	2,5	11,1	13,2	3,9	2,9	1,4	136
Veneto	260	1,0	7,1	2,1	1,9	8,2	3,2	12,8	3,7	164
Friuli V.G.	333,3	1,2	10,3	2,2	4,2	9,4	2,2	5,6	1,1	133
Liguria	49,1	0,7	14,1	1,2	0,7	5,9	3,3	2,2	0,4	61
Emilia R.	179,9	0,7	7,5	1,2	1,6	4,8	2,0	15,5	1,8	117
Toscana	57,5	0,5	10,6	1,4	1,9	7,4	6,3	18,3	0,7	120
Umbria	31,6	-	10,6	2,0	9,3	9,5	2,1	-	0,1	52
Marche	85,3	0,7	9,1	2,0	6,0	8,3	0,9	5,5	1,1	84
Lazio	54,6	0,2	3,9	0,6	3,1	3,2	0,4	0,2	0,5	28
Abruzzo	24,8	1,6	17,7	1,3	4,7	8,0	2,5	14,1	1,6	131
Molise	35,2	-	16,5	0,5	0,0	5,2	0,0	-	0,0	21
Campania	19,5	-	4,3	0,4	2,2	2,2	0,0	-	0,4	15
Puglia	34,6	0,3	3,5	0,7	3,1	3,4	0,1	-	0,5	26
Basilicata	2,3	1,9	10,6	0,6	3,7	4,4	0,2	-	0,5	60
Calabria	12,4	-	5,2	0,2	0,0	1,6	0,1	-	0,3	9
Sicilia	11,2	0,4	2,2	0,6	4,2	3,3	0,6	1,6	0,6	34
Sardegna	6,8	-	1,4	1,4	8,9	6,9	0,2	-	0,6	35

Fonte: elaborazione Pascetta su dati *www.piste-ciclabili.com*, Feder ciclismo, Istat, RCS Sport, Movimprese.

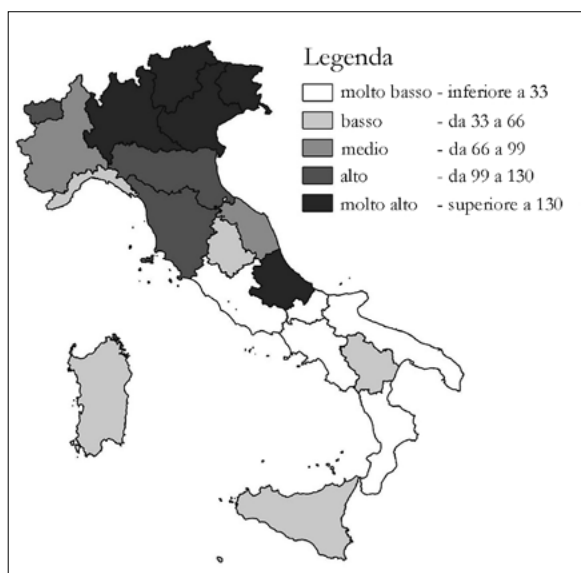


Fig. 1. Il «Velo Index» nelle regioni italiane.  
Fonte: elaborazione Pascetta su dati [www.piste-ciclabili.com](http://www.piste-ciclabili.com), Feder ciclismo, Istat, RCS Sport, Movimprese.

nelle regioni settentrionali, tra le quali spicca il Veneto con 5 unità. Non sono dotate di velodromi attivi sei regioni, quattro delle quali meridionali. A livello nazionale si aggiungono 25 velodromi non utilizzati, per esempio perché necessitano di manutenzione, dei quali 4 in Lombardia e altrettanti in Emilia-Romagna. In Abruzzo è presente un solo impianto non più in uso, localizzato nella città dell'Aquila.

Il velodromo di Lanciano, impianto polivalente con stadio di calcio entrato in uso nel 1965, è intitolato al ciclista abruzzese Alessandro Fantini, professionista negli anni Cinquanta. Intitolazione celebrativa di un ciclista locale campione del passato, Vito Taccone, è stata recentemente attribuita al velodromo di Avezzano, situato nella zona nord della città, per il quale nel 2021 sono iniziati lavori di sistemazione della pista e il *restyling* della struttura. Lavori sono previsti anche per il velodromo aquilano, struttura scoperta inaugurata nel 1933 come parte di un complesso sportivo polifunzionale in un'area adiacente al centro cittadino, edificato secondo un modello tipico degli anni Venti e Trenta comprendente, generalmente, anche un campo da calcio e una pista di atletica (Bozzuto e Costa, 2017). Nel 2022 è iniziata la sua messa in sicurezza in considerazione della possibilità futura di un utilizzo nell'ambito della mobilità sostenibile e dell'integrazione con la viabilità ciclabile complessiva.

Il territorio abruzzese è stato interessato da arrivi e partenze delle tappe del Giro d'Italia fin dalla sua prima edizione nel 1909, quando, partiti da Bologna, i corridori dopo 378,5 km percorsi in più di 14 ore,

arrivarono a Chieti. Da allora sono state solo otto le edizioni che non hanno toccato il territorio regionale, per il fatto che le tappe hanno coinvolto il versante tirrenico della penisola, mentre solo due sono le edizioni che, pur avendo attraversato il territorio abruzzese, non lo hanno toccato con arrivi e/o partenze. Fino agli anni Sessanta, l'Abruzzo raramente è stato trascurato dal percorso del Giro che, seguendo un tracciato a forma di circuito (Pascetta, 2019), faceva della regione una tappa obbligata per raggiungere i capisaldi di Roma o Napoli; è, invece, accaduto più frequentemente a partire dagli anni Novanta, quando la leggibilità del percorso come circuito è venuta meno, sostituita da tappe molto distanti tra loro, che a volte hanno reso necessario anche il trasferimento aereo.

In sintesi, sono 24 i comuni abruzzesi che hanno ospitato un totale di 112 arrivi di tappa nelle 105 edizioni svolte fino al 2022 e rappresentano il 5,7% degli arrivi totali effettuati nelle località italiane. Tra le regioni emergono Lombardia (14% degli arrivi), Toscana (9,7%), Veneto (8,7%) ed Emilia Romagna (8,2%). Lombardia e Toscana spiccano anche in relazione alle partenze di tappa (rispettivamente 12,3% e 10,0%) a differenza dell'Abruzzo dove le 114 partenze, in 28 comuni, costituiscono il 5,8%.

Tra i 24 comuni arrivi di tappa spiccano i capoluoghi di provincia e alcuni principali centri urbani: Sulmona fin dal 1911 e Lanciano fin dal 1932, perché nei primi decenni essi avevano le dimensioni demografiche e la dotazione di infrastrutture adatte per garantire l'accoglienza e il soddisfacimento dei bisogni della numerosa carovana. Successivamente, il graduale miglioramento delle condizioni economiche e infrastrutturali del Paese ha permesso il coin-

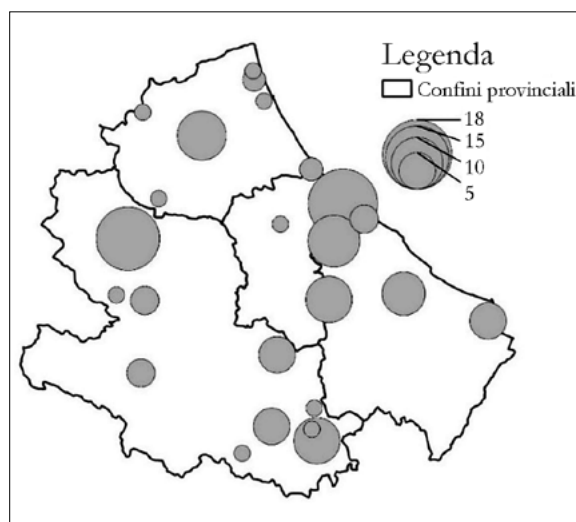


Fig. 2. Abruzzo: località di arrivo di tappa 1909-2022 per numero di volte in cui sono state toccate.  
Fonte: elaborazione Pascetta su dati Bergonzi (2017) e RCS.





volgimento di sempre più numerose piccole località, inizialmente turistiche. Tra queste ultime, in Abruzzo, il primo centro turistico a ospitare un arrivo di tappa è stato Roccaraso (1952), seguito da Scanno (1955) e poi da Vasto (1959), prima località balneare (ad eccezione di Pescara). A essi si sono succedute Rocca di Cambio (1965), Giulianova (1966), Silvi Marina (1969), Rivisondoli e Francavilla al Mare (entrambe 1970), Alba Adriatica (1973) e Prati di Tivo (1975) (fig. 2).

Edizioni particolari sono state quella del 2001, in cui per la prima volta il Giro è partito dall'Abruzzo con il prologo a Pescara, unica tappa a cronometro mai svoltasi in territorio regionale fino all'edizione del 2022, e quella del 2019, nella quale L'Aquila è stata scelta come arrivo di tappa per ricordare i dieci anni dal terremoto.

Nonostante le montagne abruzzesi siano imponenti per altitudine e morfologia, esse generalmente non hanno deciso il vincitore finale del Giro a causa della loro distanza dalla sezione finale del percorso che, svolgendosi nella gran parte dei casi nelle regioni settentrionali, attribuiva un ruolo fondamentale alle tappe alpine. Nonostante ciò, fin dalle primissime edizioni sono stati inseriti attraversamenti sui passi montani abruzzesi, come il Piano delle Cinquemiglia (1909) e il Passo delle Capannelle (1913).

Come già notato, le località di montagna sono state interessate inizialmente da semplici passaggi e solo successivamente, con lo sviluppo del turismo montano e della loro capacità ricettiva, da arrivi di tappa, rappresentando un'occasione per la destagionalizzazione dei flussi turistici e per l'attività pubblicitaria in favore del periodo non solo estivo ma anche invernale. Inoltre, negli ultimi decenni la ricerca della spettacolarizzazione ha prodotto anche in Abruzzo l'inserimento di salite sempre più ripide, dure per i ciclisti e appassionanti per gli spettatori: l'arrivo al Gran Sasso d'Italia, inserito per la prima volta nel 1971, se nel 1985 era fissato a Fonte Cerreto (1.120 m) nel 1989 venne spostato a Campo Imperatore (2.130 m) (Friebe e Goding, 2012). La strada più frequentemente interessata da Gran Premi della Montagna è stata la Strada Statale 17, con le salite di Roccaraso (24 volte), del Piano delle Cinquemiglia (15 volte), di Sella di Corno (12 volte) e delle Svolte di Popoli (5 volte).

Relativamente agli aspetti sociali, cioè alla diffusione attuale della pratica ciclistica, si può affermare che i dati relativi a essa sono sottostimati in quanto quelli riguardanti i tesserati prodotti da Federciclismo si riferiscono agli iscritti nelle società ciclistiche ma tralasciano le persone che usano la bicicletta per i loro spostamenti quotidiani, fenomeno che è strettamente legato alla duplice natura della biciclet-

ta sia di mezzo di trasporto sia di «attrezzo» sportivo.

I dati disponibili nel luglio 2022 nel sito Federciclismo registrano 1.618 tesserati in Abruzzo, pari al 2,3% delle federazioni regionali (70.532) tra le quali emergono Lombardia (22,2%) e Veneto (14,7%). Il rapporto tra il numero di tesserati e gli abitanti, in letteratura denominato tasso di penetrazione (Mathieu, Praicheux e Volle, 1992), mostra un valore abruzzese di 1,3 tesserati su 1.000 residenti, poco superiore al dato nazionale (1,2). Il risultato più elevato si registra in Valle d'Aosta (7,6) seguito dal Trentino-Alto Adige (2,5) ma quasi tutte le regioni centro-settentrionali si collocano al di sopra della media nazionale mentre quelle meridionali registrano valori generalmente inferiori.

Più di due terzi dei tesserati abruzzesi sono iscritti al settore amatoriale (67,8%; Italia: 55,6%), mentre quote ben inferiori sono rappresentate dal settore promozione giovanile (14,3%; Italia: 23,0%) e dal settore agonistico (12,2%; Italia: 15,4%). Il settore tecnico costituisce una frazione molto limitata (5,1%; Italia: 5,3%) e quello paralimpico una percentuale residuale (0,6%; Italia: 0,7%).

Il futuro della pratica ciclistica è legato anche al ruolo svolto dalle scuole di ciclismo. Secondo i dati Federciclismo sono 6 quelle presenti in Abruzzo, pari al 3,2% delle 185 attive in Italia. Se tra le regioni emergono Lombardia e Sicilia per peso percentuale sul totale italiano (rispettivamente 13,5% e 10,8%), spiccano, invece, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige per densità sulla popolazione residente (rispettivamente 16,2 e 11,1 scuole su 1.000.000 di abitanti rispetto al 3,1 italiano).

A questo proposito l'Abruzzo (4,7) si colloca al di sopra del valore nazionale. La diffusione del ciclismo nella società è misurabile anche attraverso il numero di società ciclistiche attive. Secondo Federciclismo al luglio 2022, sono 102 quelle operative in Abruzzo e rappresentano il 3,2% del totale nazionale (3.179). Se tra le regioni emergono Lombardia (19,9%) e Veneto (12,5%) spiccano anche Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige per il maggior numero di società su 100.000 abitanti con valori (rispettivamente 18,6 e 13,2) molto al di sopra della media nazionale (5,2). Anche l'Abruzzo (8 società per 100.000 residenti) si colloca al di sopra della media ma fa registrare una dimensione media delle società in termini di tesserati (16) ben inferiore a quella rilevata in Italia (22). Le società mediamente più grandi sono presenti in Valle d'Aosta (41 tesserati in media), Veneto (26), Lombardia ed Emilia Romagna (entrambe 25).

A differenza di quanto evidenziato in letteratura (Mathieu e Praicheux, 1984), in Abruzzo, secondo l'indagine condotta, non si riscontra una correlazione tra luogo e pratica sportiva in quanto la nu-

merosità delle società ciclistiche a livello comunale non è direttamente legata alla dimensione demografica, considerando che i due comuni che registrano il maggior numero di società attive (8 ognuno) vanno dai 22.388 abitanti di Sulmona ai 119.406 di Pescara, quelli che fanno rilevare 3 società vanno dai 6.224 abitanti di Fossacesia ai 53.174 di Montesilvano e quelli con 2 società vanno dai 5.209 di Casoli ai 51.891 di Teramo.

L'importanza della pratica ciclistica nella società abruzzese è stata considerata anche attraverso il numero di volte in cui i corridori della regione hanno ottenuto vittorie di tappa nel corso delle 105 edizioni del Giro d'Italia. Le 32 vittorie abruzzesi (2,5% delle tappe vinte da italiani) sono ben lontane dalle vittorie dei corridori lombardi (385; 30,3%), toscani (232; 18,3%), piemontesi (165; 13,0%) e veneti (156; 12,3%). Mentre per queste regioni le vittorie si sono susseguite a partire dalle prime edizioni (Lombardia e Piemonte dal 1909, Veneto dal 1911, Toscana dal 1922), per l'Abruzzo la prima vittoria risale al 1950.

In relazione alla dimensione economica, cioè ai legami del ciclismo con l'economia regionale, l'analisi della provenienza degli *sponsors* principali delle squadre italiane partecipanti alle ultime 50 edizioni del Giro registra 18 volte sponsorizzazioni abruzzesi. Sebbene esse siano ben al di sotto delle 150 lombarde, 64 toscane, 62 emiliane e 55 venete, tale valore spicca tra le regioni italiane se rapportato alla consistenza del tessuto imprenditoriale totale. Gli *sponsors* abruzzesi hanno incominciato ad affacciarsi al Giro d'Italia a partire dal 1978, dopo l'età dell'oro del ciclismo, quando le aziende produttrici di biciclette e di pneumatici sponsorizzavano le squadre partecipanti per pubblicizzare l'affidabilità dei loro prodotti. A partire dagli anni Cinquanta, infatti, a causa della crisi della vendita di biciclette, esse diminuiscono gli investimenti nella promozione e nell'allestimento di squadre professionistiche, rendendo necessario aprire le sponsorizzazioni ad aziende estranee al ciclismo, inizialmente specializzate nella produzione di beni di consumo di massa quali, ad esempio, elettrodomestici e alimentari (Pascetta, 2020)<sup>2</sup>. All'inizio del nuovo secolo, in corrispondenza del calo delle sponsorizzazioni industriali sostituite da quelle provenienti dalla finanza, dalle telecomunicazioni e dal credito, mancano *sponsors* abruzzesi attivi in questi settori mentre continuano a operare quelli legati alle industrie alimentari. Inoltre, è stato considerato il numero di imprese manifatturiere attive nella produzione e montaggio di biciclette e accessori, pari secondo Movimprese a 18 unità in Abruzzo a fine 2021 (2,9% delle 657 imprese totali operanti in Italia). Tra le regioni emergono, in particolare, Veneto (28,9%) e Lombardia (21,9%) che fin dall'in-

venzione della bicicletta ne sono state la culla della produzione con le aziende più antiche, alcune delle quali ancora in attività. Anche se si considera il peso che le imprese produttrici rappresentano sul totale di quelle manifatturiere spiccano, con valori superiori alla media italiana (1,3%), Veneto (3,7%) e Piemonte (2,0%) seguite da Emilia Romagna (1,8%) e Lombardia (1,5%). L'Abruzzo si pone in ottima posizione con un valore (1,6%) simile a quello lombardo, confermando il suo ruolo di regione manifatturiera, seconda a scala meridionale.

#### 4. Conclusioni

Il buon risultato del «Velo Index» abruzzese, esplicativo di un profondo rapporto con il ciclismo maturato nel secolo scorso e consolidato nel periodo attuale, evidenzia la posizione di spicco della regione nell'organizzazione spaziale del ciclismo a livello nazionale, rendendo interessante l'individuazione dei fattori che l'hanno influenzata.

Relativamente alla componente geografica, l'elevato valore relativo ai velodromi (legato presumibilmente alla storia degli ambienti sportivi locali) compensa una dotazione molto limitata di piste ciclabili, poco favorita dalle caratteristiche fisiche e morfologiche della regione, e una frequenza di arrivi e partenze del Giro d'Italia contenuta, ma paragonabile a quella di regioni centro-meridionali, economicamente e demograficamente ben più importanti (Lazio e Campania).

La componente sociale sembra influire in misura moderata a causa di una modesta diffusione della pratica ciclistica, sia attuale (intesa come tesserati e società) sia prevista nel futuro (scuole di ciclismo), la quale dal punto di vista territoriale, secondo le analisi svolte, non sembra correlata ai caratteri dei luoghi.

L'influenza della componente economica è connessa più al frequente ruolo delle aziende abruzzesi come *sponsors* delle squadre partecipanti al Giro, presumibilmente per la passione individuale degli imprenditori nei confronti di questo sport, che non al peso delle aziende produttrici di biciclette, risultato nella media.

Tale analisi restituisce una ricostruzione del rapporto tra Abruzzo e ciclismo che potrebbe essere funzionale al ruolo di questo sport come «bene culturale», sul quale innestare proposte di sviluppo turistico, di tipo sostenibile, esperienziale, non standardizzato e lento, quale il cicloturismo. Tale modalità negli ultimi anni sta riscuotendo un certo successo anche in Abruzzo, testimoniato e favorito dalla realizzazione della ciclopeditonale Via Verde della Costa dei Trabocchi, sul tracciato abbandonato della ferrovia costie-



ra, e da una serie di iniziative promozionali realizzate anche da enti pubblici. Anche il ruolo di Regione verde d'Europa (con oltre il 25% di territorio coperto da Parchi nazionali) può offrirsi quale occasione di promozione e attivazione di percorsi ciclabili da inquadrare nell'ottica di una offerta turistica sostenibile.

## Riferimenti bibliografici

- Bacik Vladimir e Michal Klobucnik (2013), *History of Tour de France from the Geographical Point of View*, in «Sport Science Review», 3-4, pp. 255-277.
- Bacik Vladimir e Michal Klobucnik (2017), *Stage Finishes – Mapping the Locations and Results of Tour de France (1903-2016)*, in «Journal of Maps», 1, pp. 82-89.
- Bergonzi Pier (2017), *100 volte Giro. Il libro ufficiale del centesimo Giro d'Italia*, Milano, RCS Mediagroup.
- Bozzuto Paolo (2013), *The View from the Race. Descrizioni di territorio attraverso le (tele)cronache del ciclismo*, Working Paper, 2, Politecnico di Milano, Dipartimento di Architettura e Studi Urbani.
- Bozzuto Paolo (2016), *Pro cycling territory. Il contributo del ciclismo professionistico agli studi urbani e territoriali*, Milano, FrancoAngeli.
- Bozzuto Paolo e Andrea Costa (2017), *Un patrimonio da riattivare: i velodromi storici italiani come possibili community hub*, XX Conferenza Nazionale Società Italiana degli Urbanisti, Roma, 11-14 giugno 2017.
- Bozzuto Paolo e Ilaria Di Genova (2017), *Atlante storico del ciclismo in Lombardia. Un percorso di ricerca*, Sant'Arcangelo di Romagna, Maggioli.
- Collins Andrea, Annette Roberts e Max Munday (2012), *Environmental Consequences of Tourism Consumption at Major Events: An Analysis of the UK Stages of the 2007 Tour de France*, in «Journal of Travel Research», 5, pp. 577-590.
- Cox Peter (2008), *Class and Competition: The Gentrification of Sport Cycling*, V Cycling and Society Symposium, University of the West of England.
- De Coninck David e Jan Van Bavel (2023), *From Cobblestones to Cohesion: The Role of Professional Cycling in the Development of Social Capital in Flanders, Belgium*, in «European Journal for Sport and Society», 3, pp. 221-242.
- Derom Inge e Gregory Ramshaw (2016), *Leveraging Sport Heritage to Promote Tourism Destinations: The Case of the Tour of Flanders Cyclo Event*, in «Journal of sport & tourism», 3-4, pp. 263-283.
- Desbordes Michel (2006), *The Economics of Cycling*, in Wladimir Andreff e Stefan Slymanski (a cura di), *Handbook on the Economics of Sport*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 398-411.
- Desbordes Michel (2007), *A Review of the Economic Impact Studies Done on the Tour de France: Methodological Aspects and First Results*, in «International Journal of Sport Management and Marketing», 5-6, pp. 526-540.
- Ferbrache Fiona (2013), *The Tour de France: A Cultural Geography of a Mega-Event*, in «Geography», 3, pp. 144-151.
- Friebe, Daniel e Pete Goding (2012), *Salite in bicicletta. Le più grandi arrampicate ciclistiche d'Europa*, Milano, Rizzoli.
- Fumey Gilles (2006), *The Tour de France ou le vélo géographique*, in «Annales de géographie», 4, pp. 388-408.
- Gaboriau Philippe (1991), *Les trois âges du vélo en France*, in «Vingtèmième Siècle, Revue d'Histoire», 29, pp. 17-34.
- Grevisse Benoit (1993), *Les miroirs du tour de France : diégétique et médiatique narratives pour une identité sportive*, in «Réseaux», 57, pp. 9-27.
- Hoor Maximilian (2022), *The Bicycle as a Symbol of Lifestyle, Status and Distinction. A Cultural Studies Analysis of Urban Cycling (Sub)Cultures in Berlin*, in «Applied Mobilities», 3, pp. 249-266.
- Howard Kevin (2006), *Territorial Politics and Irish Cycling*, in «Mapping Frontiers Working Papers», 21, University College Dublin, Institute for British-Irish Studies.
- Lagae Wim (2016), *Peculiarity of Sponsorship in Professional Road Cycling*, in Daam Van Reeth e Daniel Joseph Larson (a cura di), *The Economics of Professional Road Cycling*, Cham, Springer, pp. 83-98.
- Luque Gil Ana María (2012), *El deporte como objeto de reflexión geográfica*, in «Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles», 59, pp. 49-77.
- Makkonen Teemu e Timo Mitze (2023), *Vive le Tour!? Estimating the Place-Based Benefits of Hosting the Tour de France*, in «Journal of Regional Science», 5, pp. 1-31.
- Marchesini Daniele (2003), *L'Italia del Giro d'Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Marsault François (1995), *Le sport cycliste dans le Calvados avant la Première Guerre mondiale*, in «Annales de Normandie», 5, pp. 483-492.
- Mathieu Daniel e Jean Praicheux (1984), *Chronique comtoise : Le football en Franche-Comté, approche géographique générale*, in «Revue Géographique de l'Est», 4, pp. 289-305.
- Mathieu Daniel e Jean Praicheux (1989a), *L'espace mondial des grandes manifestations sportives internationales*, in «Mappemonde», 2, pp. 7-13.
- Mathieu Daniel e Jean Praicheux (1989b), *Banalisation du sport et diversité spatiale des pratiques*, in «Mappemonde», 2, pp. 24-25.
- Mathieu Daniel, Jean Praicheux e Jean-Paul Volle (1992), *Sports en France*, in «Mappemonde», 2, pp. 2-5.
- Mercatanti Leonardo e Gaetano Sabato (2019), *Spazialità e sport: le narrazioni del ciclismo negli spot ufficiali*, in Giuseppe Bettoni e Anna Maria Pioletti (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Quaderni del Laboratorio di Pedagogia Generale Università degli Studi di Roma «Foro Italoico», Roma, Quaepeg, pp. 9-45.
- Mestre-Gonguet Catherine (2002), *Le vélo routier dans le département des Hautes-Alpes (France) : les itinéraires partagés*, in «Revue de géographie alpine», 1, pp. 83-94.
- Mignot Jean- François (2016a), *An Economic History of the Tour de France, 1903-2015*, in Richard Pomfret e John K. Wilson (a cura di), *Sports Through the Lens of Economic History*, Cheltenham, Edward Elgar, pp. 55-70.
- Mignot Jean- François (2016b), *The History of Professional Road Cycling*, in Daam Van Reeth, Daniel Joseph Larson (a cura di), *The Economics of Professional Road Cycling*, Cham, Springer, pp. 7-31.
- Pascetta Concettina (2019), *Prime riflessioni sui luoghi del ciclismo nelle 100 edizioni del Giro d'Italia*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma 7-10 giugno 2017*, Roma, A.Ge.I., pp. 2867-2874.
- Pascetta Concettina (2020), *La globalizzazione nel ciclismo e la geografia economico-politica del Giro d'Italia*, in Bettoni Giuseppe e Pioletti Anna Maria (a cura di), *Geografia, geopolitica e geostategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Quaderni del Laboratorio di Pedagogia Generale Università degli Studi di Roma «Foro Italoico», Roma, Quaepeg, pp. 249-288.
- Perissinotto Alessandro (2019), *I (non) luoghi del mito. Sulle strade del grande ciclismo*, in «Eracle. Journal of Sport and Social Sciences», 2, pp. 44-54.
- Piras Rachele (2019), *Le tappe sarde del 100° Giro: trampolino per uno sviluppo territoriale, turistico e sportivo*, in Franco Salvatori (a cura di), *L'apporto della Geografia tra rivoluzioni e riforme, Atti del XXXII Congresso Geografico Italiano, Roma 7-10 giugno 2017*, Roma, A.Ge.I., pp. 2875-2881.

- Ravenel Loïc (1995), *Origine géographique des footballeurs professionnels*, in « Mappemonde », 1, pp. 44-47.
- Ravenel Loïc (2003), *Potenciales demográficos de los clubes profesionales europeos*, in « Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles », 35, pp. 191-205.
- Rodríguez Gutiérrez Fermín (2016), *El ciclismo como vector de desarrollo territorial*, in « Boletín de la Asociación de Geógrafos Españoles », 70, pp. 419-442.
- Sibout Cécile-Anne (2003), *Le Tour de France et la Normandie*, in « Études Normandes », 2, pp. 7-22.
- Théry Hervé (2014), *Futebol et centralités urbaines en Brésil*, in Bertrand Piraudeau (a cura di), *Le football brésilien, regards anthropologiques, géographiques et sociologiques*, Parigi, L'Harmattan, pp. 167-185.
- Tuck Alexander (2015), *Spain's National Cycling Tour and the Politics of Regional and National Identity, 1975-2000*, Cardiff University.
- UNDP (2007), *Human Development Report 2007-2008*, New York, UNDP.
- Varnajot Alix (2020), *The Making of the Tour de France Cycling Race as a Tourist Attraction*, in « World Leisure Journal », 5, pp. 1-19.
- Volle Jean Paul (1987), *Sports en cartes : pratiques sportives en Languedoc-Roussillon (Saison 85-86)*, in « Mappemonde », 1, pp. 18-22. [www.piste-cyclabili.com](http://www.piste-cyclabili.com) (ultimo accesso: 5.IX.2022).

### Note

<sup>1</sup> Si fa presente che il contributo, inviato a settembre 2022, riporta dati e informazioni aggiornati a quella data. Quindi, non sono citati riferimenti alle quattro tappe abruzzesi incluse nelle edizioni successive del Giro d'Italia e al Giro d'Abruzzo 2024.

<sup>2</sup> In quest'ultima tipologia rientrano gli *sponsor* abruzzesi, quali produttori di gelati, vini e caffè.



# La Puglia sportiva: l'atletica e la diffusione territoriale degli impianti quale fattore di sviluppo

*Il contributo intende delineare il quadro teorico entro cui si struttura l'attività sportiva sia a livello nazionale sia regionale, in particolare in Puglia. Un passaggio importante nell'analisi quantitativa e qualitativa è la valutazione, da un lato dei praticanti e dall'altro dell'impiantistica relativamente agli sport all'aria aperta. Un focus è rivolto all'atletica regionale nei suoi aspetti dinamici sia sul piano organizzativo sia su quello valoriale, lì dove sono presenti elementi quali: la sostenibilità, la socializzazione, il benessere individuale e collettivo, il miglioramento della qualità della vita, l'integrazione, la coesione. Uno sviluppo della Puglia sportiva, dunque, e in particolare nella pratica dell'atletica, sia come fattore educativo, nell'aspetto dilettantistico e professionistico, ma anche come occasione di valorizzazione e attrazione del territorio.*

## **Sporting Apulia: Athletics and the Territorial Spread of Facilities as a Development Factor**

*The contribution intends to outline the theoretical framework within which sporting activity is structured both at a national and regional level, in particular in Apulia. An important step in the quantitative and qualitative analysis is, on the one hand, the evaluation of the practitioners and of the plant engineering in relation to outdoor sports, on the other. A focus is put on regional athletics in its dynamic aspects both on an organizational and value level where there are elements such as: sustainability, socialization, individual and collective well-being, improvement of the quality of life, integration, cohesion. A development of sporting Apulia, therefore, and in the practice of athletics, both as an educational factor, in the amateur and professional aspect, but also as an opportunity to enhance and attract the territory.*

**Parole chiave:** Sport, infrastrutture, valore sociale

**Keywords:** Sport, infrastructure, social value

Rosalina Grumo, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica – [rosalina.grumo@uniba.it](mailto:rosalina.grumo@uniba.it)

Antonietta Ivona, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, Dipartimento di Economia e Finanza – [antonietta.ivona@uniba.it](mailto:antonietta.ivona@uniba.it)

**Nota:** i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire ad Antonietta Ivona, i paragrafi 3 e 4 a Rosalina Grumo; il paragrafo 5 è il risultato di riflessioni comuni.

## 1. Introduzione

Lo sport ha un ruolo importante nella società. Contribuisce alla realizzazione di una parte consistente dei diciassette obiettivi (SDGs) dello sviluppo sostenibile dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite quali: a) Salute e Benessere; b) Parità di genere; c) Crescita Economica; d) Imprese, innovazione e infrastrutture; e) Ridurre le disuguaglianze e Città e comunità sostenibili. Con questo presupposto nel 2017 l'UNESCO, durante la Sesta Conferenza internazionale dei ministri e alti funzionari responsabili per l'educazione fisica e lo sport, ha reso operativo il Kazan Action Plan, un accordo globale che

unisce le politiche sportive e gli obiettivi di sviluppo sostenibile. Il Piano segna l'impegno a collegare lo sviluppo della politica sportiva all'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, nonché il sostegno per l'elaborazione di una comune politica sportiva con l'individuazione di cinque aree prioritarie per la cooperazione multilaterale internazionale e nazionale: elaborare uno strumento di supporto per l'individuazione degli opportuni investimenti in educazione fisica, attività fisica e sport; sviluppare indicatori comuni per misurare il contributo dell'educazione fisica, dell'attività fisica e dello sport agli obiettivi SDG prioritari; unificare e sviluppare ulteriormente gli standard internazionali a sostegno dello sport; condurre uno

studio di fattibilità sull'istituzione di un Osservatorio globale per le donne, lo sport e la fisica; e infine sviluppare centro di raccolta e condivisione di informazioni delle politiche sportive individuate nel tempo (UNESCO, 2017).

Alla scala internazionale la centralità dello sport appare innegabile proprio per la trasversalità che lo caratterizza e per le molteplici funzioni svolte dallo sport legate all'economia, alla salute, alla società. L'Organizzazione Mondiale della Sanità sottolinea proprio le sue funzioni di supporto trasversale per il raggiungimento di almeno nove dei diciassette obiettivi dell'Agenda 2030.

Anche la letteratura scientifica ha lungamente analizzato e rimarcato il ruolo dello sport nello sviluppo della persona e delle società. Numerosi ricercatori insieme a istituzioni sportive e umanitarie internazionali hanno sostenuto la necessità di sfruttare l'impatto positivo che lo sport può avere su individui, culture e società. L'accesso allo sport ha il potenziale per promuovere la salute fisica e mentale, l'integrazione sociale, l'autostima e lo sviluppo delle competenze. Lo sport come strumento di sviluppo può essere considerato sotto vari aspetti; numerosi studiosi ritengono che lo sport possa fungere da canale per promuovere il cambiamento sociale attraverso l'affermazione e la condivisione di valori diversi quali la democrazia, la giustizia, i diritti umani (Jarvie, 2007; Green, 2008; Lyras e Welty Peachey, 2011; Hancock, Lyras e Ha, 2013). Jarvie (2007), in particolare, enfatizza la sua potenziale capacità trasformativa di produrre cambiamento (o almeno di essere una risorsa per la speranza) in molte comunità. Secondo Harvey, Rail e Thibault (1996), poi, la globalizzazione trasforma lo sport inducendo tendenze all'omogeneizzazione e alla diversità nazionale e, a sua volta, lo sport contribuisce anche alla globalizzazione in quanto veicolo della cultura del consumo di massa globale.

Come molte altre attività che riuniscono gruppi eterogenei di persone intorno a un'attività comune, anche lo sport diventa strumento veicolare al superamento delle diversità. Già nel 1954 Allport suggerì che il contatto tra gruppi diversi (qualsiasi gruppo di persone con caratteristiche diverse, inclusi sesso, etnia e razza) è la «medicina» più efficace contro il razzismo, i pregiudizi e le discriminazioni. Egli affermava l'importanza della condivisione dei valori individuali all'interno di un gruppo «insolito» nel quale le influenze sono reciproche; di fatto «è possibile sostenere una teoria di tipo individualistico senza negare che le maggiori influenze sull'individuo possano essere collettive» («it is possible to hold the individualistic type of theory without denying that the major influences upon the individual may be collective», Allport, 1979, p. 41).

Lo sport ha il potenziale per risolvere problemi sociali, tra cui carenze nell'istruzione, diffusione di malattie, povertà, conflitti interetnici e disuguaglianze di genere, aspetto, quest'ultimo tenuto in grande considerazione, negli ultimi decenni, dalle grandi organizzazioni culturali e sportive. Solo per citarne alcune ritenute vere proprie svolte culturali, si vedano la *International Charter of Physical Education and Sport* elaborata nel 1978 dall'UNESCO che fu uno dei primi documenti a identificare lo sport come un diritto umano che avrebbe dovuto garantire il benessere psico-fisico dell'individuo se i governi si fossero impegnati ad assicurarne l'accesso e la pratica. Sul tema specifico dell'inclusione delle donne alla pratica sportiva, sino a quel momento ritenuto un tema trascurabile, la pietra angolare è da ritenersi la *Brighton Declaration*, elaborata da 280 delegati provenienti da 82 paesi nel 1994, che con la versione aggiornata della *Brighton plus Helsinki Declaration* del 2014 ha segnato la tabella di marcia per sostenere lo sviluppo continuo e inclusivo delle donne e delle ragazze nel sistema dello sport e dell'attività fisica.

Benché tutto questo abbia portato a una proliferazione di programmi educativi sullo sport per lo sviluppo (*SFD sport-for-development*, secondo la più diffusa definizione in letteratura e nelle pubblicazioni settoriali) per le donne in tutto il mondo, a oggi non è chiaro, tuttavia, se e come i programmi SFD per le donne stiano contribuendo all'uguaglianza di genere e allo sviluppo e all'emancipazione delle donne.

Le recenti dichiarazioni politiche delle Nazioni Unite relative allo sport per lo sviluppo sono andate oltre la semplice partecipazione sportiva per enfatizzare la presunta importanza dello sport come elemento della società civile. Riflettendo i cambiamenti nel paradigma più ampio degli aiuti, l'accento è stato posto sul potenziale contributo dello sport alla coesione sociale e allo sviluppo del capitale sociale.

Il quadro della teoria SFD definisce lo sport come una pratica sociale che ha il potenziale per essere riprodotta e adattata nel tempo. Questa teoria si è ampiamente diffusa negli ultimi anni, con migliaia di programmi che lavorano per realizzare cambiamenti personali e sociali in tutto il mondo. Molti studiosi definiscono la SFD come l'uso dello sport per esercitare un effetto positivo sulla salute pubblica, la socializzazione dei bambini, dei giovani e degli adulti, l'inclusione sociale delle persone svantaggiate, lo sviluppo economico delle regioni e degli Stati e sulla promozione dello scambio interculturale e della risoluzione dei conflitti. (Lyras e Welty Peachey, 2011; Schulenkorf, Sherry e Rowe, 2016; Welty Peachey, Schulenkorf e Hill, 2020).



Lo sport per lo sviluppo è stato definito come «l'uso dello sport per esercitare un'influenza positiva sulla salute pubblica, sulla socializzazione dei bambini, dei giovani e degli adulti, sull'inclusione sociale delle persone svantaggiate, sullo sviluppo economico delle regioni e degli Stati e sulla promozione scambio interculturale e risoluzione dei conflitti» (Lyras e Welty Peachey, 2011, p. 311).

Secondo Schulenkorf, Sherry e Rowe (2016, p. 6) «La popolarità della SFD deriva dalla sua capacità di catturare o "agganciare" un gran numero di persone, in particolare quelle interessate allo sport e all'attività fisica, e di utilizzare lo slancio dentro e intorno allo sport come veicolo strategico per comunicare, implementare e raggiungere obiettivi di sviluppo non sportivi».

La teoria SFD esplora gli attributi e le procedure che possono aumentare l'efficienza nell'avvio, nella gestione, valutazione ed efficacia dei programmi sportivi educativi. Più specificamente, la teoria SFD è stata sviluppata per colmare il divario tra teoria e pratica utilizzando procedure scientifiche per valutare tre componenti – contenuto, processo e risultati – dello sport per i programmi di sviluppo. Il contenuto si riferisce ai tipi di sport (individuali e di squadra) e ai temi educativi (ad esempio, salute, costruzione di relazioni, risoluzione dei conflitti, consapevolezza ambientale) utilizzati nello sport per iniziative di sviluppo. Il processo esamina le strutture organizzative comprese le politiche, la struttura del personale, l'agenda del programma e le pratiche come lo svolgimento delle attività del programma stesso. Supponendo che i programmi riflettano i bisogni sociali e culturali di una comunità, identificare il contenuto del programma può fornire ai ricercatori informazioni specifiche sui bisogni e sulle preoccupazioni di un gruppo di donne e aiutare i professionisti a personalizzare le informazioni educative per soddisfare le esigenze dei partecipanti. Inoltre, la raccolta di dati demografici di base sui partecipanti e sulle attività del programma (ad esempio sport, temi programmatici, argomenti di discussione) può aiutare i ricercatori e i politici a determinare quali programmi offrono servizi che promuovono il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio. Infine, la teoria della SFD suggerisce che i programmi dovrebbero impiegare piani di monitoraggio e valutazione a lungo e breve termine per misurare l'impatto, o i risultati, dell'esperienza sportiva educativa nel tempo e nello spazio (Meier, 2005; Lyras, 2009; Hancock, Lyras, Ha, 2013).

Per quanto sin qui premesso, appare evidente che la possibilità di diffondere i benefici della pratica sportiva dipende, oltre che da scelte politico-territoriali, anche dalla possibilità fisica ed economica di

accedere a quella pratica, dalla diffusione degli impianti sportivi in generale e dalla conoscenza di tali benefici nel breve e nel lungo periodo.

Inoltre, la localizzazione di impianti sportivi di qualunque dimensione genera benefici economici ai territori interessati in quanto partecipa alla creazione di posti di lavoro diretti e indiretti; questi includono i lavori di coloro che sono coinvolti nella formazione e nell'impegno professionale sportivo, ma anche i fornitori di servizi più disparati.

Nei paragrafi che seguono lo studio si focalizzerà sull'atletica leggera in Puglia, attraverso l'osservazione diretta tramite il metodo delle interviste sul campo, per provare a comprendere se e quanto questa disciplina stia favorendo l'aggregazione sociale e lo sviluppo economico locale.

## 2. La pratica sportiva e le caratteristiche regionali

È esistito un tempo molto antico e lontano da sembrare immobile come quello del mito, in cui la velocità non serviva a competere, ma a scoprire e comunicare.

Perché rimanere fermi quando puoi conoscere e far conoscere? Questo deve aver pensato Filippide, il valoroso soldato di cui racconta Plutarco che corse i 40 chilometri della prima maratona della storia, nel 490 a.C. per informare gli ateniesi della storica vittoria sui persiani nella colossale battaglia di Maratona. Che nella Grecia antica la velocità fosse prerogativa dell'eroico e del divino emerge dalla vicenda mitica di uno degli eroi più radicati nell'immaginario collettivo dell'Occidente ovvero Achille l'eroe protagonista dell'Iliade omerica figlio del mortale re dei Mirmidoni Peleo e della Nereide Teti [Drago, 2021, p. 99-100].

L'atletica leggera (che gli anglofoni traducono con i termini *athletics* o *track-and-field*, quasi a voler enfatizzare la necessità di svolgerla all'aperto) è la forma più antica di sport organizzato, essendosi sviluppata dalle attività umane più elementari: corsa, camminata, salto e lancio.

L'atletica nelle sue forme moderne iniziò a emergere dopo la metà del XIX secolo nei *club* e nei *colleges* britannici e americani. La sua diffusione fu accelerata con la rinascita dei Giochi Olimpici di Atene nel 1896 e la fondazione della Federazione Internazionale di Atletica Leggera a Berlino nel 1913, che è tuttora l'organo di governo mondiale di questo sport (Queretani, 2000).

Quali sono gli sport più praticati in Italia nel 2022? Secondo i dati dell'Osservatorio sullo Sport System di Banca Ifis, sono circa 35 milioni gli italiani maggiorenni che seguono e si interessano ad

almeno uno sport, e 15,5 milioni gli italiani che lo praticano regolarmente. Tra gli sport più praticati in Italia nel 2022, l'atletica è all'ottavo posto con il 10%, dopo calcio (34%), nuoto (29%), ciclismo (26%), tennis (20%), sci (26%), pallavolo (14%) e pallacanestro (13%). Complessivamente i tesserati in Italia che praticano l'atletica sono 270.602.

Il territorio pugliese è nella tendenza nazionale; nella classifica dei primi cinque sport diffusi sul territorio regionale, per numero di tesserati, vi sono il calcio (46.729), il tennis (25.883), la pallavolo (19.516), la pallacanestro (16.375) e l'atletica con 12.253 tesserati alle Federazioni Sportive Nazionali (FSN), in linea con la media nazionale di 13.530. Ai suddetti tesserati occorre sommare altri 9.429 atleti iscritti agli Enti di Promozione Sportiva (EPS) pugliesi (Regione Puglia e Asset, 2020).

Un valido contributo allo sviluppo delle attività sportive in Puglia è dato dal CONI Puglia che riunisce 42 federazioni, più altre 14 discipline associate, per circa 3.200 società sportive e 140 mila agonisti tesserati, cui si devono aggiungere quasi ventimila dirigenti societari, ottomila tecnici e cinquemila ufficiali di gara. Al CONI Regionale fanno capo, inoltre, oltre 600 Centri di Avviamento allo Sport (CAS), nonché una serie di Enti di Promozione Sportiva, Associazioni Benemerite e Centri di Medicina dello Sport (dati Coni). La Puglia conta quasi duecentomila atleti tesserati. In una regione con quattro milioni di abitanti, circa due milioni praticano sport in modo continuativo o almeno saltuario: è il 48%, quasi la metà dei cittadini dai tre anni in su. In particolare, il 17%, la percentuale più alta del sud Italia, pratica in modo abituale (667 mila) e il 31% (oltre un milione 200 mila) si dedica allo sport in maniera sporadica. Lo sport pugliese, dunque, è già da molti anni considerato un utile strumento per creare condizioni più favorevoli per una incisiva azione di incentivazione dell'intero territorio regionale che punta sulla crescita, la qualità e l'innovazione anche attraverso la realizzazione di impianti e attrezzature sportive e il potenziamento del momento associativo.

Ad esempio, dallo studio di Openpolis «Lo sport tra i minori e il ruolo delle palestre scolastiche», si evince che il 45,25% (41% a livello nazionale) delle scuole pugliesi sono dotate di impianti sportivi utilizzati ben oltre le ore scolastiche, destinandoli, quindi, a una funzione sociale di tipo aggregativo. In questo come in molti altri casi lo sport è adoperato come un mezzo essenziale per promuovere politiche di inclusione sociale, con riferimento alle diverse dimensioni che l'inclusione implica (Bailey, 2005).

Per quel che riguarda la Regione Puglia, sin dal 2006, ha sancito con apposita legge (la L. 33 *Nor-*

*me per lo sviluppo dello sport per tutte e per tutti*, modificata successivamente con la l.r. 14/17) la funzione educativa e sociale dello sport e di tutte le attività motorie ai fini della

formazione armonica e completa delle persone, della tutela del benessere psico-fisico, dello sviluppo di relazioni sociali inclusive, dell'equilibrio sostenibile con l'ambiente urbano e naturale [...]; persegue gli obiettivi della politica sportiva per tutti i cittadini favorendo l'integrazione con interventi relativi alle politiche educative, formative, culturali, ambientali, sanitarie, alla promozione dell'associazionismo e miranti all'inclusione sociale e alle politiche sociali in genere; e con un'equilibrata distribuzione e congruità degli impianti e degli spazi aperti al fine di garantire a ciascuno la possibilità di partecipare ad attività fisico-motorie in un ambiente sicuro e sano [Art. 1 e ss.].

La Regione Puglia ha individuato nello sport un asse prioritario d'intervento delle proprie politiche di sviluppo socioeconomico. Dal 2018 è stato avviato il Piano strategico dello sport che prevede una visione di sviluppo dell'impiantistica sportiva sostenibile e integrata con la programmazione ambientale e turistica nonché con le politiche della salute e del *welfare*. Il piano individua due direttrici strategiche: *a*) il recupero del patrimonio esistente attraverso l'implementazione degli impianti sportivi e il miglioramento della gestione degli impianti pubblici; *b*) la diffusione dei luoghi di sport a cielo aperto (fig. 1) valorizzando spazi, percorsi urbani e aree naturali dove praticare gli sport ambientali. I progetti saranno finanziati attraverso una Convenzione tra l'Istituto per il credito sportivo e l'Ente regionale (Regione Puglia e Asset, 2020). In sostanza il piano ha due direttrici: l'impiantistica sportiva e i luoghi dello sport.

Insomma, il Piano strategico per lo sport pugliese è ispirato al concetto di «Sistema sportivo territoriale, considerando le diverse dimensioni connesse allo sport (culturale, economica, sociale, relativa al benessere psico-fisico), i portatori di interesse, pervenendo infine ad una concettualizzazione degli spazi e dei luoghi dello sport» (Cirillo, Dansero e Pioletti, 2017, p. 7).

Per quanto riguarda la dotazione di impianti sportivi in Puglia occorre fare una distinzione tra spazi sportivi fisici e livello di dotazione, cioè sul numero di spazi per 100.000 abitanti. Dalla tabella 1 si evince come nelle province di Bari e Lecce siano presenti il maggior numero di impianti sportivi, con una dotazione attuale pari a 94 impianti e 172 spazi fisici ogni 100.000 abitanti (la popolazione pugliese al 2021 era appena inferiore ai quattro milioni). La maggior parte degli impianti è funzionante. Inoltre,







Fig. 1. Bari, esempi di spazi per l'atletica: il Centro Sportivo Universitario (A) e il Campo Scuola Bellavista (B).  
Fonte: Ivona, 2022.

Tab. 1. Impianti sportivi, spazi fisici e spazi logici complessivi in Puglia.

Province	Impianti numeri assoluti	Di cui totalmente in uso	Spazi fisici* numeri assoluti	Spazi logici** numeri assoluti
Bari	954	805	1.835	2.746
Bat	352	278	627	947
Brindisi	470	423	838	1.358
Foggia	575	438	956	1.376
Lecce	992	742	1.814	2.541
Taranto	479	400	912	1.494
<b>Puglia</b>	<b>3.822</b>	<b>3.086</b>	<b>6.982</b>	<b>10.462</b>

\* Spazi effettivi, contenuti in un impianto e preposti allo svolgimento di una o più discipline sportive.

\*\* Spazi contenuti negli spazi fisici, intesi come «tracciature sportive» con annesse «attrezzature sportive», destinati alla pratica di una o più attività sportive.

Fonte: Ivona su elaborazione da Regione Puglia e Asset, 2020.

Tab. 2. Spazi logici e livello di dotazione in Puglia; e dati sull'Atletica tra parentesi.

Province	Numeri Assoluti	Di cui condivisi con altre discipline	Di cui ad uso esclusivo di una sola disciplina	Livello di dotazione Numeri assoluti Spazi /100.000 Ab
Bari	2.746 (56)	1.499 (54)	1.247 (2)	224,2
Bat	947 (19)	509 (17)	438 (2)	249,7
Brindisi	1.358 (26)	832 (24)	526 (2)	357,5
Foggia	1.376 (16)	686 (14)	690 (2)	230,1
Lecce	2.541 (28)	1.245 (54)	1.296 (4)	329,1
Taranto	1.494 (22)	958 (18)	536 (4)	267,6
<b>Puglia (Atletica)</b>	<b>10.462 (167)</b>	<b>5.729 (151)</b>	<b>4.733 (16)</b>	<b>265,9</b>

Fonte: Ivona su elaborazione da Regione Puglia e Asset, 2020.

la lettura dei complessivi spazi logici offre la reale percezione dell'offerta sportiva proposta a ogni cittadino e potenziale fruitore della dotazione (tab. 2).

Complessivamente gli spazi logici dedicati ad atletica sono 118, con una media di circa 112 tesserati per spazio disponibile; la localizzazione degli spazi logici per provincia è così suddivisa: 40 a Bari, 10 a BAT, 24 a Brindisi, 11 a Foggia, 17 a Lecce e 16 a Taranto.

A seconda delle caratteristiche morfologiche dei territori e della presenza di strutture sportive organizzate, sono diverse le attività praticabili in spazi/impianti a «cielo aperto» nel territorio pugliese. Sia per i notevoli costi di realizzazione e gestione sia per le dimensioni dell'area occupata, le piste di atletica costituiscono un tipo di impianto specialistico piuttosto impegnativo.

### 3. L'atletica leggera e le sue dinamiche: un focus sulla Puglia

Parlare di sport a livello regionale comporta una valutazione di tipo sistemico. Ciò è difficile da realizzare data la presenza di numerose componenti e differenti fattori che lo determinano. Una visione moderna concepisce lo sport focalizzando l'attenzione innanzitutto su una analisi di contesto in una visione innovativa, in quanto lo sport in Puglia ha riconosciuto a più riprese il valore dello sport quale strumento fondamentale per la formazione e la salute della persona, la socializzazione, il benessere individuale e collettivo, il miglioramento della qualità della vita, favorendo la pratica delle attività motorie sportivo-ricreative e promuovendo lo sviluppo da parte di tutti i cittadini presenti sul territorio, con l'obiettivo di incentivare le relazioni sociali e l'integrazione interculturale.

L'obiettivo, tenendo conto degli aspetti socio-economici (*trend* della popolazione, indicatori di benessere soggettivo quale soddisfazione per il tempo libero e salute per superare la sedentarietà) è quello di valutare la domanda sportiva in termini di praticanti, tesserati, enti, federazioni, associazioni e l'offerta sportiva riguardante l'impiantistica e il patrimonio sportivo regionale, riattivando impianti con criteri di sostenibilità e di responsabilità sociale. La conduzione manageriale, in relazione alla razionalizzazione dei costi e all'efficientamento energetico, verrà analizzata poi in maniera più dettagliata per quanto riguarda l'atletica e la organizzazione di questa pratica nel contesto sportivo e in particolare degli sport all'aria aperta.

L'ottica di osservazione riguarda altresì la possibilità di valorizzare gli eventi sportivi come attrattori

turistici, nella prospettiva del «made in Puglia», per fare in modo che l'offerta turistica di siti naturali e urbani di valenza sportiva si associ alla domanda di organizzazione di eventi, tramite un dialogo costante fra gli attori istituzionali. La Puglia, come è stato detto, ha dimostrato vivacità in tal senso nel sottolineare da un punto di vista della comunicazione, basata sulla realtà degli interventi, quanto la popolazione potesse accostarsi allo sport, superando ostacoli di contesto, da un lato privilegiando il rapporto con i giovani e dall'altro implementando i progetti di sport e salute con il Ministero della Sanità, utilizzando gli esigui finanziamenti nazionali e cercando di attrarre finanziamenti europei, nella consapevolezza della sotto dotazione degli impianti, rispetto alla media nazionale.

Se poi l'analisi si sposta sulle città capoluogo di Provincia e di Regione, come è Bari, risulta evidente l'attenzione e l'organizzazione urbana in funzione dello sport in termini di reti e associazioni (Città Attiva, Sport per tutti). Una città attiva salvaguarda i propri centri storici e i luoghi di pregio paesaggistico, consente spostamenti facili, a piedi o in bicicletta, trasporti pubblici efficienti, percorsi nell'ambiente naturale e nel verde, curando la manutenzione e il decoro urbano, perseguendo un'idea di bellezza che integri i paesaggi storici e i beni culturali con le emergenze architettoniche e l'ambiente naturale. L'incremento della sensibilità ambientale deve necessariamente concretizzarsi in una nuova visione umanistica ed estetica della città, che parta dalla storia, dai contesti paesaggistici e culturali, e consenta di immaginare una città in cui le politiche sportive e culturali si integrino con le politiche della salute, della mobilità e dell'ambiente, per ricercare nello sviluppo urbanistico un maggiore equilibrio tra città e campagna, tra costa e mare, tra paesaggio antropizzato e ambiente naturale; una relazione virtuosa tra spazi pubblici e spazi privati, in cui i temi della qualità architettonica e del decoro urbano possano diventare una ricchezza e un valore collettivo.

Per analizzare l'atletica tra le discipline sportive a livello regionale della Puglia è necessario riflettere innanzitutto sulle sue origini. Alla fine del XIX secolo (1860), nasce il primo «Olympic club atletico» a San Francisco negli USA e ciò porta alla prima edizione delle Olimpiadi moderne ad Atene (1896), dove le gare più popolari avevano come specialità i 100 metri e la prova di fondo che si correva sulla distanza di 36 km. Sempre tra la fine del XIX secolo e il Novecento si sviluppa altresì una organizzazione che dalla Federazione italiana sport atletici (FISA) conduce a una organizzazione di tutte le specialità su pista e verso gli anni Venti del Nove-



cento, alla nascita della FIDAL (Federazione italiana di atletica leggera), guidata da Luigi Ridolfi. Il CONI (Comitato olimpico nazionale italiano) che era stato in precedenza semplicemente un Ente a cui le Federazioni sportive ricorrevano, soprattutto per la preparazione e la partecipazione alle Olimpiadi, divenne, di fatto, la Federazione delle Federazioni sportive, assumendo le funzioni di massimo organo regolatore di tutta l'attività sportiva nazionale (Brambilla, 1929; Ormezzano, 1980).

Negli anni Cinquanta, con la ricostruzione, si sottolinea l'importanza di un grande protagonista come Bruno Zauli che fu Presidente della Federazione e che di fatto rifondò il sistema dello sport italiano e firmò l'accordo con il Ministero della Pubblica Istruzione per l'introduzione dello sport nella scuola. Grazie a questo accordo in Italia fu avviato un programma di costruzione di numerosi campi scuola CONI che sono, in effetti, ancora oggi, quelli nei quali si svolge l'attività atletica in molte città italiane di provincia. Zauli come Presidente dell'Accademia olimpica internazionale, ideatore della scuola nazionale di atletica leggera di Formia, dove oggi si allenano atleti di tutto il mondo e Presidente del centro didattico nazionale per l'educazione fisica, fu promotore e artefice del grande successo delle Olimpiadi di Roma 1960. Egli fu anche ideatore della coppa Europa per nazioni di atletica leggera, un evento intitolato a suo nome fino a poche edizioni fa (Quercetani, 1968; Giuntini, 1998).

Quanto è stato esposto fa comprendere come l'analisi riguardi un sistema complesso, caratterizzato da diverse specialità ed esigenze e dove la variabile spazio ha un suo peso, mentre sono evidenti le implicazioni dello sport in generale sulla salute, il benessere, la qualità di vita, la sostenibilità, l'economia, lo sviluppo e i valori che lo sport trasferisce nelle coscienze che non fanno riferimento solo al professionismo, ma anche al dilettantismo che tanto ha aiutato, trattandosi di sport all'aria aperta, durante il periodo di confinamento. Riguardo lo spazio entro cui l'atletica si svolge, il contributo intende mettere in evidenza le caratteristiche territoriali di una pratica sportiva come l'atletica e l'organizzazione impiantistica che riflette il differente livello di interesse in Italia, con un particolare focus, sostenuto da una analisi quali-quantitativa, sulla Puglia e sulle differenze territoriali a livello regionale, attraverso supporti e contatti diretti con il CONI e la Fidal Puglia. Parlando di atletica non si può non ricordare Pietro Mennea, figlio della Puglia (nel 2023 si celebrano dieci anni dalla sua scomparsa), che è stato sicuramente un esempio per tanti giovani non solo nel periodo in cui ha gareggiato ai massimi livelli nelle specialità dei 100 e 200 metri su pista,

dagli anni Settanta agli anni Ottanta, ma ancora oggi per impegno, onestà e attaccamento ai valori sportivi (Mennea, Menarini, 2012; Miscia, 2003).

#### 4. I numeri dell'atletica in Puglia

Osserviamo da un punto di vista quantitativo la portata degli atleti, società, dirigenti e tecnici in atletica leggera a livello pugliese (Fidal Puglia, 2022). Le linee di tendenza nel decennio 2012/2022 vedono, a livello regionale, una crescita di praticanti dal 2012 (8.920) al 2022 (12.253), con una leggera flessione negli anni 2020/2021, periodo di confinamento, trattandosi di sport all'aria aperta. Nella disaggregazione provinciale spiccano i dati della provincia di Bari e BAT, considerati accorpati, che costituiscono circa il 50% degli atleti regionali, seguita da Lecce e da Foggia, Brindisi e Taranto, attestate su valori più o meno simili nel periodo considerato. Le società a livello regionale seguono lo stesso andamento. In posizione dominante le società della provincia Bari e BAT: 194 (2012) sino a 258 (2022), e a seguire Lecce e le altre province (tab. 3).

La stessa tendenza (prevalenza nella provincia Bari e BAT) si registra a livello regionale per quanto riguarda dirigenti 910 (2012) e 1.112 (2022) e tecnici 272 (2012) e 488 (2022) (tab. 4). Un discorso a parte va fatto per il settore sanitario e per i medici che sostengono l'atletica e le società con una rilevante presenza e con la stessa tendenza sopra rilevata, relativa alla numerosità degli atleti, delle società connesse, dei dirigenti e dei tecnici.

Riguardo gli impianti di atletica leggera il riferimento della dotazione riguarda impianti di proprietà della Pubblica amministrazione, a esclusione di centri sportivi militari. Ciò che viene censito riguarda piste anulari di 400 metri con 6-8 corsie. In riferimento alle piste in uso va fatta un'ulteriore distinzione tra piste funzionanti e piste omologate (come la pista di Barletta per la BAT, Molfetta, di recente omologazione, per il barese, campo Santa Rosa a Lecce, Laterza e Statte per il tarantino, Vieste per il foggiano), in quanto da riscontri federali non risulta che l'omologazione si accompagni necessariamente alla piena funzionalità. Da qui la considerazione che il numero delle piste effettive sia nettamente inferiore.

Dalla tabella 5 si deduce che circa il 70% della dotazione regionale è in disuso. Ciò è più evidente nelle province regionali meridionali, e meno in quelle di Bari e BAT, anche se le cosiddette piste funzionanti sono sovrastimate anche in queste province.

Ciò che emerge è dunque soprattutto la presenza di impianti in disuso che penalizzano l'intera re-

Tab. 3. Atleti e società sportive (2012-2022).

Anni		Bari BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totali
2012	Atleti	4038	742	1052	1789	1299	8920
	Società	80	22	20	45	27	194
2013	Atleti	4389	851	999	2098	1376	9713
	Società	87	21	25	49	27	209
2014	Atleti	4681	903	1085	2057	1364	10090
	Società	90	23	28	49	26	216
2015	Atleti	5187	901	1187	2206	1471	10952
	Società	93	24	28	45	28	218
2016	Atleti	5422	1013	1175	2664	1545	11819
	Società	95	23	29	51	30	228
2017	Atleti	5750	1081	1216	2765	1607	12419
	Società	109	22	34	52	32	249
2018	Atleti	5708	1108	1207	2789	1603	12415
	Società	109	27	37	51	33	257
2019	Atleti	5856	1261	1299	2794	1497	12707
	Società	107	26	36	54	32	255
2020	Atleti	4930	1058	1053	2258	1308	10607
	Società	107	26	35	54	34	256
2021	Atleti	5116	1170	1253	2637	1218	11394
	Società	106	27	36	54	34	257
2022	Atleti	5658	1280	1289	2705	1321	12253
	Società	108	27	36	55	32	258

Fonte: Grumo su elaborazione dati Fidal Puglia, 2022.

gione, a eccezione di Bari-BAT, sempre in una posizione dominante, forse anche in rapporto alla popolazione. In questa situazione si prefigura la possibilità di aree di nuova edificazione, soprattutto nella provincia di Foggia. In generale non si dovrebbe sottovalutare l'importanza degli impianti sportivi per la preparazione degli atleti regionali che per tale motivo sono a volte costretti a spostarsi dalla propria regione a livello professionistico, non trovando un'organizzazione che possa sostenerli per eventi nazionali e internazionali, per emergere nelle diverse specialità dell'atletica e raggiungere risultati di rilievo. Va comunque segnalato che a livello di distribuzione territoriale la Puglia ha comunque una dotazione impiantistica che, in rapporto alla popolazione, supera altre regioni del Sud come la Campania, la Sicilia e la Calabria e che rapporti virtuosi sono più riscontrabili nel Centro Nord. Il problema relativo alla maggiore presenza di impianti costitu-

isce un problema legato agli eccessivi costi da sostenere per le amministrazioni pubbliche.

Da qui la decisione di utilizzare spazi sportivi ad accesso libero e vocazione atletica prevalente, ma non esclusiva. Tali spazi, polivalenti e disponibili in diversi tipi di moduli, destinati alla pratica-gioco della disciplina, possono essere inseriti in aree pubbliche quali piazze, parchi, giardini pubblici, nonché all'interno di edifici da recuperare, e prevedono costi di costruzione, di manutenzione e di gestione ridotti rispetto agli impianti tradizionali.

Cosa si può dunque concludere rispetto all'analisi effettuata? Innanzitutto, appare evidente una distribuzione diseguale che vede la provincia di Bari e BAT in testa (solo a Bari sono presenti quattro impianti), mentre nel resto della Puglia vi sono impianti vetusti, al limite dell'agibilità. La situazione è accompagnata dall'importante numero dei tesserati (45%) e delle società affiliate (108 su 258), pur con-



Tab. 4. Numerosità dirigenti e tecnici (2012-2022).

Anni		Bari BAT	Brindisi	Foggia	Lecce	Taranto	Totali
2012	Dirigenti	372	97	105	211	125	910
	Tecnici	133	23	30	48	38	272
2013	Dirigenti	389	89	107	211	118	914
	Tecnici	128	27	31	49	35	270
2014	Dirigenti	393	105	121	214	113	946
	Tecnici	143	43	32	50	42	310
2015	Dirigenti	416	106	118	197	121	958
	Tecnici	153	42	33	49	39	316
2016	Dirigenti	422	97	118	233	136	1006
	Tecnici	172	44	35	53	53	357
2017	Dirigenti	480	99	138	235	140	1092
	Tecnici	176	40	33	52	54	355
2018	Dirigenti	477	117	151	227	142	1114
	Tecnici	185	48	36	56	64	389
2019	Dirigenti	479	111	152	232	143	1117
	Tecnici	199	51	38	61	68	417
2020	Dirigenti	480	114	152	227	148	1121
	Tecnici	197	51	37	56	67	408
2021	Dirigenti	485	119	156	238	154	1152
	Tecnici	218	60	42	62	70	452
2022	Dirigenti	465	115	151	234	147	1112
	Tecnici	240	59	46	77	66	488

Fonte: Grumo su elaborazione dati Fidal Puglia, 2022.

Tab. 5. Le Piste di atletica in Puglia.

Province	V.a.	Piste in disuso	Piste funzionanti
Bari e BAT	27	18	9
Foggia	6	4	2
Brindisi	5	3	2
Taranto	8	6	2
Lecce	10	9	1
<b>Totale</b>	<b>56</b>	<b>40</b>	<b>16</b>

Fonte: Grumo su elaborazione dati Fidal Puglia e Regione Puglia, Asset, 2020.

siderando, come è stato detto, la più alta densità di popolazione rispetto alle altre province della Puglia.

La strategia adottata si rivolge innanzitutto sulla direttrice degli impianti omologati o funzionanti dove atleti, dirigenti e allenatori pugliesi riescono a fare attività sportiva, preparare competizioni e

svolgere attività fisica in sicurezza. Una seconda direttrice è legata alle nuove associazioni sportive, e ai tecnici che vengono formati per l'attività di base, per i ragazzi che arrivano ai 12-14 anni. Negli ultimi quattro anni sono stati formati ben 400 tecnici per la «primavera pugliese». A tal proposito un pun-

to debole è rappresentato tuttavia dalla scuola che spesso si limita solo alla partecipazione ai campionati studenteschi e non riesce a traghettare e incentivare gli studenti affinché la loro attività sportiva continui oltre le mura della scuola e si trasferisca all'interno dei campi di atletica leggera.

Un'ulteriore direttrice è rappresentata dalle risorse che costituiscono il fondamento dell'organizzazione soprattutto per l'attività sportiva di alto livello, in quanto nell'ottica del progetto *Puglia per sempre* il bilancio che si presenta attivo viene reinvestito nel conferimento di premi sulle *performances*, per riuscire a trattenere gli atleti in Puglia ed evitare il trasferimento in altre società al di fuori della regione, nell'assegnazione di premi se le società si qualificano ai campionati, sui rimborsi spese destinati alle società che portano atleti a disputare i diversi campionati italiani, sia di categoria sia assoluti. Ciò ha consentito di realizzare un salto di qualità di cui sicuramente Bari è il centro propulsore, ma che vede impegnata tutta la Puglia.

Non bisogna poi tralasciare che negli ultimi anni la Puglia è riuscita a ospitare campionati di atletica leggera di assoluto valore. Il campionato italiano di marcia si è svolto il 1° maggio 2022 ad Alberobello, con ai nastri di partenza le medaglie olimpiche di Tokio: Massimo Stano che si è aggiudicato la competizione, Antonella Palmisano e Francesco Fortunato, splendido protagonista ai Giochi olimpici di Tokio e poi successivamente ai campionati europei di Monaco (2022). E si segnalano ancora altre competizioni di rilievo come la finale interregionale degli allievi a squadre, il campionato italiano sui 10.000, il campionato italiano di lanci, e i diversi campionati di corsa campestre e di corsa su strada, che riguarda l'intero territorio regionale e per la quale ogni domenica si organizzano dalle 7 alle 8 competizioni che vedono la partecipazione di 7/8 mila persone. Si è dunque ripreso il cammino interrotto nel 2019, a causa della pandemia. La fusione, l'incorporazione o la cessione di atleti per cercare di diventare società *leader* nel panorama nazionale sta funzionando, al di là dei campanilismi. Solo nel 2022 ci sono state quattro società finaliste nella massima serie dei campionati società e una società finalista nella categoria degli allievi che hanno ben figurato.

Tutto ciò è servito a suscitare interesse nei *mass media* perché la comunicazione è un fattore fondamentale e strategico. A tal proposito il Comitato si è dotato di un addetto stampa competente, con il quale ci si è ritagliati una vetrina di attenzione anche attraverso la stampa e i *network* televisivi. Senza trascurare l'interlocuzione con l'amministrazione sia comunale di Bari sia regionale della Puglia che garantiscono e permettono il finanziamento di tanti pic-

coli progetti per lo sviluppo dell'atletica. C'è ancora tanto da fare, anche se c'è stato un cambio di passo evidente. Una prospettiva dunque confortante e stimolante per la Puglia sportiva e in particolare per la pratica dell'atletica e per il suo sviluppo.

## 5. Note conclusive

Dall'analisi realizzata, emergono elementi che riguardano lo sport e l'atletica in particolare, sia a livello nazionale sia, in particolare, in Puglia, sotto l'aspetto organizzativo e sistemico (attività, impianti, atleti e operatori del settore) registrando, nella disaggregazione regionale, una diseguaglianza.

Ciò emerge da una indagine condotta sul territorio che si è avvalsa di interviste semi strutturate a operatori e praticanti presso gli impianti sportivi di atletica Bellavista e CUS di Bari. Da tale indagine emergono alcuni punti di debolezza riguardanti le strutture sportive (fruizione, manutenzione, costi, professionalità degli istruttori), ma in particolar modo la richiesta di una maggiore attenzione alle fasce più deboli della popolazione

Il contributo intendeva valutare, come è sottolineato nella metodologia e nella letteratura, il legame tra lo sport e la società civile, l'aggregazione, la coesione, l'inclusione, gli aspetti sociali dunque, ma anche i benefici economici legati all'indotto e generati anche dal turismo. Tutto ciò si è analizzato nel caso della Puglia in cui, in linea con le direttive nazionali si sta realizzando qualcosa di significativo. Le iniziative in particolare, si stanno indirizzando sul miglioramento delle infrastrutture sportive dei comuni sotto i 100.000 abitanti, mentre le scelte politiche pubbliche sportive partono dalla base, dai luoghi socialmente più esposti, dalle periferie dove maggiore è l'esigenza di riorganizzare l'impiantistica sportiva, rigenerare aree urbane e recuperare quelle disagiate, riqualificando, quindi, anche il tessuto sociale oltre che economico.

Lo sport è una delle principali «difese immunitarie sociali», fattore strategico per perseguire il fine del miglioramento della qualità della vita ed è, quindi, opportuno per i comuni potersi dotare di impianti sportivi sempre più adeguati, sicuri, intelligenti tecnologicamente, educati dal punto di vista ambientale e accessibili per tutte le forme di disabilità, perseguendo alcuni obiettivi principali quali: ridurre i fenomeni di marginalizzazione e degrado sociale; migliorare la qualità urbana e riqualificare il tessuto sociale; incrementare la sicurezza urbana, anche attraverso la promozione di attività sportiva; diffondere la cultura del rispetto e della giustizia sociale.



## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Allport Gordon W. (1979), *The Nature of Prejudice*, Reading, Massachusetts, Addison-Wesley Publishing Company.
- Bailey Richard (2005), *Evaluating the Relationship Between Physical Education, Sport and Social Inclusion*, in «Educational Review», 57, 1, pp. 71-90.
- Brambilla Emilio (1929), *Atletica leggera: corse, salti, lanci*, Milano, Corticelli.
- Cirillo Davide, Egidio Dansero e Anna Maria Pioletti (2017), *La geografia simbolica dello sport: da spazi a luoghi*, in «Geotema», 54, pp. 7-14.
- Drago Tiziana (2021), *L'inafferrabile velocità del vento. Figure del mito nell'antica Grecia*, in Domenico Castellaneta (a cura di), *La freccia del Sud*, Torino, GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.
- Giuntini Sergio (1998), *L'atletica è leggera. Cinquant'anni di atletica Uisp*, Roma, Edizioni Seam, pp. 15-20.
- Green Christine (2008), *Sport as an Agent for Social and Personal Change*, in Girginov Vassil (a cura di), *Management of Sport Development*, London, UK, Routledge, pp. 129-146.
- Hancock Meg, Alexis Lyras e Ha Jae-Pil (2013), *Sport for Development Programmes for Girls and Women: A Global Assessment*, in «Journal of Sport for Development», 1, 1, pp. 15-24.
- Harvey Jean, Geneviève Rail e Lucie Thibault (1996), *Globalization and sport: Sketching a Theoretical Model for Empirical Analyses*, in «Journal of Sport & Social Issues», 20, 3, pp. 258-77.
- International Working Group (1994), *Brighton Declaration on Women in Sport*, <https://iwgwomenandsport.org/brighton-declaration> (ultimo accesso: 30.X.2022).
- Jarvie Grant (2007), *Sport, Social Change, and the Public Intellectual*, in «International Review for the Sociology of Sport», 42, 4, pp. 411-24.
- Lindsey Iain e Tony Chapman (2017), *Enhancing the Contribution of Sport to the Sustainable Development Goals*, London, Commonwealth Secretariat.
- Lyras Alexis (2009), *Sport for Peace and Development Theory*, Paper shortlisted for a research award by the European Association of Sport Management, Amsterdam, Netherlands.
- Lyras Alexis e Jon Welty Peachey (2011), *Integrating Sport-for-Development Theory and Praxis*, in «Sport Management Review», 14, 4, pp. 311-326.
- Meier Marianne (2005), *Gender Equity, Sport, and Development*, Biel/Bienne, Swiss Academy for Development SAD.
- Mennea Pietro Paolo e Daniele Menarini (2012), *La corsa non finisce mai*, Arezzo, Limina.
- Miscia Michele (a cura di) (2003), *Pietro Mennea in corsa nel tempo*, Grottaminarda, Delta 3 edizioni.
- Ormezzano Gian Paolo (1980), *Storia dell'atletica*, Milano, Longanesi, pp. 20-40.
- Quercetani Roberto (1968), *Atletica mondiale (1864-1968). Storia delle Olimpiadi e di tutti i campioni del mondo*, Milano, Longanesi.
- Quercetani Roberto (2000), *Athletics. A history of Modern Track & Field Athletics, Men and Woman*, Cassina De Pecchi (MI), SEP Editrice.
- Regione Puglia e Asset (2020), *Documento di programmazione per l'impiantistica sportiva*, Bari, Mario Adda Editore.
- Schulenkorf Nico, Emma Sherry e Katie Rowe (2016), *Sport-for-Development: An Integrated Literature Review*, in «Journal of Sport Management», 30, 1, pp. 22-39.
- United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (1978), *International Charter of Physical Education and Sport*, <https://en.unesco.org/sites/default/files/sport> (ultimo accesso 30.X.2022).
- United Nations Educational Scientific and Cultural Organization (UNESCO) (2017), *Sixth International Conference of Ministers and Senior Officials Responsible for Physical Education and Sport. Final Report*, Paris, UNESCO.
- Welty Peachey Jon, Nico Schulenkorf e Patrick Hill (2020), *Sport-for-development: A Comprehensive Analysis of Theoretical and Conceptual Advancements*, in «Sport Management Review», 23, 5, pp. 783-796.

<https://www.fidal.it> (ultimo accesso 30.X.2022).

<http://www.pugliasportiva.it> (ultimo accesso 25.IX.2022).

<https://www.cusbari.it> (ultimo accesso 15.X.2022).

## Ringraziamenti

Si ringraziano la Fidal della Puglia per aver fornito i dati, il Presidente Giacomo Leone, e l'addetto stampa Roberto Longo.

## Lo sport equestre in Sicilia e il caso di Ambelia. Una prima indagine geografica

*La diffusione dello sport equestre e delle attività legate alla presenza dei maneggi e delle scuderie sul territorio rappresentano un inedito campo di interesse per gli studi geografici. In tal senso, il contributo, articolato in quattro paragrafi, si pone diversi obiettivi: operare una prima ricognizione teorico-analitica sull'equitazione in Sicilia, approntare una mappatura delle strutture presenti, ragionare sulle dinamiche territoriali che tale pratica sportiva incarna. Dal punto di vista metodologico la proposta si struttura sull'intreccio di analisi statistica e documentale e ricerca qualitativa sul terreno presso l'Istituto Incremento Ippico per la Sicilia di Ambelia, ritenuto il cardine della strategia di potenziamento del settore nella Regione.*

### ***Equestrian Sport in Sicily, a First Geographical Survey***

*The spread of equestrian sport and activities linked to the presence of riding schools and stables in the area represent an unprecedented field of interest for geographic studies. In this sense, the contribution, divided into four paragraphs, has several objectives: to carry out a first theoretical-analytical survey on horse riding in Sicily, to prepare a mapping of the structures present, to think about the territorial dynamics that this sport embodies. From a methodological point of view, the proposal is structured on the intertwining of statistical and documentary analysis and qualitative research on the ground at the Equestrian Institute for Sicily in Ambelia, considered the cornerstone of the strategy to strengthen the sector in the Region.*

**Parole chiave:** sport, equitazione, Sicilia, turismo

**Keywords:** sport, horse riding, Sicily, tourism

Leonardo Mercatanti, Università di Palermo, Dipartimento di Culture e Società – [leonardo.mercatanti@unipa.it](mailto:leonardo.mercatanti@unipa.it)

Giovanni Messina, Università di Messina, Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne – [giovanni.messina@unime.it](mailto:giovanni.messina@unime.it)

Gaetano Sabato, Università di Palermo, Dipartimento di Scienze Psicologiche, Pedagogiche, dell'Esercizio Fisico e della Formazione – [gaetano.sabato@unipa.it](mailto:gaetano.sabato@unipa.it)

**Nota:** il paragrafo 1 è opera di Giovanni Messina; il paragrafo 2 di Gaetano Sabato e gli altri sono di Leonardo Mercatanti; le conclusioni sono comuni.

### **1. Introduzione e metodologia**

«Dove sono il cavallo e il cavaliere»? Questa, nella trasposizione cinematografica de *Il Signore degli anelli* di Tolkien (2000), è la battuta dalla quale sgorga il monologo di Re Theoden, signore di Rohan, terra di cavalli, prima di guidare la riscossa al Fosso di Helm. Da essa ci piace iniziare per addentrarci nel nostro contributo.

Il presente lavoro, che si inserisce nell'orizzonte di ricerca proprio delle Geografie dello sport (Bale, 2003; Bale e Dejonghe, 2008; Pioletti e Bettoni, 2020), intende infatti concorrere a colmare una certa lacunosità della riflessione geografica circa l'importanza della pratica sportiva equestre e le sue molte-

plici implicazioni spaziali, economiche, mediche, sociali e financo geopolitiche (Raento, 2017).

La pratica equestre si articola in varie dimensioni, da quella sportiva (con le varie discipline, il *trekking* a cavallo e le relative lezioni di equitazione, la preparazione agonistica etc.), a quella legata alla salute, data la recente attribuzione di un carattere terapeutico alle varie attività svolte nelle strutture, come l'ippoterapia, la riabilitazione equestre, il *parareining*, la psicomotricità e la fisioterapia con e sul cavallo, ma anche altre pratiche emergenti (Frank, Dole e McCloskey, 2011; Aizenman, Standeven e Shurtleff, 2013; Battagliese G. e M., 2021). Conoscere questa diversificata utilità e applicabilità della pratica equestre è rilevante almeno per almeno tre mo-





tivi: per riflettere sui vantaggi di un bacino di utenti che solo apparentemente è marginale o poco significativo, per sviluppare sul territorio nuove competenze e professioni legate al mondo animale, per diffondere alle nuove generazioni suggestioni legate al contatto con la natura e quindi a favore della sostenibilità ambientale.

In ambito scientifico la riflessione più articolata, malgrado prescindendo da applicazioni strettamente territoriali, sembra essere quella avanzata da Cheryl Nosworthy (2013): essa si sofferma con particolare cura sull'importanza medica, riabilitativa e psicologica della pratica equestre e della relazione simpatica fra cavallo e cavaliere. Con una prospettiva più strettamente connessa al turismo e agli eventi legati all'ippica si segnala invece il recente volume *Humans, Horses and Events Management* curato nel 2021 dalle studiose Dashper, Helgadóttir e Sigurðardóttir.

In particolare, con riferimento alla Sicilia, il contributo vuole rispondere alla domanda che fa da apertura a questo paragrafo. Attraverso la consultazione dei dati messi a disposizione dalla *Federazione Italiana Sport Equestri* (FISE), presentiamo quattro tabelle che mappano numerosità e diffusione delle società sportive equestri in Sicilia, dando conto delle principali e diversificate discipline praticate, delle iniziative di ippoterapia registrate e delle progettualità di equiturismo esistenti.

Per quanto riguarda la densità delle strutture, come vedremo, i risultati non sono omogenei. La disomogeneità del dato ottenuto costituisce allora l'innescio per una riflessione sulle interazioni fra la pratica sportiva equestre, sviluppata nei maneggi<sup>1</sup>, e la connotazione dei contesti spaziali specifici<sup>2</sup>.

La *facies* applicativa del ragionamento si rivolgerà, tuttavia, alla pratica sportiva equestre *lato sensu*. In particolar modo, si vuole operare una prima ricognizione per ipotizzare, anche attraverso un caso di studio, come e se la concentrazione, specie extraurbana, di maneggi e società sportive equestri si connetta o meno all'infrastruttura materiale e progettuale a supporto delle forme sostenibili di fruizione del territorio, anche in chiave turistica. Il cosiddetto turismo equestre, non necessariamente rivolto in maniera esclusiva agli sportivi, rappresenta infatti un orizzonte di indagine ben codificato in letteratura (Ollenburg, 2005; Helgadóttir e Sigurðardóttir, 2008; Castagnetti e altri, 2012; Magalhães, Antunes e Barroco, 2014) nonché una tipizzazione definita di prodotto turistico sostenibile, ora in forma autonoma ora in forma integrata con ulteriori formule di *eco-tourism* e *sport-tourism* (Singh, Dash e Vashko, 2016).

La Regione Siciliana, in seno al *Programma triennale di sviluppo turistico 2022-2024* (2022), ha individuato nel turismo sportivo, che include esplicita-

mente gli sport equestri, una «nuova via di sviluppo locale in grado di completare l'offerta turistica territoriale» (Regione Siciliana, 2022, p. 26) e ha segnalato nell'organizzazione di una Prima Fiera del Turismo sportivo, nella radicata Fiera Mediterranea del Cavallo ad Ambelìa (CT) e nella storica competizione di salto a ostacoli *Coppa degli Assi* gli eventi essenziali sui quali impennare la strategia di sviluppo del settore. Sul territorio dell'isola sono state poi individuate quattro ippovie<sup>3</sup> – da Cefalù a Taormina, attraverso le Madonie, da Sciacca alla Riserva Naturale Orientata *Monti di Palazzolo Adriano e Valle del Sosio* e, nel Messinese, fin presso i Peloritani – quali assi portanti per la fruizione del territorio a cavallo.

Il presente contributo, dal punto di vista metodologico, si fonda su una analisi quantitativa dei dati primari raccolti e sulla *Document Analysis* (Bowen, 2009) delle fonti istituzionali (cfr. par. 2). Inoltre, il caso studio integra, in una prospettiva qualitativa, l'analisi documentale con un'intervista in profondità condotta sul terreno (cfr. par. 3) (cfr. Baxter e Eyles, 1999; McCormack, 2004; Kitchin e Tate, 2013): non è stato utilizzato un questionario, ma le domande (aperte e decise a priori dagli autori) sono state poste agli interlocutori nel corso di conversazioni guidate sui temi di interesse rispetto ai temi di ricerca qui sviluppati.

## 2. Le società equestri in Sicilia

Per avviare la nostra analisi riteniamo utile fornire un quadro diacronico sinottico sulla consistenza dello sport equestre in Sicilia (tab. 1) che, a fronte di un lieve incremento delle società, fa registrare, fra 2017 e 2021 una crescita di patenti rilasciate – necessarie per praticare l'attività sportiva anche a livello non agonistico – pari al 57%. L'ipotesi più probabile per motivare questo dato è che la pandemia abbia, nei periodi di restrizione meno intensa, favorito le pratiche sportive svolte all'aperto che non prevedono assembramenti e contatti tra individui.

Tab.1. Lo sport equestre in Sicilia fra il 2017 e il 2022.

	Società	Patenti rilasciate
2017	87	4.479
2018	81	4.302
2019	79	4.384
2020	84	5.701
2021	95	7.826
2022	94	5.986

Fonte: FISE a, [www.fise.it/federazione/i-nostri-neri.html](http://www.fise.it/federazione/i-nostri-neri.html); ultimo accesso: 05.IV.2023.

La difficoltà nel reperire dati quantitativi attendibili per la Sicilia, dovuta alla scarsità di fonti specializzate al di fuori di quelle della Federazione Italiana Sport Equestri, renderebbe problematico mappare a scala regionale i centri nei quali si praticano attività equestri. Per tale ragione si è ritenuto utile raccogliere e organizzare i dati provenienti dalla FISE relativamente all'isola (FISE b), in modo da lavorare su una base che fosse quanto più affidabile possibile.

Utilizzando quindi i dati messi a disposizione dalla FISE relativamente alla Sicilia, è possibile ricostruire un quadro articolato della diffusione geografica delle società/strutture afferenti alla Federazione e, dunque, da questa riconosciute. Si tratta di 94<sup>+</sup> società in totale che operano oggi sul territorio regionale. Facendo riferimento alle tabelle 2, 3 e 4, si può osservare come la distribuzione spaziale per provincia sia varia, ma coerente con le dimensioni e la centralità delle principali città siciliane (già capoluoghi di provincia). Considerando il totale delle strutture presenti, infatti, ai primi quattro posti troviamo Palermo (24), Catania (22), Messina (16) e Siracu-

sa (10). Se invece si considerano i territori comunali delle prime quattro città dell'isola, al primo posto si trova Palermo, con 16 società riconosciute, seguita da Messina con 8 strutture, Siracusa con 6 e Catania con 3. Le figure provinciali variano molto rispetto a quelle comunali perché, ad esempio, nel territorio di Catania la grande maggioranza delle società equestri è dispersa sul territorio, con una presenza diffusa in diversi comuni della provincia: su 22 censite ben 19 si trovano fuori dal territorio comunale catanese. Al contrario, nel palermitano sono concentrate quasi tutte nel territorio comunale (16 su 24). In base alla presenza delle società equestri le altre province si possono elencare in quest'ordine: Trapani (9), Ragusa (6), Agrigento e Caltanissetta (entrambe con 3 strutture), Enna (1). Si può anche riflettere su un altro dato: i territori in cui si concentra la maggior parte delle società attive negli sport equestri sono spesso interessati dai principali flussi turistici dell'isola. Sembra dunque confermata la consistenza dell'ipotesi di ricerca esposta nel paragrafo di apertura; sarebbe quindi opportuno indagare, in

Tab. 2. Distribuzione delle società equestri siciliane per Provincia nel 2021.

Provincia di Palermo		Provincia di Catania		Provincia di Messina		Provincia di Siracusa	
Comune	Numero di società	Comune	Numero di società	Comune	Numero di società	Comune	Numero di società
Palermo	16	Catania	3	Messina	8	Siracusa	6
Cinisi	1	Misterbianco	2	Tremestieri	1	Floridia	1
Terrasini	1	Ramacca	1	Villafranca Tirrena	1	Solarino	1
Misilmeri	1	Caltagirone	2	Nizza di Sicilia	1	Avola	1
Bagheria	1	Aci Castello	1	Giardini Naxos	1	Augusta	1
Casteldaccia	1	Acireale	1	Gaggi	1		
Sciara	1	Valverde	1	Milazzo	2		
Cefalù	1	S. Giovanni La Punta	1	Torrenova	1		
Castellana Sicula	1	Tremestieri Etneo	1				
		Mascalucia	1				
		Belpasso	3				
		Viagrande	1				
		Santa Venerina	2				
		Linguaglossa	1				
		Bronte	1				
<b>Totale strutture</b>	<b>24</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>22</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>16</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>10</b>

Fonte: FISE b, [www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html](http://www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html); ultimo accesso: 05.IV.2023. Elaborazione nostra.



Tab. 3. Distribuzione delle società equestri siciliane per Provincia nel 2021.

Provincia di Trapani		Provincia di Ragusa		Provincia di Agrigento	
Comune	Numero di società	Comune	Numero di società	Comune	Numero di società
Trapani	1	Ragusa	2	Favara	2
Erice	1	Modica	1	Sciacca	1
Valderice	1	Vittoria	2		
Marsala	1	Ispica	1		
Alcamo	2				
Castelvetrano	3				
<b>Totale strutture</b>	<b>9</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>6</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>3</b>

Fonte: FISE b, [www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html](http://www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html); ultimo accesso: 05.IV.2023. Elaborazione nostra.

Tab. 4. Distribuzione aggiornata delle società equestri siciliane per Provincia.

Provincia di Caltanissetta		Provincia di Enna	
Comune	Numero di società	Comune	Numero di società
Caltanissetta	1	Leonforte	1
San Cataldo	1		
Niscemi	1		
<b>Totale strutture</b>	<b>3</b>	<b>Totale strutture</b>	<b>1</b>

Fonte: FISE b, [www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html](http://www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html); ultimo accesso: 05.IV.2023. Elaborazione nostra.

futuri studi, le connessioni fra la distribuzione spaziale delle strutture dove si possono praticare sport equestri e le sue implicazioni in termini di offerta/domanda turistiche.

La maggiore o minore diffusione delle società equestri nel territorio è di rilievo ai fini della nostra indagine poiché ha effetti sul presidio indiretto di tutte quelle aree esterne alla struttura (strade interne, sentieri e trazzere) coerenti con l'attività equestre. La stessa localizzazione delle strutture avviene di norma in aree contraddistinte da elementi naturali e paesaggistici di alto profilo. In tal senso, le attività legate al mondo equestre contribuiscono, sebbene in modo marginale, al controllo dei territori difficili da gestire dalle amministrazioni pubbliche e sempre più soggetti a casi di degrado dovuto all'abbandono dei rifiuti (*littering*). La pratica equestre svolta all'esterno delle strutture – escursioni, passeggiate e *trekking* a cavallo – difatti prevede la necessità di un contesto paesaggistico ideale e non compromesso da illeciti ambientali di qualsiasi natura. A questo proposito, si può citare l'eventualità che sui percorsi

interessati dal turismo equestre siano presenti rifiuti abbandonati in modo illecito o improprio. In questi casi è precipua cura della stessa società equestre la denuncia alle autorità competenti o la comunicazione alle associazioni ambientaliste più attive sul territorio, come Legambiente, che spesso organizzano vere e proprie campagne di volontariato ambientale per la rimozione dei rifiuti. Più complesso è il caso di rifiuti pericolosi (ad esempio lastre ondulate di amianto o cassoni in Eternit), poiché la procedura di smaltimento è lunga, oltre che costosa, e può determinare situazioni di stallo fra la necessità di rendere il paesaggio pienamente fruibile e quella di mantenere sicuro lo smaltimento (Chaudhary, Polonsky e McClaren, 2021). In tale direzione è opportuno segnalare anche l'attività dell'Ente Nazionale Guide Equestri Ambientali-ENGEA che dal 1997 cura la formazione della Guida equestre ambientale, figura importante per la promozione degli ambienti naturali e per il presidio e il controllo degli stessi.

### 3. Il caso del Centro equestre mediterraneo di Ambelia

Nel cuore della pianura più estesa della Sicilia e segnatamente nel territorio di Militello in Val di Catania, sorge la Tenuta Ambelia, importante presidio di attività legate al mondo equestre gestito dall'Istituto incremento ippico per la Sicilia. La struttura, nella quale si sono svolti diversi sopralluoghi e un'intervista in profondità a due testimoni privilegiati che la gestiscono, assume rilievo almeno sotto il profilo storico-culturale, sociale, didattico, sportivo e turistico. L'accessibilità alla struttura è garantita da un'ottima segnaletica e da una diffusa serie di indicazioni, nonostante le strade extraurbane che conducono alla tenuta non siano molto ampie.

La scarna letteratura sulle origini e sull'evoluzione dell'area, basata essenzialmente sui preziosi manoscritti secenteschi di Filippo Caruso<sup>5</sup>, attesta che la struttura odierna vanta origini storiche di grande interesse, fin dalla sua destinazione a dimora estiva di Francesco Branciforte Barresi (1575-1622), marchese di Militello e Giovanna d'Austria, nipote di Carlo V d'Asburgo. Qui i due nobili, oltre a farne sede di incontri culturali caratterizzati dalla presenza di celebri ospiti, raffinarono le loro passioni e, tra queste, l'arte equestre, agevolati dalle caratteristiche geografiche del territorio. Questo per secoli ha avuto prevalentemente una forte vocazione vitivinicola: lo dimostrano sia la prima denominazione, *Vignazza* sia la successiva variazione, ingentilita dal sacerdote Don Nicolò Colosso: per l'appunto *Ambelia*, dal greco ἄμβελος, vite. Il casale cinquecentesco dell'Ambelia rientrava inoltre nel feudo di Rasi-*nech*, che rimanda al lemma *racina*, ovvero uva. Alla morte di Francesco Branciforte la proprietà passò ai Padri Benedettini, ma solo fino al 1866. Con l'esecuzione del regio decreto 3036 del 7 luglio 1866 venivano infatti soppressi gli ordini e le congregazioni religiose. Con la legge 3848 del 15 agosto 1867 si disponeva invece la conseguente confisca di tutti i beni immobili agrari di proprietà dei vari enti religiosi (Natale, 1837, p. 100; Majorana, 1913, pp.119-120; Abbotto, 2008, p. 77). La struttura fu così affidata al Ministero della Guerra, istituito all'indomani dell'Unità d'Italia. Nel frattempo, il paesaggio, anche per le mutate necessità produttive dell'area, in parte si trasformava per la scelta di destinare ampie superfici dei terreni circostanti a oliveti.

Nel 1884, venne costituita una sezione distaccata del *Regio Deposito Cavalli Stalloni* di Catania, allo scopo di favorire l'allevamento di equidi dotati di caratteristiche coerenti con le esigenze militari (in particolare il Puro sangue orientale). Con la fine del secondo conflitto mondiale e la soppressione del Ministero della guerra, nel 1959 venne fondato a Catania l'Istituto incremento ippico per la Sicilia di Catania, Ente che opera oggi in seno all'Assessorato regionale dell'agricoltura, dello sviluppo rurale e della pesca mediterranea e che gestisce proprio la Tenuta Ambelia, sua propaggine territoriale e struttura complementare, oltre che funzionale all'obiettivo di proporre un'offerta complessiva ampia. L'Istituto e la Tenuta hanno tra gli scopi principali il mantenimento di alcune razze equine siciliane, come il Puro sangue orientale, l'Anglo-orientale, il cavallo Sanfratellano, l'asino Ragusano e di Pantelleria, quest'ultimo a forte rischio di estinzione. L'Istituto cura il trasporto periodico degli stalloni nelle stazioni di monta pubbliche regionali (dette *erariali*), circa cinque l'anno, e private, circa cento l'anno. Esso inoltre rila-

scia l'autorizzazione, con validità quinquennale, alla gestione di una stazione di monta pubblica o privata e cura le formalità legate ai controlli periodici di rito obbligatori. La tutela del territorio trova proprio nel mantenimento delle razze equine autoctone una delle più concrete azioni di *rewilding* (Naundrup e Svenning, 2015).

Nella Tenuta, di circa cinquanta ettari, sono presenti due campi di *dressage*, gli edifici ristrutturati del piccolo borgo cinquecentesco, tribune al coperto (per circa 700 posti a sedere), area box cavalli e il parcheggio, oltre ad altri spazi multifunzionali dove svolgere manifestazioni di interesse culturale o dove allocare stand espositivi. L'aspetto storico-culturale, come confermato dai risultati dell'intervista, è alla base di qualsiasi esperienza didattica e turistica ospitata nell'area.

### 3.1. Turismo e visite didattiche

Grazie all'intervista somministrata nel dicembre del 2022 sono emerse le informazioni di seguito riportate. Il personale dell'Istituto e della Tenuta è stato formato al fine di garantire un'adeguata esperienza di visita delle strutture. Le visite sono rivolte principalmente alle scolaresche della Città metropolitana di Catania e ai turisti appassionati. Per quanto concerne le scuole da qualche anno è costante un'attività di promozione delle sedi dell'Istituto. La proposta didattica valorizza l'ampio repertorio di luoghi (sia nella sede di Catania sia nella Tenuta), tecniche, tradizione orale, usi e costumi di un mondo contadino legato imprescindibilmente alla presenza del cavallo e dell'asino. Il paesaggio della Tenuta gioca un ruolo fondamentale nella visita didattica, con ulivi secolari, vigneti, terreni adibiti a pascolo per i cavalli e case rurali. Tutto ciò, assieme ai suoni atemporali della natura, attribuisce forza e valore a un'esperienza sensoriale a tutto tondo.

Il piccolo borgo rurale cinquecentesco della Tenuta è di interesse etno-antropologico e rappresenta un tipico esempio architettonico di ciò che nel Val di Noto non è stato distrutto dal terremoto del 1693. Negli ultimi anni la Tenuta registra un numero crescente di visitatori sia perché le strutture sono da tempo oggetto di riqualificazione sia perché essa rappresenta una tappa complementare alla visita presso Militello in Val di Catania, città inclusa nel 2002 nella lista del Patrimonio Mondiale Unesco (*Le città tardo barocche del Val di Noto*). Un ruolo importante è giocato dalle guide turistiche, dai *tour operator* e dagli stessi turisti fai da te che sono alla ricerca di nuove destinazioni. In tal senso si ritiene che andrebbe implementata la comunicazio-



ne del sito e delle varie attività sugli specifici canali *web*. I flussi turistici sono comunque in aumento, sebbene i numeri non siano ancora significativi. Per l'ingresso è previsto un biglietto il cui prezzo varia in base ai giorni della settimana, al numero dei partecipanti e delle eventuali manifestazioni in corso.

L'offerta è davvero ampia: presso la sede dell'Istituto incremento ippico, al centro storico di Catania, è stato istituito il MusCa-Museo delle Carrozze, con i suoi mezzi e oggetti legati al mondo dei cavalli che rimandano a un tempo in cui la gestione del cavallo si accompagnava ai riti e a un genere di vita ormai quasi del tutto scomparsi, ma di grande richiamo evocativo per i turisti. Nello stesso Istituto si organizzano convegni, seminari e mostre su vari temi. Nel 2022, ha avuto un particolare successo la mostra fotografica *Blocco 200. Anime sospese*, risultato di un corso di fotografia rivolto ai detenuti della Casa Circondariale di Caltagirone. Le attività multifunzionali messe in atto garantiscono un livello di fruizione delle due strutture che può dirsi in crescita e costante. È stata segnalata la necessità di registrare il numero degli ingressi, le provenienze dei visitatori e altre informazioni, in modo da avere un minimo quadro statistico annuale sul quale riflettere per operare azioni migliorative.

### 3.2. La Fiera Mediterranea del cavallo

Il più importante evento organizzato e finanziato dalla Regione Siciliana presso la Tenuta Ambelia è certamente la *Fiera Mediterranea del cavallo*. La manifestazione, giunta nel maggio del 2022 alla quarta edizione, per la prima volta si è svolta nello stesso mese anche presso l'ippodromo della Favorita di Palermo. Si è creata così un'utile sinergia tra i due principali poli urbani della Sicilia. La manifestazione è rivolta sia ai professionisti del settore – atleti, giudici, direttori di gara, istruttori di ippoterapia, veterinari ippisti, maniscalchi – sia ai turisti, alle famiglie e ai curiosi. Essa ha difatti seguito due direttrici di interesse: lo svolgimento delle principali discipline equestri (attacchi, *endurance*, *gimkana western* e salto a ostacoli) e la presenza di *stand*, percorsi enogastronomici, esibizioni, sfilate e spettacoli. La quarta edizione dell'evento, con circa 40.000 presenze, ha registrato un numero più alto di visitatori rispetto alle edizioni precedenti e ha coinvolto circa 500 addetti ai lavori, 700 cavalli e 60 espositori.

La struttura è spesso sede di concorsi nazionali e internazionali. Il calendario delle attività, consultabile sul sito della struttura ([www.cavallisicilia.it/30/news](http://www.cavallisicilia.it/30/news); ultimo accesso: 05.IV.2023.) o su quello FISE, è sempre ricco di appuntamenti. Solo nel

settembre del 2022, alla fine di questa fase di indagine sul campo, si sono svolti sia il concorso internazionale FISE *Ambelia internazionali di Sicilia - Gran premio coppa degli assi* (disciplina salto a ostacoli) sia le Gare MIPAAF di *Circuito classico salto ad ostacoli* e *Circuito allevatoriale*. L'Istituto dà il proprio patrocinio a varie manifestazioni o attività congressuali regionali. Varie *troupe* televisive (nel 2022 Mediaset, Rai, Sky) si sono recate presso le sedi dell'Istituto per realizzare documentari e interviste.

### 3.3. Discussione

Come descritto nei paragrafi precedenti, Ambelia costituisce uno snodo articolato e spazializzato delle politiche rivolte alla promozione della cultura del cavallo in uno con il territorio. Il termine politiche in questo caso è usato anche nel senso più aderente alla cronaca: negli ultimi anni, sebbene non senza polemiche – nate dal presunto legame territoriale nella valorizzazione dell'area da parte del precedente presidente della Sicilia on. Sebastiano Musumeci, per l'appunto di Militello in Val di Catania –, la Regione Siciliana ha investito ingenti risorse nella riqualificazione della Tenuta e nel finanziamento delle varie attività. Lasciando sullo sfondo la diatriba politica, risulta evidente che, in accordo ai documenti programmatici richiamati in apertura, l'attenzione allo sviluppo della cultura del cavallo e la promozione di nuove forme di fruizione del territorio, costituiscano nella *governance* del turismo regionale un tassello assai coerente con la strategia complessiva di valorizzazione dell'offerta turistica locale. Il posizionamento stesso della tenuta, nel crocevia fra diversi macro sistemi altamente attrattivi – l'area etnea e il Val di Noto, entrambi siti riconosciuti dall'UNESCO Patrimonio Mondiale –, sembra sottolineare l'intenzione di insistere con la promozione di nuove pratiche di turismo sostenibile e lontano da logiche massive. Una impressione che certamente dovrà essere verificata in lavori successivi.

Considerando l'intero contesto territoriale siciliano, la sua natura morfologica e la sua non omogenea struttura viaria, che da sempre hanno contribuito a originare un dualismo socio-economico, politico e perfino culturale tra la parte orientale e quella occidentale dell'Isola, si ritiene che sia necessario pensare almeno a una seconda importante struttura come Ambelia localizzata a una diversa longitudine. Ciò appare come necessario sia perché Ambelia acquisisce sempre maggiore rilievo a livello nazionale (e del Mezzogiorno in particolare), sia perché si è visto che spesso gli eventi organizzati necessitano di ulteriori spazi al di fuori della struttura.

#### 4. Conclusioni

Il contributo ha voluto costituire una prima ricognizione critica sulla diffusione della pratica sportiva equestre in Sicilia e sul ruolo che essa giochi o possa giocare in chiave di sviluppo *tourism driven*, come per altro auspicato nei documenti strategici della Regione. L'analisi spaziale dei dati sembra in tal senso consolidare l'ipotesi di un legame fra sport equestre e turismo che sarà, insieme ad altri aspetti, certamente approfondito in lavori successivi.

Si è scelto invece di attardarsi nel caso di studio relativo alla Tenuta Ambelia perché la struttura, di riferimento non solo a livello regionale, ma anche per l'intero Mezzogiorno, rappresenta un significativo esempio di iniziativa di successo che parte dal pubblico (e nello specifico dalla Regione Siciliana) e che si iscrive all'interno del discorso sulla valorizzazione ecosostenibile del territorio. Quest'ultimo è particolarmente vocato, come si è visto, alla pratica equestre, intesa in tutte le sue sfaccettature. Si è potuto appurare che la struttura presa in esame gioca un ruolo importante all'interno del contesto territoriale considerato e funge da tappa intermedia che favorisce il collegamento con Militello in Val di Catania, ma anche con Mineo (città di Luigi Capuana), Grammichele o Caltagirone. Una tappa strategica dunque che offre inedite suggestioni per forme di turismo integrato.

Grandi sono le aspettative riposte nella struttura e le sfide legate al suo sviluppo. Il tema economico, in tal senso, non è di minor rilievo. La struttura ha un peso importante per le casse regionali. Nel 2022 i costi (non solo quelli energetici) sono aumentati sensibilmente. Diverse iniziative sono in corso, come la valorizzazione e il completamento dell'area destinata alle attività sportive. Oltre un milione di euro è stato impegnato nel 2022 per la realizzazione di una nuova area destinata al ricovero dei cavalli, necessario fiore all'occhiello di una struttura del genere, soprattutto in occasione dell'arrivo dei tanti partecipanti alle competizioni sportive che sempre più vedono la Tenuta protagonista, anche a livello internazionale.

Per la Regione Siciliana, l'obiettivo strategico è di divenire una destinazione d'eccellenza per gli sport equestri dell'Italia meridionale, in grado di creare un indotto turistico capace di ampliare la stagionalità ricettiva dell'isola e quindi la sua fruizione anche, e auspicheremmo soprattutto, durante i mesi meno affollati dal turismo estivo. In tal senso le caratteristiche dell'offerta si sposano coerentemente con l'obiettivo della destagionalizzazione turistica.

#### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Abbotto Mario Aurelio (2008), *Militello in Val di Catania nella storia*, Mascalucia, Edizioni Novecento.
- Ajzenman Heather F., John W. Standeven e Tim L. Shurtleff (2013), *Effect of Hippotherapy on Motor Control, Adaptive Behaviors, and Participation in Children with Autism Spectrum Disorder: A Pilot Study*, in «The American Journal of Occupational Therapy», 67, 6, pp. 653-663.
- Bale John (2003), *Sports Geography*, Londra, Routledge.
- Bale John e Trudo Dejonghe (2008), *Editorial. Sports Geography: An Overview*, in «Belgeo», 2, pp. 157-166.
- Battagliese Giuseppe e Mariarosaria Battagliese (2021), *Disabilità intellettiva e disturbo dello spettro dell'autismo*, Milano, Edra.
- Baxter Jamie e John Eyles (1999), *The Utility of In-depth Interviews for Studying the Meaning of Environmental Risk*, in «Professional Geographer», 51, pp. 307-320.
- Bowen Glenn (2009), *Document Analysis as a Qualitative Research Method*, in «Qualitative Research Journal», 9, 2, pp. 27-40.
- Caruso Filippo (1674), *Breve Relazione delle tre famiglie di Barrese, Santapau, e Branciforti annodate in un nodo indissolubile in Sicilia, fatta da D. Filippo Caruso fu Francesco della Terra di Militello V. di N.*, manoscritto.
- Castagnetti Cristina, Alessandro Capra, Irene Bedostri e Tiziano Bedostri (2012), *Mappatura GPS delle ippovie e individuazione siti di interesse culturale. Un WebGIS per il turismo equestre*, in «Geocentro», 23, pp. 26-32.
- Chaudhary Abdul Haseeb, Michael Jay Polonsky e Nicholas McClaren (2021), *Littering Behaviour: A Systematic Review*, in «International Journal of Consumer Studies», 45, 4, pp. 478-510.
- Dashper Katherine, Guðrún Helgadóttir e Ingibjörg Sigurðardóttir (2021) (a cura di), *Humans, Horses and Events Management*, Wallingford, Cabi.
- Elgäker Hanna, Stefan Pinzke, Gunilla Lindholm e Christer Nilsson (2010), *Horse Keeping in Urban and Peri-Urban Areas: New Conditions for Physical Planning in Sweden*, in «Geografisk Tidsskrift-Danish Journal of Geography», 110, 1, pp. 81-98.
- FISE a, [www.fise.it/federazione/i-nostri-neri.html](http://www.fise.it/federazione/i-nostri-neri.html); ultimo accesso: 05.IV.2023.
- FISE b, [www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html](http://www.fise.it/sicilia/it/home/circoli.html); ultimo accesso: 05.IV.2023.
- Frank Alana, Sandra McCloskey e Robin L. Dole (2011), *Effect of Hippotherapy on Perceived Self Competence and Participation in a Child with Cerebral palsy*, in «Pediatric physical therapy», 23, pp. 301-308.
- Guðrún Helgadóttir e Ingibjörg Sigurðardóttir (2008), *Horse-based Tourism: Community, Quality and Disinterest in Economic Value*, in «Scandinavian Journal of Hospitality and Tourism», 8, 2, pp. 105-121.
- Jackson Peter (regia di) (2002), *Il Signore degli Anelli - Le due torri*, New Line Cinema-WingNut Films.
- Kitchin Rob e Nick Tate (2013), *Conducting Research into Human Geography*, Londra, Routledge.
- Magalhães Nuno, Joaquim Antunes e Cristina Barroco (2014), *Potencialidades do Turismo Equestre em Portugal*, in «Revista Turismo & Desenvolvimento», 5, 21-22, pp. 187-189.
- Majorana Giuseppe (1913), *Le cronache inedite di Filippo Caruso*, in «Archivio storico per la Sicilia orientale», 10, pp. 113-135.
- McCormack Coralie (2004), *Storying Stories: A Narrative Approach to In-depth Interview Conversations*, in «International Journal of Social Research Methodology», 7, 3, pp. 219-236.
- Natale Vincenzo (1837), *Sulla storia de' letterati ed altri uomini insigni di Militello nella Valle di Noto*, Napoli, Tipografia di Francesco Del Vecchio.
- Naundrup Pernille Johansen e Jens-Christian Svenning (2015), *A Geographic Assessment of the Global Scope for Rewilding*



- with *Wild-Living Horses (Equus ferus)*, in «PLoS ONE», 10, 7, e0132359.
- Nosworthy Cheryl (2013), *A Geography of Horse-Riding: The Spacing of Affect, Emotion and (Dis)ability Identity through Horse-Human Encounters*, Cambridge, Cambridge Scholar Publishing.
- Ollenburg Claudia (2005), *Worldwide Structure of the Equestrian Tourism Sector*, in «Journal of Ecotourism», 4, 1, pp. 47-55.
- Pioletti Anna Maria e Giuseppe Bettoni (a cura di) (2020), *Geografia, geopolitica e geostrategia dello sport. Tra governance e mondializzazione*, Roma, Quaepeg.
- Raento Paulina (2017), *Geopolitics, Identity and Horse Sports in Finland*, in Nathalie Koch (a cura di), *Critical Geographies of Sport: Space, Power and Sport in Global Perspective*, Londra e New York, Routledge, pp. 15-21.
- Regione Siciliana (2022), *Programma triennale di sviluppo turistico 2022-2024*, [https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.254\\_17.05.2022.pdf](https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.254_17.05.2022.pdf); ultimo accesso: 05.IV.2023.
- Singh Satyendra, Tapas R. Dash e Irina Vashko (2016), *Tourism, Ecotourism and Sport Tourism: The Framework for Certification*, in «Marketing Intelligence & Planning», 34, 2, pp. 236-255.
- Tolkien John Ronald Reuel (2000), *Il Signore degli anelli*, (trad. di Alliata di Villafranca Vicky), Milano, Bompiani.
- UISP, [www.uisp.it/palermo/files/principale/Attivita%20equestri/Equiturismo%20in%20Sicilia.pdf](http://www.uisp.it/palermo/files/principale/Attivita%20equestri/Equiturismo%20in%20Sicilia.pdf); ultimo accesso: 05.IV.2023.

## Note

<sup>1</sup> Si è scelto il maneggio, a prescindere dalla disciplina maggiormente praticata, come spazialità di riferimento della pratica equestre. Malgrado di estremo interesse – anche in ragione delle criticità ad esse connesse –, in questa sede non verranno considerate, per ragioni di economia del testo, le spazialità, a cominciare dagli ippodromi, legate alle discipline ippiche e alle pratiche ippiche illegali. Tali aspetti costituiscono tuttavia indicazioni precise per sviluppi di ricerca successivi.

<sup>2</sup> Di rilievo in tal senso risulta l'indagine condotta in Svezia sulla pianificazione spaziale, in aree urbane e periurbane, a partire dalle criticità insite nell'allevamento dei cavalli (Elgåker e altri, 2010).

<sup>3</sup> Si rimanda a [www.uisp.it/palermo/files/principale/Attivita%20equestri/Equiturismo%20in%20Sicilia.pdf](http://www.uisp.it/palermo/files/principale/Attivita%20equestri/Equiturismo%20in%20Sicilia.pdf) (ultimo accesso: 05.IV.2023).

<sup>4</sup> I dati presenti sul sito della FISE presentano delle discordanze: nelle pagine e nei documenti online consultati si trovano infatti due cifre diverse riguardo al numero totale di strutture presenti in Sicilia, ossia 94 e 95. Nelle tabelle 1, 2, 3 e 4 abbiamo riportato le cifre che si possono ricavare dalle fonti citate, nella convinzione che si tratti di uno scarto minimo, probabilmente dovuto a un mancato aggiornamento oppure a un mero refuso.

<sup>5</sup> Filippo Caruso (1593-1671) fu per molti anni segretario di Francesco Branciforte. Ebbe così l'opportunità di seguire le vicende della sua famiglia e di scriverne le relative cronache, rimaste inedite fino ai primi del Novecento.

## L'evoluzione territoriale del turismo del golf in Italia e il caso di Fiuggi

*Il golf è uno degli sport che nell'ultima decade ha fatto registrare in Italia prestazioni sempre più interessanti in termini di numero di praticanti, aumento delle infrastrutture, notorietà a seguito dei risultati agonistici e interesse dei media in virtù dell'organizzazione della Ryder Cup. Al contempo, la destinazione «golf Italia» attrae un numero sempre più crescente di fruitori stranieri. In particolare, l'assegnazione di questa prestigiosa manifestazione si attesta come un potente mezzo sia per lo sviluppo della pratica sportiva, sia per la promozione e la valorizzazione socio-economica dei territori che raccolgono la sfida di intercettare i flussi post-evento, elaborando strategie di lungo periodo per cogliere la sua eredità. Infatti, tale grande evento non genererà unicamente impatti diretti legati alla manifestazione in sé, ma anche indiretti ed estesi nello spazio e nel tempo, di cui beneficia tutta la filiera turistico-sportiva. In tale ottica prospettica, i territori caratterizzati dal turismo del golf hanno l'opportunità di promuovere e valorizzare l'ampia offerta golfistica del Paese. Iniziando dal panorama a scala nazionale per poi esaminare il quadro d'insieme a scala regionale, il contributo si concentrerà sull'analisi dell'offerta golfistica di Fiuggi. L'intento è di valutare la capacità di integrazione nel contesto territoriale locale e le azioni che si stanno attuando ai fini della promozione della destinazione e della costruzione di un sistema di offerta combinato con il comparto del turismo termale, il quale ha da sempre caratterizzato, insieme al golf, l'area fiuggina.*

### **Spatial Evolution of Golf Tourism in Italy and the Case of Fiuggi**

*Golf is one of the sports that in the last decade has recorded increasingly interesting performances in Italy in terms of the number of practitioners, increase in infrastructures, notoriety following competitive results, and media interest due to the organisation of the Ryder Cup. At the same time, the destination «golf Italy» attracts an increasing number of foreign users. In particular, the awarding of this prestigious event proves to be a powerful means both for the development of sporting practice, and for the promotion and socio-economic enhancement of the territories that will take up the challenge of intercepting post-event flows by devising long-term strategies to seize its legacy. In fact, this great event will not only generate direct impacts linked to the event itself, but also indirect and extended in space and time, from which the entire tourism-sports chain will benefit. From this perspective, the territories characterised by golf tourism will have the opportunity to promote and enhance the country's broad golf offer. Starting on a national scale and then examining the overall picture on a regional scale, the contribution will focus on the analysis of Fiuggi's golf offer. The intent will be assessing the capacity for integration in the local territorial context and the actions that are being implemented to promote the destination in order to build a combined offer system with the thermal tourism sector, which has always characterised the Fiuggi area together with golf.*

**Parole Chiave:** golf, Fiuggi, promozione territoriale, geografia dello sport

**Keywords:** golf, Fiuggi, promotion of the territory, sport geography

Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dipartimento di Storia, Patrimonio Culturale, Formazione e Società – maria.grazia.cinti@uniroma2.it

### **1. Lo stato del golf in Italia: un'introduzione**

Il gioco del golf si è evoluto a scala globale nel tempo fino a diventare una delle industrie sportive più floride e produttive (Breitbarth, Kaiser-Jovy e Disckson, 2017) e consolidando la propria posizione nell'immaginario delle destinazioni, in particolare quei territori caratterizzati da paesaggi con elemen-

ti di elevato valore naturalistico e culturale (Grumo e Ivona, 2017). Con la reintroduzione stabile del golf nei Giochi Olimpici a partire dal 2016 dopo 112 anni<sup>1</sup>, la disciplina si è attestata tra quelle competitive praticate da un'ampia fascia di pubblico con circa settanta milioni di giocatori regolari nel mondo<sup>2</sup>, mentre solo in Europa la European Golf Association (EGA), nel suo più recente report, rileva oltre 10,6





milioni di giocatori (2021). A tal proposito è fondamentale evidenziare come le condizioni di popolarità e visibilità mediatica rappresentino per le federazioni sportive una consistente occasione per valorizzare il loro operato, aumentare il pubblico sportivo e trovare finanziamenti, attivando così un modello che genera valore per tutta la filiera.

Il golf in Italia ha radici storiche che risalgono all'inizio del XX secolo e quasi da subito è stata costituita una specifica federazione sportiva, la Federazione Italiana Golf (FIG), riconosciuta dal Comitato Olimpico Nazionale Italiano (CONI)<sup>3</sup>, ma la diffusione iniziale di tale pratica fu limitata a una ristretta cerchia di giocatori e di club elitari, anche in virtù della distribuzione geografica delle infrastrutture di gioco che vedeva, ieri come oggi, il Mezzogiorno penalizzato rispetto alle regioni del Nord. Secondo la FIG, a oggi, il Paese conta 368 impianti per la pratica del golf, la tipologia varia dai cosiddetti «campi pratica» fino ai «campi 36 buche», con una distribuzione disomogenea e concentrata prevalentemente nelle regioni del Nord e del Centro (figg. 1 e 2). Le regioni meridionali e le isole hanno un numero complessivo di impianti che è rispettivamente meno di un terzo e meno di un quinto di quelli dell'Italia Centrale, dove si rileva un'offerta inferiore del 59% rispetto a quella del Nord Ovest, che predomina indiscusso sul resto del Paese, nonostante le condizioni climatiche ai fini della pratica sportiva durante l'anno siano meno favorevoli rispetto al Sud Italia (fig. 2). La diffusa carenza di impiantistica sportiva nelle regioni meridionali è espressione di una caratterizzazione che ha visto l'Italia del Sud proiettata verso altri sport più popolari e di «largo consumo» (Mercatanti, 2017), posto che, in termini assoluti, pure nella pratica sportiva in sé si rileva un forte divario tra Nord e Sud. Infatti, secondo una recente ricerca SVIMEZ (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) (2021), chi pratica sport *tout court* abitualmente al Centro Nord è il 42%, mentre al Sud è solo il 27,2%. Pertanto, anche in questo caso, si evidenzia il classico divario Nord-Sud legato a una carenza diffusa di impianti<sup>4</sup> sul territorio che, al netto delle disuguaglianze socioculturali rilevate dalla ricerca stessa, va a intaccare tanto la possibilità di pratica sportiva legata a infrastrutture altamente specialistiche per la popolazione, quali quelle per il golf, quanto la valorizzazione delle risorse naturali e paesaggistiche attraverso alcune tipologie di turismo emergenti tra cui quello sportivo e quindi anche quello golfistico. A tal proposito, Franca Miani, in una delle prime ricerche che focalizzavano l'attenzione sul rapporto tra sport e territori (2001), sottolineava l'importanza dello sviluppo dei campi da golf nel Mezzogiorno per facilitare

uno sviluppo di una domanda turistica molto qualificata che andasse a valorizzare le destinazioni turistiche. Tale riflessione includeva anche l'ipotesi di rifunzionalizzazione degli immobili rurali in disuso per sopperire alla mancanza di infrastrutture adeguate e la raccomandazione di una progettazione, nella creazione di nuovi campi da golf, sul modello scozzese nel rispetto dell'orografia, delle fragilità ambientali, del paesaggio dei territori interessati e delle comunità locali.

Sebbene l'impatto sull'ambiente e sul paesaggio dei campi da golf sia stato ampiamente dibattuto mettendo in evidenza le molteplici criticità esistenti (Miani, 2001; De Carlo, 2007; Melis e Spanedda, 2011; Mercatanti, 2017), la recente diffusa tendenza a una maggiore attenzione ai principi di sostenibilità allargata alla loro costruzione e alla conservazione della biodiversità degli ecosistemi interessati, unitamente all'applicazione di metodologie innovative e più ecologiche per la cura e l'irrigazione dei *green*, hanno rappresentato un obiettivo determinante per l'affermazione di questo sport in una dimensione più sostenibile, evidenziando anche molte buone pratiche a scala nazionale (Sorrentini, 2022). Un esempio di come sia possibile la creazione di nuovi impianti in ottica sostenibile è il programma «50 Ryder Compact Biogolf» in cui ricade, ma non solo, il Golf Club Livorno, campo 100% biologico che sorge in un'area bonificata e in precedenza fortemente degradata che, realizzato con un manto erboso particolare, garantisce un risparmio idrico consistente rispetto agli impianti tradizionali (FIG, 2017). In particolare, la creazione di nuovi campi da golf e campi pratica, negli ultimi decenni, ha contribuito a rendere questo sport più accessibile al pubblico a tal punto che, secondo la più recente ricerca della EGA (2021) l'Italia, dopo il Regno Unito, è il mercato con il maggior numero di golfisti indipendenti non iscritti a sodalizi sportivi (la ricerca stima che in Italia vi siano 430.000 golfisti, di cui l'80% non è associato alla federazione locale) (EGA, 2021).

Tuttavia, la fotografia più aggiornata sul movimento golfistico italiano viene fornita dalla FIG che, tra il 2017 e il 2022, ha visto un incremento dei federati di oltre il 4%, mai così alto dal 2013, e con un totale, al 2022, di 93.531 associati alla federazione. Questo dato segue l'andamento della distribuzione territoriale dei campi da golf (figg. 1 e 2) evidenziando come ancora una volta siano le regioni del Nord Italia a detenere il primato, tanto nell'offerta di impianti, quanto nel numero dei praticanti. Il numero degli associati ha registrato un deciso incremento a partire dal 2020. Questo è dovuto, con tutta probabilità, sia a seguito delle restrizioni sul distanziamento interpersonale imposte dalla pandemia di SARS-

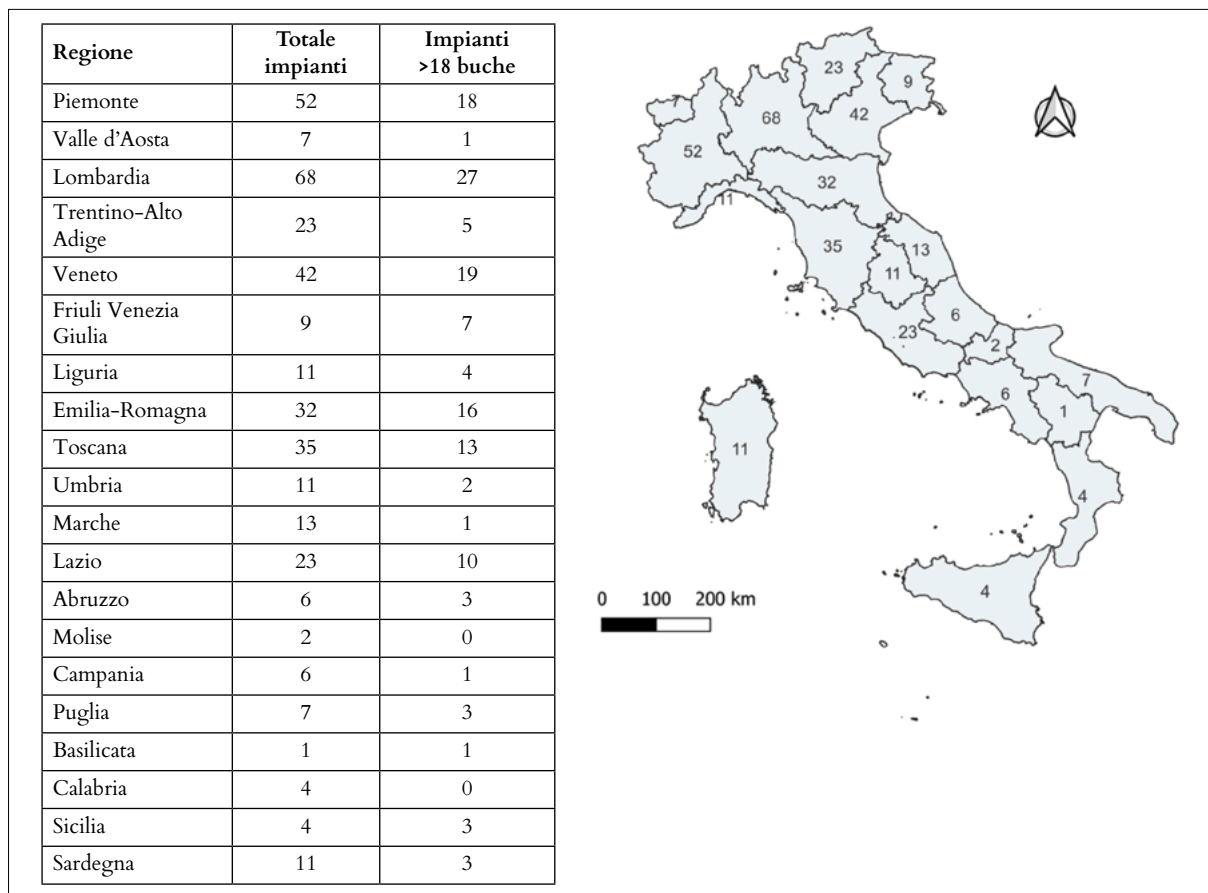


Fig. 1. Distribuzione regionale dei campi da golf.  
Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.

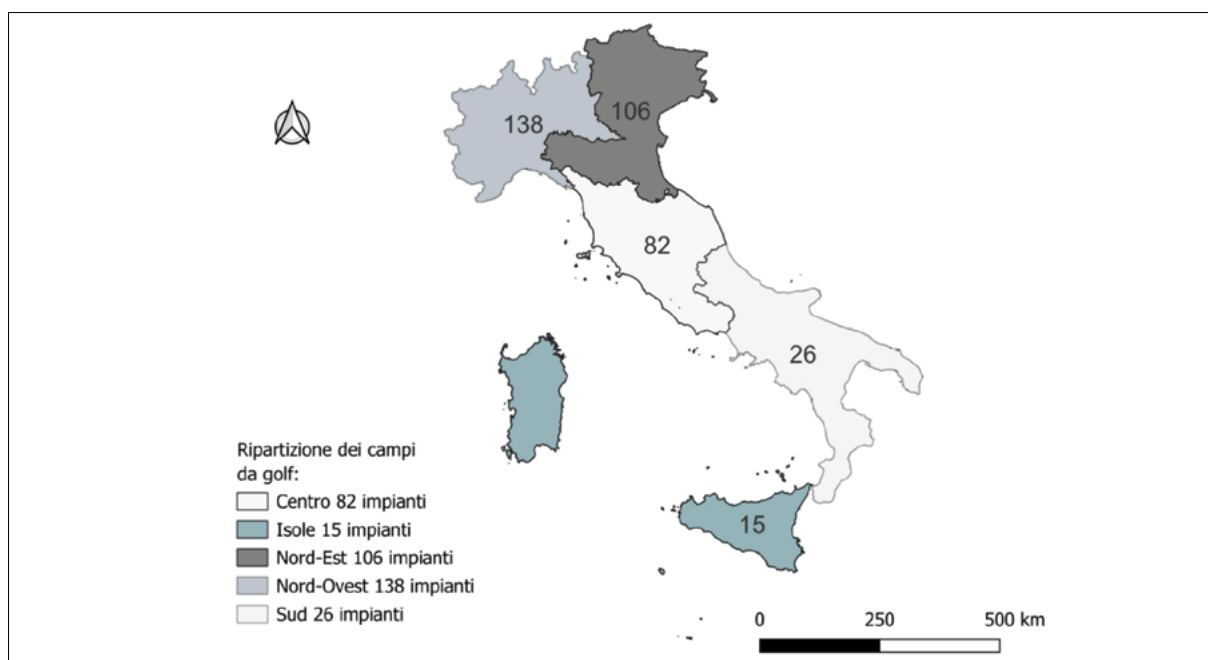


Fig. 2. Distribuzione dei campi da golf nella ripartizione territoriale del Paese.  
Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.



Cov-2 che hanno dato risalto al golf e altri sport all'aria aperta come pratiche con rischi di contagio minimizzati, sia in risposta alle numerose attività di promozione territoriale portate avanti dalla FIG (dal tesseramento libero alle attività di promozione nelle scuole). Tali iniziative hanno cercato di rendere il golf più inclusivo, promuovendo l'accessibilità e coinvolgendo i giovani nelle attività golfistiche.

Nonostante il sostenuto ritmo di crescita dei praticanti registrato negli ultimi anni, l'Italia, dal punto di vista golfistico, è tuttora nella fase iniziale di sviluppo. Infatti, la domanda a scala internazionale non è ancora completamente intercettata a causa di una molteplicità di fattori. In particolare, già nel 2012, un'indagine dell'Istituto Nazionale Ricerche Turistiche (ISNART) evidenziava come il golf si trovasse al quinto posto (con il 14,4%) tra gli sport commercializzati in Italia dai tour operator, dopo ciclismo (36,1%), sci (25,8%), trekking (24,7%), e calcio (19,6%). Le destinazioni turistiche maggiormente incluse in tale offerta erano il Centro e il Nord Italia, in coerenza con la maggiore presenza di impianti e con l'assunto che in tali territori vi sono le più rilevanti attrazioni artistiche e culturali italiane (Melis e Spanedda, 2011). A tal proposito, anche KPMG nel suo report *Golf Resorts in the European Mediterranean Region* (2015) indica che l'Italia è al decimo posto nella classifica delle destinazioni golf più desiderate a scala globale, imputando tale condizione alla presenza di attrattori naturali (in particolare le aree costiere) e culturali, ma puntualizza altresì quanto la presenza di *resort* golfistici sia direttamente proporzionale all'attrattività per il giocatore medio e il turismo golfistico «di massa» dal Nord Europa (KPMG, 2015, p. 11). In particolare, nel report si fa riferimento al fatto che, sebbene l'Italia sia tra le destinazioni mondiali più popolari per il turismo *leisure* e per le seconde case, il concetto di *golf resort* integrato non è così presente come, ad esempio, nella regione iberica. Tale condizione viene imputata sia alle restrittive norme edilizie, sia agli alti costi di sviluppo di progetti di larga scala, ma, soprattutto, a una bassa prioritizzazione del turismo golfistico da parte del Governo (*ibidem*, p. 15). Ciò posto, appare chiaro quanto un'offerta integrata nel turismo golfistico sia in grado di fare la differenza in termini di attrattività della destinazione, strategia utile anche per sopperire alla strutturale scarsità di *golf resort*, fattore che determina un chiaro e accertato svantaggio competitivo rispetto a concorrenti come Spagna e Portogallo, dove la maggioranza dei nuovi impianti sono provvisti di *resort* turistici o sorgono all'interno di «comunità residenziali» (*ibidem*, p. 6; Briassoulis, 2007). Inoltre, la concentrazione degli impianti prevalentemente nelle pianure interne, unitamente all'intensa

antropizzazione dei territori idonei alla realizzazione di nuove infrastrutture, crea oggettive difficoltà per accogliere campi di grandi dimensioni che possano esprimere una «matrice naturalistica, culturale e paesaggistica esogena» (Caggiati e altri, 1999, p. 9) come invece è accaduto, a titolo meramente esemplificativo, per la Scozia o l'Irlanda. Ciò ha evidenziato come, anche nella riflessione proposta dalla geografia dello sport, i territori esprimono una complessità di funzioni esogene, da quella ambientale a quella produttiva, da quella paesaggistica a quella sportivo-ricreativa e che, nel tempo, vanno a strutturarsi nell'immaginario collettivo, creando una «autenticità simbolica, risultato di una costruzione sociale» (Wang, 1999, p. 352).

L'obiettivo del contributo è, pertanto, un'analisi multi-scalare dello stato dell'arte del golf in Italia e in particolare nel Lazio, ponendo particolare attenzione all'aspetto quantitativo della pratica sportiva nei vari territori, identificando possibili buone pratiche rispetto al rapporto che intercorre tra lo sviluppo territoriale, la filiera dell'offerta e la comunità locale, con particolare riferimento al caso del Golf Club Fuggi 1928. La metodologia utilizzata riguarda l'analisi, anche tramite rappresentazioni cartografiche, dei dati riguardanti i numeri del golf e la distribuzione degli impianti sul territorio e una intervista semi strutturata per delineare il caso studio proposto.

## 2. Il golf nel Lazio

L'organizzazione di eventi e tornei di golf, come l'Open d'Italia, che ha visto eccellere giocatori italiani in diverse edizioni, ha contribuito ad aumentare la notorietà del golf nel Paese e a rafforzare l'attrattività internazionale. L'eredità della manifestazione include anche tutte quelle narrazioni dominanti, legate al golf e ai paesaggi della competizione, che daranno forma allo sviluppo del turismo golfistico *in primis* nella Regione e potenzialmente in tutto il Paese. Infatti, l'immagine è un concetto chiave del nostro tempo (Hall, 2005), in particolare nella promozione delle destinazioni turistiche per la sua influenza sulle decisioni e sulle esperienze di viaggio (Pike, 2002) che, in questo caso, è veicolata attraverso il turismo sportivo che può avere un ruolo determinante nello sviluppo locale e turistico dei territori (Harris, Lepp e Lee, 2012; Mercatanti, 2017). Charles Pigassou (1997) è tra i primi a sottolineare il fattore di influenza sulle scelte del consumatore sottolineando proprio come il turismo sportivo riguardi destinazioni turistiche che hanno un legame di subordinazione con lo sport. In particolare, per il turismo del golf il passaparola contribuisce all'immagine del-

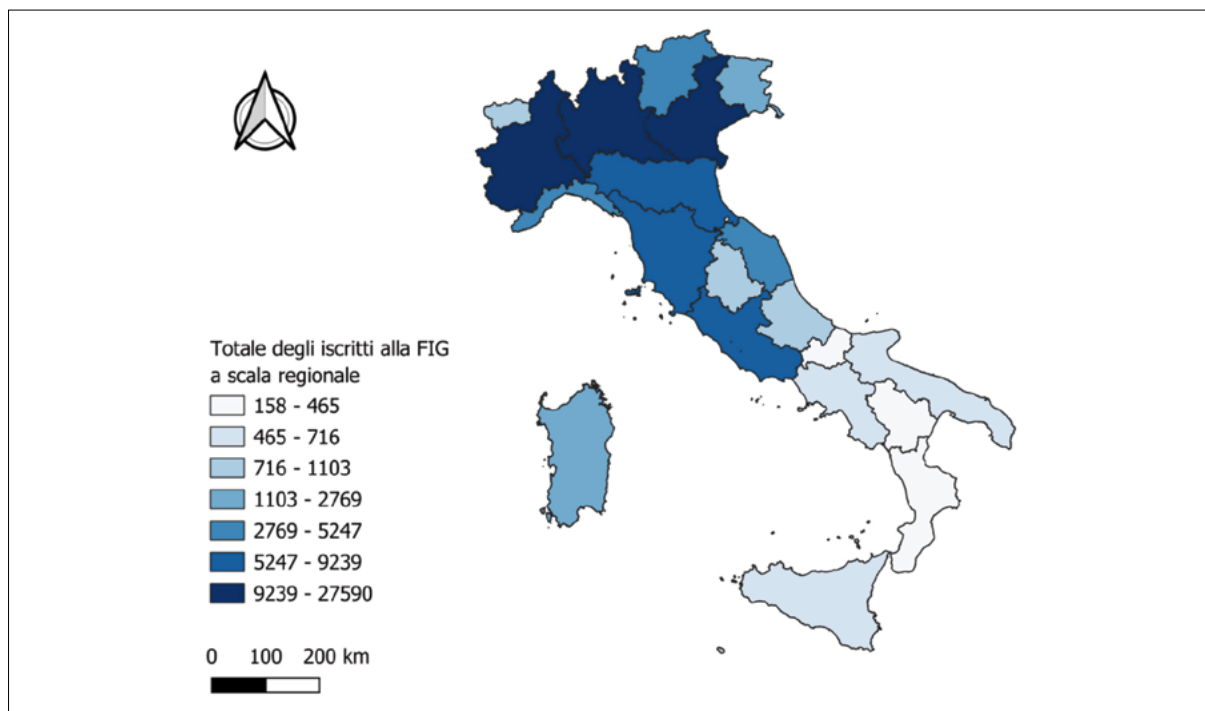


Fig. 3. Distribuzione territoriale degli iscritti alla FIG nel 2022. Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.

la destinazione e al rafforzamento della sua reputazione, influenzando la percezione dei potenziali visitatori (Mangold, Miller e Brockway, 1999). Dunque, in considerazione della variegata offerta golfistica, l'intero distretto regionale potrebbe beneficiare di ricadute positive sia in termini di presenze negli impianti, sia in termini di fruizione turistica nei territori interessati.

Come evidenziato alla figura 3, gli associati FIG nella regione Lazio hanno registrato un costante aumento dal 2017 che, seppur non raggiunge i livelli di incremento della Lombardia o del Piemonte, permette a tale regione di attestarsi al quarto posto per numero di associati in Italia. Tale consistenza è stata possibile anche rispetto alla distribuzione degli impianti (in aree dotate di adeguate infrastrutture di collegamento) e alla propria caratterizzazione (sono impianti molto differenti tra loro per dimensioni e difficoltà tecnica) anche in termini paesaggistici. Nel dettaglio dalla tabella 2, secondo i dati disaggregati resi disponibili dalla FIG, seppur con variazioni ridotte, sono diversi i campi che perdono iscritti soprattutto dal 2021 al 2022, eccezion fatta proprio per il Marco Simone Golf & Country Club. Il dato sintetico di questo circolo, infatti, mostra un decremento nell'ultimo triennio, suggerendo che tale condizione sia collegata agli ampi lavori messi in campo per l'adeguamento del campo stesso e la ristrutturazione

della *club house* in virtù della preparazione dell'impianto per accogliere la Ryder Cup 2023.

Nel Lazio sono attualmente presenti ventitré impianti di vario tipo (fig. 4), per la maggioranza posizionati in prossimità dei maggiori centri urbani e degli *asset* culturali e paesaggistici, caratteristica, questa, che fa ben sperare circa la realizzazione di un proficuo connubio tra golf e turismo in quanto tali strutture rappresentano un sicuro attrattore per i turisti-golfisti (Grumo e Ivona, 2017).

Nel nostro Paese, storicamente, questo sport è stato per molto tempo accessibile primariamente alle fasce socio-economiche più alte, determinando un'influenza importante nell'utilizzazione del territorio per costruzione dei campi, che sono stati progettati inizialmente in zone periurbane e solo negli ultimi decenni in aree deputate allo svago o alle vacanze (Di Desidero, 1996). A tal proposito, un'ulteriore riflessione in merito allo sviluppo delle infrastrutture legate al golf e alla loro dislocazione può arrivare da un recente studio condotto da una *équipe* di ricercatori. Questi hanno analizzato i principali fattori socio-economici che influenzano lo sviluppo dei campi da golf nella Repubblica Ceca, realizzando approfondimenti sulle caratteristiche territoriali, sull'offerta di servizi, sulla sostenibilità economica e sul rapporto con il territorio degli impianti (Sláma e altri, 2020). Tale studio ha rilevato che, dopo aver preso in



Tab. 1. Andamento del numero degli iscritti dal 2017 al 2022 nelle regioni in ordine decrescente di iscritti.

Regione	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Lombardia	23.654	24.035	23.700	23.433	26.788	27.590
Piemonte	13.431	13.088	12.985	12.353	13.055	13.324
Veneto	12.180	11.720	11.981	11.700	10.075	9.630
Lazio	8.593	8.951	8.561	8.120	8.905	9.083
Emilia Romagna	8.530	8.309	8.414	8.219	8.687	8.831
Toscana	6.127	5.901	6.166	6.187	6.415	6.340
Liguria	3.630	4.118	3.698	3.560	3.842	3.789
Trentino Alto Adige	3.438	3.335	3.437	3.461	3.594	3.598
Marche	2.412	2.338	2.538	2.663	2.933	2.895
Friuli Venezia Giulia	1.848	1.853	1.954	1.960	2.107	2.012
Sardegna	1.111	1.146	1.177	1.106	1.202	1.423
Umbria	742	747	778	715	753	1.050
Abruzzo	729	906	891	693	710	766
Valle d'Aosta	892	814	819	680	674	728
Puglia	682	734	719	499	625	707
Sicilia	604	587	649	630	611	617
Campania	386	968	534	405	421	553
Basilicata	191	498	274	230	236	245
Molise	133	353	265	145	150	192
Calabria	161	227	194	151	173	158
<b>Totale complessivo</b>	<b>89.474</b>	<b>90.628</b>	<b>89.734</b>	<b>86.910</b>	<b>91.956</b>	<b>93.531</b>

Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.

considerazione i dati relativi a 112 campi da golf in Repubblica Ceca, la maggior parte di essi sono stati costruiti in aree sviluppate (65), seguiti da un'area «stabilizzata» (44), mentre solo tre campi da golf si trovano in aree periferiche (*ibidem*, p. 5), aree definite applicando i criteri adottati dall'Unione Europea e dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE). *Mutatis mutandis* e assunti i molteplici limiti della classificazione della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI), in particolare quelli relativi alla eccessiva semplificazione, alla qualità dei servizi offerti dai poli e alla mutevolezza dei contesti territoriali (Vendemmia, Pucci e Beria, 2022), è possibile adottare un modello di analisi analogo a scala regionale per il Lazio. Come si può osservare dalla rappresentazione cartografica (fig. 5) la maggior parte dei campi da golf del Lazio sorgono in prossimità dei poli (18 impianti) e una minore parte in comuni di cintura (2 impianti), interme-

di (2 impianti), mentre solo un campo da golf sorge in un comune periferico, quello di Fiuggi.

Inoltre, applicando la medesima riflessione a scala nazionale, è evidente come la complessità di accesso alle diverse aree con rilevanti differenti dotazioni infrastrutturali, imputabile alle regioni del Sud e alle isole (Scrofani e Accordino, 2023, p. 428), come già evidenziato (fig. 2), abbia inficiato tanto la possibilità di creazione di nuovi impianti nei territori del Meridione, quanto lo sviluppo di quelli già esistenti, andando a incidere anche in termini di pratica sportiva (fig. 3).

In considerazione di ciò, è possibile ipotizzare che un approccio tematico e di natura induttiva verso il turismo golfistico, teso alla realizzazione e allo sviluppo degli impianti golfistici in aree periferiche, potrebbe dare vita e prospettive di rilancio a territori interni e rurali (Di Desidero, 1996; Berti, Brunori e Guerino, 2010). L'attrattività connessa a questa pra-

Tab. 2. Andamento del numero degli iscritti dal 2020 al 2022 nel Lazio.

	2020	2021	2022
Amoroma	187	194	136
Archi Claudio	765	867	806
Casalpalocco	232	267	267
Cassino Golf	72	56	45
Castelgandolfo	664	574	638
Castelluccia	84	103	76
Contea*	5	3	0
Fioranello	369	443	426
Fiuggi 1928	516	521	492
Hernicus / Ciociaria	60	57	59
Maggiolino*	8	0	0
Marco Simone	441	389	312
Mare Roma	257	274	331
Marina Velka	3	212	249
Nazionale	424	366	361
Olgjata	744	663	737
Parco Medici	386	510	521
Parco Roma	646	954	987
Rieti	90	99	89
Roma Acquasanta	685	658	705
Simon's Green	7	8	7
Tarquinia*	76	0	0
Terre Consoli	789	919	968
Tevere	337	422	489
Tiber	192	298	332
Viterbo	81	48	50
<b>Totali</b>	<b>8.120</b>	<b>8.905</b>	<b>9.083</b>

\*Impianti chiusi successivamente al 2020.

Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.

tica sportiva, strettamente legata agli elementi caratterizzanti di alto valore naturalistico e paesaggistico presenti in ogni campo da golf, può concorrere al rilancio di luoghi, spesso con una elevata qualità della vita, dando vita a processi di rigenerazione del patrimonio edilizio, alla salvaguardia di tradizioni e identità, nonché alla valorizzazione dei borghi e degli *asset* territoriali (Brundu e Battino, 2021).

### 3. Il caso di Fiuggi

Il Golf Club Fiuggi, uno dei 18 buche più antichi d'Italia fondato nel 1928, nasce con la filosofia di

«campo pubblico» con l'obiettivo di rendere accessibile il golf, applicando politiche di accesso molto inclusive e attestandosi come primo nel Paese con tali caratteristiche (Giuntarelli, 2022). Inoltre, rispetto al suo contesto territoriale, funge anche da componente fondamentale per la tutela in termini geologici della fonte di acqua Fiuggi, i cui stabilimenti, termali e industriale, sono siti a breve distanza dall'impianto. Il campo, interamente biologico e performativo dal punto di vista sportivo – e in virtù di ciò attrattivo per i giocatori – si estende su oltre 70 ettari caratterizzati da paesaggi rurali e, grazie alle sue peculiarità tecniche, è stato sede di campionati professionistici a scala nazionale. Il complesso include *club house*, ristorante, centro benessere, piscina e la sua particolare estensione e conformazione permette agli utenti di fruire di uno spazio sia di gioco, sia ricreativo, che si estende dalla Fonte Termale Bonifacio VIII fino al lago di Canterno, dove l'impianto ricade nell'omonima Riserva Regionale. Il complesso è integrato nella città di Fiuggi, che vanta un'antica cultura nell'ospitalità termale, sebbene negli ultimi anni il centro abbia avuto a tutti gli effetti una funzione di luogo di soggiorno alternativo a basso costo per visitare la vicina Capitale, la quale, con tutta probabilità, ha fagocitato l'interesse dei visitatori. Fiuggi, conosciuta già in epoca preromana come un contesto spaziale di pregio per il termalismo, vede accrescere la sua fama nel Medioevo grazie all'utilizzo fattone da Bonifacio VIII, facendo assumere al suo territorio una marcata funzione di cura e che si focalizza sulle terapie idropiniche (Rocca, 2000 e 2006; De Felice, 2009). Il massimo splendore di Fiuggi come *villes d'eaux* è al culmine della Belle Époque, durante la quale la città si dota di sontuosi stabilimenti termali, grand hotel e altri apparati in stile Liberty per accogliere i termalisti (Leardi, 1978). Nel corso dei secoli, le terme di Fiuggi hanno subito sviluppi, modificazioni e periodi di declino in concomitanza anche dell'entrata in crisi del modello termalista. Ciò nonostante, la tradizione termale è rimasta un aspetto significativo dell'identità locale, modellando l'uso degli spazi tanto del centro storico, quanto del tessuto periurbano, verso una destinazione prevalente di ospitalità turistica.

Fabrizio Niccolai, direttore operativo delle Terme di Fiuggi e del Golf Club Fiuggi, evidenzia che, nei vari tentativi attuati per riportare la città ai fasti di un tempo, la vicinanza geografica di Roma è stata uno dei percorsi esplorati per far emergere una nuova connotazione turistica del territorio, ma tale modello non ha prodotto effetti pienamente positivi né nel breve né nel lungo periodo<sup>5</sup>. Inoltre, la mancanza di coesione all'interno del comparto dell'ospitalità locale ha prodotto una consistente concorrenza nel



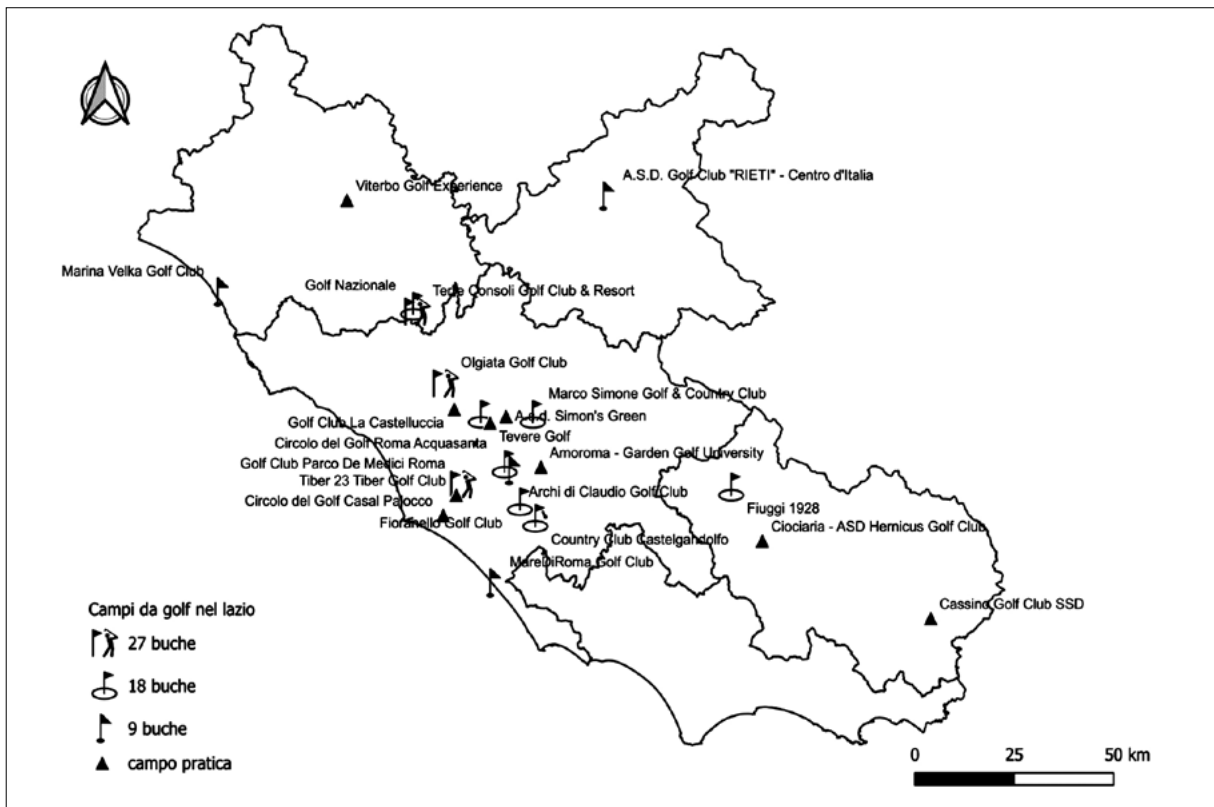


Fig. 4. Impianti per la pratica del golf suddivisi per tipologia nella Regione Lazio.  
Fonte: FIG, 2022. Elaborazione propria.

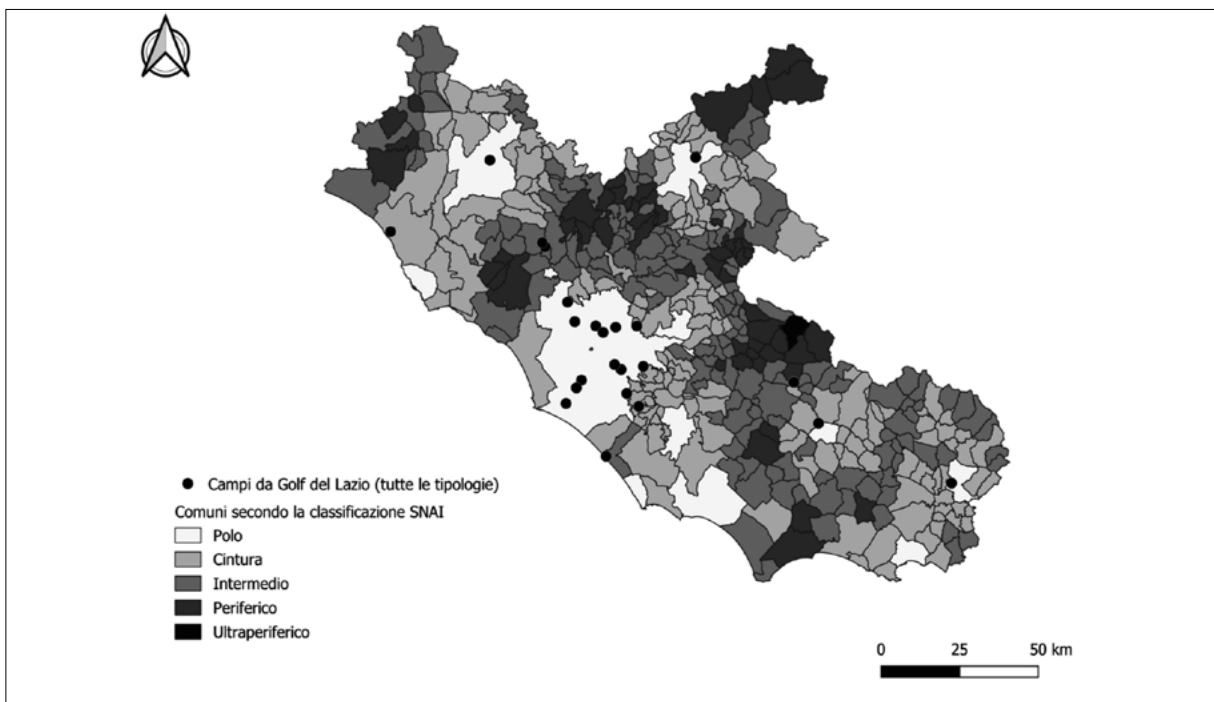


Fig. 5. Distribuzione dei campi da golf nel Lazio rispetto alle aree interne (classificazione SNAI).  
Fonte: dati dei campi da golf (FIG, 2022), per le aree interne (SNAI, 2020). Elaborazione propria.

territorio basata su politiche di prezzo tese al deprezzamento, determinando l'impossibilità di garantire a questi luoghi un ruolo primario nel panorama del turismo termale in ottica sostenibile. In considerazione di questo scenario e con una rinnovata visione mediata dalla crisi e dalla forzata stasi generate dalla pandemia di SARS-Cov-2, i portatori di interessi del territorio hanno posto in essere un modello di sviluppo diverso che ha visto protagonisti due approcci in apparenza dicotomici, uno dal basso e uno dall'alto, ma con il medesimo obiettivo: contrastare l'ineluttabile fine del ciclo di vita della destinazione turistica (Butler, 2004) a seguito del mutamento profondo delle dinamiche socio-economiche legate al turismo e all'attrattività potenziale di quei luoghi (Bizzarri e Niccolai, 2016).

In considerazione di ciò, nel 2022, con l'obiettivo di rilanciare il territorio e al fine di progettare una rivitalizzazione del comparto turistico e differenziazione dell'offerta, si assiste, da un lato, alla creazione di una Destination Management Organization (DMO) – denominata «Lazio Golf District» in adesione al bando Regionale del 2021<sup>6</sup> e in coerenza con i *clusters* definiti dal Piano Turistico Regionale 2020-2022 – e, dall'altro, alla decisione, da parte dell'Amministrazione comunale, di indire una gara per la privatizzazione e la concessione di tre *asset* dell'Amministrazione: il complesso termale, ripartito nel complesso delle terme e in quello industriale dell'imbottigliamento delle acque, e il campo da golf (campo e centro benessere). In modo particolare la creazione della DMO, che richiede per sua natura la sintesi delle differenti competenze e professionalità e la volontà degli *stakeholders* di far emergere un valore più alto complessivo anziché le singole specificità, ha visto tra i soci fondatori due campi da golf, quello di Fiuggi e quello di Castelgandolfo. Sebbene geograficamente distante da Fiuggi, il campo di Castelgandolfo ha inteso condividere con questo sodalizio l'obiettivo di qualificare l'area a sud di Roma verso lo sviluppo del turismo golfistico. Infatti, entrambi i campi da golf esprimono caratteristiche tecniche e ambientali di elevato valore tecnico, identitario e paesaggistico, i quali possono intercettare il gradimento della domanda turistica specifica. Ulteriore obiettivo della DMO è di creare, nel tempo, una struttura a scala regionale per mettere a sistema i campi della regione e sfruttare al meglio il potenziale in termini turistici verso una domanda internazionale. Tale intento è motivato dal dato generale che indica i turisti del golf internazionali come fruitori qualificati particolarmente attenti che dispongono di una capacità di spesa superiore a quella del turista medio (Troiani, 2002; Melis e Spanedda, 2011; Bizzarri, 2013). A tal proposito, anche la

FIG ha rilevato che in termini di spesa i turisti sportivi del golf hanno sia una permanenza media più lunga di un turista *leisure* (rispettivamente una settimana contro quattro giorni), sia in termini assoluti una spesa maggiore che, in base alle voci tipiche del soggiorno, è dedicata al 10% per attività strettamente connesse alla pratica sportiva e per il restante 90% al soggiorno, ai trasporti e ad altre attività, a vantaggio del territorio ospitante (FIG e Protiviti, 2015)<sup>7</sup>. Tale presupposto rappresenta un'opportunità di sviluppo concreta per un territorio di un grande valore diffuso quale quello fiuggino.

Gli esiti della privatizzazione vedono protagonista un'unica cordata di imprenditori che gestirà tutti e tre gli *asset* territoriali messi a bando. Attraverso una concessione trentennale e grazie a un piano di investimento in via di sviluppo, sarà auspicabile innalzare la qualità complessiva del *golf club* garantendo standard qualitativi elevati che permetteranno un inserimento più agevole del campo sul mercato internazionale<sup>8</sup>. Il rilancio si concretizzerà con la realizzazione di operazioni di riqualificazione del circuito di golf, del centro benessere e con la creazione di un centro specializzato in programmi di «longevità» nel complesso termale. In riferimento al modello strategico adottato dalla direzione del complesso golfistico e delle terme, è importante sottolineare che il progetto della riorganizzazione delle risorse disponibili si focalizza attorno al riposizionamento degli *asset* aziendali sul mercato nazionale e internazionale, anche per intercettare i flussi generati dalla Ryder Cup, nel cui circuito è stato inserito l'impianto sportivo di Fiuggi. Permane, inoltre, la volontà apicale di confermare l'approccio del «campo pubblico» mantenendo il complesso accessibile al target di fruitori locali. Infatti, l'impianto, proprio in virtù della sua «natura pubblica», ha rappresentato per la comunità locale un riferimento identitario importante al pari del termalismo<sup>9</sup>. A tal proposito, il Golf Club Fiuggi, su un totale attuale di 381 soci, registra 100 soci residenti nel Comune, 150 provenienti dall'area Metropolitana di Roma e 43 da città situate nel sud del Lazio e nell'Italia meridionale<sup>10</sup>. Tale quadro, sebbene sintetico e non contestualizzabile rispetto ai fattori motivazionali dei singoli, rileva quanto l'impianto golf di Fiuggi sia attrattivo tanto per i fruitori locali, quanto per quelli della vicina Capitale, sebbene quest'ultima disponga di un'offerta quali-quantitativa considerevole costituita da un totale di 14 campi all'interno dell'area Metropolitana. Pertanto, la conseguente riflessione deduttiva pone l'accento sul fatto che il Golf Club Fiuggi è in grado di attrarre sia la comunità locale, che con il suo sodalizio contribuisce attivamente alla sua vitalità, sia giocatori da luoghi più lontani, elementi





questi che potrebbero risultare positivi nella crescita e sostenibilità a lungo termine. L'attrattività oltre i confini locali, inoltre, si esprime anche attraverso i 43 soci golfisti provenienti da diverse parti del sud del Lazio e dell'Italia meridionale, i quali, stante l'oggettiva situazione di scarsità di offerta nei territori di provenienza, evidenziano la potenziale capacità di questo impianto di rappresentare un polo di attrazione per il sud del Lazio per il gioco del golf.

Nello scenario fin qui delineato ben si innesta dunque la presenza di una DMO tematica che si focalizza sulla promo-commercializzazione dei prodotti turistici del territorio fiuggino per offrire una gamma di opportunità ed esperienze che attraggono un pubblico diversificato. Inoltre, contribuisce a creare una sinergia tra il comparto termale, il golf e altre attività di turismo sostenibile, concorrendo alla costruzione di una destinazione turistica più completa e attraente per una varietà di visitatori. Dal punto di vista dell'offerta, l'obiettivo della DMO è quindi la definizione di una proposta di turismo del golf integrata con il comparto termale nonché con le molteplici attività orientate a un turismo sostenibile. Queste includono tutte quelle esperienze legate alla scoperta del sistema territoriale attraverso il cicloturismo e l'enogastronomia (Bizzarri e Niccolai, 2010). L'obiettivo è di orientare il prodotto a una diversificazione culturale e sociale in ottica ampia, ovvero sia del patrimonio materiale sia di quello immateriale (Grumo e Ivona, 2017). Tale approccio risiede nella volontà di gestire il progetto di posizionamento della marca della destinazione Fiuggi e la costruzione della sua competitività basandosi sull'identità territoriale e costruendo il programma di lavoro come la risultante di un processo di co-produzione (Niccolai, 2022) dove gli *stakeholders* del territorio e la comunità locale hanno un ruolo centrale.

Tuttavia, nella comprensione degli effetti sistemici sul territorio dell'attività della DMO andrà riconsiderata, nel lungo periodo, la capacità di mantenere alta l'attenzione dei visitatori su tutti gli elementi caratterizzanti che compongono tale offerta integrata. Questo include lo sviluppo efficace di coloro che associano le risorse locali al paesaggio del golf (Bale, 2003), nonché la complessità degli attori coinvolti e la loro attitudine sia di non limitarsi a salvaguardare il proprio ambito che di mantenere il prodotto turistico competitivo rispetto ad altri territori concorrenti.

#### 4. Conclusioni

Quanto finora analizzato evidenzia come il turismo del golf in Italia stia diventando sempre più at-

trattivo per i territori e in che modo i sistemi territoriali che investono in questo settore possano beneficiare di impatti positivi a lungo termine, quali la creazione di posti di lavoro e lo sviluppo di infrastrutture e servizi turistici. Tuttavia, l'ulteriore espansione implicherebbe consistenti limiti, prevalentemente di carattere finanziario e ambientale, nonché contraddittorietà legate all'assunto che, mediamente, la comunità locale non ha accesso a tali attività, se non per i risvolti occupazionali. A tal proposito, infatti, sarebbe utile, al fine di redistribuire la ricchezza prodotta dal turismo del golf all'interno del territorio, la creazione di una configurazione turistica strettamente collegata alla specificità del territorio stesso che i turisti-golfisti possono reinterpretare all'interno di un processo socio-economico che coinvolge la comunità locale, concorrendo così a garantire una visione prospettica in ottica sostenibile (Berti, Brunori e Guerino, 2010).

Inoltre, comparando il modello di sviluppo turistico prevalente all'estero (che vede protagonisti del turismo golfistico i territori che dispongono di golf *resort* diffusi) con l'attuale configurazione dell'offerta nel Paese (nella maggioranza dei casi rappresentata da un'accoglienza turistica disgiunta e spesso delocalizzata rispetto agli impianti di golf), si pone l'evidente necessità di orientarsi su un ripensamento del modello stesso a scala nazionale. Questo implica, per esempio, progettare la nuova accoglienza turistica ispirandola ove possibile a modelli più legati alle specificità dei territori come quello dell'albergo diffuso, integrare l'offerta di golf con fattori chiave quali le espressioni delle caratterizzazioni locali (enogastronomia, cultura, ecc.), sviluppare logiche di rete per la valorizzazione in ottica ampia dei «luoghi del golf» al fine di evitare che il contesto degli impianti di golf appaia isolato dalle iniziative e dal tessuto sociale e urbanistico locale (Melis e Spanedda, 2011).

In considerazione di ciò, l'esperienza del campo da golf di Fiuggi mette in luce come l'approccio del «campo pubblico» adottato costituisca un elemento distintivo e importante per la comunità locale, per la quale l'impianto golfistico, al pari della caratterizzazione termale, costituisce un patrimonio sia materiale, sia immateriale. Allo stesso modo, il *cluster* di prodotto sportivo, nella sua particolare declinazione golf, può rappresentare una scelta importante per attrarre nuovi segmenti di domanda internazionale che esprimono attese quali-quantitative ben definite verso una destinazione turistica che vuole posizionarsi sulla base di caratterizzazioni eterogenee, ma che, in virtù della connotazione rurale, proprio come Fiuggi, necessitano di un sistema di offerta integrato con un forte valore identitario e competitivo.

L'approccio adottato da Fiuggi vede al centro non solo la sostenibilità economica, nel voler rendere competitiva un'offerta qualificata, ma anche quella ambientale e sociale, grazie a una spesa turistica direzionata verso prodotti di alta qualità e facilitata dal legame con la comunità locale, le sue tradizioni e la sua identità (Tove e Jankins, 2003; Clarke, 2005; Wray, 2009) dando vita così a un meccanismo importante tanto per l'espansione industriale della filiera, quanto per lo sviluppo e la valorizzazione del territorio. In altri termini, è possibile definire questa proposta di turismo sportivo anche «integrato» in quanto esplicitamente legato al territorio e in connessione con le risorse, le attività, i prodotti, gli attori coinvolti e le industrie di produzione locali (ad esempio attraverso la costituzione di una DMO tematica), nonché una comunità partecipativa.

In considerazione di ciò, è possibile identificare una innovazione rispetto ad approcci più tradizionali per il rinnovamento di destinazioni il cui ciclo di vita ha superato la stagnazione (Butler, 2004). Questo suggerisce che una pianificazione partecipativa, focalizzata sull'integrazione, può costituire una possibilità di catturare un interesse maggiore da parte dei turisti golfisti attenti ai principi di sostenibilità allargata. Tale processo avviene attraverso l'impiego di tutte le risorse territoriali per ottimizzare il ruolo del golf e del turismo golfistico nella rivitalizzazione del territorio stesso.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- Bale John (2003), *Sports Geography*, Londra, Routledge.
- Berti Giaime, Gianluca Brunori e Angela Guarino (2010), *Aree rurali e configurazioni turistiche*, in Daniela Cinti (a cura di), *Turismo rurale e progetto di paesaggio. La Valtiberina toscana per un turismo naturale e culturale sostenibile*, Firenze, Alinea, pp. 63-77.
- Bizzarri Carmen (2013), *L'impatto di nuovi flussi turistici a scala globale: il caso della Community delle Golf*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» [BSGI], 6, 3, pp. 471-487.
- Bizzarri Carmen e Fabrizio Niccolai (2010), *La sostenibilità per valorizzazione turistica del territorio: il caso di Fiuggi*, in Mario Morcellini (a cura di), *Una cultura per la società dell'informazione: IV Dialogo sulla sostenibilità*, Roma, Sapienza Università Editrice, pp. 99-101.
- Breitbarth Tim, Sebastian Kaiser-Jovy e Geoff Dickson (2017), *Golf Business and Management: a Global Introduction*, Londra, Routledge.
- Briassoulis Helen (2007), *Golf-Centered Development in Coastal Mediterranean Europe: A Soft Sustainability Test*, in «Journal of Sustainable Tourism», 15, 5, pp. 441-462.
- Brundu Brunella e Silvia Battino (2021), *Riflessioni sul piano paesaggistico regionale della Sardegna. Il contributo delle aree interne*, in «Documenti geografici», 2, pp. 73-89.
- Butler Richard (2004), *The Tourism Area Life Cycle in the Twenty-First Century*, in Alan Lew, Michael Hall e Allan Williams (a cura di), *A Companion to Tourism*, Oxford, John Wiley & Sons, pp. 159-170.
- Caggiati Paolo, Sabrina Di Pasquale, Vittorio Gallerani, Davide Viaggi e Giacomo Zanni (1999), *Gli effetti ambientali delle attività ricreative sul territorio. Il caso del golf in Italia*, Bologna, DEIAGRA, GeSTA, <https://www.federgolf.it/wp-content/uploads/2015/07/IndagineConoscitiva-Univ.Bologna.pdf> (ultimo accesso: 9.IV.2024).
- Clarke Jackie (2005), *Effective Marketing for Rural Tourism. Rural Tourism and Sustainable Business*, in Derek Hall, Irene Kirkpatrick e Mitchell Morag (a cura di), *Rural Tourism and Sustainable Business*, Clevedon, Channel View Publications, pp. 87-102.
- De Carlo Manuela e Raffaella Caso (2007), *Turismo e sostenibilità: principi, strumenti, esperienze*, Milano, FrancoAngeli.
- De Felice Pierluigi (2009), *Il termalismo nel Lazio tra persistenze culturali e valori ambientali. Un caso di studio: le terme di Viterbo*, in «Geotema», 39, pp. 101-108.
- Di Desidero Marisa (1996), *I campi da golf, nuova forma di utilizzo del territorio: il caso dell'Abruzzo*, in «BSGI», 1, 3, pp. 337-352.
- EGA (2021), *European Golf Participation Report*, <https://www.ega-golf.ch/content/raega-european-golf-participation-report> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- European Golf Association (2021), *European Golf Participation Report 2021*, <https://www.ega-golf.ch/content/golf-europe-number-registered-players> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- FIG (2017), <https://www.federgolf.it/news/in-primo-piano/50-ryder-compact-biogolf-il-progetto-presentato-in-senato/> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- Giuntarelli Paolo (2022), *Il Lazio terra di Golf e Sport: caratteristiche dei circoli e dei campi da golf nel Lazio*, in Paolo Giuntarelli e Maria Grazia Cinti (a cura di), *Lazio terra di Golf Turismo e Globalizzazione*, Roma, Armando, pp. 110-124.
- Grumo Rosalinda e Antonietta Ivona (2017), *La pratica del golf e lo sviluppo territoriale. Un'analisi multi-scalare*, in «Geotema», 54, pp. 54-64.
- Hall C. Michael (2005), *Selling Places: Hallmark Events and the Reimagining of Sydney and Toronto*, in John Nauright e Kimberly S. Schimmel (a cura di), *The Political Economy of Sport. International Political Economy Series*, Londra, Palgrave Macmillan, pp. 129-151.
- Harris John, Andrew Lepp e Lee Sangkwon (2012), *The 2010 Ryder Cup, Images of Wales and Tourism Development*, in «European Journal of Tourism Research», 5, 1, pp. 38-52.
- ISNART (2012), *Indagine sul Turismo Organizzato Internazionale*, <https://www.isnart.it/bancadati/downloadDocumenti.php?idDoc=413> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- KPMG (2015), *Golf Resorts in the European Mediterranean Region*, <https://assets.kpmg.com/content/dam/kpmg/pdf/2015/04/golf-resorts-european-mediterranean-region.pdf> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- Leardi Eraldo (1978), *La funzione turistica: i centri idrominerali italiani*, in «BSGI», 10, 7, pp. 517-538.
- Mangold W. Glynn, Fred Miller e Gary R. Brockway (1999), *Word-of-mouth Communication in the Service Marketplace*, in «Business Journal of Services Marketing», 13, pp. 73-89.
- Melis Giuseppe e Lorenzo Spanedda (2011), *Il golf in Sardegna: opportunità di sviluppo o minaccia ambientale?*, in Barbara Campisi e Veronica Rovelli (a cura di), *Il contributo delle scienze merceologiche per un mondo sostenibile*, Udine, Forum Editrice Universitaria Udinese, pp. 229-236, <https://forumeditrice.it/percorsi/scienza-e-tecnica/varia/contributo-merceologiche-mondo-sostenibile> (ultimo accesso: 09.IV.2024).
- Mercatanti Leonardo (2017), *Lo sviluppo del turismo del Golf in Sicilia*, in «Geotema», 54, pp. 73-80.
- Miani Franca (2001), *Per una valorizzazione turistica del patrimonio culturale nel Mezzogiorno: la diffusione dei campi da golf*, in Vit-



- torio Ruggiero e Luigi Scrofani (a cura di), *Centri storici minori e risorse culturali per lo sviluppo sostenibile del Mezzogiorno*, Catania, CUECM, pp. 66-84.
- Niccolai Fabrizio (2022), *La destinazione turistica e le politiche di branding*, Roma, Armando.
- Pigeassou Charles (1997), *Sport and Tourism: the Emergence of Sport into the Offer of Tourism. Between Passion and Reason. An Overview of the French Situation and Perspectives*, in «Journal of Sports Tourism», 4, 2, pp. 20-36.
- Pike Steve (2002), *Destination Image Analysis: a Review of 142 Papers from 1973-2000*, in «Tourism Management», 23, 5, pp. 541- 549.
- Protiviti (2015), *Il valore del golf in Italia*, III, *L'attività golfistica giovanile in Italia e in Europa*, <https://www.protiviti.com/sites/default/files/2022-09/Il%20Valore%20del%20Golf%20in%20Italia.%20L%27attivit%C3%A0%20golfistica%20giovanile%20in%20Italia%20e%20in%20Europa.pdf> (ultimo accesso: 20.III.2024).
- Rocca Giuseppe (2000), *Turismo, Territorio e Sviluppo Sostenibile. Itinerari metodologici e casi di studio*, Genova, ECIG.
- Rocca Giuseppe (2006), *I luoghi turistico-termali in Italia e il loro assetto spaziale nel corso del tempo*, in «Geotema», 28, pp. 5-31.
- Scrofani Luigi e Filippo Accordino (2023), *Divari territoriali e criteri SNAI ripensare la classificazione delle aree interne e periferiche*, in «Documenti geografici», 2, pp. 423-442.
- Sláma Jiří, Irena Stejskalová, Tomáš Kincl, Václav Bystřický, Tomáš Kvítek, Dana Fialová e Přemysl Štych (2020), *Golf Courses in the Czech Republic: Analysis of the Development and Socio-Economic Characteristics*, in «Land Use Policy», 99, 104976.
- Sorrentini Francesca (2022), *The Environmental Impact of Sports Activities. Good Practices for Sustainability: the Case of Golf*, in «Documenti geografici», 2, pp. 219-237.
- SVIMEZ (2021), *Il costo sociale e sanitario della sedentarietà*, <https://lnx.svimez.info/svimez/wp-content/uploads/2022/03/Ricerca-UIISP-SS-SVIMEZ-DEF.pdf> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- Tove Oliver e Tim Jenkins (2003), *Sustaining Rural Landscapes: The Role of Integrated Tourism*, in «Landscape Research», 28, 3, pp. 293-307.
- Troiani Luigi (2002), *Un caso di economia dei servizi: il distretto turistico di Rimini*, in «Oikonomia», <https://oikonomia.it/index.php/it/oikonomia-2002/giugno-2002/263-un-caso-di-economia-dei-servizi-il-distretto-turistico-di-rimini> (ultimo accesso: 24.III.2024).
- Vendemmia Bruna, Paola Pucci e Paolo Beria (2022), *Per una geografia delle aree marginali in Italia. Una riflessione critica sulla classificazione delle AI*, in «Archivio di Studi Urbani e Regionali», LIII, 133, pp. 29-55.
- Wang Ning (1999), *Rethinking Authenticity in Tourism Experience*, in «Annals of Tourism Research», 26, 2, pp. 349-370.
- Wray Meredith (2009), *Policy Communities, Networks and Issue Cycles in Tourism Destination Systems*, in «Journal of Sustainable Tourism», 17, 6, pp. 673-690.

## Note

- <sup>1</sup> Il golf, precedentemente le Olimpiadi del 2016, era stata disciplina olimpica in sole due edizioni: a Parigi nel 1900 e a St. Louis nel 1904.
- <sup>2</sup> Dati Federazione Italiana Golf (Protiviti, 2015).
- <sup>3</sup> L'Acquasanta Golf Club di Roma è il primo circolo fondato in Italia, formalmente nel 1903, seguito nel 1907 dal Circolo di Menaggio e Cadenabbia, mentre la Federazione Italiana Golf (FIG) è stata fondata nel 1927 (<https://www.federgolf.it/federazione/>, ultimo accesso: 24.III.2024).
- <sup>4</sup> Sebbene nella sopra menzionata ricerca SVIMEZ non includa il *dataset* di indicatori relativi all'offerta di servizi sportivi, come la diffusione di strutture e impianti per la pratica sportiva, che «sono risultati indisponibili», a pagina 16 si legge: «la maggiore disponibilità e diffusione di impianti sportivi può aver contribuito all'andamento decrescente dell'inattività della popolazione, favorendo inoltre il trend positivo della quota di popolazione praticante sport in modo continuativo [...]» (SVIMEZ, 2021).
- <sup>5</sup> Intervista semi-strutturata a Fabrizio Niccolai, direttore operativo del Golf Club Fiumicino, realizzata dall'autore (agosto 2023).
- <sup>6</sup> Avviso pubblico «Attuazione di interventi a sostegno delle destinazioni turistiche del Lazio», deliberazione della giunta regionale n. 836, 17/11/2020 (<https://www.lazioarea.it/gare/avviso-pubblico-attuazione-di-interventi-a-sostegno-delle-destinazioni-turistiche-del-lazio/>; ultimo accesso: 24.III.2024).
- <sup>7</sup> Fonte primaria per Federgolf: Protiviti, 2015.
- <sup>8</sup> Cfr. nota 6.
- <sup>9</sup> Cfr. nota 6.
- <sup>10</sup> Dati di sintesi comunicati dalla segreteria del Golf Club Fiumicino (agosto 2023).

## La partecipazione femminile al rugby: una comparazione tra Nord e Sud Italia

*Giocare a rugby non è «roba» da donne? In questo studio pilota, che ha coinvolto quattro squadre di Serie A femminile italiane, si è voluto indagare come la differenza di pratiche culturali localizzate in specifiche aree geografiche abbia influenzato l'accesso al rugby da parte di giovani donne. L'obiettivo è stato quello di comprendere se vi fosse una variazione sulla base del contesto territoriale e come essa si sia declinata in termini di differenza di genere e costruzione di stereotipi. Sono state condotte 6 interviste semistrutturate e proposto un questionario a risposta multipla a 100 giocatrici focalizzandosi sul loro percorso, sulla percezione sociale delle scelte compiute e sulle eventuali difficoltà incontrate, esplorando inoltre il contesto sociale di provenienza. Tramite l'analisi interpretativa e la teoria critica si è giunti a concludere che vi è effettivamente una disparità su base territoriale ma che, al contempo, nella permanenza di stereotipi agiti a diversi livelli, l'autopercezione e l'autostima delle giocatrici di alto livello non ne sono state intaccate; anzi, proprio la particolarità della pratica viene più volte riportata come motivo di orgoglio. Emerge infatti un'interessante osservazione: le giocatrici di alto livello sembrano non subire un impatto negativo a livello di autopercezione e autostima. Se quindi il contesto territoriale esercita un'indubbia influenza sulla partecipazione in sé al rugby in Italia, è proprio la specifica natura di questo sport a configurarsi come mezzo di costruzione del sé e di affermazione in senso identitario, quasi trascendendo i confini dei contesti territoriali e socioculturali di appartenenza.*

### **Women's Participation in Rugby: A Comparison between Northern and Southern Italy**

*Is it true that playing rugby isn't suitable for women? This pilot study delves into the perceived incongruity of women engaging in rugby, focusing on four teams from the Italian Women's Serie A league. The investigation aims to discern how localized cultural practices in distinct geographic regions have shaped the accessibility of rugby for young women. The primary objective is to examine potential variations based on territorial contexts and their implications for gender disparities and stereotype construction. The research employed six semi-structured interviews and administered a multiple-choice questionnaire to 100 players. The inquiries centered around players' journeys, societal perceptions of their choices, and encountered challenges. Additionally, the study explored the social backgrounds of the participants. Employing interpretative analysis and critical theory, the findings indicate several territorial disparities. Interestingly, despite regional variations, a noteworthy observation emerges: high-level female players seem to remain impervious to a negative impact on their self-perception and self-esteem as practicing the discipline becomes a means through which these women construct and affirm their identities, transcending the limitations imposed by geographic boundaries. While territorial contexts undeniably influence the landscape of female rugby participation in Italy, the research underscores the resilience and positive self-perception of high-level players, who view their involvement in the sport as a testament to personal accomplishment and a source of considerable pride.*

**Parole chiave:** sport, rugby femminile, genere, identità corporea femminile, territorio, cultura

**Keywords:** sport, women's rugby, gender, female bodily identity, territory, culture

Giulio Panzeri, Università degli Studi Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – gpanzeri20@campus.unimib.it

Monica Pentucci, Università degli Studi Milano Bicocca, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale – m.pentucci@campus.unimib.it

### 1. Introduzione e tema

In Italia, il primo campionato di rugby femminile di Serie A si è svolto nel 1991. In questo studio, scegliendo quattro tra le 18 squadre che vi

partecipano a oggi (due squadre dal Nord e due squadre dal Sud)<sup>1</sup>, ci si è proposto di indagare se e come il contesto socioculturale del territorio d'appartenenza abbia influenzato il percorso delle giocatrici<sup>2</sup>.



Arrivato in Italia nel 1909 e inizialmente praticato nelle città di Milano e Torino (Nauright e Chandler, 1999), questo sport è da subito stato apprezzato «per il suo valore pedagogico come “creatore di uomini”» (Bonini, 1999, p. 89), non solo per le caratteristiche fisiche e atletiche richieste a chi pratica la disciplina, ma anche per il sistema culturale ad essa collegato (Fallon e Jome, 2007), ricordando anche l'importanza che assunse nella propaganda del regime fascista, proprio in quanto ritenuto un «gioco che dimostra il potenziale atletico e morale dell'individuo» (Bonini, 1999, p. 92).

Considerando lo sport come uno «spazio» pubblico in cui i valori sociali vengono espressi apertamente (MacClancy, 1996) e, di conseguenza, anche i sistemi di credenze condivisi da una comunità, questo lavoro di ricerca nasce dalla necessità di liberare lo sport femminile da preconcetti sociali, soprattutto dagli stereotipi legati al genere. Il lavoro consiste in un'indagine binaria microanalitica comparata, volta ad esplorare l'entità e la densità delle barriere sociali declinate nei diversi contesti di riferimento, confrontando il risvolto che esse hanno sulla scelta di una persona identificabile nel genere femminile di praticare uno sport tradizionalmente considerato maschile. Il valore della componente territoriale quale pietra d'angolo dell'indagine sociale è ben giustificato dall'importanza della relazione tra cultura e territorio d'appartenenza che, nonostante la sua contestualizzazione nella contemporaneità post-liquida, restituisce ancora una chiave di lettura imprescindibile per conferire senso a risultati statistici mediati dalla lettura qualitativa.

## 2. L'esempio francese

Il binomio sport-stereotipi di genere si distingue come un campo particolarmente prolifico. Wilde, in un articolo del 2007, ripercorre la storia degli stereotipi attribuiti alle donne che praticano sport. Se la pratica sportiva presa in esame appartiene alle discipline di contatto, come il rugby, gli stereotipi di genere attribuiti all'atleta tendono ad aumentare (Wilde, 2007). Nel rugby, al quale le donne iniziarono ad avvicinarsi nel primo Novecento, la stigmatizzazione in termini di capacità atletiche e di aspetto fisico è stata particolarmente intensa (Basham, 2018) proprio in virtù dell'estremizzazione dei caratteri tradizionalmente maschili che questa pratica metteva in scena.

Nel contesto anglofono, a seguito della diffusione della palla ovale, sono numerose le autrici e gli autori che si sono occupati di ciò che riguarda e si intreccia con il concetto di corpo in relazione al rugby. Ad esempio, Russell, nel 2004, ha indagato la sod-

disfazione delle giocatrici – fuori e dentro al campo – rispetto al proprio corpo (Russell, 2004). Chase ha utilizzato il concetto foucaultiano di disciplina del corpo per comprendere come «loro [le giocatrici, NDA] e i loro corpi sono plasmati da discorsi e processi disciplinari dello sport agonistico» (Chase, 2006, p. 229). Infine, Hardy ha messo in luce come le giocatrici canadesi di rugby «non hanno assunto comportamenti apologetici [femminili, NDA] nonostante fossero circondate da immagini mediatriche che avallavano questo comportamento» (Hardy, 2014, p. 155).

Da gennaio del 2013, Helene Joncheray e Haifa Tlili, del Dipartimento di Sociologia dell'Università Paris-Descartes Sorbonne, pubblicano un articolo dal titolo *Are There Still Social Barriers to Women's Rugby?*. Il loro lavoro ha come scopo quello di indagare le limitazioni che le donne francesi incontrano nel momento in cui scelgono di praticare lo sport del rugby, con il coinvolgimento diretto delle giocatrici e della socialità che le circonda. Il focus è sul diverso peso tra la percezione di un ipotetico rischio fisico correlato a infortuni di vario genere e quello che viene definito come il rischio sociale inerente al rapporto con il contesto di appartenenza. Tale discrepanza risulta ribaltata tra le giocatrici stesse, le quali, se relativamente poco preoccupate del rischio fisico, si mostrano più inquiete rispetto al rischio legato alla percezione e della significazione sociale della loro scelta (Joncheray e Tlili, 2013).

Il concetto di rischio è un prodotto della mente (Beck, 1992) con una radice prettamente culturale. Si ha quindi a che fare con contesti che definiscono degli standard, in questo caso quello della femminilità, e con soggetti che, per diverse motivazioni, scelgono di «non conformarsi a [questa] idea di femminilità costruita socialmente [TDA]» (Russell, 2004, p. 562), sottolineando peraltro proprio «come le costruzioni dominanti del genere e del corpo hanno portato alla resistenza attraverso il rugby» (Bashman, 2018, p. 14).

Ciò che quindi è evidente è che lo sport rappresenta ormai un artefatto che ha poco di naturale e molto di costruito anche nel momento in cui vuol caratterizzarsi in termini biologico-naturali [intrecciato con, NDA] supporti commerciali, tecnologici e meccanici aventi lo scopo di fornire una certa immagine di sé legata all'autodisciplina [Benetton, 2019, p. 80].

## 3. Letteratura teorica di riferimento

Il lavoro si basa su un assunto fornito proprio da Joncheray e Tlili: le barriere esterne alla partecipazione delle donne al rugby sono prettamente sociali,

proprio per quanto la cultura del corpo, inteso come punto di scambio tra l'esterno sociale e l'interiorità identitaria, e la cultura dello sport sono strettamente intrecciate, tanto che appare difficile comprenderne le differenti influenze (Benetton, 2019, p. 90).

La grande differenza in termini di popolarità e di sviluppo storico del rugby tra Francia e Italia determina, in assenza di una solida letteratura di riferimento, una quantità di fonti piuttosto esigua e, oltretutto, si inserisce in un contesto, quello italiano, in cui l'impegno per lo sviluppo di un percorso critico di emancipazione femminile mediante lo sport non è paragonabile a quanto avvenuto negli Stati Uniti o, in ambito europeo, in Francia (Benetton, 2019, p. 90). Il lavoro poggia dunque su una base multidisciplinare, articolata sull'asse che lega le dinamiche di genere ad un'istanza prettamente spaziale in termini di produzione di significato<sup>3</sup>.

Due sono gli assi principali sui quali si può riflettere: un asse simbolico-gerarchico e un asse rappresentativo-relazionale. La storia della partecipazione femminile allo sport è una storia fatta di lotte, rifiuti, pregiudizi e riconoscimenti giunti molto lentamente, a causa della caratteristica di «roccaforte della mascolinità» che alcune pratiche sportive, in particolare quelle di contatto e di combattimento, hanno presentato nella modernità. Proprio in relazione a questa capacità di simbolizzare i valori della mascolinità (Joncheray e Tlili, 2013) non è da dare per scontato il facile accesso a queste pratiche, nemmeno nella nostra contemporaneità. Non è un caso, infatti, che una serie di caratteristiche associate a elevate prestazioni sportive quali forza, competitività e indipendenza – soventi descritti come tratti prettamente maschili – non solo contraddicano la tradizionale nozione di femminilità (Russell, 2004), ma rispecchino i valori dell'individualismo di concorrenza tipico delle società occidentali costruite sul capitalismo individualista (Anolli, 2011). Tale specificità:

rinvia al fatto che nelle attività motorie e sportive è soprattutto sul corpo che si focalizza la propria e l'altrui attenzione, un corpo, evidentemente, in relazione, sentito, guidato, espresso, ma anche osservato, giudicato, un corpo metaforicamente da condividere nei contesti di squadra per conseguire obiettivi [...] che rivela modi specifici di essere e di entrare in relazione con l'altro [Cunti, 2017, p. 71].

Il corpo inteso come mezzo di rappresentazione del sé e al contempo come strumento relazionale diventa, all'interno della ricerca, il piano sul quale proiettare le rilevazioni contestuali. Mettere in azione un corpo significa mettere in azione dei significati sociali e collettivi (Tramma, 2018) e muovere un corpo fuori dai significati ad esso attribuiti può cer-

tamente generare inquietudine nel contesto di riferimento. Anderson e Cychosz sottolineano che nel momento in cui l'identità di ruolo si evolve come il risultato di interazioni sociali (in questo caso la partecipazione ad uno sport), i singoli individui possono assumere e immedesimarsi in comportamenti considerati tipici della loro identità di ruolo in quanto atleti, differenziandosi potenzialmente da quella costruita a livello microsociale e con la possibilità di ripercuotersi su di essa (Anderson e Cychosz, 1995). Sulla stessa linea si consideri come «la pratica di attività fisiche modella non solo il modo in cui loro [le giocatrici, NDA] fanno esperienza di sé attraverso queste attività, ma in più in generale modella il significato e il senso dell'attività fisica nella loro vita (TDA)» (McDermott, 2000, p. 342) sottolineando il valore simbolico di un corpo messo in azione nello sport quale «strumento di emancipazione e di liberazione della persona [...] considerando la diversità fra maschio e femmina, ma anche la non confrontabilità sulla base della superiorità di un sesso sull'altro, bensì la complementarità» (Benetton, 2019, p. 90).

#### 4. Disegno della ricerca, metodologia e domanda di ricerca

Il valore del fenomeno da indagare è giustificato dalla sua posizione all'interno del lungo processo semi-conflittuale sopra descritto di un femminile che supera l'elisione operata dal maschile e se ne riappropria, attraverso il ribaltamento della propria azione corporea e sociale, proprio in relazione alle categorie di senso prodotte da quello stesso maschile.

È stata condotta una comparazione qualitativa, sincronica (S1), strutturata in una comparazione di un numero limitato (n) di casi, procedendo secondo la strategia della comparazione intensiva esplicita delle qualità. Sebbene questo approccio porti a produrre metodologie e considerazioni di stampo qualitativo, riteniamo sia giusto sottolineare come solo l'intreccio tra paradigmi complementari sia in grado di offrire una risposta significativa. Si è quindi combinata una limitata indagine empirica ad un'azione di carattere interpretativo.

In una prima fase della ricerca l'assunto secondo il quale tra Sud e Nord Italia ci sarebbe potuta essere una discrepanza in termini di barriere sociali e pregiudizi, a sfavore del contesto meridionale, pareva essere basato esclusivamente su preconcetti e luoghi comuni. Per mettere alla prova tale supposizione, è stato stilato l'elenco delle 23 squadre di Serie A femminile di rugby, analizzandone la diffusione. È quindi emerso che la maggior parte di esse si trova nel Centro-Nord (65,2%), con una particolare con-



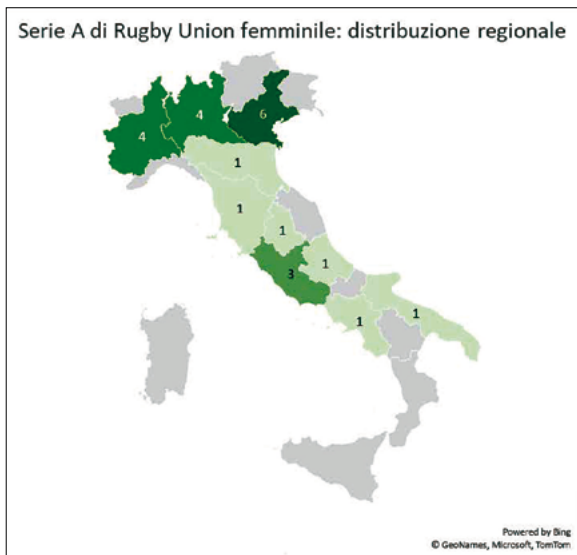


Fig. 1. Si nota la distribuzione regionale delle squadre partecipanti al campionato di Serie A femminile 2021/2022. Fonte: dati forniti dalla Federazione Italiana Rugby (FIR, 2021), nostra elaborazione.

centrazione in Veneto, culla del rugby in Italia<sup>4</sup> (Innocenti, 2020).

Costruendo proprio su questa supposta discrepanza la domanda di ricerca, la direzione è stata quella di cercare di comprendere se e come i modelli culturali localizzati ed incorporati in una specifica porzione dello spazio geografico abbiano influito sulla presenza di squadre femminili di rugby e sulla partecipazione delle donne ad esse. L'ipotesi formulata può essere quindi enunciata come segue: nel contesto sociale, culturale e territoriale del Sud Italia, la scelta di praticare rugby da parte delle donne potrebbe essere ostacolata da un maggior numero di barriere sociali dovute ad un preciso intreccio di significazioni comunitarie, capitale sociale e ruolo della corporeità.

Il trattamento delle variabili è stato articolato identificando nel fattore «contesto territoriale-culturale» la variabile indipendente, la «partecipazione femminile al rugby» come variabile dipendente organizzata nelle due dimensioni principali di percezione sociale e autoidentificazione, classificando infine una serie di fattori di disturbo quali il capitale intellettuale o la dimensione del centro abitato quali variabili intervenienti.

L'indagine si è centrata su due squadre del Nord Italia: CUS Milano Rugby e Valsugana Rugby, in finale sia nella stagione 2018-2019 e 2021-2022 vincendo quest'ultima<sup>5</sup>, e due del Sud Italia: Bees Bisceglie Rugby e Amatori Rugby Torre del Greco.

La prima fase della ricerca è consistita nella costruzione di un questionario suddiviso in tre parti inerenti rispettivamente alle informazioni socio-

anagrafiche, la percezione sociale e l'autoidentificazione. Tale questionario è stato somministrato a 100 partecipanti; le risposte fornite, in seguito a una prima analisi, hanno fornito la base per lo sviluppo delle domande per le interviste. È stata quindi stesa una traccia d'intervista discorsiva della durata di circa 30 minuti nella quale indagare le dimensioni di percezione sociale e autoidentificazione. Sono state effettuate tre interviste con giocatrici del Sud Italia (due del Bees Bisceglie Rugby e una della squadra Amatori Rugby Torre del Greco) e tre con giocatrici del Nord Italia (due appartenenti al CUS Milano Rugby e una del Valsugana Rugby).

Hanno partecipato alla ricerca 100 giocatrici suddivise non equamente tra 4 società sportive le cui prime squadre giocano nel campionato italiano di Serie A femminile di Rugby Union: 20 su 35 tesserate per Amatori Rugby Torre del Greco (Napoli, Campania), 12 su 30 tesserate per Bees Rugby Bisceglie (Bisceglie, Puglia), 46 su 50 tesserate per CUS Milano Rugby (Milano, Lombardia) e 22 su 40 per Valsugana Rugby (Padova, Veneto). Il gruppo presenta un'età media di 22 anni di cui la più giovane, al momento della compilazione del questionario, aveva 16 anni e la più anziana 36. Il livello di esperienza tra le giocatrici, in termini di numero di anni di pratica effettiva, va da un minimo di 2 ad un massimo di 23 (8,41 anni in media).

## 5. Primi risultati

Il primo snodo analizzato è stato quello dell'età di accesso alla pratica. La maggior parte (circa 15%) delle giocatrici del Nord Italia ha iniziato a giocare durante l'infanzia, 5-7 anni; al contrario, non si sono registrate risposte in questa fascia d'età per quanto riguarda le giocatrici del Sud Italia. Viceversa, sono molte le giocatrici del Sud che hanno iniziato a giocare dopo i 20 anni (circa 37%), mentre al Nord il valore per la stessa fascia d'età si riduce drasticamente (circa 6%). Un aspetto comune riguarda il fatto che il 30%-40% circa delle giocatrici di entrambi i contesti territoriali ha iniziato la propria carriera rugbistica durante l'adolescenza, in una fascia d'età compresa tra i 14 e i 17 anni. Suddividendo le risposte inerenti allo sport praticato in precedenza, sono risultate tre categorie:

- a) sport considerati maschili (calcio, arrampicata, sport di combattimento/arti marziali);
- b) sport considerati femminili (danza, ginnastica ritmica/artistica, pattinaggio artistico, *pole fitness*);
- c) altri sport (basket, canottaggio, ciclismo, equitazione, nuoto, pallavolo, scherma, sci, tennis, atletica, pallatamburello).

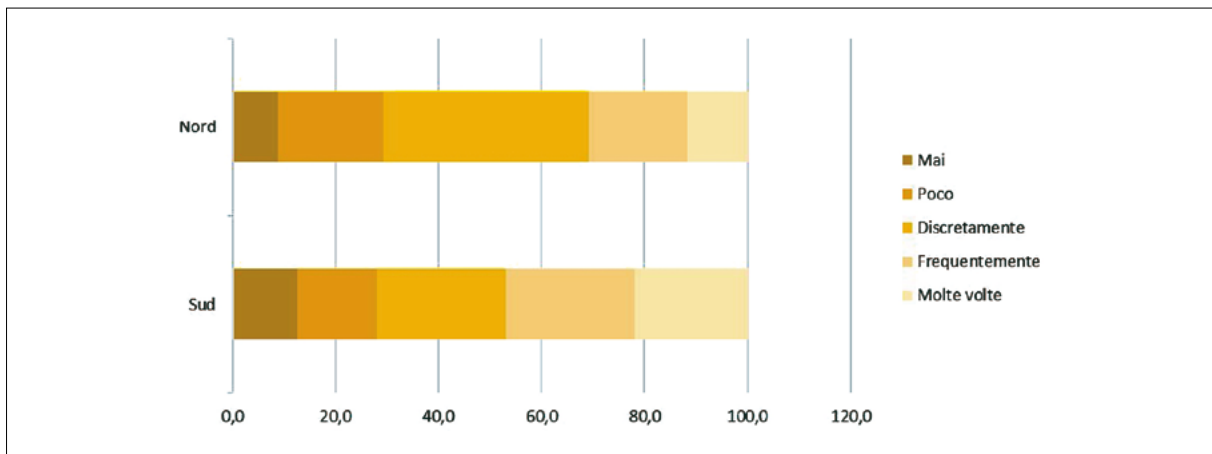


Fig. 2. Risposte alla domanda «Quanto ti sei sentita vittima di stereotipi» suddivise per contesto geografico di appartenenza. Fonte: nostra elaborazione dei dati ottenuti dalla somministrazione del questionario al campione di ricerca.

In questo caso, se da un lato il numero assoluto di sport considerati maschili era decisamente inferiore agli altri sport, la sua distribuzione è apparsa peculiare, emergendo che al Sud il valore fosse quasi doppio rispetto al Nord (35 contro 18).

Per quanto riguarda le opinioni che hanno circondato le giocatrici, il quadro è piuttosto polarizzato. È stato possibile osservare come i familiari (10%) e i parenti (8%) delle giocatrici del Sud abbiano maggiormente manifestato pareri «per niente d'accordo» e «poco d'accordo». Al contrario, le percentuali degli stessi soggetti sono più basse al Nord, rispettivamente 2% e 4%. Oltre ai numeri, le parole delle stesse giocatrici sono molto chiare in merito:

Quando ho deciso di provare questo sport ho tenuto tutto nascosto a mia madre, feci firmare il modulo a lei mascherandolo come un modulo della scuola. [...] Per un periodo di tempo avevo anche lasciato, troppe persone mi dicevano cose negative, le mie compagne di classe iniziarono a prendere in giro, mia madre lo stesso non mi guardava più in faccia, perché non gliel'avevo neanche detto [giocatrice del Sud Italia].

Da quanto riportato nella figura 2 emerge come le giocatrici del Sud si siano sentite maggiormente vittime di stereotipi rispetto a quelle del Nord; infatti, il valore «molte volte» risulta essere il 21,9% delle risposte fornite dalle prime, al contrario lo stesso indicatore al Nord ha registrato una percentuale di 11,8%<sup>6</sup>.

Emerge un aspetto molto interessante da un'intervista di una giocatrice del Sud Italia:

Io noto sempre questo che tutte le ragazze che non praticano sport, sempre in quantità minore, hanno il pregiudizio del ti fai male/ti fai grossa, sei brutta e diventi un uomo, solo donne che non fanno sport [...]. Gli uo-

mini son per lo più curiosi, al massimo fanno la battuta, ormai me la rido sopra, si vede quando è fatto con malizia, ci rimango male quando sono le donne. Per strada quando giro in pantaloncini mi è stato anche detto: ah che schifo, che pena. Parlo di ragazze che vanno anche in palestra, un minimo di cultura sportiva ci dovrebbe essere... invece no [giocatrice del Sud Italia].

Risulta inoltre interessante conoscere quali soggetti avrebbero agito tali stereotipi. Al Sud, la maggior parte delle giocatrici si è sentita vittima di stereotipi da parte della famiglia (51,9%), mentre al Nord, per quanto riguarda lo stesso indicatore, la percentuale è invece pari al 15,5%: «Mia madre continua a pensare che è uno sport da maschi, dice che mi sto distruggendo, io non lo cambierei con nessuno sport, lo ritengo molto educativo, non è vero che è uno sport aggressivo come molti ritengono» (giocatrice del Sud Italia).

Per quanto riguarda la «socialità estesa» (amici, conoscenti informali), questo indicatore presenta valori elevati in entrambi i contesti, con 33,3% al Sud e 48,3% al Nord; mentre per le «persone interne al mondo» (staff, membri del club, altri giocatori) 17,2% al Nord e 7,4% al Sud. Si riporta:

È un ambiente nel quale, almeno a me, ha dato da pensare alla differenza di genere. Nel senso in cui la vivi in prima persona, perché è evidente. È evidente in ogni sera in cui ti alleni, in cui il campo non ce l'hai fino a mezz'ora dopo l'inizio dell'allenamento perché c'è prima il calcio dei maschi. Oppure i pesi della palestra che da un giorno all'altro spariscono perché la squadra maschile ne ha bisogno. La squadra maschile che ha fisioterapisti, osteopati quando vogliono e dove vogliono e la squadra femminile deve andare apposta dove si allena la squadra maschile per farsi visitare [giocatrice del Nord Italia].





Dai dati raccolti appare inoltre quanto sia al Nord sia al Sud le giocatrici ritengono come le barriere sociali abbiano influito «per niente» (65,6% al Sud e 76,5% al Nord) e «poco» (circa 18,8% al Sud e 17,6% al Nord). Questa tematica è emersa anche da alcune delle interviste da noi svolte, ad esempio una giocatrice riferisce che: «A me sinceramente non ha mai pesato, anzi secondo me nutrivà il mio ego nel dire sono meglio di voi, chi è che gioca a rugby eh? Nessuno» (giocatrice del Nord Italia).

## 6. Autoidentificazione

In riferimento al tipo di influenza che la pratica del rugby ha avuto sulla percezione delle giocatrici nei confronti del proprio corpo, sono state costruite due scale complementari in riferimento alla percezione negativa e positiva sull'evoluzione della propria corporeità.

Per quanto riguarda il contesto del Sud, vi sono valori estremi per entrambe: il 55% delle giocatrici ha dichiarato di avere una percezione «molto» positiva del proprio corpo e allo stesso tempo il 90% delle stesse ritiene che non ci sia stata alcuna («per niente») influenza negativa.

Anche dalle interviste è emerso come la grande maggioranza delle giocatrici abbia una percezione sostanzialmente positiva del proprio corpo.

Sono convinta che il mio corpo è in un certo modo perché è in grado di fare certe cose che l'80% delle ragazze della mia età non ce la fa. Non sono in grado di fare gli *squat* con 100 kg, i *clean*, gli *snatch*. Poi ovviamente delle volte dico ah ma potrei essere più magra e carina però poi mi dico no faccio questo sport, il mio corpo è così perché sono in grado di fare cose che l'80% della gente non è in grado di fare e questa cosa mi piace tantissimo (giocatrice del Nord Italia). Se io dovessi pensare a me prima del rugby, io prima di iniziare avevo le mie fesse, non mi piace questo non mi piace quell'altro, quando ho iniziato a giocare a rugby ho iniziato ad apprezzare il mio corpo, mi serviva il mio corpo, le gambe muscolose le spalle larghe e quant'altro, non erano più viste come qualcosa di brutto e poco femminile, non mi interessava rispettare i canoni di femminilità, tutt'ora sono molto contenta di come sono fatta, perché alla fine gioco bene al rugby e se gioco bene al rugby è perché il mio corpo me lo consente [giocatrice del Sud Italia].

Un'ulteriore conferma risiede nel fatto che molte giocatrici, a prescindere dal contesto, sottolineano quanto il rugby le abbia socialmente rafforzate, in termini di autoefficacia, autostima e coscienza di sé:

Il rugby mi ha dato tanta sicurezza in me stessa, tanto da dire questo è uno sport maschile, dominato dagli uomini io però lo faccio ed eccello e riesco ad affermarmi come atleta internazionale. Quindi se riesco a fare questo allora posso fare quello che voglio [...]. Secondo me mi dà molta sicurezza in me stessa, nel senso che se non giocassi a rugby probabilmente sarei molto meno sicura di me stessa. Ritengo di avere un po' di *skills* mentali che se non avessi giocato non avrei, o rispetto ad una ragazza che non ha giocato. Quindi sì, c'è un vantaggio [giocatrice del Nord Italia].

Riguardo invece a come mi sento io, il rugby mi ha aiutato tantissimo, cioè il fatto di praticare uno sport di contatto per cui c'è comunque una dimostrazione di forza, ti trovi a affrontare le tue avversarie in campo, e a dimostrare loro che sei più forte, in un placcaggio e spingi di più in mischia, mi ha fatto capire come io ce la posso fare, mentre inizialmente ero molto insicura, non credevo molto nelle mie abilità e capacità fisiche, il rugby mi ha aiutato tantissimo [giocatrice del Sud Italia]. Questo sport in particolare ti insegna il gioco di squadra e a lavoro mi ha aiutato tantissimo facendomi spiccare rispetto a molti altri, ora sono più estroversa e sicura di me stessa. Lo sport del rugby mi ha salvato, mi ha rimesso in sesto, mi ha reso più incisiva e riflessiva, di carattere ero molto impaziente. Io quello che dico sempre, una persona vera la vedi in mezzo al campo caratterialmente, perché come sei in campo poi risulti fuori, quindi tutto sommato mi ha cambiata, sì, in meglio [giocatrice del Sud Italia].

Infine, esaminando i risultati ottenuti dalle risposte dei questionari riteniamo che l'indicatore «età di inizio della pratica» sia particolarmente significativo. Anche se, in entrambi i contesti territoriali, la maggior parte delle ragazze ha cominciato a giocare intorno ai 14 anni, notiamo un'importante differenza tra le due realtà: le giocatrici del Nord si avviano precocemente alla pratica rugbistica, mentre quelle del Sud hanno più probabilità di iniziare durante la tarda adolescenza o prima età adulta. Questa differenza potrebbe essere spiegata dal fatto che nel Sud Italia la famiglia condivide meno, rispetto al Nord, la decisione delle ragazze di intraprendere questo percorso. Ciò potrebbe portare una ragazza a posticipare l'inizio della pratica poiché costretta a dover aspettare di avere una certa età e di conseguenza una certa autonomia per poter prendere questa decisione, salvo mettere in pratica specifiche strategie dissimulative.

## 7. Criticità, limiti del lavoro e considerazioni finali

Per leggere adeguatamente i dati fino a qui presentati, è da considerare la grande disomogeneità della distribuzione del rugby a livello naziona-

le, prevalentemente concentrata in Veneto dove si possono rintracciare 34 degli ultimi 50 scudetti assegnati, suddivisi nel cosiddetto «triangolo d'oro» di Padova-Treviso-Rovigo (a Treviso il 7,2% degli abitanti è tesserato in una società di rugby contro lo 0,3% di Roma, ad esempio). Abbiamo a che fare quindi con una cultura rugbistica generalmente poco diffusa nel Paese, dove l'attenzione maggiore è certamente tributata al calcio e caratterizzata da una prevalenza sostanziale al Nord. In tale contesto, il rugby femminile occupa inoltre una posizione ancillare rispetto al maschile: il 3 dicembre 2021 sull'*account* Instagram della Federazione Italiana Rugby, degli ultimi 100 post solo 4 sono riferiti al rugby femminile, di cui 3 relativi alle partite della nazionale<sup>7</sup>.

la cosa evidente è una totale ignoranza riguardo all'esistenza del rugby femminile, è come se fosse inesistente. A volte più che la negatività [dei commenti] c'è quasi lo stupore nel sapere che una donna possa giocare e nel sapere proprio che esista un movimento di ragazze che partecipano a questo sport. Basta solo vedere la diversa pubblicità che si fa della nazionale maschile rispetto alla nazionale femminile. Basta andare su Instagram e guardare il sito della FIR e notare che 150 post su 100 sono della nazionale maschile, e lo 0,001 parlano dei risultati della nazionale femminile [giocatrici Nord Italia].

Sulla base dei risultati di questa ricerca, si può confermare una diffidenza maggiore nel Sud, dove famiglia, socialità estesa e persone dei club giocano spesso un ruolo di attivo scoraggiamento. Ciò dovuto alle complesse ragioni storiche, sociali ed economiche che si localizzano e incorporano in un dato contesto, riaffermando impossibilità di scendere un luogo da una rete di codici e pratiche.

Alcune ultime riflessioni sulle difficoltà e punti d'incoerenza che si ritiene debbano essere considerati in vista di un'espansione della ricerca, ad oggi portata avanti da parte dell'Università statale di Milano Bicocca in *partnership* con la FIR (Federazione Italiana Rugby), riguardano:

a) Criticità dei quesiti. Difficoltà nella costruzione di domande dalle risposte univoche e grande variabilità di tali risposte da parte dei soggetti intervistati. L'utilizzo di una scala 1-5, scelta con la finalità di essere più facilmente operativizzabile, potrebbe avere favorito una certa omogeneizzazione delle risposte. L'eccessiva libertà nelle domande aperte, e il dare per scontata la comprensione delle stesse così come le medesime risposte, ha prodotto una confusione che, in alcuni casi, ha portato all'esclusione del singolo dato, rinunciando a informazioni preziose.

b) Criticità contestuale. Il lavoro consiste nel considerare un contesto di gruppo in relazione ad una serie di individualità inserite in una specifica cornice culturale-territoriale. Questa è una lettura generica quando, nello specifico, il contesto di gruppo è «il rugby», le individualità sono «le giocatrici», la cornice culturale-territoriale è delineata dal contesto sociale esteso localizzato rispettivamente nella più ampia definizione di «Nord e Sud Italia». Si potrebbero considerare gruppi scout, organizzazioni di volontariato, associazioni culturali, in generale tutte quelle realtà che considerano la partecipazione sociale di una persona. La loro implementazione potrebbe portare a desumere che la stereotipizzazione avveniva in primo luogo su un piano di genere e solo in secondo luogo sul piano della pratica. Occorre evitare il rischio di tracciare un legame semi-causale senza avere considerato adeguatamente una serie di contesti complementari quali variabili di controllo.

c) Criticità del coinvolgimento. Come già indicato nel primo capitolo, due delle quattro persone coinvolte nella ricerca appartengono al mondo del rugby. Da un lato, la familiarità con l'*habitus* specifico permette di applicare chiavi di lettura contestualizzate, facilitando l'interpretazione corretta di situazioni ed affermazioni, creando un piano comunicativo comune con l'intervistata, aprendo anche alla possibilità di approfondire alcune risposte. D'altra parte, vi può essere il rischio di anticipare eccessivamente delle conclusioni o di dare per scontati processi e dinamiche i quali invece magari presentano un riscontro diverso a seconda del soggetto. Occorre, in altre parole, porsi in una posizione critica rispetto al proprio vissuto la cui storia, se adeguatamente contestualizzata all'interno della ricerca, invece di ridurre la validità scientifica generale, ne avvalorare le conclusioni.

### Riferimenti bibliografici e sitografici

- Anderson Dean F. e Charles M. Cychosz (1995), *Exploration of the Relationship between Exercise Behaviour and Exercise Identity*, in «Journal of Sport Behaviour», 18, 3, pp. 159-166.
- Anolli Luigi (2011), *La sfida della mente multiculturale. Nuove forme di convivenza*, Milano, Raffaello Cortina Editore.
- Basham Kelsey (2018), *Resisting Gendered Sport Roles: A Criminological Sports Analysis of Women's Rugby in the U.S.*, Online Theses and Dissertations, <https://encompass.eku.edu/etd/558/> (ultimo accesso: 23.III.2024).
- Beck Ulrich (1992), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Londra, Sage.
- Benetton Mirca (2019), *La formazione dell'identità corporea femminile nelle pratiche sportivo-motorie oggi: per una parità di genere*, in «Revista tempos e espaços em educação», 12, 28, pp. 77-94.



- Bonini Gherardo (1999), *Rugby: The Game for «Real Italian Men»*, in John Nauright e Timothy J. L. Chandler (a cura di), *Making The Rugby World. Race, Gender, Commerce*, Londra, Routledge, pp. 88-104.
- Chase Laura Frances (2006), *(Un)Disciplined Bodies: A Foucauldian Analysis of Women's Rugby*, in «Sociology of Sport Journal», 23, pp. 229-247.
- Cunti Antonia (2017), *Corpi, sessualità, educazione: le funzioni dello sport*, in Giuliana Valerio, Manuela Claysset e Paolo Valerio (a cura di), *Terzo tempo, Fair Play: I valori dello sport per il contrasto all'omofobia e alla transfobia*, Milano, Mimesis Centro Interuniversitario di Ricerca Bioetica, pp. 71-80.
- Fallon Melissa A. e Jome M. LaRae (2007), *An Exploration of Gender-Role Expectations and Conflict among Women Rugby Players*, in «Psychology of Women Quarterly», 31, pp. 311-321.
- Hardy Elizabeth (2013), *The Female Apologetic within Canadian Women's Rugby: Exploring Level of Competition, Racial Identity and Sexual Orientation*, Winnipeg, University of Manitoba.
- Innocenti Lorenzo (2020), *Il rugby in Italia parla veneto*, <https://www.rivistacontrasti.it/rugby-veneto-italia-rovigo-padova-treviso/> (ultimo accesso: 23.III.2024).
- Joncheray Helene e Haifa Tlili (2013), *Are There Still Social Barriers to Women's Rugby?*, in «Sport in Society: Cultures Commerce, Media, Politics», 16, 6, pp. 772-788.
- MacClancy Jeremy (1996), *Sport, Identity and Ethnicity*, Oxford, Berg.
- McDermott Lisa (2000), *A Qualitative Assessment of Significance of Body Perception to Women's Physical Activity Experiences: Revisiting Discussions of Physicalities*, in «Sociology of Sport Journal», 17, 4, pp. 331-363.
- Nauright John e Chandler J. L. Timothy (1999), *Introduction: More Than the Making of Men, the World(s) of Rugby*, in John Nauright e Timothy J. L. Chandler (a cura di), *Making The Rugby World. Race, Gender, Commerce*, Londra, Routledge, pp. XIII-XXVII.
- Russell Kate (2004), *On Versus Off the Pitch: The Transiency of Body Satisfaction Among Female Rugby Players, Cricketers and Netballers*, in «Sex Roles», 51, 9, pp. 561-574.
- Terret Thierry (1993), *Jeux et Sports dans l'Histoire, Actes du 116e congrès des sociétés savantes (Paris, CTHS, 1992)*, 2 volumi, in «STAPS», 14, 30, pp. 105-106.
- Tramma Sergio (2018), *Pedagogia Sociale*, Milano, Guerini Scientifica.
- Wilde Kristin (2007), *Women in Sport: Gender Stereotypes in the Past and Present*, Athabasca University, [https://www.athabasca.ca/humanities-and-social-sciences/\\_documents/wilde.pdf](https://www.athabasca.ca/humanities-and-social-sciences/_documents/wilde.pdf) (ultimo accesso: 23.III.2024).

## Note

<sup>1</sup> Per la distinzione tra Nord e Sud si fa riferimento ai raggruppamenti ISTAT, in linea con la distinzione NUTS europea. Nel documento con il termine «Nord» sono indicate le regioni parte del gruppo «Nord-Ovest» (Valle d'Aosta, Liguria, Piemonte, Lombardia) e del gruppo «Nord-Est» (Veneto, Emilia-Romagna, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia); mentre con il termine «Sud» in un'ottica di mutua esclusione binaria, vengono indicate le regioni parte dei gruppi «Centro» (Toscana, Umbria, Marche, Lazio), «Sud» (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria) e «Isole» (Sicilia e Sardegna).

<sup>2</sup> La ricerca e i suoi risultati sono stati presentati durante la tavola rotonda «Rugby: dritte alla meta» svoltasi il 22 marzo 2022 nell'ambito dell'iniziativa organizzata dal Municipio 9 di Milano «L'altra meta – Due giornate di rugby al femminile».

<sup>3</sup> È opportuno sottolineare come due degli autori/autrici del presente articolo siano coinvolte nel contesto del rugby: una come giocatrice agonista nella squadra femminile di rugby Seven della società Amatori Union Rugby di Milano e la seconda come giocatore non più agonista ed allenatore della categoria U14 della società Black Eagles di Ambivere (BG).

<sup>4</sup> Come sostenuto nel paragrafo introduttivo, sono Milano e Torino le prime città italiane in cui si è diffusa la pratica del rugby. Importato da studenti universitari con forti legami con il mondo accademico francese, il rugby divenne uno sport praticato principalmente nelle università, seguendo il solco di Francia e Inghilterra. In seguito, il rugby trovò in Veneto il giusto contesto culturale in cui affondare le proprie radici e far crescere il movimento sportivo. Per approfondire questa tematica, consigliamo di leggere gli articoli di Lorenzo Innocenti *Il rugby in Italia parla veneto* (<https://www.rivistacontrasti.it/rugby-veneto-italia-rovigo-padova-treviso/>; ultimo accesso: 14.XII.2023) e Mario Bocchio *Il rugby in veneto, ovvero la rivincita della provincia* (<https://medium.com/la-leggenda-del-rugby/il-rugby-in-veneto-ovvero-la-rivincita-della-provincia-9456a5c0ee52>; ultimo accesso 14.XII.2023).

<sup>5</sup> Le stagioni 2019-2020 e 2020-2021 non sono state giocate per via dell'emergenza sanitaria dovuta all'insorgere della pandemia da Covid-19.

<sup>6</sup> La domanda era: «quanto ti sei sentita vittima di stereotipi?» con valori: 1-Mai; 2-Poco; 3-Discretamente; 4-Frequentemente; 5-Molte volte.

<sup>7</sup> La disparità è paradossale anche in virtù dei risultati sostanzialmente migliori che la nazionale femminile ha conseguito rispetto a quella maschile. Per citare un singolo dato, la percentuale di partite vinte su quelle giocate nel torneo del Sei Nazioni è per la femminile (27,7%) più del doppio rispetto a quella maschile (11,30%).

## #io sto con Rocco.

# Lo stadio Artemio Franchi e altre questioni fiorentine

*Molte squadre di calcio italiane sono state acquistate in anni recenti da imprenditori stranieri a dimostrazione della dimensione globale degli affari indotti dalla pratica del calcio professionistico. Il tycoon italoamericano Rocco Commisso ha acquistato la Fiorentina nel 2019 dalla famiglia Della Valle, proprietaria dal 2002, con l'intento dichiarato di allineare la notorietà della squadra di calcio al brand Firenze. Oltre agli investimenti sulla squadra, la nuova proprietà chiede di potere migliorare gli immobili sportivi per adeguarli alla dimensione internazionale delle ambizioni sportivo-finanziarie. Tra questi la ristrutturazione dello stadio comunale, nonostante l'opposizione della Soprintendenza fiorentina dei beni architettonici e culturali. Il caso di studio riguarda una città già molto nota come destinazione turistica e cerca di comprendere se sarà Firenze a beneficiare degli investimenti stranieri sul calcio o sarà la proprietà calcistica a beneficiare della notorietà di Firenze. In gioco non ci sono solo gli interessi della proprietà, ma quelli della città nel suo complesso, rapporti tra città, politici locali, intellettuali e architetti. È in gioco la completa ridefinizione urbanistica di Firenze, a seconda delle soluzioni adottate, nonché la definizione dei rapporti territoriali del centro urbano con il territorio circostante nonché l'identità internazionale di Firenze in funzione della sua tradizione storica e culturale di fronte alla contemporaneità.*

### **#I'm with Rocco. The Artemio Franchi Stadium and Other Florentine Issues**

*Many Italian soccer teams have been purchased in recent years by foreign entrepreneurs, showcasing the global business dimension induced by professional soccer. Italian-American tycoon Rocco Commisso acquired Fiorentina in 2019 from the Della Valle family, who had been owners since 2002, with the stated intent of aligning the soccer team's reputation with the Florence brand. Alongside investments in the team, the new ownership aims to upgrade sports facilities to match the international ambitions of the sports-financial sector. These plans include renovating the municipal stadium, despite opposition from the Florentine Superintendence of Architectural and Cultural Heritage. The case study revolves around a city already renowned as a tourist destination and seeks to understand whether Florence will benefit from foreign investment in soccer or if soccer ownership will benefit from Florence's reputation. At stake are not only the interests of property owners but also those of the city as a whole, involving relationships among city officials, intellectuals, and architects. The complete redefinition of Florence's urban planning is at stake, depending on the solutions adopted, as well as the definition of the urban center's territorial relations with the surrounding area, and Florence's international identity in accordance with its historical and cultural tradition in contemporary times.*

**Parole chiave:** calcio, Firenze, stadi storici, spazi contesi, tifo

**Keywords:** football, Florence, historic stadiums, contested spaces, fan support

Università di Macerata, Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo – gianluigi.corinto@unimc.it

## 1. Introduzione, tema, domanda di ricerca, metodo e piano del lavoro

Il presente lavoro prende spunto dal prospettato *restyling* dello stadio di calcio Artemio Franchi di Firenze, ritenuto ormai inadeguato per la pratica moderna del calcio dalla nuova proprietà della Fiorentina, ma sottoposto dal 2019 a vincolo da parte della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio

per la città metropolitana di Firenze e le province di Pistoia e Prato. La complessa vicenda dello stadio di calcio fiorentino si configura come tema geografico inerente agli spazi di incontro tra agenti attratti in un contesto comune con interessi diversi. In tali spazi – di natura fisica e immaginata – si costituiscono e interagiscono reti sociali, di forma, potere e dimensione variabile, in tensione continua tra prescrizione e negoziazione (Murdoch, 1998). L'argomento degli



spazi contesi è vasto e riguarda molti temi affrontati dai geografi a scala variabile riguardanti, per esempio, l'incontro tra culture diverse (Morrissey e Gaffkin, 2006; Cusimano, 2010), gli spazi urbani e rurali (Morri e Maggioli, 2008; Rossi, 2009; Gamberoni e Dumont, 2020), separatamente considerati e in reciproco confronto (Macnaghten e Urry, 1998; Maestri e Hughes, 2017).

La vita quotidiana è piena di pratiche e simboli che indicano identità collegate a luoghi e territori che, pur in scala geografica diversa, rimandano comunque al pensiero geopolitico che risulta adatto anche per interpretare quello che succede negli spazi contesi nel/dal calcio, ovvero nel campo di gioco, nella curva del tifo, nella città dove è situato lo stadio e nel territorio a esso circostante (Scutti e Wendt, 2016; Boria, 2022).

Ricordata, seppure sinteticamente, la complessità del fenomeno calcio, con questo lavoro si cerca di rispondere a una domanda più precisa sui vantaggi reciproci che un imprenditore straniero, Rocco Comisso, e la città di Firenze, frequentata destinazione turistica come città d'arte, possono scambiarsi. I dati raccolti per rispondere a tale domanda sono principalmente secondari, riguardanti l'intenso dibattito che ha coinvolto molti fiorentini, e largamente diffusi, come notizie e commenti provenienti da fonti interessate e concorrenti alla trasformazione dello stadio Artemio Franchi. La conoscenza acquisita con l'analisi di dati secondari, letteratura e *media* sportivi di varia natura, è stata integrata con la raccolta di dati primari ottenuti tramite interviste a tre giornalisti professionisti<sup>1</sup> attenti sia al fenomeno calcistico, sia alla situazione sociopolitica della città di Firenze, con i quali sono state svolte, metodologicamente, lunghe conversazioni sul tema (Kvale, 1996 e 1999). Fonti di particolare rilievo sono stati il sito del PLN\_Project (<https://salviamoilfranchi.org/>; ultimo accesso: 2.IV.2024) che riporta la cronistoria dell'intera vicenda dello stadio dagli inizi ai giorni attuali, e il video di un convegno sulla figura di Pier Luigi Nervi e il restauro dello stadio fiorentino da lui progettato e costruito, riportato nella pagina Facebook della Galleria degli Uffizi (<https://tinyurl.com/59st7vffj>; ultimo accesso: 2.IV.2024), con introduzione di Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, e la partecipazione di Andrea Pessina, già soprintendente di Firenze, di Leonardo Rombai e Mario Bencivenni, rispettivamente presidente e vicepresidente della sezione fiorentina di Italia Nostra.

Il testo è così organizzato: il secondo paragrafo è dedicato all'interpretazione culturale dello spazio fisico e immaginato del calcio; il terzo all'importanza del calcio e all'attrattività che esercita per gli investitori americani, come Rocco Comisso che ha

acquistato il *club* calcistico di Firenze; il quarto tratta dello stadio Artemio Franchi e riporta i tratti salienti della polemica innescata dalla richiesta di un suo adeguamento; il quinto e ultimo paragrafo riporta le analisi svolte sui dati raccolti e i commenti conseguenti.

## 2. Lo spazio culturale del calcio

La pratica del calcio coinvolge gli aspetti materiali e immateriali dei rapporti umani, usa lo spazio fisico e costruisce spazi immaginari. Il calcio produce idee, espressioni culturali, simboli, visioni del mondo, usa tecnologie di diverso tipo, coinvolge il mondo dei *media* e dello spettacolo, crea mercati del lavoro e muove la finanzia a livello sia locale che globale. Il calcio è uno sport tra i più popolari al mondo, probabilmente perché si gioca con poche regole e, almeno ai livelli di fruizione spontanea, poche attrezzature, quando possono bastare una palla e un paio di scarpe, delle quali si può fare persino a meno. Il calcio è uno sport che è giocato anche dai sostenitori delle squadre più o meno famose, i cosiddetti tifosi, ed è, probabilmente per questo, ritenuto uno sport alla portata di tutti. La pratica professionistica, per contro, ha raggiunto livelli di specializzazione tecnica, spettacolare e finanziaria del tutto impressionanti (Desbordes, 2012). Il calcio professionistico attuale ha carattere monopolistico, fondato sul modello capitalistico e neoliberista, nel quale pochi attori di livello mondiale giocano un ruolo preponderante. D'altro canto, il modello appare accettato come inevitabile e l'unico in grado di ridurre le differenze di ricchezza e genere (Lago, Lago-Peñas S. e Lago-Peñas C., 2022).

Tutto lo sport non è un'attività fisica o una pratica strettamente necessaria (Suits, 2014) e, anzi, proprio il calcio, più di altre manifestazioni muscolari, è l'applicazione non necessaria di abilità psico-fisiche da parte di partecipanti che mirano a vincere una competizione onesta (Borge, 2019). Il calcio pone dei limiti al modo di fare sport competitivo con il corpo in quanto, a meno di essere il portiere, i giocatori non possono toccare la palla con le mani. Il calcio è, quindi, una pratica umana che adotta norme razionali, etiche ed estetiche, entro le quali non ci sarebbe spazio per la trasgressione. Invece, i partecipanti alla gara si sottomettono al giudizio di un arbitro che fa parte integrante della performance svolgendo il ruolo di interprete e giudice delle regole.

Si usa dire che il calcio «si fa con i piedi» e, in questo, è una pratica cognitiva che richiama un'espressione cara ai geografi. Con i piedi si gioca a calcio e si cammina sulla Terra, non solo per spostarsi nello

spazio ma, appunto, per conoscere il mondo. I piedi servono per superare confini, attraversare territori, incontrare culture e nazioni, incontrare l'altro. Il calcio è un esercizio di gruppo in cui ognuno deve imparare ad adattare la propria individualità a dinamiche collettive, a comprendere e interpretare le specificità di compagni e avversari. La distribuzione dei calciatori nello spazio del campo di gioco, la loro interazione dinamica, le corse dietro al pallone, gli scontri fisici, le esultanze e la disperazione che caratterizzano le innumerevoli partite giocate negli stadi più famosi o nei campi più improbabili di tutte le periferie del mondo, non sono che l'infinita riproposizione di un processo antropologico di esplorazione dell'umanità, uno strumento unico di comprensione delle motivazioni, delle emozioni e dei limiti che definiscono, da un punto di vista filosofico, l'esistenza (Welte, 2010; Tolone, 2021). Si può aggiungere, come corollario, che tutti i suoi aspetti materiali hanno la spiccata tendenza a originare simboli ed emblemi identitari di singoli individui, squadre, luoghi, comunità.

Il mondo del calcio è costantemente diviso tra chi potrà gioire portando a casa un trofeo e chi invece potrà solo sperare nella prossima volta. Nelle gare a eliminazione diretta e nelle finali di torneo, dopo i 90 minuti cosiddetti regolamentari, se le squadre finiscono in parità, la necessità di dare un ordine ai fatti impone che le partite continuino fino a quando la gerarchia è resa definitiva, fino ai calci di rigore, per i quali viene spesso evocata la fortuna a bilanciare l'abilità. Il termine temporale è necessario perché non si può giocare all'infinito e la partita deve terminare. Il calcio è nato per essere un gioco democratico guidato da un *leader* per il controllo del tempo e dello spazio finalizzato al gol. Il mondo del calcio mima l'ordine del mondo, che ha forma di sfera come un pallone che si prende a pedate in un campo di forma rettangolare, piatto come una mappa. In questo c'è qualcosa di irriducibile e costantemente aleatorio che rende la pratica affascinante.

L'orientamento competitivo a segnare un gol in più dell'avversario per prevalere a fine gara si estende oltre il campo di gioco sugli spalti degli stadi, dove si posizionano i tifosi e, da qui, verso il resto della società, definendo confini identitari e geopolitici di varia scala e natura (Scutti e Wendt, 2016).

Nel tunnel di accesso dagli spogliatoi al campo del Liverpool FC c'è un segnale che recita «This is Anfield», fatto affiggere nel 1974 dal manager Bill Shankly per ricordare ai giocatori di casa per quale squadra stiano giocando e ai calciatori ospiti chi stiano per affrontare. Questo cartello ricorda a chi passa sotto quel segno che sta lasciando il mondo ordinario per entrare in uno extra-ordina-

rio (Borge, 2019). Una cosa simile, ma più consona all'ironia dei residenti, si verifica a Firenze. Ogni volta che si abbia l'occasione di arrivare nel capoluogo della Toscana uscendo dall'uscita Firenze sud dell'autostrada A1 ci si imbatte in un cartello che indica la direzione che gli «ospiti» – i tifosi della squadra che deve affrontare la Fiorentina allo stadio Artemio Franchi – devono seguire per raggiungere il settore a loro riservato. Il cartello serve per smistare i mezzi di trasporto, evitare ingorghi e snellire il traffico. Una mano anonima ha aggiunto con lo *spray* viola la scritta «Occhio! 1926» che è la data di fondazione del *club* della Fiorentina. Il cartello si deve leggere quindi come un ammonimento: «Ospiti, occhio! state attenti che qui ci siamo noi». I tifosi della Fiorentina segnano il territorio, rivendicano un preciso potere spaziale fondato sull'identità sportiva in modo più rustico e schietto dei dirigenti del Liverpool.

Nel calcio e nei suoi dintorni si individuano, quindi, due territori. Uno coincide con lo spazio del campo di gioco, l'altro è lo spazio economico e simbolico del potere che il fenomeno calcistico esercita nella società. Nei tempi moderni, tali spazi sono divenuti più appetibili che in passato per investitori finanziari in cerca di buone opportunità.

### 3. Gli Americani, Rocco Commisso e Firenze

Per avere un'idea dell'importanza economica del calcio e, di conseguenza, del potere che esercita il fenomeno sulla società, un possibile indicatore, al pari di altre industrie, è il valore monetario del giro di affari. Una stima a livello globale non è agevole, per la difformità e contraddittorietà delle fonti, mentre un riferimento più limitato, ma attendibile, è la stima degli incassi generati dai maggiori *club* di calcio. Dal rapporto *Deloitte Football Money League* (Deloitte, 2023) si ricava che i primi venti *club* al mondo hanno generato nella stagione 2021-2022 ricavi complessivi per 9,3 miliardi di euro, in crescita del 13% rispetto alla stagione precedente. In questa classifica i *club* maggiori sono il Manchester City, con 731 milioni di euro di ricavi, seguito dal Real Madrid, con 714 milioni e dal Liverpool con 702 milioni. La dimensione economica del calcio italiano è indicata dal valore complessivo prodotto, stimato in 78,8 miliardi di euro, pari al 3% del totale del Pil (D'Ascenzo, 2022). In paragone, vale la pena ricordare che il settore agricolo (primario meno attività estrattive) ha contribuito al 2,2% del Pil con una produzione del valore di 42,7 miliardi di euro (ISTAT, 2023). Nella classifica di Deloitte, il primo dei *club* italiani è la Juventus che si po-



siziona all'undicesimo posto, con 400,6 milioni di euro, mentre il Milan risulta sedicesimo, con 264,9 milioni di euro. La Fiorentina nel bilancio semestrale 2022 dichiara 111,4 milioni di euro di ricavi complessivi, in calo rispetto all'anno precedente (ACF Fiorentina, 2022), un fatturato di 233,2 milioni e costi di produzione in calo rispetto alle gestioni precedenti.

Nel 2011 tutte le squadre di serie A erano di proprietà italiana, dopo un duraturo periodo di affermazioni internazionali, con il Milan vincitore del campionato italiano nella stagione 2010-2011 e l'Inter, vincitrice nel 2010 di Coppa Italia, campionato italiano e Champions League, unica squadra italiana a vincere tre trofei nello stesso anno. Nonostante questo, il sistema dava segni di crisi rispetto ai modelli imprenditoriali e di sottodimensionamento finanziario rispetto al resto del calcio europeo. Nel giro di poco più di una decade molte società di calcio italiane sono state acquistate da proprietari stranieri. La prima è stata la Roma che nel 2011 è stata rilevata da una cordata di imprese americane per una cifra vicina ai 590 milioni di euro, passando poi da una proprietà all'altra, ma sempre di origine statunitense. Oggi le squadre di serie A di proprietà straniera sono sette, Atalanta, Bologna, Fiorentina, Genoa, Inter, Milan, Spezia, oltre alla già citata Roma. L'unica società di serie A non posseduta da stranieri non americani è l'Inter, dal 2016 detenuta dal gruppo cinese Suning.

Oltre alla serie A, anche le altre serie nazionali attirano in modo crescente investimenti da parte di imprenditori esteri. Fino al 2022, i club italiani ceduti complessivamente a imprenditori esteri erano 23: 13 provenivano dagli Stati Uniti, uno dalla Cina (Inter), poi da Canada (Bologna), Indonesia (Como), Regno Unito (Palermo), Francia (Padova), Svizzera (Campobasso), Australia (Triestina), Malesia (Ancona), Armenia (Siena) e Lussemburgo (Entella) (Crudeli, 2022).

Per quanto riguarda il passaggio di proprietà da mani italiane a straniere, due dati appaiono rilevanti: la maggior parte delle acquisizioni è avvenuta in tempi piuttosto recenti, cioè nell'ultimo quadriennio e, dato molto rilevante, le cifre spese sono relativamente basse se confrontate con gli investimenti necessari per entrare in altri mercati come quello della Premier League inglese, nella quale le cifre pagate per i top club sono astronomiche. Per esempio, il Chelsea è stato venduto nel 2022 a seguito delle sanzioni del governo inglese nei confronti del proprietario russo Roman Abramovich per cinque miliardi di sterline (Forbes, 2024a), circa 5,8 miliardi di euro. La Fiorentina è stata venduta a Rocco Comisso per 150 milioni; una piccola società

come lo Spezia, peraltro già in serie A, è stata pagata poco più di venti milioni. Il valore di una squadra di alto rango come il Milan – che Rocco Comisso tentò, senza successo, di acquistare (Spalletta, 2018) – è stimato intorno al miliardo di euro.

La squadra di calcio di Firenze oggi è denominata ufficialmente ACF Fiorentina, è comunemente chiamata Fiorentina, milita in serie A ed è l'erede sportiva del club originale fondato il 29 agosto 1926 dal marchese Luigi Ridolfi Vaj da Verrazzano (Galluzzo, 1999; 2000). Dopo una prima retrocessione in serie B nel 1992-1993, durata solo un'annata, la società ha affrontato vicende sportive e societarie molto negative solo nel periodo 2001-2002, a causa della dichiarazione di fallimento e la retrocessione nelle serie minori. Ripartendo praticamente da zero, la società è stata rifondata nel 2002 col nome di «Fiorentina 1926 Florentia» dal sindaco allora in carica, Leonardo Domenici, e iscritta al campionato di serie C2. Dopo l'acquisto da parte dell'imprenditore marchigiano Diego Della Valle la società fu rinominata «Florentia Viola» e vinse il campionato, ma fu ammessa direttamente alla serie B per meriti sportivi e per la dimensione del bacino d'utenza, anche a causa dell'esclusione del Catania e del Cosenza per cause diverse. Nel 2003-2004 la Fiorentina tornò in serie A per restarvi stabilmente con risultati sportivi altalenanti, ma il costante sostegno dei tifosi più fedeli.

L'attuale proprietario della società è l'italo-americano Rocco Comisso, fondatore e amministratore di *Mediacom Communications Corporation*, azienda di telecomunicazioni di produzione e distribuzione di servizi televisivi via cavo, internet e piani di telefonia, con sede a New York. È stato proprietario del Cosmos, il più famoso club degli Stati Uniti, in cui ha giocato Pelè a fine carriera e che oggi è in declino definitivo tanto da non iscriversi a nessun campionato, nemmeno nella *National Independent Soccer Association* (NISA), equivalente alla serie C italiana, dove ha militato in anni recenti. Negli anni di gloria, dal 1971 al 1985, la squadra del Cosmos ha militato nella *North American Soccer League*, il campionato di massimo livello. A Comisso è oggi accreditato un patrimonio di 7,6 miliardi di dollari (Forbes, 2024b), circa 7,12 miliardi di euro. Immediatamente dopo l'acquisto della Fiorentina, Comisso si è affidato a un direttore generale, Joe Barone, per divulgare il suo orientamento strategico rispetto al rapporto con la squadra e la città di Firenze. Le dichiarazioni di Rocco Comisso sono state riprese da molte testate giornalistiche di carta e online che riportano un'intervista rilasciata ai microfoni delle *Gazzetta dello Sport* nel 2020:



Fig. 1. Lo Stadio Comunale di Firenze in una foto del 1960.  
Fonte: Foto Giusti, 1960 ca., coll. Pieri Venturi, Firenze.

Il direttore generale della Fiorentina, Joe Barone ha dichiarato in un'intervista alla Gazzetta dello Sport: Vogliamo portare la squadra al livello della città, quindi in una dimensione internazionale mondiale. Abbiamo bisogno di un po' di pazienza, ma tutte le componenti del mondo viola spingono in questa direzione. La nascita del centro sportivo è un passo importante, vogliamo che nel gennaio del 2022 i nostri tesserati siano tutti in campo a Bagno a Ripoli. Infine c'è la questione stadio: mi sento ferito profondamente e mi aspettavo qualcosa di più, ma non mi arrendo [Calciomercato.com, 2020].

La visione è quella di dare a Firenze una grande squadra, in grado di competere in Europa, confidando su un modello di business che prevede la ristrutturazione del vecchio stadio, oppure la costruzione di uno nuovo e di nuove strutture nel confinante comune di Bagno a Ripoli dove ospitare uffici e impianti sportivi più adeguati ai tempi.

#### 4. Lo stadio Artemio Franchi e i dati salienti della polemica

Lo stadio di Firenze e quello di Siena portano il nome di Artemio Franchi, fiorentino di nascita e senese d'adozione, a lungo dirigente di calcio, presi-

dente a diverse riprese, tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, della Federazione Italiana Calcio, della UEFA e membro del Comitato esecutivo della FIFA.

Lo stadio occupa un'area di circa 50.000 metri quadrati nel quartiere di Campo di Marte all'interno di un grande spazio che si apre nella distribuzione urbanistica delle costruzioni residenziali realizzate negli anni tra le due guerre (fig. 1). L'opera architettonica fu progettata dall'ingegnere Pier Luigi Nervi nel 1930 e successivamente realizzata dalle ditte Nervi e Nebbiosi e Nervi e Bartoli tra la fine del 1930 e quella del 1932. Da un punto di vista architettonico, è significativo l'uso del cemento armato in un'opera destinata ad accogliere molto pubblico, nella quale la bellezza delle forme strutturali si coniuga col soddisfacimento di requisiti tecnico-funzionali la minima interferenza sulla visibilità degli spettatori e il suo inserimento nel quartiere come una delle strutture sportive a servizio sia del quartiere che dell'intera città. L'opera è stata progettata e costruita in pieno regime fascista e rispecchia l'intento di coniugare tradizione e innovazione proprio dello spirito del tempo, razionalista e futurista, riguardante l'intera città. Il regime intendeva rinnovare profondamente il volto della città, intervenendo con opere





architettoniche e infrastrutture di servizio, rilevanti per dimensione, funzionalità e linguaggio estetico. Un ruolo strategico è affidato al trasporto ferroviario, con la ridefinizione funzionale di una vasta area intorno alla Stazione di Santa Maria Novella, dove emergono, per stile ed estetica, la stazione viaggiatori e la palazzina reale di Giovanni Michelucci, nonché la centrale termica con cabina apparati di Angiolo Mazzoni (Petrucci, 2012).

Nel periodo fascista, in città sono stati costruiti altri edifici significativi per lo stile diverso introdotto nel contesto tradizionale: la sede della GIL nei pressi di Piazza Beccaria, con attrezzature tra le più moderne rispetto al tempo; il cinema Puccini, annesso alla Manifattura Tabacchi; il Teatro comunale e le infrastrutture militari, prima tra tutte la Scuola di guerra aerea, progettata da Raffello Fagnoni e inserita perfettamente nel verde del parco delle Cascine.

Le prime idee di edificazione di uno stadio sono del 1929. Inizialmente lo stadio doveva essere realizzato nell'area delle Cascine, quindi nel quartiere delle Cure, su richiesta del gruppo rionale fascista Giovanni Berta, ma nel 1930 l'amministrazione comunale decise per Campo di Marte, avendo ottenuto dal Ministero della Guerra una vasta area di terreno in questa zona, oltre che per la vicinanza di una stazione ferroviaria. La progettazione e la realizzazione del nuovo stadio furono affidate, senza gara, all'impresa romana Nervi e Nebbiosi, che aveva già avuto incarichi a Firenze.

Lo stadio è ritenuto a livello internazionale un esempio fondamentale dell'architettura del XX secolo. La sua importanza è testimoniata da una raffigurazione tanto emblematica, quanto spesso inosservata: le pagine del passaporto della Repubblica Italiana, dopo il Pantheon di Roma e il palazzo Ducale di Venezia, riportano nella filigrana di pagina 31 la moderna struttura aggettante della copertura delle gradinate progettata da Pier Luigi Nervi. Oltre che da questo riconoscimento nazionale, l'ingegno estetico-ingegneristico dell'opera è celebrato in numerosissimi testi di architettura in ogni parte del mondo (<https://tinyurl.com/59st7vfj>; ultimo accesso: 2.IV.2024). Nonostante ciò, Rocco Comisso nel 2020 ha annunciato di voler abbattere lo stadio per ricostruirlo in quanto non più adeguato alle funzioni richieste dall'organizzazione del calcio moderno e per una fruizione più comoda ed efficiente da parte dei tifosi. Immediatamente si è sollevata una larga protesta da parte di architetti e associazioni culturali, fronteggiata, altrettanto prontamente, da un'agguerrita controparte composta, soprattutto ma non solo, da tifosi, che sosteneva e continua a sostenere le ragioni del calcio moderno contro il mantenimento dell'integrità architettonica del manufatto.

L'esigenza di ammodernare lo stadio era già stata avanzata dalla precedente proprietà Della Valle, che aveva affidato all'architetto Massimiliano Fuksas l'ideazione della nuova struttura nel 2008. L'area individuata era quella di Castello, a nord-ovest di Firenze, e lo stadio fu pensato, nello stile dell'architetto, come una nuvola (Firenzeviola.it, 2008). Dopo il passaggio di proprietà, il Comune di Firenze individuò per la costruzione del nuovo stadio un'altra area sempre nella zona nord-ovest, nel quartiere di Novoli, dove hanno sede il mercato ortofrutticolo e la Centrale del Latte, a ridosso dell'aeroporto di Peretola e dell'accesso delle autostrade A1 e A11 (la cosiddetta «Firenze-mare»). Il Comune preparò un progetto, ma Comisso giudicò i costi di acquisto dei terreni troppo onerosi e individuò nel comune di Campi Bisenzio, in accordo con il sindaco, un terreno che poteva acquisire per 6 milioni di euro invece dei 22 richiesti per l'area fiorentina. Questo è l'inizio di un confronto serrato tra ACF Fiorentina e varie componenti della cittadinanza su dove edificare il nuovo stadio o come dare una nuova veste al Franchi. L'intera cronologia della vicenda, iniziata con le dichiarazioni di Comisso in favore dell'abbattimento dello stadio e il susseguirsi di fatti e polemiche che coinvolgono attori di diverso tipo, sono rilevabili dal sito [salviamoilfranchi.org](http://salviamoilfranchi.org) (ultimo accesso: 2.IV.2024), gestito dalla Fondazione Nervi, in collaborazione con l'associazione culturale Docomomo.

Gli attori principali che animano la vicenda sono i seguenti: la società ACF Fiorentina, i tifosi, la Soprintendenza, i sindaci di Firenze e di altri Comuni, esponenti politici fiorentini presenti nel Parlamento nazionale, associazioni culturali del mondo dell'architettura e dell'ambientalismo.

Il punto centrale, intorno al quale ruotano tutti gli altri problemi, è il cosiddetto *restyling* dello stadio Artemio Franchi e non tanto l'eventuale collocazione dentro o fuori la città di un nuovo stadio. La sequenza dei fatti si può ricostruire come segue. La Soprintendenza si oppone all'abbattimento delle curve e di altre parti dello stadio, con l'appoggio degli uffici del Ministero. Il Comune mette in vendita 22 ettari di terreno al mercato ortofrutticolo, ma nessuno si fa avanti per l'acquisto e tanto meno l'ACF Fiorentina, che al contempo non è contenta dello stadio attuale, mentre la Soprintendenza annuncia l'avvio della procedura per l'apposizione del vincolo di tutela sullo stadio. Nel marzo 2020, Comisso fa appello alle forze politiche per risolvere il veto posto dalla Soprintendenza. Nello stesso mese, una senatrice del PD presenta una proposta di legge in commissione Cultura del Senato come prima bozza di quello che in seguito diventerà l'emendamento cosiddetto «salvastadi». Sempre in maggio, lo stadio Artemio Fran-



Fig. 2. Il sindaco Dario Nardella con striscione #iostoonrocco.  
 Fonte: <https://www.ladyradio.it/2020/06/stadio-nardella-lavoro-franchi-commisso-diritto-scelte/>

chi, già tutelato per l'età, viene dichiarato di rilevante interesse storico-artistico e quindi monumento soggetto a vincolo. L'orientamento del mondo politico, pur con toni prudenti, è per una modifica del Codice dei beni culturali al fine di semplificare le decisioni che spettano ai sindaci di tutta Italia.

Il 4 giugno 2020, il sindaco Dario Nardella durante una conferenza stampa in Comune mette in mostra uno striscione con la scritta «Io sto con Rocco», slogan lanciato dai tifosi in una campagna mediatica diffusa con molti mezzi e anche fuori d'Italia (fig. 2). In questo mese la polemica si accende molto, con interventi dell'Ordine degli Architetti, dell'ICOMOS e di associazioni ambientaliste. Il FAI sul proprio sito pubblica una riflessione-denuncia sulla vicenda dello Stadio Franchi a Firenze. Un nutrito corteo di tifosi sfilava davanti al Franchi con le ruspe, a sostegno di Comisso.

Il 4 settembre 2020 è approvato l'articolo 55bis di modifica del *Codice dei beni culturali* presentato dal senatore Matteo Renzi, dalla senatrice Caterina Biti e dalla senatrice Rosa Maria Di Giorgi, con la convergenza nel voto tra PD e Italia Viva. Il ministro Franceschini non rilascia alcuna dichiarazione in merito. Il nuovo assetto legislativo consente la modifica dello stadio con la conservazione delle parti significative dal punto di vista storico architettonico.

Nel marzo del 2022 è annunciato che lo studio Arp, con a capo del progetto David Hirsh, ha vinto il concorso per la progettazione della riqualificazione dello stadio, bandito nel giugno 2021. Il progetto che prevede pochi interventi di abbattimento e la copertura delle storiche tribune è finanziato con i fondi europei del *Recovery Fund*, che in Italia prende la forma di PNRR. Nell'aprile del 2023, dopo le obiezioni della Commissione europea, viene annunciato che la ristrutturazione dello stadio fiorentino non sarà finanziata con i fondi europei. Nonostante gli impegni del sindaco Nardella sul reperimento di fondi pubblici, in netto contrasto con le opinioni del senatore Renzi, il quale sostiene che è la proprietà della squadra di calcio a dover sostenere i costi, il piano di *restyling* subisce un fermo che appare definitivo. Del resto, Comisso aveva espresso chiaramente la propria posizione già all'indomani della presa di posizione della Soprintendenza e del MiBACT dichiarando:

*Purtroppo, vedo che c'è più interesse a conservare una struttura fatiscente di cemento armato di 90 anni che permettere ai tifosi di assistere a un evento sportivo con tutti i servizi moderni e i comfort di uno stadio all'avanguardia che Firenze avrebbe meritato* [ACFFiorentina.com, 2021].



Non sono stati fermati, invece, i lavori per la costruzione del cosiddetto Viola Park nel Comune di Bagno a Ripoli, sede degli uffici del *club* e centro sportivo destinato agli allenamenti della prima squadra maschile, agli incontri e agli allenamenti della prima squadra femminile e alle attività di tutto il settore giovanile. Il centro non è ancora ultimato, ma già operativo. La sua costruzione è stata, a sua volta, oggetto di controversie per l'opposizione di Italia Nostra e la presentazione da parte del Presidente della sezione fiorentina, Leonardo Rombai, geografo emerito dell'Università di Firenze, di un ricorso al TAR. Il professore Rombai e la sua famiglia sono stati minacciati attraverso diversi canali mediatici, e perfino sotto casa, da alcuni tifosi della Fiorentina. Il professore ha ricevuto molti attestati di solidarietà, tra i quali quello dei geografi dell'AIIG (Morri, 2021).

## 5. Analisi e commenti

I dati raccolti e i fatti finora esposti sono stati oggetto di analisi, discussione e commento critico durante alcune conversazioni intrattenute con tre giornalisti (vedi nota 1), particolarmente attenti allo sport e ai fatti politici fiorentini. L'analisi che ne è scaturita è riassunta qui di seguito.

La documentazione mediatica disponibile è ampia ed esaustiva per interpretare gli interessi delle diverse parti in campo. Da un lato agisce un imprenditore italo-americano che ha fatto fortuna in USA e cerca una sorta di riconoscimento del proprio successo investendo in uno sport molto popolare in Italia. Il suo attaccamento ai colori della squadra viola – per come di solito sembrano intendere questo concetto i tifosi – appare inferiore all'obiettivo di far fruttare l'investimento finora sostenuto. Molte sue dichiarazioni evidenziano una netta prevalenza degli interessi calcistici, suoi e dei tifosi, rispetto alla conservazione di un manufatto architettonico di cui non riconosce il valore culturale. In questo non è stato lasciato solo, giacché, oltre al sostegno del tifo organizzato, ha trovato anche l'appoggio di molti fiorentini, compresi importanti esponenti del mondo politico-amministrativo locale e nazionale, che si sono adoperati per modificare alcuni vincoli del *Codice dei beni culturali*.

La posizione contraria all'abbattimento e anche al *restyling* dello stadio è espressa con forza diversa da persone del mondo della cultura e associazioni professionali e ambientali. La città di Firenze è una destinazione turistica fortemente congestionata nel suo centro storico, nel quale il patrimonio culturale funziona da forte attrattore turistico ma è altrettanto forte l'usura a cui è soggetto, pur in presenza

di vincoli e continua manutenzione. Anche lo stadio Artemio Franchi ha un grande valore culturale, sia come patrimonio architettonico e artistico che come esempio esemplare di riuscito connubio estetico-ingegneristico novecentesco. Chi lo frequenta da tifoso non apprezza e non valuta questi aspetti o, quanto meno, li considera nettamente inferiori all'opportunità di vedere una partita di calcio meglio e più comodamente.

Commisso è venuto a Firenze dichiarando che vuole vincere, è un uomo d'affari e privilegia gli interessi economici delle sue attività. I tifosi sperano che investa nel potenziamento della squadra e intravedono la possibilità di partecipare in futuro alle competizioni europee, rango ritenuto minimo per la città di Firenze. I vantaggi di visibilità dell'essere proprietario della squadra di calcio appaiono più legati ai risultati sportivi che non a quelli dovuti alla reputazione culturale del capoluogo toscano. Peraltro, Commisso ha acquistato la Fiorentina solo in seconda battuta, dopo non essere riuscito ad acquisire l'A.C. Milan, squadra ben più blasonata e nota nel mondo rispetto alla Fiorentina.

Al momento attuale la situazione generale che riguarda lo stadio sembra in stallo, sostanzialmente per il mancato finanziamento del *restyling* con i fondi del PNRR (ANSA, 2023). Il Comune ha stanziato solo parte dei soldi necessari, ma per attuare l'intero progetto i 55 milioni previsti nei fondi europei sono determinanti. In ambienti politici, l'adeguamento del Governo italiano alle richieste di blocco della Commissione europea è interpretato come un atto volutamente penalizzante per Firenze, città amministrata da una giunta di centrosinistra. È opinione condivisa che le diverse opposizioni, provenienti dalla Soprintendenza, dalla Fondazione Pier Luigi Nervi, dall'Ordine degli Architetti e da associazioni ambientaliste servono solo a ritardare e non a impedire l'adeguamento delle strutture sportive. Senza il blocco dei fondi europei, il *restyling* si sarebbe fatto secondo il progetto vincitore della gara comunale.

Uno degli intervistati ritiene che la vicenda abbia anche un risvolto poco comprensibile, visto che la fruizione dello spettacolo calcistico è ormai prevalentemente mediata dalla televisione e da piattaforme specializzate nello *streaming* di eventi sportivi. Non si comprende, quindi, perché a Firenze – come in altre città – non si pensi di costruire uno stadio di minore capienza, più comodo, dotato di maggiori servizi e facilmente raggiungibile anche fuori del territorio comunale, magari in aree dismesse da ripristinare senza consumare altro suolo.

Lo stadio Artemio Franchi è stato analizzato come spazio conteso soggetto a prescrizione e ne-

goziazione. L'azione prescrittiva e quella di negoziazione – nel caso preso in esame – si confrontano nell'uso stesso del termine da impiegare per designare la proposta di modifica dello stadio. Come dice nella conferenza citata in introduzione su Nervi e lo stadio Franchi (<https://tinyurl.com/59st7vfj>; ultimo accesso: 2.IV.2024) il Soprintendente Andrea Pessina, oggi in pensione, la parola da usare non è *restyling*, definito termine terribile, ma restauro, come prevede la legge nel caso di un monumento che come tale va trattato.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

- ACF Fiorentina (2022), *Bilancio 2021/22. Relazione finanziaria annuale*, Firenze, <https://www.acffiorentina.com/it/club/documenti-societari/bilanci-e-relazioni> (ultimo accesso: 1.VIII.2023).
- ACFFiorentina.com (2021), *Il tema Stadio Franchi per la Fiorentina è chiuso*, <https://www.acffiorentina.com/it/news/tutte/extra/2021-01-15/il-tema-stadio-franchi-per-la-fiorentina-e-chiuso> (ultimo accesso: 29.III.2024).
- ANSA (2023), *Fitto: «L'Ue esclude gli stadi di Firenze e Venezia dal Pnrr»*, [https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/04/22/fitto-lue-esclude-gli-stadi-di-fiorenze-e-venez-ia-dal-pnrr\\_15c64fa8-2fd5-4015-bbff-c161d82063ee.html](https://www.ansa.it/sito/notizie/politica/2023/04/22/fitto-lue-esclude-gli-stadi-di-fiorenze-e-venez-ia-dal-pnrr_15c64fa8-2fd5-4015-bbff-c161d82063ee.html) (ultimo accesso: 7.VIII.2023).
- Borge Steffen (2019), *The philosophy of football*, Londra, Routledge.
- Boria Edoardo (2022), *Il calcio come Geopolitica. Le contese per i suoi territori*, in «GNOSIS», 4, pp. 204-214.
- Calciomercato.com (2020), *Fiorentina, Barone: «Milik o Piatek? Abbiamo già gli attaccanti giusti. Sarri e Spalletti? C'è solo Prandelli»*, <https://www.calciomercato.com/news/-fiorentina-barone-milik-o-piatek-abbiamo-gia-gli-attaccanti-gius-64803> (ultimo accesso: 2.VIII.2023).
- Crudeli Tiziano (2022), *Il calcio italiano è sempre più in mano alle proprietà straniere*, in «Sprint e Sport», <https://www.sprint-sport.it/editoriali/2022/08/23/news/il-calcio-italiano-sempre-piu-in-mano-alle-proprietari-straniere-521382/> (ultimo accesso: 29.III.2024).
- Cusimano Girolamo (a cura di) (2010), *Spazi contesi spazi condivisi. Geografie dell'interculturalità*, Bologna, Pàtron.
- D'Ascenzo Monica (2022), *Lo sport in Italia vale 78,8 miliardi, pari al 3% del PIL*, in «Il Sole 24Ore», 31 marzo, <https://www.ilsole24ore.com/art/lo-sport-italia-vale-788-miliardi-pari-3percento-pil-AEG3V5NB> (ultimo accesso: 2.VIII.2023).
- Deloitte (2023), *Manchester City heads Deloitte's Football Money League for the Second Year Running, as Premier League Clubs Take Lion's Share of Top 20*, <https://tinyurl.com/r3bz9y2t> (ultimo accesso: 29.III.2024).
- Desbordes Michel (2012), *Marketing and football*, Londra, Routledge.
- Firenzeviola.it (2008) *FUKSAS, Il mio Stadio come una nuvola*, <https://www.firenzeviola.it/news/fuksas-il-mio-stadio-come-una-nuvola-30626> (ultimo accesso: 6.VIII.2023)
- Forbes (2024a), *Roman Abramovich & family*, <https://www.forbes.com/profile/roman-abramovich/> (ultimo accesso: 2.IV.2024).
- Forbes (2024b), *About Rocco Commisso*, <https://www.forbes.com/profile/rocco-commisso/> (ultimo accesso: 2.IV.2024).
- Galluzzo Andrea (1999), *Il fiorentino. Vita e opere del marchese Luigi Ridolfi*, Roma, Società Stampa Sportiva.
- Galluzzo Andrea (2000), *Il marchese Luigi Ridolfi e lo stadio «Berta»*, in Andrea Galluzzo, Carlo Battiloro e Francesco Varrasi, *La grande vicenda dello stadio di Firenze*, Firenze, EDIFIR, pp. 15-30.
- Gamberoni Emanuela e Isabella Dumont (a cura) (2020), *Azione e innovazione nello spazio pubblico: un'altra urbanità*, in «Geotema», XXIV, 62.
- ISTAT (2023), *Andamento dell'economia agricola. Anno 2022*, <https://tinyurl.com/2s3kk2ek> (ultimo accesso: 29.III.2024).
- Kvale Steinar (1996), *InterViews: An Introduction to Qualitative Research Interviewing*, Thousand Oaks, CA, Sage.
- Kvale Steinar (1999), *The Psychoanalytic Interview as Inspiration for Qualitative Research*, in «Qualitative Inquire», 1, 5, pp. 87-113.
- Lago Ignacio, Santiago Lago-Peñas e Carlos Lago-Peñas (2022), *Waiting or Acting? The Gender Gap in International Football Success*, in «International Review for the Sociology of Sport», 7, 57, pp. 1139-1156.
- Macnaghten Phil e John Urry (1998), *Contested Natures*, Londra, Sage.
- Maestri Gaja e Sarah. M. Hughes (2017), *Contested Spaces of Citizenship: Camps, Borders and Urban Encounters*, in «Citizenship Studies», 6, 21, pp. 625-639.
- Morri Riccardo (2021), *Solidarietà AIG a Leonardo Rombai*, <https://www.aiig.it/2021/03/16/solidarieta-aiig-a-leonardo-rombai/> (ultimo accesso: 7.VIII.2023).
- Morri Riccardo e Marco Maggioli (2008), *La città riscritta: memorie collettive e individuali per l'analisi e l'interpretazione del paesaggio urbano*, in Peris Persi (a cura di) «Territori contesi: campi del sapere, identità locali, istituzioni, progettualità paesaggistica» *Atti del IV Convegno Internazionale sui Beni Culturali Territoriali, Pollenza 2008*, pp. 11-13.
- Morrissey Mike e Frank Gaffkin (2006), *Planning for Peace in Contested Space*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 4, 30, pp. 873-893.
- Murdoch Jonathan (1998), *The Spaces of Actor-Network Theory*, in «Geoforum», 4, 29, pp. 357-374.
- Petrucchi Ernesto (2012), *Il Gruppo FS Italiane: fonti e documenti per la storia di una grande impresa nazionale*, in Giorgio Bigatti (a cura), *Reti di carta: ferrovie, tecnici e imprese nelle carte degli archivi aziendali*, Bologna, Clueb, pp. 71-96.
- Rossi Ugo (2009), *Lo spazio conteso. Il centro storico di Napoli tra coalizioni e conflitti*, Napoli, Guida.
- Scutti Giuseppe e Jan A. Wendt (2016), *Football and Geopolitics*, in «GeoSport for Society», 2, 5, pp. 100-106.
- Spalletta Alessandra (2018), *Sulla filosofia del calcio. Dalle radici antropologiche a quelle teologiche*, in «Dialegesthai. Rivista telematica di filosofia», XXIII, <https://mondodomani.org/dialegesthai/articoli/oreste-tolone-01> (ultimo accesso: 6.VIII.2023).
- Welte Bernhard (2010), *Filosofia del calcio*, Brescia, Morcelliana.
- <https://salviamoilfranchi.org/> (ultimo accesso: 2.IV.2024).
- <https://tinyurl.com/59st7vfj> (ultimo accesso: 2.IV.2024).

## Note

<sup>1</sup> I giornalisti interpellati sono un esperto di Fiorentina e di calcio dal punto di vista tecnico-sportivo, un osservatore della vita politica fiorentina e l'ex capo dell'Ufficio Stampa della Provincia di Firenze.

